

TRIBUNALE DI PALERMO

UFFICIO ISTRUZIONE PROCESSI PENALI

PROCESSO VERBALE

DI INTERROGATORIO DELL'IMPUTATO

L'anno millenovecentottanta quattro il giorno 16
del mese di luglio alle ore 12.30 in Roma - Ciminopolis
Avanti di Noi Dr. G. Joleone
Giudice Istruttore presso il Tribunale di Palermo sez. 6^a

assistiti dal sottoscritto Cancelliere.

E' comparso Buscetta Tommaso

il quale interrogato sulle sue generalità e ammonito sulle conseguenze cui si espone chi si rifiuta di darle o le dà false.

Risponde : Sono Buscetta Tommaso, fu Benedetto e fu Brauccio Felicia, nato a Palermo il 13.7.1928, scuola elementare, non ho militato, coniugato con figli, imprenditore agricolo già condannato.

Avvisato l'imputato che ai sensi dell'art. 1 Legge 5 - 12 - 1969 n. 932 egli ha facoltà di non rispondere, salvo quanto disposto dall'art. 366 primo comma C.P.P., ma che anche se non risponde, si procederà oltre nelle indagini istruttorie, dichiara : Si intende rispondere.

Quindi richiesto se abbia o voglia nominarsi un difensore, risponde : non ho difensore di fiducia. Si dà atto che è stato nominato d'ufficio, l'avv. finanziaria Camici, nel foro di Roma, avvisato e non comparso.

Invitato poi a eleggere il proprio domicilio per le notificazioni, risponde : Eleggo domicilio in detenuto.

Contestategli i reati di cui al mandato di

del risponde :

Preliminarmente si dà atto della presenza, per ragioni istruttorie, del Dott. Giovanni De Genova, dirigente della Ciminopolis.

Amici, si imputato di chiare quanto segue:


Intendo premettere che non sono uno spione, nel senso che quello che dico non è l'atto del fatto che intendo profittarmi; farvi delle giustizie. E non sono nemmeno un "partito", nel senso che le mie rivelazioni non sono motivate da meschini calcoli di interesse. Sono stato un mefito ed ho commesso degli errori, per i quali ho fatto e fatto integralmente il mio delitto con le giustizie, senza pretendere scenti o abusi di qualsiasi tipo. - Tenevo, nell'interesse della società, dei miei figli e dei giovani, intendo rivelare tutto quanto è a mia conoscenza su quel corso che è il Mafia, affinché le nuove generazioni possano vivere in modo più degno e più umano. -

Per ordine, le mie condizioni di salute mi impedivano di potere affrettarmi e chiedo, quindi, un breve rinvio nell'interrogatorio, e quando, cioè, mi sarò ristabilito. -

Il G.I., preso atto di quanto sopra, rinvia ~~il~~ l'interrogatorio a data da destinarsi. -

Alcune

L. C. S.


Giovanni De Feo

TRIBUNALE DI PALERMO

pag. 1

UFFICIO ISTRUZIONE PROCESSI PENALI

PROCESSO VERBALE

DI INTERROGATORIO DELL'IMPUTATO

L'anno millenovecentottanta quattro il giorno 21
del mese di luglio alle ore 11.15 in Roma
Avanti di Noi Dr. G. Falcone

Giudice Istruttore presso il Tribunale di Palermo sez. 6^a
assistiti dal sottoscritto Cancelliere. E' presente il P.M. Dott. Vincenzo Pajno
E' comparso Bunetta Tommaso

il quale interrogato sulle sue generalità e ammonito sulle conseguenze cui si espone chi si rifiuta di darle o le dà false.

Risponde : Sono Bunetta Tommaso, già qualificato in
atti.

Avvisato l'imputato che ai sensi dell'art. 1 Legge 5 - 12 - 1969 n. 932 egli ha facoltà di non rispondere, salvo quanto disposto dall'art. 366 primo comma C.P.P., ma che anche se non risponde, si procederà oltre nelle indagini istruttorie, dichiara : Si intende rispondere.

Quindi richiesto se abbia o voglia nominarsi un difensore, risponde : non ho difensore di ufficio firmato. Si dà atto che è stato avvisato il difensore di ufficio, avv. Conicci del foro di Roma

Invitato poi a eleggere il proprio domicilio per le notificazioni, risponde : Eleggo domicilio in determinto

Contestategli i reati di cui al mandato di
del risponde :

Preliminarmente, si dà atto che il preaccusato esibisce, per chi venga acquisita agli atti, lettera diretta al giudice istruttore della sesta sezione, nella quale spiega

: motivi del suo attuale comportamento processuale. - Della Pellicci
è composta da quattro fepli che vengono siglati nell'ufficio. -
A. D. R.

La parola "mafia" è una creazione pellicciana, mentre i veri
mafiosi sono semplicemente chiamati "uomini d'onore";
ognuno di essi fa parte di una "borgata" (questo nella città di
Pellicci, purché nei piccoli centri l'organizzazione mafiosa
prenda nome dal centro stesso) ed è membro di una
"famiglia". - In questa senso alle famiglie vi sono: "il capo",
eletto dagli uomini d'onore. - Egli, e tre volte, nominare
"il sottocapo", uno o più consiglieri (se, però, la famiglia è
vasta, anche i consiglieri sono eletti, in numero non su-
periore a tre), e i "capicella". - Il capo delle famiglie
viene chiamato "rappresentante" delle famiglie stesse.
Al di sopra delle famiglie e con funzioni di coordi-
namento, esiste una struttura collegiale, chiamata
"Commissione", composta di membri, ciascuno dei quali
rappresenta tre famiglie territorialmente contigue.
Titolari di uno dei capi delle tre famiglie, designato
dai capi delle stesse. I membri della commissione, ai
miei tempi, duravano nella carica per tre anni, ma
non so se tuttora vengono ripetute queste regole.
Attualmente, la profonda degenerazione nei principi

Scalini

17

-2- segue int. Bucette Terrasoro del 21.7.1984

più importanti della mafia, ha fortato come conseguenza che
che queste regole vengono rispettate solo formalmente,
perché nelle realtà le "commissioni" ~~attive~~ e istru-
mento attraverso cui coloro che dominano im-
pongono la loro volontà. - Nel suo insieme, questa organizza-
zione si chiama "Cosa Nostra", così come negli U.S.A.,
e circa i rapporti fra le organizzazioni criminali dei due
paesi parlerò in seguito. -

Solo una migliore delimitazione, che potrò fare quan-
do toro in possesso di una certa topografia di Palermo, potrò
dire fra d'ora che queste sono le aree di pertinenza delle
singole famiglie a Palermo e in Provincia:

Termini Imerese (Giuseppe Gallo, capo; per la identificazione
del medesimo potrebbe essere utilemente contattato il marito di
mia nipote, Felicia, figlia di mio fratello fedele, la quale
abitava a Termini Imerese; egli è un grosso costruttore, che
ha subito vessazioni delle mafie);

Caccamo (una volta, il capo era Giuseppe D'Agata, che era
arrivato anche alla carica di capo delle "commissioni"; è un
so, in atto, chi sia il capo famiglia);

Trabia (ignoro del tutto chi siano capi e gregari);

Castelluccio (una volta, il capo era Giuseppe Russo;
in atto non so chi sia il capo, dopo la sparizione di questo
ultimo);

Bagheria (Greco Leonardo, o meglio un certo Greco, di
 me trentina d'anni, cioè almeno quattro anni fa quando s'ho
 moriato, tenuto forte di Greco Michele, il quale ne affeggiò
 insieme; quest'ultimo il suddetto Greco fu forte nella Commis-
 sione; allo stato, non ricordo altri nomi, se non quelle di
 uno Antonino, omei vecchio, e di Tommaso Scaduto, defunto). -
iceregi (che io seppia, a ficeregi; non et esistere una
 famiglia);

Li labate (Montalto Salvatore è il capo famiglia, ma non
 lo che faccia forte nella Commissione; lo conosco bene,
 andò, nel 1965, a New York, lavoravano insieme nelle stesse
 impresa edilizia; non conosco altri membri della famiglia)

Maria di Geni (capo famiglia era Stefano Bentate, cui
 ego se sua uccisione sono intervenuti, come reggenti, uno dei
 allora e Pietro Lo Sacco; la famiglia era molto importante,
 se per tradizione sia per il numero dei membri; fra essi, ricordo
 Terenzi Giuliano, Di Franco Giuseppe, Federico Salvatore, Federico
 gelo, Terenzi Pietro, Di Agostino Roderico ed Emanuele, Costantino
 Salvatore, intero Brisolani delle fiorenti non so per quali
 motivi, Gado Antonino e Salvatore). -

A questo punto, si riferisce l'intervistato. Devo se su
 13.35-

L.C.S.

R. P. 1/2

Spallone

Successivamente, alle ore 15 del 21.7.1984, viene ripreso d'intervistato: -

Villegrazia (Il capo era Nino Sorci, inteso "u viccu", che poi è stato ucciso; non riprova altri nomi di membri, anche perché non era una gran famiglia)

Pagliarelli (Il capo era Lorenzo Metini, deceduto per morte naturale divenni semi fa; il suo fatto è stato preso da Antonino Rotolo, inteso "Roberto"; sinceramente non conosce quest'ultima ma nelle sue "brevate" ha inteso parlare dell'uccisione, quando vi era detenuto; più precisamente, me ne parlava Francesco Teri me, figlio di Giuseppe Rolo, e imputato di Rotolo Antonino. - Per altro, non ricordo altri membri). -

Olio di Lino (In questa zona vi è e vi era una famiglia composta da pochi membri, tre o quattro, allora, di cui ignoro i nomi)

Corso Colletifiumi (Le finis dipione si estende da Porta Nuova fino alla Rocca. - Il capo era un certo Di Giuliano, che credo sia deceduto per morte naturale, il quale era imputato nel processo celebrato a Catanzaro e poi emigrò in Germania. - Ignoro chi sia l'attuale capo della famiglia, ma credo che il territorio di tale famiglia sia stato annesso da quelle della Rocca e di Porta Nuova). -

Ciculli (Il capo è Michele Greco e il fratello, Salvatore Greco, inteso il reattore, è un esponente di primo prestigio; anche il figlio di Michele Greco, Giuseppe Greco, è mafioso. -

Altri esponenti di rilievo, in alto, sono Pino Greco (Scarpaz-
zedda), Pietro Filippo Salvatore Giovanni e i suoi figli gio-
vanissimi, di cui non conosco i nomi. Un nipote di Tommaso
Spadaro, a nome Lucifero Giuseppe, di cui ricorrono l'effigie
al n. 127, nella foto allegata al presente verbale, fa parte anch'
egli della famiglia di Michele Greco. Al 1963, il capo della
famiglia era Salvatore Greco, inteso "Ciarditeddu". - Per adesso,
non ricordo altri nomi; non esiste nessuna famiglia di Croce
Verde giurine, come lo S. V. mi chiedeva). -

Bronaccio (Il capo era Di Maggio Giuseppe, zio dei Mafara;
il suo posto è stato occupato da Giuseppe Soroca, che ricorrono
nelle foto n. 25 nell'album allegato. - Ciro Venturini
fa un favore forte anche tale Roberto Merino, un uomo
fui amico di me, che faceva circa 150 Kg. - Non ricordo
altri nomi), ed eccezione di Andrea Lo Jacaro, fratello di Pietro.

Tomburgo o meglio Corro dei Mille (Fu ferito, il capo era
Pietro Chiaricone. Spadaro e i suoi figli sono mafiosi. Adesso,
per quanto mi risulta, il capo è Filippo Maresca, anche se conosco
voce della sua uccisione. Fra i membri, vi sono tutti i fratelli
Spadaro, ad eccezione di Tommaso che, come dissi, fa parte
della famiglia di P. pp. Colo. - Ricorrono nelle foto 22
e 23, i fratelli di Tommaso Spadaro. L'ufficio ha detto
che trattori nelle foto di Giuseppe e Vincenzo Spadaro.
Anche fa parte di tale famiglia anche un terzo fratello di
Pietro e Andrea Lo Jacaro, di cui ho già parlato. Anche questo

Spadaro



3 - segue int. Tommaso Bucetta
tego fratello Rivera nei tenti. - Ricordo nella
foto n. 18 Melo Leone, sicuramente mafioso, che veniva
a far visita al fratello Pietro, ep. letto, detenuto all'Ucci-
dome durante la mia detenzione. L'ufficio diretto da
Krotzer di Carmelo Leone. - Per adesso, non ricordo altri
nomi. -

A questo punto, s'è imputato spontaneamente soggiunge:
Tutti i venengo sono mafiosi e fanno parte della fa-
miglia di S. Maria di Lem, già di Stefano Bucate. Lo
ho conosciuto in carcere Pietro Venengo e so che uno
di essi, chiamato il dottore, è un esperto dell'arma. -

Rocca (È una famiglia di secondaria importanza,
complesivamente aderenti. Il capo era un tale sopranno-
minato "Gedino u spuratu", che adesso, se vivo,
dovrebbe avere oltre 75 anni; credo che il territorio
di questa famiglia sia stato incorporato in quello di
famiglie vicine)

Baida (So che vi è una famiglia, ma ne ho sempre
ignorato, anche per la sua scarsa rilevanza, i componenti)
~~Militare Roberto Rigoni~~ (Il capo era Giuseppe Supinello e
so che erano mafiosi i suoi figli Salvatore e Sante; ignoro
se lo siano, o siano stati, i figli Pietro e Rosario. So che
Pietro è stato ucciso a New York; credo che attualmente
il capo sia Francesco Bonura, di cui ho sentito parlare alcune

"uomo veloce" da parte di Giuseppe Luperillo; per adesso, non ricordo altri nomi)

Spontaneamente aggiunge: quando ho parlato nella famiglia di Ciaculli, ho trascinato di fare il nome di Giovanniello Greco, cognato di Pietro Marchese, appartenente quest'ultimo alle famiglia di corso dei Mille e ucciso nel corso dell'uccisione.

Porto di Rigano (Il capo era Salvatore Luperillo, figliolo di Giuseppe; il vice capo era Salvatore Buremi, Membro di prestigio erano i fratelli Di Meggio, i di Salvatore Luperillo.

Quando quest'ultimo era vivo, Salvatore Montalto ed il figlio, fiducioso allora con una figlia Di Meggio, facevano parte della famiglia. - Poi, il Montalto divenne capo delle famiglie di Villabate; per adesso, non ricordo altro me se per certo che il capo, adesso, è Salvatore Buremi).

Noce (Il capo era Salvatore Scaglione, ex pugile; Spina Raffaele, Aurelio Salvatore, Di Mario Salvatore, Sordani Mercurio, fratello Giuseppe, Santone Roberto; ~~Il~~ Il fatto di Salvatore Scaglione è stato preso da Giusto Picone; per il momento non ricordo altro).

Porta Nuova (Il capo era ed è, fin nel 1963, Giuseppe Calò, che ha fatto il fatto di Gaetano Filippone, suo lontano parente e di tarda età; il Filippone è deceduto da tempo. Trattari nelle famiglia di cui facevo parte come uspo d'uomo

Spolcone

 N. Luperillo

e di esse ricordo, come membri, in fanato, Tommaso Spina
sottocapo, Gerlando Alberti, Compagni; attualmente il sotto-
capo è Francesco Scimma, cugino di Calò; membri sono
Milano Nida e i miei due figli, Magliozzo Stefano e
Vittorio, Di Giacomo Giovanni, Cillari Giacchino;
Luigi Felletta, pur non essendo uomo d'onore, rappresenta gli
interessi di Dippo Calò in numerosi affari apparente-
mente leciti. - Vittorio Mangano è un altro degli anziani
come uomo d'onore. Per il momento, non ne ricordo altri.

Palermo (Comprende le zone di Palermo Centro. Sapevo che
il capo era Ignazio Zuppo, ma il capo, adesso, è Giovanni
Corallo, di circa cinquantanni, che ventanni fa tornava
come commesso presso la ditta Giardina, insieme con Calò
Giuseppe. Gli aderenti attuali in massima parte mi sono
severamente perche troppo giovani e, comunque, per ora
non ne ricordo alcuno). -

Borgo (Il capo era Rinaldo Bualliere, adesso deceduto.
Attualmente, il capo è Salvatore Cicuffa. Elemento
di spico è Colista Gaetano, e ricordo, per adesso, Salvatore
Cimminna, Salvatore La Corte e uno dei fratelli Graziano,
~~scio~~ costruttore, detenuto all'uccisione, insieme con me,
per fatti di cui si parla concernenti a' Arenella. -

Spontaneamente ragguinza: ricordo, adesso, come affi-
liati della "famiglia" Braucecio tale Casella, intimo amico
di Savoca Giuseppe, nonché imprenditore nel settore del fuso

Di Breuscio fa forte anche Savoia Vincenzo, inteso "sidolista"
che non ricorre in alcune delle fotografie dell'album e che
lo essere stato titolare di una fattoria in via M. Stabile. -
Ricordo nelle fotografie 123 il locale dove ho parlato.
Puffino da otto che trattori di Caselle Anteriuso, nato il
20.3.1944. -

Aquasanta (Capo ne era Gaetano Gelato,
inteso "Tamu Alati"; non so dire altro nella composizione attua-
le della ~~casa~~ famiglia ed è probabile che il suo territo-
rio stato incorporato in quello di altre famiglie; è familiare,
altrimenti, che il luogo, capo del Borgo, abbia esercito la
sua influenza all'Aquasanta). -

Giardino Lupare (Capo ne era Francesco Tuminia, receduto
nelle streghe di viale Lepio; adesso, la famiglia è incorporata
in quella di Resuttana)

Resuttana (Il capo è Francesco Madonna e tutti; Madonna
non pericolosissimi mesfisti. - Esponenti di rilievo ~~sono~~ è
il pericolosissimo famiano Giacomo Giuseppe, che ricor-
de nelle fotografie n. 14 nell'album (1), anche Culla Giuseppe.
Sandorazzo (Il capo era Filippo Giacalone, ma è scon-
fatto anche lui. - Adesso la famiglia è in mano dei Pedone,
fratelli e figli, e del genero Pilo Giovanni, il costruttore, che
è stato detenuto per alcuni giorni, all'uccisione, durante
la mia detenzione. Non so dire ^{nelle} sul fratello, Pilo Emanuele.
Portanna (Il capo era Roberto Riccobono; esponenti di rilievo

Spoleone

Buccheria

N. S. M.

-4- segue int. Tamuro Burcette

sono Giuseppe Rutolo, i fratelli Micolizzi, un certo Lomicella, detenuto ~~in carcere~~ per omicidio e altri e credeva in-
fessendo, Davi, imputato nell'omicidio Cuffello, Porcelli
Antonino. Ho sentito dire che quest'ultimo, se vivo, si è
venduto "Rosario Riccio" e ne ha fatto il fatto.

Sfortunatamente raggiunge: ricordo adesso come membro
della famiglia di Perutina certo Diego Di Tropani, un
fratello del quale, di cui non ricordo il nome, è ucraino
eudi'egli ed ucraino, e quindi, di Gaetano Badala-
menti. - faccio presente ancora che tutta la zona
ad ovest della statua della Libertà, da Perutina
in poi, è intesa come "Lepiana dei Colli" ed è nel
dominio di Salvatore Rina e dei suoi maggiori
alleati (eccetto i Greci), che sono i Modone. Il Greco
di Ciaculli, pur essendo un di' emi' alleati del Rina,
non esercitano alcuna influenza nella Rina dei
Colli. -

A questo punto, l'imputato dichiara che occorre
fare una ricerca delle famiglie di Corleone, di
Giuseppe Bono, dei Giuseppe Lato, Altesante, Corini,
Cimini, Tenenini, Partinico e di altre famiglie. L'uffi-
cio, anche per la sicurezza del presente, invia la
trattazione di tali famiglie a lunedì 23. 7. 1934, ore 10
A. D. R.

So che il colonnello Russo è stato ucciso da Pino Greco,
(capofamiglia) non so se da solo o con altri. - Boris Giuliano
è stato ucciso personalmente da Salvo D'Agostino. - Tenente
è stato ucciso su mandato di Luciano Liggio. Mattarella
su mandato della "Commissione" e su infingiarie di Sal-
vatore Riina. - Costa Gattuso è stato ucciso ^{su mandato} da Salvatore
Luzio di Giuseppe. - il cap. Baile è stato ucciso dai
re anetati nelle Felizie su mandato di Salvatore
Riina. Nullo so sull'omicidio del cap. D'Alto, né sull'
omicidio de Tene. Anche l'cu. Reina è stato ucciso su
mandato di Riina. - In ogni caso, faccio presente che
le vicende sono molto complesse e che diversi sono i respon-
sabili di tali omicidi, su cui in seguito approfondirò
il mio punto di vista con una relazione diretta o indiretta.
Per quanto concerne, infine, l'omicidio di Pietro
Scaglia ho sentito dire che gli autori sono stati
Luciano Liggio, Salvatore Riina ed un terzo a me scon-
osciuto. -

Infine, mi trovo molto vigorosamente che
nessun omicidio può essere compiuto nella zona
di influenza di una determinata famiglia, senza
il benestare del capo della famiglia stessa. Per gli
omicidi di maggiore rilievo occorre, per il
consenso della Commissione. - Trebbani di fiducia
che non offrono eccezione.

Adesso Basilico N. P. M.

A.D.R.

Riferisco anche sull'omicidio Della Chiesa che, per quanto a mia conoscenza, è stato compiuto, nell'interno anche dei Ceterani facenti capo a Santofada Benedetto, col consenso unanime della Commissione. Ovviamente, sarà fin chiaro in seguito.

L.C.S. sono le ore 19.-

Buscetta →
Falcone *M. D. G.*

Successivamente, il 23.7.1984, alle ore 9.50, ripete il presente verbale. Sono presenti: il G.I. Dott. G. Falcone, il P.M. Dott. Vincenzo Grassi e l'imputato, Tommaso Buscetta, il quale spontaneamente dichiara:

Vorrei, soprattutto, precisare alcune cose riferite e quanto ho dichiarato il 21.7.1984. - Per quanto concerne il capo della famiglia di Tommaso Guerere, che io ho indicato come Giallo Giuseppe, debbo dire, invece, che il suo nome esatto è Gaetano Giuseppe: ricordavo male il suo cognome, avendo equivocato con la sua attività che, tra l'altro, comprende il commercio di fave. - Ricordo che, nel 1974 o 1975, mentre ero detenuto all'Ucciardone, venni a trovarmi mio nipote Felice, fiangente, la quale mi disse che al momento era stato rubato un camion delle sue imprese edilizie e che non si sapeva chi fosse stato l'autore del furto.

li di me, elhen, che suo marito, di cui adesso ricordo il nome, cioè, Guroauro, aveva subito altri rapimenti e che era molto preoccupata. Le dissi di non preoccuparsi e di unire un membro della famiglia di Porto Nuovo di cui avevo ottenuto l'indicazione la volta scorsa e, cioè, di Ale Galeazzo Giuseppe, che era detenuto ~~in~~ per un mese all'ucciardone e stava per essere dimesso - con il mio Pino Gesta il quale mi fece sapere che l'Guroauro, ripudiò preferire le mie amicizie, preferiva quelle di appartenente alle forze dell'ordine, perciò doveva essere punito, come le nipote di Tommaso Buretta. - Io replicai che se il Gesta aveva qualche risentimento nei confronti di mio nipote avrebbe potuto attendere e una dimissione dal carcere e, quindi, rivolpere a me direttamente le sue dimostranze; per intanto, però, avrebbe dovuto lasciare in pace mio nipote. - La faccenda finì con la morte per l'intervento di Giuseppe Celò, il quale appoggiò le mie linee di condotta, intervenendo direttamente su Pino Gesta, col quale nel passato era stato detenuto assieme al Galeazzo. Inoltre, mio nipote, per evitare ulteriori attriti, da allora preferì non continuare più a Terni e Gherone, dove si erano verificati gli episodi di cui sopra. - fecio presente che io non conoscevo personalmente Pino Gesta.

Venei, inoltre, che si accettasse ^{se,} ~~che~~ il 7.9.1982, giorno

Buretta Hel...

-5- segue internegotario Tommaso Bucetta dell'uccisione del generale Dalla Chiesa, io ero registrato come Roberto Escobar, nell'hotel Regent di Belem. etc

D.R.

Proseguendo nell'enumerazione delle mappe delle famiglie, faccio questo segue. -

Cimini: Il capo, fino al 1978, era Gaetano Pedalamenti, quale, per i motivi di cui offro di più, venne sostituito del cugino, Antonino Pedalamenti, come reggente. I due, per essere cugini, si odiavano e Antonino avrebbe fatto di tutto per far tramontare definitivamente le stelle di Gaetano Pedalamenti. - Procopio Di Maggio, Di Trajani fionebolista, sono membri delle famiglie e, per me, non mi ricordo altri. - Faccheggiante che mi Silvio, né Salvatore Pedalamenti, nipoti di Gaetano, erano mafiosi e lo stesso dicasi per i figli di Gaetano, Vito e Rinaldo, che sono due persone veramente insignificanti. - I nipoti di Gaetano Pedalamenti, Vincenzo e Piero Randazzo, non sono neanche d'uomo, ma mentre Vincenzo Randazzo viene in qualche modo utilizzato da Gaetano Pedalamenti, Piero Randazzo è veramente di margine; lo stesso dicasi per Piero Lupo. - Non è da escludere che, a seguito delle vicende che hanno investito la famiglia di Cimini, il territorio di quest'ultima sia stato incorporato in quello di Cimini. -

Trovatini. Ai miei tempi, la famiglia era composta esclusivamente dei fratelli Giuliano e Celogero D'Anna. Un'attuale composizione.

Carini. La famiglia ha giurisdizione anche in Villagrazia di Carini, ma occorrono alcune prerogative, che farò in seguito, per dire detta famiglia non è "ricensurata". La famiglia è diretta dai fratelli Difitone e Ricarno, come membri, in Pessolacqua anziano e Gallina Salvatore. Preciso meglio che i Difitone hanno giurisdizione sulle famiglie di Villagrazia di Carini e che quella non ricensurata è la famiglia di Carini.

Partinico. Il capo delle famiglie è Geraci Antonino, detto Venù; ne fanno parte Geraci Antonino, fin giovane del fratello, anche Maria Filippo, Maria Antonino, Cuffola ^{Giacomo} ~~Francesco~~ Cuffola Domenico; per il momento, non ne ricordo altri, anzi Borgetto. ne ricordo Aldino Francesco Paolo, Bertolino Giuseppe (che è stato il capo della famiglia prima di Geraci Venù). Cuffola Agostino non è uomo d'onore e si tiene dicitari per l'andare Giuseppe, un commercialista che è stato a lungo ammestolato dai carabinieri e che, ritengo, ha senz'altro le doti del loro comportamento nei miei confronti.

Borgetto. Il capo è Valenza Erasmo e suo fratello, di cui non ricordo il nome, ne ricordo. - Ne sono alcuni anche Lombardi: Salvatore, Ruffa Francesco. Per adesso, non ne ricordo altri.

[Signature]

[Signature]

[Signature]

Spontaneamente aggiunge: o devo ricordo, come membro delle famiglie delle Noce, Goetano Mazzera, che ho conosciuto negli U.S.A. Ricordo anche, nelle famiglie Cimini, Badolamenti Emanuele, fratello di Antonio, Badolamenti Natale Corleone. Il capo è Luciano Leggio tuttora, nonostante detenuto. La sua erede. I maggiori reggenti sono Salvatore e Rina e Bernardo Provenzano, con far fateri; solo che il Rina è molto più intelligente del Provenzano e, pertanto, ne meglio peso. - De Luca Regelle è uno dei membri. - Quasi se lo sia anche Salvatore Provenzano, fratello di Bernardo. Dehno far presente, che esotericamente della famiglia di Corleone è quella di non far essere alle altre i nomi nei propri adepti e di ciò il Badolamenti Goetano si è sempre lamentato. - Pertanto, non so parlare di altri membri di tale famiglia. Del resto, io non credo di avere mai conosciuto finamente né Luciano Leggio, né Bernardo Provenzano, né Salvatore Rina. -

Spontaneamente aggiunge: dehno far presente che avevo tentato di indicare, fra i membri della famiglia di San Lorenzo, Annando Bonanno, di quelle di Ciaculli, Puccio Vincenzo, di quelle di Porta Nuova, Giovanni Lipari inteso "u tignuru". -

Altofonte. So che trattasi di una famiglia di podis-simi esponenti, legata ai Corleonesi. - So soltanto che di essa fanno parte certo o certi Di Carlo. -

fienza. Vi è un'altra famiglia per la quale volgiamo le
terre considerazioni di cui ho detto nei confronti di quelle
di Altofonte. Non conosco nessuno dei membri di tale
famiglia.

Giuseppe Bano è il capo di una famiglia, non riprei-
ne, per adesso, se a Morino o a Bolequetta, ma propendendoci
a Bolequetta. Tutti i fratelli fidanzati fanno parte della
famiglia di Giuseppe Bano, nonché Ugo Martello, in-
no "Tomino" ^(e il fratello Biagio) ~~nonché Enea Salvatore~~ ed altri di cui
a breve parlerò, se riuscirò a ricordarne i nomi. -

Sau Giuseppe Gato. Il capo è Antonio Salomone, ma,
ma onenza, la famiglia è diretta da Bernardo
Murea; anche il figlio di quest'ultimo, di cui non ri-
cordo il nome, fa parte delle famiglie. Altri membri
sono Alfredo Bano, fratello di Giuseppe, Gauci Giuseppe
Martello Mario. Di altri nomi parlerò quando ^{mi ne} ~~mi ne~~
ricorderò, anzi adesso ricordo il nome di Enea ^{Salvatore} Antonio.
Stello di Salvatore, entrambi figli di Enea Giovanni,
e di egli mefiaro, nonché ^{il nome} di Salomone Nido, fratello
di Antonio. Preciso che Enea Salvatore è chiamato "Ro-
erto". -

So per certo che le famiglie mefiore sono immediate
a tutte le Sicilie, ad eccezione delle Province di
Messina e Siracusa; sul funzionamento di tali orga-
nizzazioni occorrerà parlare più diffusamente. A questo punto,

fini' Luigi Salomone

- 5 - segue interrogatorio di Brunetto Tommaso
dalle 13.30 (ore 13.30), rinviare alle ore 15.

L. E. S.
Brunetto Tommaso
Palermo

Successivamente, il 23.7.1984, ore 15.30, davanti all'uffi-
cio come sopra composto, è intervenuto Tommaso
Brunetto.

A.D.A.

Facio presente che anche nella Campania vi sono
famiglie mafiose; trattasi di tre famiglie, che fanno
capo, rispettivamente, a Michele Leza (Napoli), Antonio
Bardellino e i fratelli Muscetta, che fanno capo, credo, a
Moruso. - Di queste tre famiglie esiste il "capo man-
damento" e cioè, il rappresentante delle stesse in seno
alle "Commissioni" o "cupole" di Palermo, è ~~Atto~~ il
fratello maggiore dei fratelli Muscetta, i quali sono tutti
mafiosi. - Della famiglia di Michele Leza occorre
soltanto Nunzio Barbarotta, capore di P. P. P. P. P.,
e Nunzio Guida; non occorre altri elementi nelle
famiglie di Bardellino e Muscetta. -

Ciò premesso, faccio presente che, approssimativamente
per ogni provincia interessata dal fenomeno mafioso,
è una "Commissione" o "cupola", che coordina le attività,

e delle singole famiglie; ciascuno "comunitario" è
 nato, all'origine, per diminuire i contrasti fra i membri
 delle varie famiglie e i rispettivi capi; successivamente,
 la sua funzione si è estesa fino a disciplinare e coor-
 dinare le attività nelle famiglie esistenti in una
 circoscrizione; i rapporti fra le varie "comunità"
 sono paritetici e sono mantenuti dai capi delle
 stesse. - Attraverso tale meccanismo si formano le
 costituzioni di alleanze o, comunque, di accordi
 e rapporti di interesse comune. Ad eccezione delle
 famiglie di Vafoli, che rientrano nella giurisdic-
 zione della Commissione di Poleno, ogni provin-
 cia è autonoma, anche se le decisioni adottate
 dalle Commissioni di Poleno sono indicative
 di una linea di tendenza, adottata dalle altre
 Commissioni. - Pertanto, deve sottolinearsi
 che il maggiore prestigio e l'influenza "in-
 fluenza, in seno alle Commissioni, sono detenuti
 nella Commissione di Poleno e che le deci-
 sioni adottate dalle stesse sono orientative
 per le altre Commissioni. -

A. D. R.

Ai miei tempi, per divenire uomo d'uomo, occorre
 prestare giuramento di fronte a cinque o sei mem-
 bri della famiglia. Il giuramento comprendeva

.....

.....

.....

Le proemio di non ubare, di non invidiare le donne
altri, e con via. - Sono se tale proemio sia tuttora
infettato per la natura dei suoi membri nelle fa-
miglie. -

A. D. R.

Se il mafioso viene corretto, tutto ciò non finisce
la concezione o la concezione nelle sue espressioni
alle famiglie. Anche all'interno del carcere pensa-
re le sue qualità di uomo d'onore e le sue
autenti. -

A. D. R.

Una volta prestato il giuramento di uomo d'onore,
si rimane tale per tutta la vita. - Non è possibile
in nessun modo di essere spontaneamente da
tale qualifica, a meno che non esistano giusti fi-
cati motivi. - Ovviamente, quando si verificano in-
adempimenti o comportamenti elusivi, si può essere
allentati, temporaneamente o definitivamente, dalla
organizzazione, o se esistono giusti motivi, voluti
come tali del capo famiglia o della comunità.
sione. -

A. D. R.

Ovunque si esprima la propria attività, e se tenere
ben presente che l'uomo d'onore non deve mai la
propria espressioni alle famiglie e che, fino a quando

con le sue tecniche o con un campo ellentato, recitazione
e una effettazione alle famiglie stesse e all'organizzazione
meffista in genere. -

A. D. A.

Circa i motivi delle guerre di mafia e delle contropo-
sizione fra famiglie, fanno dire quanto segue. -

Dopo le strage di Ciaculli nel 1963, nelle quali persero
vite sette carabinieri, l'organizzazione mafiosa
entrò in un periodo di sbandamento, determinato anche
dalla reazione degli Organi Statali. - Venne creato,
nel 1969 o 1970, quando l'attività mafiosa cominciò
a rallentare la pressione, un triumvirato composto
da Salvatore Riina, Stefano Pentete e Gaetano Pa-
dolamenti. - Però, per effetto del processo col. del
1974, vennero arrestati Stefano Pentete e Gaetano
Padolamenti, per cui Salvatore Riina, l'unico rimas-
to in libertà, ebbe mano libera. - In tale tempo
il Riina compie alcune operazioni, gradite
agli altri due, tra cui il sequestro Camina. - Nel frattempo,
vennero ricoverati in libertà Stefano Pentete e Gaeta-
no Padolamenti e si dà alla lettera Luciano Liggio. -
Quest'ultimo, con Pentete e Padolamenti, espone
e brodeggiare, annuncie il fatto di Salvatore Riina
, poiché il sequestro Camina si è già concluso col
pagamento del riscatto, dichiara che la vicenda è
finita

25

- 4. segue interrogatorio Tommaso Burtella
 ormai chiaro. - Luciano Liggio, una volta rinv-
 quietate le libere, fa essere lo stato di emergenza
 nell'organizzazione mafiosa per cui si usano le
 ordinarie strutture. - In particolare, vengono
 nominati movimenti i capi mandamento e, così,
 i rappresentanti nelle famiglie in seno alle con-
 ventioni. - Luciano Liggio, feraltro, cerca di
 favorire la designazione di capi mandamento
 e lui congeniali e tale maniera, pienamente
 compresa ed accettata da Burtella e da Bede-
 lamenti, era risentimenti e malumori. Nel
 1975, nel suo ricordo, Luciano Liggio viene
 nuovamente arrestato e, come el solito, il suo posto
 viene ripreso da Salvatore Riina o da Bernardo
 Provenzano; comunque, allora, non era stata ancora
 perfezionata l'operazione di designazione di capi man-
 damento pienamente fedeli ai Corleonesi.

faccio presente che, all'epoca (risale nel 1977) la
 Commissione era così composta:

- Antonio Solomaro
- Salvatore Riina
- Gaetano Badolamenti
- Stefano Bontate
- Roberto Di Maggio

Selvestre Scaglione

Giuseppe Celso

Rosario Riccobono

Motini (Cugino di quello impunito nel processo fratello delle bidonazioni di Leonardo Vitale)

Michelle Freco.

All'epoca, capo della commissione era Gaetano Pedolamenti e non vice alcuna rappresentanza dei mafiosi, che allora erano soltanto contrabbandieri di sigarette. Più o meglio che i contrabbandieri mafiosi già facevano parte della famiglia dei mafiosi o, più precisamente, erano con essi collegati di tutto ciò, come al solito, i mafiosi non avevano fatto sapere nulla. - Prima di proseguire la mia relazione, faccio presente che avevo trascorso un periodo che Nunzio La Mottina faceva parte della famiglia di Porta Nuova, diretta da Pippo Celso. - Per motivi che io ignoro, ed in certo punto, Gaetano Pedolamenti viene estraneo del tutto dell'organizzazione e la sua qualità di capo della famiglia di Civitavecchia viene assunta da Antonino Pedolamenti, come appunto Michelle Freco di viene capo della commissione. - Le nomine di Antonino Pedolamenti, come ho già detto, viene fatte in odio al cugino Gaetano; inoltre, Michelle Freco, nota le sue scialbe personalità, era la

già

1940

persone fin' adette a divenire capo nella Commissione
in modo tale da non ostacolare le mire di Pirina. -

In questo contesto, Rosario Di Maggio viene sostituito
da Salvatore Tuziello in seno alla Commissione. -

Credo che fosse ~~forse~~ membro nella Commissione
un certo Figino (Pizzuto?), il quale sarebbe stato
ucciso, secondo quanto mi ha detto Antonio Solano
me, dopo l'uccisione di Pontore, di cui era amico e
che era capo di una famiglia nel Palermitano. -

A questo punto, l'interrogatorio viene rinviato
al 25.7.1984, ore 9.30.

L.C.S.

Luci

11/11/84

Mario

29
- 2 - segue interrogatorio Tommaso Buscetta
Successivamente, il 25.7.1984, alle ore 10, davanti al G. I.,
Dott. G. Joliceu, è nuovamente comparso Tommaso
Buscetta. È presente il P.M. Dott. V. Zecchi.

A D.R.

Avvo & cercato di indicare, come detto mafioso,
Giuseppe Carullo, che fa parte della famiglia di Resuttana
odi Sordani; io, comunque, che vive a Milano e che
traffica in stupefacenti. - Desidero sottolineare che attorno
alle famiglie e agli uomini d'onore vi è una sorta in-
credibile di persone che, pur non essendo mafiose, colla-
borano coi mafiosi, talora inconsapevolmente. Tutto ciò
dipende da quel clima perdurante di "contiguità" infetto
alle organizzazioni mafiose, che rende le stesse tanto
forti. fino a quando se sente non comprendere che i ma-
fiosi vanno isolati e sterminati: tale situazione si può

spontaneamente sconfigge: desidero rimediare subito
ad un deprecabile errore in cui ero involontariamente in-
corso, quando ho accusato Reduca Bogarella di essere
l'autore dell'omicidio di Boris Giuliano. Infatti, sopevo
che il Bogarella aveva materialmente ucciso un fo-
liziato e, pertanto, nella concezione del momento, ritenni
di individuarlo in Boris Giuliano. In realtà, in questi
giorni, meditando sulle mie dichiarazioni, mi sono reso
conto, avendo ricordato una circostanza decisiva, che

trattare dell'omicidio del u. llo Sorino. - Seu sicuro di
io pochi ricordo che, ~~offera in carcere~~ ~~le notizie~~ Stefano
Bartete, una volta amato, ebbe cura, in mia presenza,
di informarmi con Filippo Ficolesse, e di egli detto,
ci mostro per cui aveva decretato l'uccisione del u. llo
Sorino, avvenuta nel suo territorio. - Il Ficolesse ripose
che egli non c'entrava nulla e che addirittura ignorava
l'aver ucciso; soggiunse che, una volta almeno
al carcere, avrebbe accettato di essere l'autore e lo avrebbe
fatto sapere a Stefano Bartete. Successivamente, nel
1880, offresi direttamente del Bartete, quando egli era
libero ed io in semiliberta, che ad uccidere il Sorino
era stato Giulio Deganelle su mandato della Camera dei
arabeschi e che ciò aveva provocato un gravissimo
tumulto (uno dei tanti) fra i calabresi, da un lato, Bartete
e Deganelle, dall'altro. Infatti, era stata una
gravissima scottatura quella di uccidere una
persona in territorio di altre famiglie e, per giunta,
tenendo all'oscuro le communita. - Il Bartete
mi informo, altresì, che era stato proprio il Ficolesse
ad informarlo come l'autore e i mandanti dell'omicidio
Sorino ed io seu sicuro che se scampava di Ficolesse,
al quale non ho avuto più notizie, si deve scrivere proprio
il fatto che egli, riferendo al Bartete quanto era e me
avvenne sull'omicidio in questione, ne abbia seguito

Stefano

Stefano

Stefano

Se sorte, appunto, per lui in raffata maniera avere
di maturo di essere nelle forte del Pontate, con di-
venendo in: ro ai Carleseni. -

A. D. R.

Proseguendo nella narrazione dei motivi della guerra
di mafia, fatto dire quanto segue:

Fra i motivi di attrito coi Carleseni, riferitimi da Stefano
Pontate e confermatimi da Giuseppe Celò, era la faizione
di Giovanni Pontate, che, per una invidia nei confronti
del fratello Stefano, tramava alle sue spalle; in particolare,
si lamentava coi Carleseni ed anche con Pippo Celò, che il
fratello lo trattava male. Stefano Pontate, per prudenza e
per orgoglio familiare, evitava di discutere con altri di
fatti che riguardavano esclusivamente la sua famiglia,
ma mi rivoltò che era riuscito a tenere a freno il fratello,
che aveva rinunciato a la sua qualità di capo fami-
glia. Tutto ciò, però, non aveva mancato di lasciare
strascichi e Stefano Pontate addibitava ai Carleseni
di avere seminato zizzania in seno alla sua fami-
glia fondolo, addirittura, in contrapposizione perfino
con suo fratello Giovanni. - Quest'ultimo è uomo che
traffica in stupefacenti, mentre Stefano, per quanto
è e una carocenza, ha estraneo a tale traffico, essendo
sufficientemente ricco per avervi regno dei parenti
di tale attività. Devo aggiungere che Giovanni Pontate

è particolarmente vicino a Michele Greco e che con quest'ultimo voleva farsi seguirci di presunte anglosassoni nei fatti di Stefano; anche tale fatto costituisce motivo di affanno e di disagio per quest'ultimo.

L'omicidio del colonnello Russo è stato un altro dei fatti che hanno determinato una frattura fra i Carleonesi e Stefano Bontate. - Quando avvenne tale omicidio, il Bontate, che era del tutto ignaro, andò a protestare vivacemente in commissione, ma nessuno gli dette soddisfazione, nel senso che non gli si disse niente di chi era stato l'autore; analoga vive protesta venne messa da Gaetano Modolamenti, il quale, come ho detto, allora faceva parte, come capo, della commissione. Successivamente, Michele Greco fece presente al Bontate che mandanti erano stati i Carleonesi e che uno degli autori materiali era stato Pino Greco ("scappozzola"). Michele Greco, perfino, negò al Bontate di essere stato ^{prettamente} informato che uno nella sua famiglia ~~faceva~~ aveva fatto parte degli autori materiali nell'omicidio e anzi disse di averlo appreso recentemente. A me sembra del tutto improbabile che ciò fosse vero e preciso, comunque, che nessun provvedimento venne preso nelle commissioni né contro i Carleonesi né contro Pino Greco.

In realtà, accadeva che la commissione era diventata un fatto puramente formale e che le decisioni venivano prese prima e, comunque, all'insaputa di

Stefano

Bontate

Stefano

-9- segue interrogatorio Tommaso Bucette Stefano Bontate e di Gaetano Bedolamenti. In buona sostanza, i carabinieri avevano tirato un filo tutti nelle propria forte e, stravolgendo le regole tradizionali della mafia, miravano ad acquirire il prelievo assoluto. - L'unica persona di buon senso era rimasta Stefano Bontate, che poteva contare sull'appoggio, ma ciò solo ricorrendo, di Gaetano Salvatore Guzzillo; Gaetano Bedolamenti, invece, era stato sempre sulle stesse linee di Stefano Bontate ma, nel 1978, non contava più nulla in seno alle organizzazioni mafiose. -

Nel 1978, Te S.V. mi dice, sono avvenuti gli omicidi di Michele Reina e di Giuseppe Di Cristina. Circa il primo di tali omicidi, non so nulla, ma rammento alla S.V. che lo stesso, nota la sua esclamazione, non poteva che essere stato commesso da un maresciallo nella Commissione, o meglio di tutti i componenti: nella stessa alleanza coi carabinieri; mi risulta che né Stefano Bontate, né Salvatore Guzzillo, né Rosario Riccobono sapevano nulla di ciò. -

L'omicidio, invece, di Giuseppe Di Cristina costituì ulteriore motivo di attrito. Quest'ultimo era il capo della famiglia di Riisi e, com'è noto, è stato ucciso a Palermo. Salvatore Guzzillo era particolarmente odiato per il

71

fatto che l'omicidio era stato commesso nel suo territorio
nel quale, addirittura, era stata lasciata l'autovettura
utilizzata dai killer del Di Cristina. Egli mi disse che
era quasi sicuro che a commettere l'omicidio era stato
un tale Salvatore Napolitano, ma che non poteva far nulla perché
quest'ultimo faceva ^{parte} della sua famiglia e, quindi,
avrebbe dovuto ucciderlo, ma non aveva prove certe
... meno. - Escludo che potesse essere stato lo stesso Guyenillo
ad uccidere Di Cristina. - Da un lato, il Guyenillo protestò
vivamente con la Commissione e con Michele Greco, in
particolare, (qui capo della Commissione) per la grave tra-
sgressione del suo territorio; dall'altro, va rilevato che
Guyenillo e Di Cristina ~~era~~ e Bonitate erano ottimi amici,
perché avrebbero potuto benissimo attirare il Di
Cristina in un tranello e farlo sparire, senza esporlo
al pericolo di una uccisione in luogo pubblico. -
Da Michele Greco e dalla Commissione allora si
disse che il Di Cristina era stato ucciso per motivi atti-
nenti al suo territorio (Pisciotta), e che egli era un confi-
dente dei Corchiani. In realtà, come mi disse Boni-
tate e Guyenillo, anche stavolta Di Cristina era stato
fatto fuori dai Corchiani, col pieno avallo della
Commissione, ad eccezione di Rosario Riccobono. -

A questo punto, per consentire all'imputato di riferire,
si invia l'interrogatorio alle ore 15 di oggi. - L.C.S.

... Bonitate Guyenillo

261
Successivamente, il 25.7.1984, ore 15.00, si ripre il
presente verbale, davanti all'Ufficio Come sopra costituito
A.D.R.

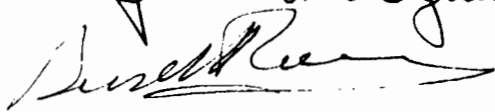
Per quanto concerne gli omicidi di Boris Giuliano,
di Cesare Terranova, di Pier Santi Mottarella, sopraccitato,
per averlo espresso da Salvatore Guenillo, che trattasi di
omicidi decisi dalla Commissione di Palermo, dell'in-
saputa di esso Guenillo e di Stefano Bontate e anche
di Rotorio Riccobono. Anche questi omicidi hanno
determinato l'allontanamento nel volo entrante fra
Bontate e Guenillo, da un lato, ed il resto della Com-
missione, dall'altro. In particolare, Salvatore Guenillo
mi ha riferito che l'omicidio di Cesare Terranova
era avvenuto su mandato di Luciano Leppio; non
mi ha fornito motivi di ciò, essendo fin troppo chiaro
che tale omicidio aveva la sua causa nell'attivi-
tà giudiziarie di Terranova nei confronti del Leppio.

A.D.R.

L'omicidio del Capitano Barile, secondo quanto mi
ha detto Salvatore Guenillo, è stato voluto dai Corleonesi,
per motivi che io ignoro, e ricomune alla Commissione
e conseguente, ad eccezione dei volti Guenillo e Bon-
tate. A tutte volte, il motivo di intenzione dei due era
ancora più profondo, poiché era stato accertato quanto
dalla Polizia, nell'immediatezza dell'omicidio, un ter-

zetto confortato da Amendo Pennauro, Giuseppe Madonia
e Vincenzo Tuccio; e mentre i primi due facevano forte, ri-
spettivamente, nelle famiglie di San Bruno e di Penitena,
il terzo era un membro della famiglia di Ciacelli, per
cui Michele fuco non poteva ritenere, come i due e si
ostinava a fare, di ignorare del tutto gli esiti dell'emi-
cidio. - Ciò provocò una viva e vivace reazione in
Solvatore Gueillo, il quale, per dimostrarne che poteva
- accertare la commissione esattamente come i Cor-
lesani, fece incidere, di sua esclusiva iniziativa, il
Proemio della Repubblica di Palermo, dott. G. Costa,
al quale si faceva risalire la paternità degli ordini
di cattura emessi contro la famiglia di Solvatore Gueillo,
dopo l'omicidio del Cap. Borile. Preciso meglio, che Solva-
tore Gueillo, come unico modo di perironi, non ce
l'aveva effetto contro Costa per i provvedimenti emessi
- nei confronti della famiglia di suo Gueillo, ma che
intendeva avvalersi di tale occasione per dimostrarne
di avere tanto forte e di egli per potersi confortare
allo stesso modo nei Corlesani; in buona sostanza, l'emi-
cidio Costa non fu altro, per tutte amminzione di
Solvatore Gueillo, che il mezzo per dimostrarne ai suoi
avversari la forza e la potenza della sua famiglia.

A. D. R.

Escluso che, tra i motivi di fondo delle guerre di mafia,
in genere,  Spoleone

rifice, di Gaetano Costa e che Stefano Bontate uccise
 tre più quello di una volta e che so avere dimostrate
 al suo comportamento nei confronti del fratello Giovanni.
 Spontaneamente soggiunge: Ritengo che le cause profon-
 de della crisi che ha colpito l'organizzazione mafiosa
 reale e pseudo Luciano Liggio, all'insiguito della
 commissione, ha ucciso il dett. Navarra, che allora
 è il capo della famiglia di Corleone. Il Liggio
 viene chiamato a rispondere di tale gravissima
 offesa dal capo della Commissione, che allora
 è Salvatore Greco "Ciarliteddu"; il Liggio espone
 quest'ultimo motivi personali, che io ignoro, e pregò
 il Greco di credergli nelle parole, facendogli presente,
 se altro, che un anziano mafioso, allora detenuto,
 avrebbe detto in grado di confermare, una volta
 almeno in libertà, le sue versioni dei fatti. Per il
 momento non ricordo il nome di questo mafioso,
 ma spero di ricordarlo in seguito. Avvenne, invece,
 che il detenuto, almeno in libertà, non fosse per
 lui, ovviamente non gli fosse possibile confermare
 almeno, davanti a Ciarliteddu, le ~~stesse~~ versioni
 dei fatti di Luciano Liggio. Ciò, ovviamente, provocò
 la vive reazione di Ciarliteddu, ma, nel frattempo,
 avvenne, nel 1963, l'episodio dello scoppio della Giu-
 lietta immettita di titolo e Ciarliteddu, anche

...
[Signature] Spolone

perché nauseato di questo stile eccedendo, decide
di emigrare e di abbandonare tutto e per sempre. -

Da allora, il Regio ha sistematicamente e scienti-
ficamente perseguiti tutti coloro che avevano oppo-
sto l'atteggiamento rigoroso e coerente di Ciarchi-
teddu e tutti costoro sono stati eliminati o comu-
que perseguitati. Stefano Bentate e Federico Pedola-
menti erano gli ultimi due seguaci di Ciarchiteddu e
ciò nonostante la giovane età del Bentate; com'è noto,
quest'ultimo è stato ucciso, mentre il Pedolamenti è
oggetto di una feroce persecuzione. -

C'è da dire che un tempo gran personaggio avrebbe
dovuto venire contro: la sorte del gruppo dei Carleoni
e, cioè, Antonio Solamone, che aveva fatto una
lunga carriera di Ciarchiteddu, anche quella di
solista fino "a ingegnere"; ciò nonostante, per moti-
vi che io ignoro ma che sono senza dubbio da
scrivere alle feroce abilità diplomatiche di
Antonio Solamone, quest'ultimo non ha, almeno
per ora, problemi di vita coi Carleoni. -

A. P. R.

Quando sono andato a trovare, a Roma, Pippo Calò,
dopo di essere allontanato da Torino, quest'ultimo,
al quale eterni se una volontà di abbandonare
tutto e di tornare in Brasile, immette moltissimo

perché io insomma facevo essere presente che c'era la
famigliare di questo nome moltissimo a Palermo, essen-
do in corso l'operazione di risanamento dei ^{quelli} Quartieri
o meglio mendicanti, operazione, questa, gestita da
Vito Ciancimino, calabrese, che era, secondo le te-
stimonianze di Colò, "nelle mani di Totò Riina". -

A D.R.

Quando mi allontanai da Torino (304 giugno 1980),
mi recai a Palermo, dove fui alloggiato, per alcuni mesi,
in un appartamento di nuova fabbricazione, sito in via
Croce Rossa, pero in affitto da mio figlio Antonio; tratta-
si dello stesso appartamento nel quale io mi recai, quando
ottennero i permessi di residenza a Palermo a favore del Giu-
dice di Sorveglianza di Torino. - Si fu citato, per conto
di Pippo Colò, da Vittorio Magliocco, il quale mi indicò
le case di Roma dove avrei potuto incontrarmi con
Colò e, cioè, il suo ordinario alloggio. Solo migliori
previdenze, fecero presente che trattarsi di un apparta-
mento sito in una stabile, i cui contratti sono adri-
biti a favore di casette di ricovero per gioiellieri ed il
cui fianco terra è in uso ai negozianti Standa. Si il
Colò era conosciuto come "Mario". Parlando, per altro,
solo dei fatti concernenti la guerra di mafia, fatto ri-
ferire che il Colò, di cui io sapevo la profonda ami-
cizia con Stefano Bontate, invece stavolta recidiva

Spina

Bontate

Palermo

- 11 - segue interrogatorio Tommaso Bencetta
che il Bontate ricomparsa malinuco col fratello
Giovanni e Cimembri nella commissione e che
avere fatto lega con Salvatore Guenillo, il quale
era un banchiere e aveva fatto uccidere, senza
alcun ordine della commissione, Gaetano Costa.

Il Colò si esprime in termini negativi anche
nei confronti di Rosario Riccobono, che chiamava
"il terrorista" per la sua propensione a commettere
omicidi senza pensarci due volte. Mando il mio
ascendente ed il buon senso nei confronti del Colò,
rinunciò a cominciamento ad incontrarsi con Bontate
ed Guenillo e con tele promena, Tomasi e Telemo
feco un viaggio a casa del Colò di focomeo
di una settimana. - Debbò dire che il Colò non
mi disse che il Bontate aveva intenzione di
uccidere Salvatore Riina, ma ignoro se egli
già lo seppe. -

Tommaso e Telemo, mi incontrai con Bontate
a casa sua e, successivamente, col fratello e con Sal-
vatore Guenillo, del quale feci con la conoscenza. -

Il che mi riferisco tutto quanto ho già detto
alla S.V. sui motivi di atti to coi Carlemani e con
i loro alleati. Entrambi confermarono che Salvatore
Guenillo era stato costretto ad uccidere Costa.

per riaffermare la sua autonomia e per preferire
entro ~~la decisione~~ ^{decisione}, autonomamente ~~decise~~ ^{prodotte} nei loro
avvenni, di uccidere il cap. Dante ~~Bontate~~ e gli
altri. Bontate, in particolare, mi manifestò l'inten-
zione, lasciandomi esterefatto, di uccidere Salvatore
Riina, ritenendo che era l'unica maniera per
evitare di essere roffessato. Saggiamente che Anto-
nio Salamone, da lui informato di tale decisione,
lo avrebbe effoggiato, ma soltanto dopo che Riina
fosse stato ucciso e al fine di confessare in suo
alle Commissione i suoi motivi nella decisione
del Bontate. Rimasi ugualmente nell'avis. to che
era un essere e fori in custodia il Bontate da una
mente alla mente del Salamone che mi avrebbe ma-
nifestato solo a cose fatte; anzi, ricordo che mi in-
formò Bontate che era un uomo perduto. Debbò rag-
giungere che, parlando di Pippo Celò, Bontate mi
dime che era pienamente avvenuto ai Corleonesi e a
Michele Greco, tanto che, in seno alle riunioni di
Commissioni, quando costoro esprimevano il loro
avviso, egli nemmeno parlava, ma si limitava
ad annuire con cenni della testa. -

Nonostante tutto, riuscì ad ottenere che Stefano Bontate
e Salvatore Liguillo rincontrassero, a Roma, con Pippo
Celò. - Ho fatto per Roma per conto mio e mi recai a
Basil ~~Roma~~ ^{Roma} ~~Spoleto~~

casa di Colò Bai, e i centri ci recammo all' appun-
tamento con Bautate ed Gugeriello, finato all' Auto-
quill Paventino alle fine dell' Autentreda Napoli - Rome,
proprio, cioè, dell' arrivo nelle Capote. L' incontro
duo fuo ma i tre concordarono di discutere tra
loro gli argomenti, prima di sotterli in comu-
nizione, al fine di giungere ad un' intesa e per
evitare lo strapotere dei Carlesesi e dei loro alleati.

E che si tenessero in piena cordialità e, effrenate-
mente, ritornarono amici come prima. -

Io, dopo alcuni giorni in un numero ospite di Colò
e Rome, feci ritorno a mia volta e Palermo dove
dimorai fino alle fine del 1880 (novembre), prima di
partire per il Brasile. -

Il Bautate offrì a me un proprio a' addio nella
sua villa e ricordo che erano presenti anche Auto-
nio Salomone, Salvatore Gugeriello, Giuliano Teresi
e forse qualche altro nella famiglia di Bautate.

Ricordo il particolare che, in quell' occasione, o meglio
qualche giorno prima, era collata la terrazza nella
piscina della villa di Bautate. -

Ritornato in Brasile, appresi nei giornali, dopo
alcuni mesi, dell' uccisione di Stefano Bautate e
mi recai, pertanto, de Rio e San Paolo dove fui
notare ad Antonio Salomone che la profezia si era

avrete e lo inviterò ad informarmi a Tel Aviv di
questo che accadendo.

A questo punto (ore 18.45), si inizia l'interrogatorio
al 27 luglio 1984, ore 9.30

L. C. S.

[Handwritten signature]

[Handwritten signature]

[Handwritten signature]

- 12 - segue interrogatorio di Tommaso Buscetta
 Successivamente, il 27 luglio 1984, ore 9.30, è intervenuto
 l'esperto Tommaso Buscetta davanti al C.I. Dott. G.
 Falcone. È presente, altresì, il P.M. dott. V. Genesi. -

A.D.R.

Autonio Salamone, quando gli telefemmi per parlare
 dell'omicidio di Stefano Bontade e lo preavvertii del
 mio arrivo a San Paolo, mai si di essere già informato
 di tale evento. - Quando, poi, mi misi a trovarlo, mi
 disse che si sarebbe fatto in contatto telefonico col
 "papa" e, cioè, con Michele Greco al fine di avere noti-
 zie al riguardo. - Poi, per telefono, mi fece sapere che Mi-
 chele Greco gli aveva detto di essere all'oscuro di ogni
 cosa circa autori e moventi di tale omicidio; anzi,
 il Salamone mi disse che era meravigliato del
 fatto che Michele Greco non lo avesse invitato a veni-
 re a Palermo per discutere di un fatto tanto impor-
 tante. Il Salamone mi riferì anche di aver parlato
 per telefono con Salvatore Gurgillo, il quale gli
 aveva detto di essere convinto che anche tale omi-
 cidio era opera dei calabresi e che non credeva
 affatto che Michele Greco non sapere nulla al
 riguardo; proprio perché attivo nei rapporti nei
 confronti del Greco, si era attenuto dall'ordine a
 trovarlo e riferire al Salamone, come ho già

detto, che non temere pericoli immediati per le sue
vite, perché era sicuro delbite del pagamento di
una partita di 50 Kg. di eroina. Conseguistagli la
Solvatore Rime per la spedizione negli U.S.A. Inoltre,
secondo quanto riferito mi da Antonio Selomene, Gennillo
gli aveva detto, che Stefano Bontate era stato ucciso il
giorno del suo compleanno e che essa andato a trovarlo
a no prima che venisse ucciso, Pietro Lo Jacomo, il quale
aveva effeso dallo stesso Bontate che quest'ultimo stava
per venire per recarsi nella sua casa di campagna,
dove avrebbe trascorso la notte. Il Lo Jacomo, appena
uucito, aveva avvertito Lucchese Giuseppe, nipote di
Tommaso Spadaro, il quale, via radio (e cioè, con un
apparecchio retroscrittente) aveva informato dell'uccisione
immediata ucciso di Bontate i Hillers che si trovavano
in agguato nei pressi delle case di campagna del predetto;
il Lucchese, invece, era a bordo di un'automobile nei pressi
della casa del Bontate, in modo da poterne controllare
l'ingresso. Confermo il riconoscimento fotografico di
Lucchese Giuseppe, già fatto nel corso dell'interrogatorio, e
preiso che io non conosco il Lucchese nel senso che non
ho mai avuto rapporti col medesimo; egli, tuttavia, mi
è stato indicato, durante il mio soggiorno felenitano,
e mi è stato riferito che era il nipote di Marino Spadaro.
Sono certissimo del mio riconoscimento fotografico.

L. C. C. Spadaro

Preciso ancora che, secondo quanto riferitami dal Salameo
Salvatore Guenillo, nel dialogo che Michele Greco aveva effe-
muato di non sapere nulla dell'omicidio di Bontate, ave-
va commentato sarcasticamente tale atteggiamento nel
"joffa", facendo sapere che era impossibile che egli
non sapesse nulla, dato che un uomo delle sue
famiglie (Luciano Giuseppe) aveva preso parte attiva
all'omicidio del Bontate stesso. - Ignazio De Chii
e con quali medesimi Salvatore Guenillo aveva
affreso tali circostanze concernenti l'omicidio di
Stefano Bontate -

A. D. R.

Dopo una quindicina di giorni, affrescato dai giornali
dell'omicidio di Salvatore Guenillo e telefonai movimenti
ad Antonio Salameo. A questo punto, non ho pensato che
nessuno mai saputo se, prima di essere ucciso, Salvatore Gu-
enillo avesse o meno saputo il suo delitto nei confronti
di Salvatore Riina, concernente la partita di 50 Kg. di
eroina. - Ho letto sui giornali che la causa degli omicidi
di Bontate ed Guenillo sarebbe da ascrivere a comporta-
ment: poco ortodossi di coloro nei confronti dei colleaghi
in faccende concernenti il traffico di stupefacenti.
Sono in grado di escludere che ciò sia vero. Mai Antonio
Salameo mi ha riferito circa contrasti di questo tipo,
né tanto meno Pippo Calò. I veri motivi li ho già spiegati

e feci presente che se Guenillo e Boutate avevano avuto delle cose di questo genere, non sarebbe stato vero ai Corleonesi di trovare una scusa tanto valida per giustificare le repressioni di estero. - Se, come se S. V. mi dice, alcuni imputati hanno fatto riferimento, invece, ad una scusa di questo tipo, mi sembra evidente che, secondo un'azione comune, i Corleonesi ed i loro alleati, non avevano trovato di meglio per giustificare gli omicidi, avevano inventato tale fatto con l'aggiungendo lo scopo di sfonare la figura morale dei due avvenari, al fine di eliminare la possibilità di ritorsioni. -

Dopo l'omicidio Guenillo, mi recai nuovamente a San Paolo per parlare con Antonio Solomone, il quale mi fece un discorso che non mi piacque per nulla. - Egli disse, cioè, che a conoscenza dell'intenzione di Stefano Boutate di uccidere ~~Salvo~~ Salvatore Pina, - trovammo noi due e Salvatore Guenillo; e finché quest'ultimo era stato ucciso, le conclusioni da trarre erano evasive. - Ovviamente, mi inalberai per questa insinuazione nei miei confronti da parte del Solomone, il quale appunto ricominciò di essere nella strada sbagliata. Alla fine, ricominciai che la soluzione migliore era che egli, anche se non invitato, si recasse a Palermo per cercare di chiarire con Michele Greco i motivi di quanto stava accadendo a Palermo. - Dopo pochi giorni egli partì e

Solomone

13. Segue interrogatorio Tommaso Buncetta
nominato poco dal Brando. - Al suo rientro, mi disse
di avere espresso da Michele Greco che egli quest'ultimo
ha e conosceva del fatto che Stefano Bontate e Guglielmo
avevano intenzione di uccidere Salvatore Riina. Più
precisamente, ha accettato che, dopo l'uccisione di
Guglielmo, Emanuele D'Agostino, intimo amico
di Rosario Riccobono e appartenente alla famiglia
di Bontate, temendo per la propria incolumità, gli aveva
chiesto aiuto in un luogo nella disponibilità del Riccobono
stesso; a quest'ultimo, poi, aveva confidato dell'intenzione
di Stefano Bontate di uccidere Salvatore Riina. - A questo
punto, i colesani ed i loro alleati cantavano vittoria,
essendo venuti in possesso di un valido motivo, ex
facto, per giustificare l'uccisione dei due. Quanto al D'Agos-
tino, era stato fatto uccidere e sepolto da Rosario
Riccobono, il quale, in raffinata maniera, aveva suffi-
cientemente mostrato le suealtà nei confronti dei coles-
ani. Devo aggiungere che il Riccobono aveva rivi-
vuto un analogo trattamento al figlio di D'Agostino,
il quale era stato attirato in un tranello, con la cura
di portare la bisbetica pulita nel luogo dove il
fame si era ucciso.


Le S.V. mi fa rilevare che, come ho detto ~~istesso~~, anche
Antonio Salomone ed io stesso eravamo al corrente di

tele intenzione di Stefano Boutate e che, tuttavia, Antonio
Solamone venne ricevuto tranquillamente da Michele Greco
e che, nei miei confronti, almeno allora, non era in essere
alcuna ostilità. Non vedo nulla di strano in ciò. Sicca-
mente Stefano Boutate non avrà parlato di me e di Solamone
a D'Agostino e ciò è perfettamente coerente col modo
di agire nelle famiglie. Il caso insomma, quando lo fa,
non fa pensare nelle mie famiglie che ritenga degno di
ricevere la sua confidenza e nei limiti in cui ciò gli appare
opportuno. - Tutto per fare un esempio, o come puntualizza-
zione nei rapporti fra uomini d'onore non si fanno mai
benedizioni all'interlocutore per il che è segno di una
discreta civiltà e può, perfino, essere male
interpretato. Quindi, ci limito a recapitare quanto gli
altri ritengono di dire. -

Michele Greco, quindi, disse ad Antonio Solamone e che,
per una benevolenza, gli era consentito di condurre con
sé, in Brianza, Pini Greco, fratello di Ciriliteddu,
mentre avevano il permesso di andar via Giovanniello
Greco, che io non ho mai conosciuto, appartenente alla
famiglia di Ciaculli, ed il cognato, Pietro Mandre, Al
Giovanniello Greco, infatti, si rimprometteva un'eccessiva
amicizia con Salvatore Lyerillo. A dire di Michele Greco,
tele intenzione avrebbe fatto fine ai morti.

Quando al motivo per cui Pini Greco doveva andar via, presso

L. C. C.

Basil  Solamone

che quest'ultimo, fratello di Ciorchiteddu, non è mai stato, tuttavia, mesfioro per esprimere al fratello, che pretendere che nessuno dei suoi fratelli congiunti diventasse nessuno di loro. - Ciò premesso, so che nei primi degli anni 50 e, comunque, intorno a tale periodo, si compie un'altra vertenza fra i Greci di Ciarculli. - Preciso che Ciorchiteddu era cugino di Michele Greco, essendo figli di sorelle e fratello; Ciorchiteddu, a sua volta, era cugino di Totò Greco "l'ingegnere" (~~dei~~ figli di fratelli); il quale non è parente di Michele Greco, ed è stato mesfioro, almeno fino a quando non è emigrato per il Sud America. - Ebbene, fra questi Greci da anni era in corso una vertenza, di cui ricordo gli esiti termini, che aveva anche provocato morti. - Quando tale contesa rimase, venne riconosciuto che la regione stava interamente nelle mani di Ciorchiteddu, il quale, tuttavia, per magnanimità, consentì che Michele Greco facesse parte della sua famiglia. Poi, come ho già detto, nel 1963, Ciorchiteddu si allontanò per il Sud America e i fatti di cui ho narrato sembravano da tempo rifatti nell'oblio. Invece, quando Michele Greco pretendere che Pinè Greco andasse via dai Ciarculli e dall'Ustica, dimostrò che aveva tutt'altro che dimenticato l'antica legge ed aveva profittato di una situazione eventuale per non divenire, per saldare il conto con la famiglia.

di Ciancletto.

Antonio Salamone, di ritorno da Palermo, mi riferì anche alcune importanti novità sulla modalità dell'omicidio Guzeillo. - Più precisamente, mi disse che quest'ultimo era stato accompagnato all'appuntamento con una sua amante del figlio di Salvatore Mantelto e, più precisamente, del futuro genero di Cosimo Di Meppio. È facile che il Guzeillo si era intrattenuto a lungo con la medesima, ed è stato facile organizzare l'attentato nei suoi confronti.

Non ricordo se in quell'occasione o successivamente, Antonio Salamone, nel commentare le fine di D'Agostino, mi riferì che, dopo la morte di Mantelto e Guzeillo, il fratello, unitamente a Girolamo Teresi, Pietro Teresi e i due Federico, dovevano recarsi ad un appuntamento, fissato da Pullera (non so quale) e Lo Jacaro Pietro, per fare i conti e, cioè, per discutere le conseguenze della morte del Mantelto sui rapporti economici con le "famiglie" del Mantelto. Il D'Agostino, fingendo il pericolo, tentò invece di dimandare agli altri e, nel conto suo, preferì chiedere aiuto, come ho detto, a Rosario Riccoboni. E Salamone, commentando il fatto, disse che D'Agostino era stato furbo a non fidarsi di Pietro Lo Jacaro, ma stesso a fidarsi di Rosario Riccoboni. Devo aggiungere, infine, che il Salamone mi disse che nel travaglio erano stati fatti fuori quattro
Lucca
Bianchi
Spoliano

-14- segue: interrogatorio Tommaso Brunella
 persona. Io, però, conosco solo i nomi di Giacinto
 Teresi e dei Federico, poiché il Solomone non mi
 ha riferito il nome della questa persona.

A. D. A.

Dopo l'emissione di Salvatore Guzeillo, io da Rio de
 Janeiro e da Coimbra, telefonai ad Eguazio do Preti,
 a Palermo, perché mi facesse in contatto telefonico con
 Santino Guzeillo, fratello di Salvatore; ciò al duplice
 scopo di fare la conoscenza e di indurre Santino
 ad abbandonare Palermo, senza entrare in rapporti di
 vendita.

Devo premettere che, durante la mia permanenza
 a Palermo, Salvatore Guzeillo mi aveva fatto cono-
 scere l'ing. Eguazio do Preti; non ricordo se i due
 avessero affari in comune, ma ~~un giorno~~ Santino Guzeillo
 e do Preti mi fecero visitare un complesso di ville che
 il do Preti stava realizzando alle periferie di Palermo,
 in una zona sopraelevata dalla quale si domina
 tutta la città; in tale occasione, per indurmi a rima-
 nere a Palermo, il Guzeillo mi disse che mi avrebbe
 fatto avere una di quelle ville ad un prezzo estremamente
 conveniente. - Ho avuto modo di incontrare, in quel
 periodo, il do Preti alcune volte e talora anche in assenza
 di Salvatore Guzeillo; il do Preti era estremamente pre-

numero nei miei confronti e ribadì, più volte, la sua
 totale disponibilità per farmi avere la villa e condizio-
 ni estremamente vantaggiose. Ricordo che, una sera,
 mi invitò a cena a casa sua e, in tale occasione, feci
 la conoscenza delle moglie del Lo Presti, che si mostrò anche
 essa estremamente gentile e premurosa nei miei con-
 fronti. - In sintesi, feci dire che il Lo Presti mi colmò
 di gentilezze. - Fra l'altro, mi fece dire che era cugino
 di Nino Solvo, allora a me ignoto e che non ho mai in-
 contrato, del quale mi magnificò il potere. In particolare,
 mi disse che il Solvo era il padrone dell'industria di
 Palermo e che avere un fortissimo ascendente mi-
 politico del quale si sarebbe avvalso, ove io avessi deciso
 di rimanere a Palermo, per ottenere che scaturissi il
 residuo periodo di semi-libertà in quella città. -

Non ripenso, infine, che non ho mai parlato con nessuno
 del Solvo e che mi presentai alle signore Lo Presti come
 Roberto e non come il numero Duecento.

Quando, dunque, avvenne l'omicidio di Salvatore
 Geyillo, io, oltre ad informarmi con Antonio Solmano,
 ritenni di telefonare al Lo Presti, per dire, concludere
 l'amicizia con Salvatore Geyillo, ritenendo che egli avreb-
 be fatto farmi parlare per telefono con Santino Geyillo. -

Il Lo Presti, però, mi disse che il fratello Geyillo era
 sempre stato con lui, anche se ritenne che fosse tutto.

Benedetto Spolone

vivo e, nel contempo, mi invito a venire a Palermo per
eccitare quello che stava succedendo, perché non ci
riuscivamo più. Riccardo che mi disse che Nino
Salvo avrebbe potuto fare in modo che io tornassi
a Palermo in modo del tutto riservato. Riccardo disse
che io gli dissi che avrei telefonato, ma non lo
fecero perché, da un lato, non mi interessava la proposta
di tornare a Palermo e, dall'altro, mi ero reso conto
che il Lo Presti non era in condizione di farmi parlare
con Santo Gennaro. -

Devo aggiungere che il giorno prima di parlare
con Gennaro Lo Presti, avevo telefonato ed avevo chiesto
alla moglie di quest'ultimo, qualificandomi come
Roberto, di farmi trovare all'effe ed io il numero
che sarei venuta. -

A D. R.

Le S. V. mi dice che, non essendo più sotto voce per tele-
fono, il Lo Presti, dopo qualche giorno, telefonò a Carmelo
Gatta, a Milano, per chiedergli il mio numero di telefono
del Bronte e che il Gatta gli rispose di averlo appuntato
a casa. Devo dire che, in effetti, ho avuto modo
di parlare per telefono col Gatta. Il Lo Presti, infatti, mi
aveva detto che a Milano vi era un certo commercialista,
a nome Carmelo Gatta, di origine sicomunitana il quale
era bravissimo e, inoltre, aveva dei soldi eppoi ~~proprio~~

li con New York; mi disse anche che il Goeta si occupava delle società cui il Lo Presti era interessato.

Quando, dunque, - come specificai meglio in seguito - Domenico Balducci, presentatosi a Roma da Tiffy Polo, mi disse che si occupava di importazione - non so se soltanto in Italia - di legname di sua proprietà, prodotto in Brasile, ritenni anch'io, dato che vivevo in Brasile, di dedicarmi a questa attività e, pertanto, ricorrendo al Goeta, del quale il Lo Presti mi aveva dato il numero di telefono, gli telefonai da casa mia e cioè da Rio e gli dissi anche il mio numero di telefono. Alho preciso, però, che le informazioni datemi dal Goeta furono necessariamente generiche e che io gli telefonai solo una volta.

Il fatto che, come la S.V. mi fa rilevare, il Goeta Lo Presti mi e con me che io avevo dato il mio numero di telefono al Goeta (l'unica persona cui s'ho dato) e, a mio avviso, dicasi regione che son stato impudente, facile, evidentemente, il Lo Presti ed il Goeta hanno parlato tra di loro di me. - Comunque, io ignoro del tutto se il Goeta sia implicato in attività illecite e, anzi, faccio presente che il Lo Presti me ne aveva parlato in termini estremamente fortivi, facendomi presente, fra l'altro, che aveva organizzato un viaggio all'estero di un Papa. A questo punto, si invia l'intestatario alle ore 15.50 di oggi.

L.C.S.

-15- segue interrogatorio Tommaso Brunetta
Successivamente, il 27.7.1984, ore 15.30, presenti al
Q.1, dott. G. Poloni, è nuovamente comparso Tommaso
Brunetta. È presente, altresì, il P.M., Avv. Vincenzo Geraci
A.D.R.

Come ho appreso in seguito da Gaetano Badolamenti,
foco dopo l'omicidio di Salvatore Guzeillo, venne
ucciso da Pino Greco, "Scorfopetta", anche il
figlio dell'Guzeillo, essere giovanissimo, nel padre
aveva manifestato l'intenzione di vendicare la morte
del padre; anzi, nessuno è sicuro che ciò sia vero,
falsando benissimo essere stata una giustificazione
potrebbe di questo brutale omicidio. - Inoltre, a
dimostrazione della particolare ferocia del Greco
Scorfopetta Badolamenti mi riferì che, prima
di uccidere ^{il figlio dell'Guzeillo} Pino Greco gli tagliò il braccio di-
stro e gli fece presente che non gli sarebbe fin-
dovuto per uccidere Totò Riina. - A tale barbaro
fatto, dove assistito anche Gaudio Antuino, il
quale, a quei tempi, era ritenuto un alleato di
Carleone e di loro accoliti, in quanto si credeva
che aveva tradito il Pentate, con come avevano
fatto i familiari del Greco. -

A.D.R.

Aliterno della Sicilia, Antonio Selamone si incontrò

5 -
Come in San Paolo, dove ero andato a trovarlo e mi infu-
quanto ho più esposto alla S.V. Successivamente, verso l'ulti-
mo del 1981, chiesi un prestito a mio fratello Vincenzo, che
vive a Palermo, da utilizzare per l'acquisto di bovini. Mio
fratello si dichiarò disponibile e mi chiese come avrebbe
potuto farmi avere il denaro. Io mi ricordai del figlio
di una sorella di Salomone, e nome "Ciccio", che faceva il
commercio di automobili e, dopo avere ottenuto il permesso
da Antonio Salomone, di cui è mio fratello che il denaro
(50 milioni) avrebbe potuto essere consegnato al
"Ciccio" suddetto; ritenni opportuno di utilizzare il
Ciccio perché sapevo che era intimo amico di Benedetto
Bunetta, figlio di Vincenzo. Antonio Salomone, prima
di partire (e mia imputa) per Palermo, mi fece avere
un'autorizzazione, nel prezzo in questione, pari a 10.000 \$.
Il denaro venne materialmente ritirato e mandato
da mio suocero, Hemero Guimarães, non mi recio io
stesso a San Paolo perché in quel periodo vi era una
campagna di stampa contro di me in Brasile e, quindi,
era molto pericoloso per me spostarmi da una città
all'altra.

In quel tempo di fuoco, appresi dell'omicidio, ave-
vuto a Torino, del fratello della mia prima moglie
(Maldina), Cavallero Massimo. Preoccupato per tale
evento, telefonai a Palermo, a Moggiuzzo Vittorio,

C. per il fratello Benedetto

Chiedendogli di farmi un appuntamento telefonico con Giuseppe Colò, col quale potei parlare dopo alcuni giorni ad un'utenza falermitana, di cui non ricordo il numero. Ricordo che, per le mie definitive condizioni finanziarie, fui la chiamata telefonica con pagamento a carico dell'utenza chiamata e che il Colò accettò tale opera. Ciò avvenne verso l'ottobre-novembre 1981 e, comunque, alcuni giorni dopo l'eccidio di Mariano Covallero.

Il Colò, al quale chiesi spiegazioni in teleseminario, disse di non sapere nulla, di telere, secondo lui, si trattava di un eccidio metruato nell'ambito locale di Terni, senza alcun riferimento con quanto stava accadendo a Palermo. Nell'occasione, in un'attesa per chi io mi uccidi e Palermo e, prospettatogli le mie difficoltà finanziarie, mi disse che non c'era problema e che avrebbe pensato a tutto egli stesso. A sua risposta domandai, nell'eccezione di Terni e Palermo per parlare con lui, gli dissi che avrebbe potuto consegnare il denaro a quel Cirio, ad Antonio Solomone, di cui, nell' frattempo, avevo appreso dallo stesso Colò che si trovava a Palermo.


Il Solomone, tornato in Brasile, venne a Primitivo con me a San Paolo e, stavolta, mi disse esplicitamente che stava tentando di farlo

all'epoca perché, mentre egli diceva addirittura
che venivano mi inventavo, io avevo fatto sapere a
Pippo Colò, nostro avvenire, che viene dimenticato
per sei due. - Contato di fondazione dei miei
nomini nel Solenne e, comunque, ci lavoriamo
peditamente. - Lo ricordo, per l'ultima volta, nella
Pasqua 1982 - e, comunque, in quel periodo -, quando
egli venne a Rio per ottenere la sua restituzione del
prestito di 10.000 \$ che egli mi aveva effettuato.
Gli informo che, al momento, non avevo le disponi-
bilità delle somme in questione perché mio fratello
Vincenzo non aveva più effettuato il prestito; gli
promisi, comunque, la restituzione del prestito della
somma prestata, ma non ho più restituito il danaro
forché è mancato l'occasione di incontrarci.

In tale partito sono confermate circostanze di rilievo
- la mia prima moglie, Melchiorre Cavallero. Guffati,
mio fratello Vincenzo aveva prelevato il danaro da
una banca e, in attesa di conseguire tale somma,
non sapeva a chi darla; alla fine, decise di resti-
tuirne la somma all'Istituto di credito, ma pretendeva
che la Cavallero gli pagasse gli interessi maturati.

Notualmente, la mia prima moglie rifiutò; fin-
ché trattarsi di una vicenda fra fratelli, nella
quale essa non era in alcun modo interessata.

Ami

 Adreane

-16- segue interrogatorio Tommaso Benetto.

Nell'agosto 1982, Goetano Bedolamenti mi telefonò dall'Estero a Rio ed ignorò tutto, come altro fatto venire in formato del mio numero telefonico. Chiese di poter venire in Brasile per parlare con me ed io accettai:-

Andai a prenderlo all'Aeroporto ed ignorò se dove provenisse; precisò meglio che andai a trovarlo in un albergo di cui non ricordo il nome (di seconda categoria), da me stesso indicatogli:-

Il Bedolamenti mi disse di essere venuto per convincermi, ~~invitati del mio ascendente~~, a ritornare in Italia al fine di dirigere, in virtù del mio ascendente, la ricerca contro i comunisti. - Dehno precisare che, prima del suo arrivo, mi aveva telefonato Antonio Salamone o meglio io avevo telefonato a quest'ultimo, il quale mi aveva avvertito che era probabile che Goetano Bedolamenti avrebbe tentato di farsi in contatto ^{con me} che ciò ci avrebbe procurato dei guai.

Dehno dire che Antonio Salamone non rappresentava affatto Goetano Bedolamenti, vero il quale nutiva profonda antipatia. Ho riferito al Salamone che, se Bedolamenti avesse voluto venire in Brasile, non potevo certo impedirglielo. - Comunque, al suo arrivo, gli chiesi se avesse mantenuto il segreto su tale viaggio ed egli rispose affermativamente. Alla luce di quanto

è avvenuto in seguito, delho ritenere che tale proposta non
era veridica.

Comunque, io riflessi alla proposta del mio interlocutore
che era semplicemente fessero il pensare che io, solo
invitati del mio accidente, poteri in qualche modo
cosa d'ogni me in situazione irrimediabilmente com-
promessa. Suggesti, invece, al Badolamenti di
fare come me che stavo tentando di intradurmi,
in Brasile, nel commercio del legname, e di acqui-
stare una fazenda, nelle quale avrebbe potuto tro-
vare anche insieme coi miei familiari.

Fra le tante cose che mi riferì il Badolamenti, il
quale è dotato di una memoria prodigiosa, fatto cum-
merare le seguenti:

- Antonio Solomone si era comportato moltissimo nel
ottenere l'impianta solo per tre persone (Pini Greco,
Giovanello Greco e Pietro Mandre), sicché aveva
resistito nei guai tutti coloro che avevano da te-
mere la vendetta dei corleonesi e dei loro alleati;
- il Solomone, inoltre, aveva fatto male a non reggere
personalmente la fortuna di Mandre e Giovanello
Greco, sicché costoro, del tutto inesperti, prima erano
stati bloccati a Luiza mentre tentavano di imbar-
carsi in un aereo per il Brasile e, poi, il Mandre
Pietro era stato ucciso nel carcere dell'Ucciardone.

Luigi Solomone Buxatt

Anzi, ed riguardo il Badolamenti assicura nei libri che le cose riferono volte con come narrato nel volume e sostiene come probabile che quest'ultimo non avesse detto tutta la verità. Sosteneva, anzi, che anche Solamone fosse un traditore, ma io e ciò non attribuisco molta attendibilità, ben conoscendo il reciproco odio che animava entrambi. -

- Circa l'omicidio di Pietro Marchese, egli ~~era~~ a giudizio di Gaetano Badolamenti, erano stati scelti squallidi personaggi per l'esecuzione nell'anemio, nel tentativo di evitare che, comunque, si potesse risalire alle fatercitate dei mandanti. -

- Circa gli omicidi di Stefano Boutate e Salvatore Luzziello mi confermo integralmente quanto io già riferivo per averlo appreso da Antonio Solamone. soggiunse che, dopo l'omicidio di Boutate, egli si era messo a disposizione di Salvatore Luzziello per agire contro gli avversari, ma che l'Luzziello aveva respinto la sua offerta.

- Circa suo cugino, Antonino Badolamenti, disse che era stato tanto incauto da accettare la reggenza delle famiglie di Ciusi, in odio a lui; sostenne che era convinto che ad ucciderlo non potesse essere stato che Rosario Riccobono, su mandato della Commissione. E ciò perché il Riccobono era quello maggiormente vicino ad Antonino Badolamenti, che conosceva tutte le abitudini di quest'ultimo. -

Dehmo dire, al riguardo, che fra i due Cugini vi era certamente un'antifasia, ma che, in ogni caso, era sempre preferibile per Gaetano Badolamenti che a capo della famiglia di Ciuni vi fosse suo cugino, che non lo avrebbe mai fatto uccidere o consegnato al nemico, ^{piuttosto} che un estraneo. - Gaetano Badolamenti, nel commentare l'omicidio del Cugino, disse che era stato ingenuo nel credere che quelli che lo avevano fatto a capo della famiglia di Ciuni fossero suoi amici. -

- Di Contorno Salvatore, amico e componente della famiglia di Bentate, mi disse che era un bravo giovane e che sarebbe stato formidabile utilizzarlo propriamente, ma che purtroppo era stato recentemente ucciso. Mi disse anche che a Contorno gli avvenari avevano ucciso decine di parenti ed amici, fra cui ricordo un ulettubino. -

A questo punto (ore 18.30), rinuncia l'interrogatorio al 30.7.1984, ore 9.30.

L. C. S.

[Signature]

[Signature]

[Signature]

54
-17- segue interrogatorio T. Bucetta

Successivamente, il 30.7.1984, ^{ore 9.30} in Roma, davanti al G.I.,
dott. G. Felice, prosegue l'interrogatorio di Tommaso
Bucetta. È presente, altresì, il P.M., dott. V. Geraci. -
A.D.R.

Preseguendo nelle dichiarazioni da me spontaneamente
rese, posso dire quanto segue in ordine alle rivelazioni
fatti da Gaetano Badalamenti nell'agosto 1982 e
nei nostri successivi incontri: -

- Quando ancora Luciano Liggio era libero, la
Commissione aveva deciso che sequestri di persona
in Sicilia non se ne dovessero più commettere, e ciò non
per motivi umanitari, ma per un mero calcolo di
convenienza. I sequestri, infatti, creano un sentimento
generale di ostilità da parte della popolazione nei confronti
dei sequestratori e ciò è controproducente se avviene
nelle zone, come la Sicilia, dove la mafia tradizionalmente
è immediata; inoltre, i sequestri determinano una mag-
giore attenzione delle forze di Polizia nei confronti
della criminalità organizzata e, anche per questo
motivo, era del tutto consigliabile che i sequestri
non avvenissero in Sicilia. Luciano Liggio, tuttavia,
non aveva desistito dall'effettuare i sequestri di persona
in altre zone dell'Italia e soprattutto nell'Italia
settecentesca. Il Badalamenti, invece, mi riferisce,
addirittura, per un sequestro di persona operato allora,

il riscatto venne pagato nei pressi di Civisi. Ciò
 aveva provocato una forte concentrazione delle Poli-
 zia in quelle zone, nel fallito tentativo di impedire
 il pagamento del riscatto e di arrestare i requestatori; ma
 soprattutto aveva costituito una gravissima offesa
 del Reggino nei confronti di uno Badolamenti, ove ricor-
 sari che nel suo territorio e a sua insaputa era stata
 compiuta una raffata attività. - Ciò era avvenuto pri-
 mo del 1975 e cioè, quando Reggino era ancora libero.

- Nelle sedute delle Commissioni (che si tenevano
 sempre nel fondo favella di Michele Greco, anche
 quando il medesimo non era stato designato come
 capo della Commissione stessa) Luciano Reggino non
 trascurava occasione per ridicolizzare il Badolamenti.

In particolare, facendo leva sul fatto che egli era molto
 più istruito del Badolamenti, gli faceva sempre notare
 gli errori di grammatica e di sintassi in cui il Badola-
 menti cadeva quando parlava in suo alla Commissione,
 forzandosi di esprimersi in lingua italiana anziché
 in dialetto. Secondo il Badolamenti - ed io lo condivido -
 si trattava di delibereate provocazioni da parte di Reggino,
 poiché è del tutto inusuale comportarsi così fra di noi e
 ciò viene inesorabilmente interpretato come offesa.

- Secondo il Badolamenti, i calabresi ricamamente
 avevano uno o più arbi in Campania. A dimostrazione

Offshore

zione di ciò, il Badolamenti mi riferì che: Muvoleta
 dett. vero, in un paese della Campania di cui non ricordo
 il nome me che mi fu indicato dal mio interlocutore, una
 grossa proprietà terrena, appartenente a Luciano
 Leggio. Quest'ultimo, infatti, tra i migliori campari
 si fidava soprattutto dei Muvoleta. Quando, poi, il
 Leggio venne arrestato, i rapporti particolarmente intensi
 coi calabresi furono perseguiti da Salvatore Riina.
 - Pippo Colò, secondo il Badolamenti, era certamente
 implicato nella vicenda Colò, anche se ~~eff~~ era Badolamenti non ha in fondo di maggiori particolari. Più
 meglio che fa detto Badolamenti mi riferì che il Colò, insieme
 con Tommaso Spadaro e con Felletta, un imprenditore
 salernitano, aveva realizzato nelle ville in Sardegna.
 Tutto ciò per me era nuovo perché il Colò, per essere
 il cefo della mia famiglia e apparentemente a me* vicino,
 mi aveva tenuto tale circostanza. Del resto, da sempre il
 Colò, come mi è stato confermato da Badolamenti, era
 stato solito a parlare dei suoi affari ed era estremamente
 riservato anche coi membri della commissione.
 Se mai non ricordo, il Badolamenti mi disse anche
 che la società che aveva realizzato i villini in Sardegna
 aveva trasferito la sua sede in Friuli, credo nei
 pressi di Udine, ma non ne sono sicuro.
 - Domenico Bolducci - che io, come ho già detto, conoscevo

perché presentatore di Pippo Colò - era stato ucciso da un uomo ucraino, da poco dimesso dal carcere. Secondo il Baldolamenti, quest'uomo era creditore del Balducci in relazione e proventi di attività illecite commesse con quest'ultimo e gli aveva chiesto di saldare il debito. Il Balducci, invece, aveva rinviato l'incontro ed aveva detto all'altro che i conti li avrebbero fatti in presenza di Pippo Colò. L'omicidio del Balducci non avrebbe origine, secondo il Baldolamenti, da ciò, ma altri particolari non me ne fornì.

- Nino Salvo si era rivolto ad ero Baldolamenti perché ritrovare almeno il corpo del suocero, che era stato sequestrato, ed accertare gli autori del sequestro. Egli non era riuscito ad affondare a nulla, anche perché era già espulso in Sicilia, al momento del sequestro in questione, l'accordo per non effettuare sequestri; tuttavia, era suo fermo convincimento che gli autori del sequestro fossero: Corleonesi, anche se non aveva prove in merito.

- Giuseppe Calderone, capo della famiglia di Catania, era sempre o comunque, grandemente legato a Giuseppe Di Cintia ed inoltre era molto vicino anche a Stefano Donatè e Salvatore Guzeillo. - La sua uccisione era stata causata da motivi interni alla famiglia Catanese ed il suo fatto, con l'appoggio dei corleonesi e dei loro alleati, era stato preso da Nitto Santapaola. Il vice di quest'ultimo

[Faint handwritten notes at the bottom of the page]

18
-18- segue interrogatorio di Tommaso Bucetta
che Alfio ferito, il quale, però, costituisce una vera e propria
"spina nel fianco" per il Santafiora; il ferito, inoltre,
è intimo amico di Salvatore Gugeriello. Il ferito, quindi,
è stato ucciso sia per questa amicizia sia perché in viro
a Nitto Santafiora. Quest'ultimo, quindi, ha ottenuto
un grosso favore dai folermitani; e quelli, del canto suo,
si sono sbracciati di un personaggio temuto e pericoloso,
effettivamente amico di Salvatore Gugeriello.

- Badolamenti mi riferì anche sull'omicidio di
Gugeriello Guaffo. - Devo premettere che quest'ultimo
faceva parte delle famiglie di Palermo che, nel 1963,
era capeggiata da Angelo De Barbera. A seguito
dell'incidente fra quest'ultimo e le altre famiglie foler-
mitane, la famiglia di Palermo venne risolta, essendo
noto ritenuto dalle Commissioni che se colga di tutto
quanto era avvenuto, di cui furono diffusamente in se-
guito, fosse da attribuire a De Barbera. Gugeriello Guaffo,
che era nelle famiglie, venne aggregato, quindi, a quella
di Stefano Bontate (S. Maria di Feni), di cui ebbe modo di
apprezzare l'intelligenza e l'equilibrio. Verso il 1977,
Stefano Bontate, dando ulteriore prova di buon senso,
consentì a Guaffo di ricostituire la famiglia di
Palermo, di cui divenne capo. - Quando, pertanto,
vennero uccisi Bontate ed Gugeriello, la figura di

Questo dettore preoccupazione, essendo noto il suo solito di gelositudine ed il suo affetto per il Bentate. Pippo Calò, su incarico della commissione, mandò più volte a chiedere questo, il quale, però, disertò gli appuntamenti, mandando a dire al Calò che non vi era elemento per cui si dovesse incontrare. Ciò venne interpretato come una presa di posizione contro Calò e la commissione e, quindi, ne venne decretata la fine. Il Barolamenti mi disse che ~~il Calò~~ ^{questo} era stato ucciso, alla presenza delle moglie, mentre stava per salire in macchina, in una via di Palermo.

A questo punto, per esigenze dell'imputato, si rinviò l'interrogatorio alle ore 15 di oggi.

.L.C.S.

[Signature]
Copia Controfirmata
per uso ufficio
[Signature]

Successivamente, il 30.7.1984, ore 15, alla presenza dell'imputato, Tommaso Bourletta, si prosegue l'interrogatorio -

A. D. R.

- Secondo Barolamenti, Totò Riina ha fortissimi agganci a Portici e in tutta la Piana dei Colli. In particolare, il Riina si fida e circonda di Neri Geraci e del clero alto anni. Portici è uno dei luoghi maggiormente ospitali per il Riina. In particolare il ~~Riina~~ Barolamenti.

[Signature] *[Signature]* *[Signature]*

mi ha detto che più volte aveva indiziato il Priore
 in territorio di Testinico. - Quanto a Bernardo Proven-
 zano, il Badolamenti mi disse che la sua disme-
 re di Linini e che pertanto, frequentava verso tale
 centro. Però, sempre e cioè nel Badolamenti, il punto
 di forza di Bernardo Provenzano era Propheria, la
 cui famiglia usava e è lui particolarmente vicino.
 Tale all'epoca, a dire del Badolamenti, risolve al 1981 circa.

A D. R.

Circa i motivi per cui gestano Badolamenti volva
 accaparrarsi i miei favori, è del tutto evidente che egli
 intendeva sfruttare il mio nome, quale personaggio
 ricco di esperienza, per cooptare tutti coloro che
 ne sententi nei Corlesani. In buona sostanza, il Bado-
 lamenti non mancava eccome i miei e nemmeno
 ho coloro che gli erano vicini. - Contava, così, di redi-
 care attorno al nome prestigioso di Tommaso Brusca
 tutti gli esponenti e tutti gli avvenire del Corlesano.
 In particolare, mi chiese di sfruttare le amicizie che
 avevo contratto in carcere coi latitanti e coi mi-
 granti per far uccidere, all'interno nelle carceri, Luciano
 Nigro. Io, però, gli feci presente che trattarsi di una
 impresa fessura e che non ero in grado di richie-
 dere e chiacchiera di eseguire un atto talmente in-
 fequato. -

A.D.R.

Martellucci, sindaco di Pelemo, era - come mi risulta personalmente - molto ammirato e timorato da Stefano Bontate, il quale più volte ebbe ad esprimermi in questi termini nel Martellucci. - Quando, nell'estate del 1980, Martellucci dovette subire un attentato di insediamento nella sua villa, Stefano Bontate, ~~fu~~ commentando con me s'è esaduto a casa sua, disse testualmente: "questo ora è comuto di Toto Riina se se prende con Martellucci sol perché non è amico di Vito Ciancimino". - In effetti, e me risulta che se Bontate e Vito Ciancimino non vicano rapporti di alcun genere. -

A.D.R.

Stefano Bontate, durante le sue permanenze a Rio de Janeiro per circa un mese, in compagnia del figlio Leonardo, e, durante questo tempo, io cercai di convincerlo ad esentare propositi di vendetta e a fare come me, che stavo tentando di intraprendere nel commercio del legname. - Lo accompagnai a Belém do Pará per fargli visitare una fazenda, nella quale, se avesse voluto, avrebbe potuto insediarsi con la famiglia ed intraprendere una onesta vita di agricoltore. - Tale tentativo, però, non sortì effetto alcuno, anche per l'opposizione del figlio Leonardo, il quale non tollerava le condizioni ambientali e

Luigi
Bontate
Stefano

21

-19- segue interrogatorio Teodoro Bucetta
climatiche e in un momento effatto e ripuire
il foder delle iniziative da me suggerite. Ricordo,
in particolare, che se era nel 3 settembre 1982, mi
trovavo all'hotel Regent di Belen insieme con
Gaetano Badolamenti, che aveva un nome folto, il
figlio Leonardo e Carmine Amico, Volentino Meleto
de Silva, totalmente estranei ai nostri affari. Mentre
eravamo davanti alla televisione, venne annunciata
la notizia dell'uccisione, a Palermo, del generale Dalla
Chiesa. - Il Badolamenti, commentando con me
televisivo, disse che recentemente era stato un atto
di favoreggiamento dei carabinieri, che avevano con rispetto
alle spalle contro la mafia denunciata da Dalla Chiesa.
Saggiamente che certamente erano stati impiegati i colo-
nelli - ~~quelli fin lì~~ appunto perché più vicini ai carabi-
nieri - e disse che qualche uomo politico si era im-
pegnato, servendosi della mafia, delle presenze, troppo
ingombrante ormai, del generale. - Saggiamente, e di-
rettamente del mio convincimento, che i carabinieri erano
stati impiegati perché, occorrendo movimenti in pieno
elettricità per l'erezione all'attentato, occor-
revano volti nuovi non identificabili nei giornali.
Quindi, mi ricordo l'omicidio politico e soggiunse
che i carabinieri avevano ricambiato il favore ricevuto

Con l'occasione di Alfio Pulito. -

A.P.A.

Nell'agosto 1982, è tempo mio cognato Humberto Guimarães, fratello di mia moglie Cristina, era mio ciano che trattasi di una morte dei miei avvenuti, perché in Brasile non è mai successo che persone vengono uccise e fatte sparire, fatto nel mondo criminale. - Trattasi di un costume tipicamente siciliano che non ha nessun riscontro in quel Paese. È felice presente che se mio cognato fosse ancora vivo, certamente prima o poi avremmo ricevuto sue notizie e che non vi era alcun motivo perché dovesse allontanarsi spontaneamente. -

A.P.A.

L'11 settembre 1982, e cioè il giorno prima del compleanno di mia moglie, telefoni a Palermo per parlare con mio figlio Antonio; non vi era alcun motivo particolare e mi interessavo soltanto avere notizie sulla me e sulla famiglia, dato che era unito nel carcere da circa un mese.

Minifare mia nonna, Gelanda de Almagro, piangente per dirmi che il marito (era di lunari) era scomparso il giorno ~~prima~~ sabato e non se ne avevano più notizie; raggiunse due, in sua compagnia, al momento della scomparsa, vi era il fratello Benedetto. Come ultimo tentativo di ricerca nei due compagni, di mia nonna.

L. Pulito

Luigi Pulito
Adesso

di rivelarmi che Felice nelle eventualità che i miei
due figli fossero stati uccisi; lo telefonai il giorno
dopo e infatti che esse Felice non riceveva nulla di
tale natura. Dopo alcuni giorni venne a trovarmi in
fascenda (a Rio) Gaetano Badolamenti per fermare le
condizioni e, nell'occasione, ribadì l'esperienza
che io cercassi di dirigere le rivolte contro i colono-
viti. Anche stavolta mi rifiutai, facendo presente
che se, come non avevo dubbi, ~~se~~ i miei due
figli erano ormai finiti, io speravo che, con la
mia mediazione, i colosiani avrebbero desistito dal
mostrarmi e, soprattutto, avrebbero finito con lasciare
in pace gli altri miei figli superstiti, di cui due delle
prime moglie. - Chiesi a Gaetano Badolamenti se,
per caso, avesse detto ad altri che sarebbe venuto in
Parole ed egli rispose negativamente, ma io continuo
ad avere il sospetto del contrario e faccio presente che,
dato la corrispondenza fra la presenza del Badolamenti
in Parole e la sparizione dei miei figli, quest'ultimo
evento non è ^{altro} che un primo avvertimento
nei miei confronti. -

A. D. R.

Dopo la partenza di Gaetano Badolamenti, avvennero
tragiche eventi che mi metteranno nel dolore e nella di-
spersione. Più precisamente, vennero uccisi a Palermo, prima,

unio fratello genovese, Genova Giuseppe (marito di una figlia Felicia) e due dipendenti, che credo fossero miei fratelli, in una pizzeria di proprietà del Genova (che gestiva in società coi miei sconosciuti figli Benedetto ed Antonio); e, poi, mio fratello Vincenzo e mio figlio Benedetto. Tali notizie se appresi dai giornali. Nel febbraio 1983, ricomparve in Prato Gaetano Badolamenti, il quale venne a trovarmi per farmi le condoglianze e per esortarmi a movimenti e cospirazione se ricorrevo contro i carabinieri, facendomi presente che la mia pizzeria non era servita a nulla e che se faceva sanguinaria degli avvenimenti continuava a uccidere vittime innocenti. Lo non solo risposi che ero fermo nel mio convincimento di non tenermi affrettato, ma improvvisi, stasera esplicitamente, a Gaetano Badolamenti di essere la causa indiretta di queste morti, col suo incontro tentativo di coinvolgermi in una guerra armata.

facciopresente che il Badolamenti mi disse che l'uccisione il giorno prima dell'uccisione di mio genovese, Genova Giuseppe, vi era stato un tentativo, da lui di uccidere Pino Fico "Scorpedde" ai Ciaculli e che tale tentativo non era andato a buon fine; e questo punto, mi era subito conto che l'organizzatore dell'attentato non poteva essere stato altri che il mio tale attentato era collegato con le notizie nei confronti dei miei

Genova

Spolone

- 10- segue internegotio Terminato Benetta
familiari, per cui contenterò al Podolamenti di
essere stato incanto nel cloumenum in causa,
facendolo sapere all'atenuo, in vicenda cui volevo
rimanere estraneo.-

Nel corso di questo colloquio si è parlato anche
delle vacanze, pubblicate nei giornali, di Rosario
Riccolano e di diversi membri della sua famiglia.
Il Podolamenti era molto scettico sulla veridicità
di tale notizia e riteneva più probabile, invece, qualche
artificio meccanico, di cui, per altro, non rimaneva e capire
le finalità: - So benissimo, per essere stato ciò sufficiente-
mente pubblicato sui giornali, che sono rispettato di
essere l'autore di tale famiglia di Riccolano e dei
suoi eccoli:; ma ciò è semplicemente assurdo.-

Riferimenti di far rilevare alle S.V. che, al momento,
io avrei voluto, con grande sforzo, tentare di convincere
il solo Rosario Riccolano ed incontrarmi con me. Ma è
impossibile che una persona come me, rispettata di
essere un avventuroso, potesse avere le forze di riuscire
per un lungo dicione e persona, come ho letto nei
giornali in Brasile, ed avvelenare. Ciononostante, e
soprattutto Rosario Riccolano, avrebbe immediatamente
finito il tunnel. - Conseguentemente, penso averne
in via di poter una duplice eventualità: o il fatto

è avvenuto veramente e, in tal caso, se potessi ricominciare
 in coloro che, come i Corleonesi, potevano invitare le famiglie
 di Riccobono senza mettere sospetti; o il fatto non è vero e
 in tal caso si è trattato dell'ennesima machiavellica manovra
 per distinguersi, mettendami nei guai con le finzioni.

A.P.R.

Il Meddalementi mi ha parlato come di figlio allato,
 anche di Giovanniello Greco, del quale mi disse che gli
 aveva ucciso il padre, e che era un ragazzo velato. -
 Ma io, ripeto, non lo conosco e non saprei dire nulla
 sui suoi familiari e sulle sue gesta; trattandosi di una
 persona troppo giovane perché io ne volessi parlare, tenuto
 conto, altresì, della mia lunga lontananza dall'Hotel
 Trotton, comunque della stessa persona di cui mi
 aveva parlato Antonio Solomano. - Non saprei riferire
 altro sul predetto, perché non attribuisco alcuna im-
 portanza alla sua figura. -

A questo punto si chiude l'interrogatorio al 1° 8. 1984,
 ore 9.30. - Sono le ore 12.40. -

L. C. S.
 [Signature]

[Signature]

[Signature]

711
Successivamente, il 1° 8 1984, ore 9.30, ^{in Roma} davanti al G. I.,
Dott. G. Falcone, è nuovamente comparso l'imputato
Tommaso Bucetta. È presente, altresì, il P. M., Dott. V.
Geraci.

L'imputato ~~per~~ ~~P. M.~~ spontaneamente dichiara:
Dehno dire che avevo denaro di rifare che, secondo
quanto offresi dallo stesso intervenuto, Antonio Solomone
avere su di egli ~~sta~~ forte nel corso di esame di
50 Kg., affilato, come ho già detto, da Salvatore Ricca
e Salvatore Guglielmo, perché lo facessero spedire negli
U.S.A.

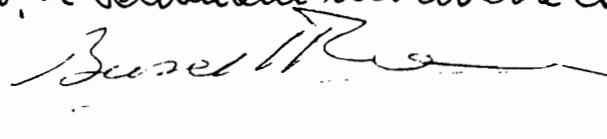
Dehno precisare, altresì, che la somma prestata
da Antonio Solomone era di \$ 16.000 e non 10.000,
come avevo detto in tutti i discorsi non sufficiente-
mente precisi.

712
faccio presente, ancora, di avere offeso da Antonio
Solomone che egli stesso o sua moglie si rivolgeva per
le cure mediche, ad un dentista ^{a San Paolo} incaricato, non so
se italiano (come credo) o brasiliano, il quale è cugino
di un certo Ernesto, romano, compare, quest'ultimo, di
Pippo Colò. Quindi, il Solomone mi invitava a stare
attento, facendami presente che, attraverso questo canale,
era possibile (e cioè, era una delle possibilità) per
Pippo Colò giungere fino a me. Tale discorso nacque
quando io, avendo bisogno di un dentista, elissi al

Solomonese se poteva indinquiri presso il suo Aulista.

In fine, debbo segnalare alla S.V. il comportamento del tutto inspiegabile di Antonio Solomonese. Quest'ultimo, fin dal 1963 si era allontanato dall'Italia e, dopo avere acquistato le qualifiche di residente in Brasile, si era diretto negli Stati Uniti dove aveva soggiornato fino al 1968 o 1969; quindi, aveva fatto ritorno in Brasile dove era diventato cittadino brasiliano in maniera del tutto legittima e col suo consenso. In quegli anni egli, in Italia, era imputato di associazione e per delinquere, ma venne assolto dalla Corte di Anisi di Catanzaro. Ritenevo, quindi, di non avere alcun delitto con la Giustizia Italiana, era rientrato in Italia, dove, però, era stato arrestato in relazione al procedimento penale cd. dei 114; fu detenuto con me all'Ucciandone per circa due o tre mesi. Io, infatti, ero stato estradato nel Brasile nel 1972, quando egli era già detenuto; il Solomonese venne liberato nei primi mesi del 1973 e, poi, venne assolto. Tuttavia, gli venne, nelle successive indagini, imputata la mancanza di prevenzione del raggio obbligato. - Egli, dopo di aver raggiunto la sede del raggio, si rese inevitabile, rifugiandosi in Brasile. A questo punto, egli si trovava in una condizione ottimale, essendo cittadino brasiliano e svolgendo in quel Paese l'attività di costruttore edile, che gli consentiva tutti i guadagni; anzi, a questo proposito, il Solomonese mi aveva confidato

Luci

Busec  Solomonese

8

dichiarare cartunito, e San Paolo, l'ottobre nel quale è
richiesto l'effortamento da lui chistato, in società con
i Centra e i Comune. -

Cio premesso, il Tolomane, che non aveva problemi
finanziari, che non sarebbe mai stato estradato in Italia
per la violazione del reggimento obbligato e che viveva
in Brasile ed aveva come esenzione alcune pen-
denze con la Giustizia brasiliana, decide improvvisamente
alla fine del 1982, di allontanarsi dal Brasile; preciso
meglio che, quando nel settembre 1982, furono fatti
scoprire i miei figli Benedetto e Antonio, egli non
si trovava più in Brasile. E, addirittura, nei primi mesi
del 1983, si presenta spontaneamente alla sede del reg-
gimento obbligato, per riprendere l'esecuzione della
minime di prevenzione, quando ormai la Giustizia
italiana si era dimenticata di lui. - Si è trattato, quindi,
di un esortamento del tutto inattuale, per il quale
il quale non fanno che avvertire ipotesi, non essendo
in possesso di concreti elementi al fine di decisione.
Venivano nel suo gesto. -

Potrei ipotizzare che, essendo io in Brasile ed essendo
maturo la decisione di far fuori anche me, egli mi
volere tenere il più lontano possibile. E' possibile, altresì,
che, avendo appreso delle presenze di Gaetano Badolamenti
in Brasile, avesse voluto, al soggetto, evitare di essere in

21
qualche modo accennato a quest'ultimo, che egli
fra l'altro mi riferiva, agli occhi degli avvenimenti
del Parlamento stesso.

È facile, infine, che - rendendomi conto delle umili
che si addensavano sul mio capo - egli, temendo di
potere essere incrociato nella mia elucubrazione, o di dover
prende indicazioni sulle mie abitudini, abbia preferito
allontanarsi per evitare di ricevere ordini cui non avrebbe
potuto sottrarsi.

Voici aggiungere, infine, che sia mia moglie sia
mio suocero, nessuno dei quali ovviamente è mafioso,
sapevano delle mie amicizie col Solamano, il quale
aveva promesso, non mantenendolo, di essere fedelissimo di
almeno di uno dei miei figli. - Certo, proprio per la loro
mentalità non mafiosa, avrebbero potuto rivelare parti-
colari compromettenti sui miei rapporti col Solamano
il cui appoggio per lui allontanarsi il più possibile da
me e dalla mia famiglia.

A. D. R.

Dopo il mio incontro nel febbraio 1983 con Gaetano
Solamano, il quale si faceva chiamare Antonio, io, fino
alla morte del mio amico, avvenuta nell'ottobre 1983, non
ho incontrato più nessuno, né ho appreso più nulla
circa le vicende della mafia siciliana. - Ho, poi,
appreso in genere da Fabrizio Sansone che Gaetano Soda-
Buzza Solamano

-22- segue intervegatorio Tommaso Buscetta
 Laurenti: si era trattato in Brasile per alcuni mesi
 ancora e che, poi, era venuto Leonardo Pedolamenti,
 orientato, infatti, anche egli in occasione del mio onere.
 Questo, mi lo riferiva nemmeno Felippo Tommaso, che
 era faccenda in Brasile i due Pedolamenti.

A. D. R.

Ho voluto telefonare a Vittorio Magliozzo, al fine di
 procurarmi un appunto telefonico con Pippo Colò, perché,
 quando sono andato via da Palermo per il Brasile, nel
 1980, mi era stato appunto il numero telefonico del Magliozzo.
 Il Colò, infatti, mi aveva detto che, se avrei avuto bi-
 sogno di parlare per telefono con lui, lo avrei dovuto cercare
 per il tramite del Magliozzo. Egli, infatti, a Roma non ha
 telefono e casa, né mi diede recapiti telefonici romani.
 Non ricordo se il numero del Magliozzo mi fu dato da
 quest'ultimo o dallo stesso Colò.

A. D. R.

Quando ho parlato della famiglia di Brancaccio,
 ho trascritto di riferire che anche: Masara, nipoti
 del cugino famiglia Di Maggio Giuseppe, sono uomini
 di cuore. - Più precisamente, so per certo che lo sono
 quello ricordato in un incidente aereo e Francesco
 Masara.

A. D. R. *

*

Circa l'omicidio di Pietro Scaglione ferro di equanto segue.
Premesso che il prefetto, Procuratore della Repubblica
di Palermo, godeva fama di essere uomo integerrimo e
contrario al fenomeno mafioso, ho appreso che, durante
un procedimento penale per omicidio ed altro - di cui erano
imputati Riina Vincenzo ed un figlio - assume in esame
una testimonianza di un avvocato, il quale fornì notizie
confidenziali per la maggiore accuratezza dei Riina, Ser-
fino Belleglie Costi, infatti, avrebbe rivelato una cosa
ad una figlia di uno degli accusati, a dimostrazione
dell'infondatezza delle sue accuse e per riferire il tutto.

A questo punto viene ucciso Pietro Scaglione e Gaetano
Badalamenti, che mi ha riferito tutto ciò dentro il carcere
quando io sono stato estradato dal Brasile nel 1972, mi
ha detto che ad ucciderlo erano stati materialmente
Luciano Leggio e Salvatore Riina ed una terza persona,
di cui il Badalamenti, che quasi niente, non mi fece il
nome. - In questa maniera, venne raggiunto il duplice
scopo di creare difficoltà ai Riina, nei cui confronti in quel
periodo si stava celebrando il processo, non ricorrendo se d'effetto
o di corruzione; e, nel contempo, di far passare lo Scaglione
quale complice di mafiosi, in quanto che veniva in-
nominato il soggetto che stene odoperandosi per alleggerire
le fattispecie degli elementi e carico dei Riina. -

E debbo aggiungere che, da un lato, i carabinieri non

fu

Sussex

Palermo

intrinseco simpatia per i Riuni; dell'altro, che scagliare
è univoco a doppio, il probato ritenne un persecutore.
faccio presente che Riuni Vincenzo era un semplice
uomo d'una delle famiglie di Alcamo, ~~una~~ di
cui ignoro il capo, ma che era persona dotata di
grandissimo ascendente in senso a "Cosa Nostra".

Io stesso ho incontrato all'incirca nel 1973, Vincenzo
Riuni ed ho parlato con lui un paio di volte. Con avendo
modo di apprezzare le doti di equilibrio e di saggezza.

Senza scio, poi, che Pippo Colò non può essere extra-
neo all'omicidio Scagliare, nel senso che ricorrenza
ne era a conoscenza ed ha dato il suo benestare.

L'omicidio in questione, infatti, è avvenuto in via
Cifreri, nel quartiere Danimuni, contiguo delle
famiglie di Porta Nuova, di cui, come ho detto, il
Colò è capo. - Nessun omicidio, quindi, come ho già
detto, e tanto meno l'omicidio di Pietro Scagliare.
Promotore della Repubblica in carica, poteva essere
effettuato in quelle zone senza il consenso del capo
famiglia; e ciò non soltanto per motivi di prestigio, bensì
perché un omicidio rifatto produce inevitabilmente
una grave pressione delle forze di Polizia nel territorio
dove è avvenuto l'omicidio stesso, con famigliari ripercus-
sioni sull'attività della famiglia nel proprio territorio.
Certamente, è famigliare che un omicidio venga effettuato

senza il consenso del capo famiglia competente per territorio;
ma ciò avviene solo per forti ed altri motivi e quando si
vuole, in rifetto maniera, dichiarare l'esist. lita - contio
= quel capo famiglia. Tutto ciò non è avvenuto nel caso
in esame ed anzi il Colo ha sempre esultato ed anzi
aumentato il suo prestigio quale capo famiglia e mem-
bro della Commissione. -

Inoltre, ricordo che a quel tempo, la Commissione era
- ancora ricostituita e vi era il triumvirato Piina - Bou-
tate - Badalamenti; questi ultimi due, non ricorrendo se
al momento dell'omicidio ~~era~~ furono detenuti, ma certamente
erano all'oscuro della decisione di uccidere Pietro
Scaglione. - Quattro vennero dimessi dal carcere
(credo nel 1973), Boutate e Badalamenti, fra gli altri
motivi di risentimento, avevano contro il Piina
quello dell'uccisione di Scaglione; Luciano Liggio,
- allora, che ancora era in libertà, con un'atto politico
sui generis, mise da parte Salvatore Piina, ricostitui-
- la Commissione nella quale entrò a far parte esplicito.
Quindi, prima dell'arresto di Liggio la Commissione
era stata ricostituita ed i suoi componenti erano:
A questo punto, per contentare all'imputato di commuovere
il frango, si rinviò alle ore 15. -

L. C. S.
Bucalossi
Spelton

- 23 - segue interrogatorio Tommaso Buncetta
 successivamente, il 1° 8. 1984, ore 15, in Roma, davanti
 al G.I., Dott. G. Feloni, e nuovamente compare l'imputato
 Tommaso Buncetta. È presente, altresì, il P.M., Dott. Vincenzo
 Geraci.

A.D.R.

Come dicevo, quando la Commissione, prima del
 1975, è stata ricostituita, era così composta:

- 1) Gaetano Badolamenti (Cimini) - Capo membro
- 2) Luciano Leggio (Corleone) " "
- 3) Giuseppe Alo' (Porta Nuova) " "
- 4) Salvatore Scaglione (Noce) " "
- 5) Antonio Salomone (San Giuseppe Voto) " "

In una stanza, in seno alla Commissione operava il vice
 nelle mie famiglie, Bernardo Buica.

- 6) Stefano Bontate (Santa Maria di Gesù) " "
- 7) Rosario Di Meglio (Parodi Ripano) " "
- 8) Rosario Riccardone (Porto Maresello) " "
- 9) Filippo Giacalone (San Lorenzo) " "
- 10) Michele Greco (Ciaculli) " "
- 11) Nene Geraci (Partinico) " "

Per l'arresto di Liggio, il mio fatto in seno alla
 Commissione doveva essere preso da Salvatore
 Riccio o da Bernardo Provenzano, ma penso accadesse,
 come mi è stato riferito, che entrambi, o qualche uno

solo di emi, ^{prevedevano forte} ~~ammettere~~ alle sedute della Commissione, -
Dopo l'arresto di Luciano Ligero, la Commissione, che
fino a quel momento non aveva avuto un capo, lo
designò nelle persone di Gaetano Badolamenti. In quel
periodo, ancora i Corleonesi non erano riuniti, ed erano
rispetto le altre famiglie, come ~~era~~ avevano in seguito,
anche se fin da allora, seppure in modo non felice,
affidavano nella figura dei Colli (vedi omicidio
Sonic). -

Nel 1978, il fatto di Filippo Giacalone, reimpreso per
i motivi che ho già riferito, viene preso da Francesco
Madonia, mentre quello di Rosario Di Maggio, affar-
tatosi spontaneamente, viene preso da Salvatore Liguillo.
Sempre nel 1978, Gaetano Badolamenti viene espulso
dall'organizzazione mafiosa (in gergo, viene "cacciato" o
"forato") ed il suo posto in seno alla Commissione non
viene preso da nessuno, mentre la reggenza della fami-
glia di Cinini, come ho già detto, viene presa dal cugino
Nino Badolamenti. Al riguardo, debbo far presente che
l'usanza d'aver può ~~ess~~ essere espulso per motivi attinenti
alla famiglia di appartenenza o all'organizzazione ma-
fiosa nel suo complesso. Nel primo caso, l'espulsione è decretata
dal capo famiglia; nel secondo, dalla Commissione che,
comunque, delega sempre il capo famiglia. L'espulsione
produce effetti non soltanto nei rapporti fra l'usato d'usato
Liguillo - ~~Madonia~~ - ~~Madonia~~

e la famiglia di appartenenza, ma dell'equipaggiamento
meglio nel suo complesso. Ed è intente grave men-
Coey per un uomo d'essere continuare e trattare e
per suo padre e con un membro espulso per indegnità.

Quando si tratta, poi, dell'espulsione di un ego fa-
miglia, la decisione appartiene alla Commissione, ma
può essere anche il frutto di una decisione delle stesse
sue famiglie. Nel caso di Gaetano Badolamenti, la
decisione è stata della Commissione ed il presetto non
mi ha mai detto nulla circa i motivi della sua espul-
sione, né gli temi mi sono stati riferiti da altro. Io,
per altro, mi sono sempre doverosamente astenuto
dal chiedere chiarimenti in merito.

Coll'allontanamento di Gaetano Badolamenti
il suo posto, quale capo della Commissione, viene preso,
sempre nel 1978, da Michele Greco.

All'incirca in quello stesso periodo vengono a far
parte della Commissione Motiti (di Pagliarelli) e Giglio
Pignato, di un paese vicino a Palermo.

A. D. R.

Il numero dei componenti della Commissione è
elastico, anche se usualmente è di dieci uniti o
poco più.

A. D. R.

Al 1978, dunque, in seno alla Commissione vi erano

reclamamento di Liggiani (Pino e Provenzo, Pippo Calò,
Salvatore Scapione, Francesco Madonna e Neri Geraci);
un gruppo capofila Bontate, Gugenillo e Ziginò Dignato,
fieramente avverso ai primi; un terzo gruppo, capofila
da Antonio Delamare (e in una sostituzione Benvenuto Bruno),
Rosario Ricchiano e Michele Greco, che non erano esplici-
tamente avversari di Bontate e Gugenillo, ma che
in ogni caso erano contrari a Gaetano Badolamenti.
Nel 1979 o 1980, entrò a far parte della commissione, in rap-
presentanza delle famiglie di Ciaculli, Pino Greco "scar-
fapedda"; e ciò finì il capo della famiglia, Michele Greco,
ex omni capo della commissione. Questo è stato
uno stravolgimento delle regole tradizionali ed ai colleghi
conveniva insieme in seno alla commissione un elemento
come Pino Greco, che ad essi era particolarmente legato.
Anzi, Stefano Bontate mi riferiva di essere particolarmente
invidiato per il fatto che Scarfapedda era divenuto una
sorta di diaphragma fra ^{lui} ~~essi~~ e Michele Greco, tanto che
era costato Scarfapedda a finire i giorni nelle riu-
nioni della commissione.

A. D. R.

Lo ho conosciuto, durante la permanenza a Palermo dopo
l'allontanamento da Torino, Ziginò Dignato; portavo un
fu presentato, a casa di Bontate, da quest'ultimo, il quale
mi disse che si trattava del capo della famiglia di cui

Spina *[firma]* *[firma]* *[firma]*

-24- segue interrogatorio Tommaso Burchetta
 essere vicino a Palermo, di cui egli si fidava ciecamente.
 Mi disse, altresì, che era un membro delle Commissioni
 e persona di grande buon senso. - Io l'ho visto una
 sola volta e non so se ne sia in grado di riconoscerlo. -
 Ricordo che era barrino e di circa trent'anni. Ho appreso
 del solamane che il Pignato era stato ucciso nel mio paese
 mentre giocava a carte, credo in un bar. Penso che il
 Pignato ^{era} capo famiglia in un paese, ma ignoro, perché
 non mi è stato detto, se la famiglia di cui era capo fosse
 quella del paese nel quale è stato ucciso. -

A. D. R.

Tutte le volte che io mi recavo a casa di Stefano
 Bontate era sempre invitato o, comunque, dopo di averlo
 avvertito. E ciò anche per la mia condizione di testi-
 fante. -

A. D. R.

* Salvatore Scaglione - che, come ho detto, ~~era~~ è capo delle
 famiglie della Noce - aveva preso il posto di Calcedonio
 Di Pise dopo l'uccisione di quest'ultimo. Io non l'ho
 mai conosciuto personalmente ed ho appreso della sua
 qualità di membro delle Commissioni da Stefano
 Bontate, da Gaetano Bedolamenti e da altri. Se mai non
 ricordo, il Bedolamenti mi ha detto che lo Scaglione
 sarebbe venuto e, a dire del Bedolamenti, tale persona,

se effettiva, sarebbe impiegabile per lui lo scogliano fa-
sante della Condotta dei Carbonari

A.D.R.

Stefano Bontate, quando gli chiesi come avrebbe fatto ad
uccidere Riina, mi rispose che lo avrebbe fatto personalmente,
farendogli alla prima riunione della Commissione.
Gli feci presente che ciò era molto pericoloso, in quanto
che avrebbe corso il rischio di essere ucciso, a sua volta,
dagli altri membri della Commissione, nel timore
di essere anch'essi presi di mira da esso Bontate. Egli
mi rispose che di ciò non gli importava nulla e che
preferiva morire pur di uccidere il Riina.

A.D.R.

In effetti, vi era la regola che alle riunioni della
Commissione si fortificasse di armati. Michele Greco,
poi, si vantava di avere indotto i capi mandamento a
cingere sempre di armati, ma non sono state mai con-
vincenti a conformarsi alle realtà.

A.D.R.

Alle riunioni della Commissione non fortificava nessuno
delle tre famiglie napoletane (Lago, Bardiello, Nuvoletta),
perché il loro rappresentante in seno alla Commissione
stessa era Michele Greco. Il più anziano dei fratelli Nu-
voletta era il portavoce, nei confronti di Michele Greco, delle
esigenze delle famiglie napoletane. Il Greco, infatti, era
Lago
Nuvoletta
Spoleone

il responsabile delle tre famiglie napoletane in seno alla Commissione. Quando, pertanto, le S.V., come mi fa rilevare, ha verbalizzato che capo mandamento delle tre famiglie napoletane era il fin'anziano dei Muscolto, ho scritto cose formalmente esatte, poiché mai i napoletani hanno partecipato a missioni nella Commissione di Palermo. - Cioè la nascita di queste famiglie mafiose nel napoletano, sono ben informato anche per la mia appartenenza alle famiglie di Pippo Colò.

All'incirca nel 1973-1974, avviene il boom del contrabbando di sigarette estere e, allora, i maggiori contrabbandieri erano i folenmitani Tommaso Spadaro e Nunzio De Mattina, entrambi nelle famiglie di Pippo Colò, ed il napoletano Michele Laza. I due folenmitani, originariamente contrabbandieri, diventano "uomini d'onore" perché in essi "Cosa Nostra" ha intraveduto la possibilità di compiere lucrosi affari. - Lo stesso dicasi per Michele Laza, che viveva, però, uomo d'onore dopo il boom del contrabbando. Tutto per fare un'idea delle dimensioni nel traffico, basti dire che, mentre in precedenza era comune avere un grosso contrabbando quello di 500 come di sigarette per volta, in seguito ogni nave contrabbandiera scaricava non meno di 35.000 - 40.000 casse per ogni viaggio. Ne conseguì la necessità per Cosa Nostra di far diventare uomini d'onore i maggiori contrabbandieri e, cioè, Spadaro

Le Mattine e ^{Michèle} Lago, per renderli più docili ai propri voleri. Minivolta che è stato fatto un tentativo di reclutamento anche nei confronti di Raffaele Cutolo, ma che quest'ultimo ha respinto, con modi perfino iniqui, e' offesa, si è inimicati definitivamente Cosa Nostra.

Ho incontrato in carcere Tommaso Spadaro ed ho parlato con lui come uomini d'onore solo dopo che mi è stato presentato Cutale qualifica da un altro uomo d'onore.

Infatti, è impossibile presentarsi da sé, come uomo d'onore, ad altro uomo d'onore, ma occorre la presentazione di un terzo uomo d'onore, conosciuto da entrambi, che presentasse e ciarcano le rispettive qualifiche dell'altro. ~~So~~

A.D.R.

So che Tommaso Spadaro era il vice di Pippo Colò ~~solo~~ fedele, con il contrabbando, procurare a quest'ultimo ingentissimi guadagni.

A.D.R.

Le S.V. mi dice che, il 15.1.1980, Tommaso Spadaro, venendo di divertimento, ha distribuito ai capi della mafia polemitana, ovunque per 500 milioni. È esatto che tale avvenimento portò l'origine del contrabbando di tabacchi. L'impresa di Cosa Nostra in tale attività è cessata nel 1979 circa e ciò mi risulta personalmente. Quando, nel 1980, mi sono recato a Palermo, all'entusiasmo da Torino, la mafia non si occupava più di contrabbando, non erano

Spadaro - Spadaro - Spadaro

-25- segue interrogatorio Tommaso Bercetta.

Cio' fin' reddito. - Fra l'altro, Michele Laga, come essi raccontava ridendo Stefano Bontate, usava ogni mezzo per scaricare le casse di sigarette nel proprio interesse, anzichè in quello dei capi famiglia follementi.

A. D. R.

Il Muroletta, invece, sono diventati esofiori soprattutto in virtù dei loro vincoli di amicizia coi Carleonesi e, prima di tutto con Luciano Leggio. Bardiellino, invece, ignaro sulle basi di questi rapporti ed interessi ricattato a forza delle moglie.

A. D. R.

Quando sono stato estradato dal Brarile e sono stato introdotto nel carcere dell'Ucciardone (1972), ho ricevuto comunicazione da un uomo d'onore della mia famiglia, di cui per ora non ricordo il nome, che Pippo Calò mi aveva esultato già da tempo, per la mia vita sentimentale e più precisamente perché avevo pensato mia moglie per convivere con altra donna. Ed invece, attualmente, sulle basi dei canoni tradizionali di "Cosa Nostra", io sarei stato fomibile di esultanza, ma, in realtà, da tempo non mi applicavo una condanna tanto grave per fatti del genere. E, del resto, non credo che, ed mio comportamento, mi fornirete tale condanna. Mi sono riferito con Melchiorre Cavallaro quando avevo appena diciannove anni

non confinti. Mia moglie, che era ed è una eccellente
madre di famiglia, certo ben presto, però, di avere la mia
compagna, proprio perché impegnata nei suoi doveri di madre.
Non per questo cessai di rispettarla anche se mi era rifatto
una vita prima con Maria Finetti e poi con l'attuale mia
moglie, Cristine Guimarães. Tuttavia, non ho mai cenato
di occuparmi della mia prima famiglia, tanto che, quando
sono andato negli U.S.A., nel 1963, ho fatto venire anche
mia moglie e i miei figli, i quali però vivevano non
come me.

Conseguentemente, tale espulsione decretata da P. P.
Colo mi sembra ingiustificata e debbo dire che il comporta-
mento degli uomini di essere detenuti non era nei
miei confronti ~~addebito~~ di cose da rispettare in tale
esperienza. Infatti, mentre non si deve nemmeno volu-
tare che è stato espulso da "Casa Nera", invece io venivo
trattato come se nulla fosse accaduto. Tuttavia, fatto
Bodolamenti, quando, nel 1975 o 1974, venne arrestato
e condotto all'Acciandone per alcuni mesi, mi confermo
la sanzione espulsiva da parte di P. P. Colo. Chissà,
tramite intermediari, confermo al Colo stesso e ricorri
risposta di non far caso al Bodolamenti che era "fregadis-
tere".

Debbo far presente, però, che è fuori che quando un
uomo d'onore viene arrestato e non ha, come era nel mio caso,

... Spelone ...

denaro sufficiente, il capo famiglia provvede alle usanze
 ed al pagamento dell'avvocato ed alle spese minime occorrenti
 durante la detenzione. Colò non fece nulla di tutto questo
 e, quando mi allontanai da Torino, mi volle unito a
 Roma, e come me, e, nel di mi di confessione al fante,
 mi disse che non si era occupato di me durante la
 detenzione perché non era stato informato del mio stato
 di bisogno. - Comunque, come ho già detto, mi prego
 di rinviare su Italia e, per altrettanto, mi fece presente
 che, essendo Ciancimino nelle mani di Totò Riina, avrei
 avuto una fetta sostanziosa dei prodegni derivanti dal rin-
 namento dei mandamenti di Palermo. Inoltre, va
 premesso che l'uomo d'uore non ha rapporti diretti col
 capo famiglia, bensì mediati dal "capo decimo"; ebbene,
 come vantaggio ulteriore, il Colò mi disse che non
 stato alle sue dirette dipendenze e che non avrei avuto
 rapporti con altri della famiglia, all'infuori di lui.

A.D.R.

Quando mi disse che dal rinamento dei mandamenti
 di Palermo, per il tramite di Ciancimino, avrei ricavato
 prodegni, io interpretai il fatto nel senso che avrei fornito
 fotografie utili di qualche attività comune con tale
 rinamento. Il Colò, però, non fu più esplicito al ri-
 guardo.

A.D.R.

Il Colò mi propose anche di rimanere a ~~Polato~~
Roma, dicendomi che mi avrebbe messo a disposizione
una casa e che i miei figli avrebbero potuto studiare
in questa città.

Lo s.v. mi fece sapere che Colò, dopo un lungo periodo
di dimissioni nei miei confronti, improvvisamente
avrebbe ripreso a corteggiarmi e me ne chiese spiegazione
dei motivi. Io ritengo che già Colò aveva compreso l'esi-
stenza di una situazione di grave contrasto in seno
alle commissioni e, conoscendo le mie noti di buon
senso e di composizione dei conflitti, riteneva utile tener-
mi al suo fianco.

A. D. R.

Pippo Colò, a Roma, mi ha fatto conoscere soltanto do-
menico Bolducci, dicendomi che quest'ultimo, in Bronte,
tagliava legname che poi esportava in Italia. Mi ha parlato
anche di un certo foldetto, costruttore falegname, di-
cendomi che, in quel periodo, stava eseguendo la costru-
zione di un immobile - se non mi ricordo in zona
Mancuso - in società con Tommaso Spadaro. Come
ho già detto, il foldetto, a fine del 1940, era socio
con i soldi di Tommaso Spadaro, ma anche di Pippo Colò,
e aveva costruito, in società con entrambi, ville in
Sardegna.

A. D. R.

Spadaro

-26- segue intervegatorio di Teodoro Bascetta

Di Giuseppe Tocco so che era capo delle famiglie di Certaldaccia e capo movimento di tempi di Ciarditoddu. Dopo il 1963, egli era offertato e non occupava più attivamente di cose di mafia. Le sue parole o scappato per me rimane un mistero e lo fanno solo spiegare facendo riferimento alle sue doti di uomo buono e di veri principi, costituite, per ciò detto, ostacolo alle nuove leve mafiose. -

A questo punto, si riunisce l'intervegatorio al 3.8.1984, ore 9.30.

L.C.S.

[Handwritten signature] Bascetta

[Handwritten signature]

Successivamente, il 3.8.1984, alle ore 9.30, in Roma, alla presenza del G.I. dott. G. Follese, è nuovamente convocato Tommaso Bucetta. È presente, altresì, il P.M. dott. V. Genesi.

A.D.R.

Avevo promesso di dire che, ~~non~~ da tutti e anche da me, Pippo Colò si faceva chiamare Nino.

A.D.R.

Circa la composizione attuale della "Commissione", fatto dire, anzitutto, che certamente sono inseriti in ogni momento che non si sono rinvenuti a favore di Dentate ed Guzeillo; si è trattato, in pratica, del solo figlio Pizzuto, il quale ha pagato con la vita la sua scelta di campo. Come ho già detto, la reputazione delle famiglie di Stefano Dentate e Salvatore Guzeillo è stata affidata ad altri (Ugo dei Pullari e Pietro de Gecano per S. Nino di Ferri e Salvatore Durcemi per S. Guzeillo - Pomo di Rignano; la famiglia di Modugno, invece, è stata affidata a Francesco Branna). Questo se uno o più di costoro facciano parte della Commissione me debbo sottolineare ancora una volta che, ormai, con lo strapotere acquisito dai carbonari e dai loro alleati le strutture organizzative tradizionali hanno un valore puramente formale e che la Commissione ~~non~~ costituisce più lo strumento decisionale per le questioni più importanti, completamente

arrivato alle volontà dei Corleonesi.

Circa il fatto delle reggenze di alcune famiglie (Ciccio al Borgo, Corallo e Palermo Centro, Lo Greco e Dullera a S. Maria di Gesù, Bomura ed Uditore, Buscemi e Sorro di Rigano, Noutello a Villelate, J e, credo, altre famiglie) fatto dire che trattarsi di un fatto assolutamente nuovo per Cosa Nostra e del tutto eccezionale. A causa delle guerre di mafia che in pochi mesi aveva provocato tanti morti e scosso l'animo di numerose "famiglie", era sorta la necessità di assicurare il funzionamento di quelle maggiormente colpite e, pertanto, la Commissione ha fatto provvisoriamente a capo di alcune uomini di propria fiducia e, cioè, graditi ai Corleonesi, se non addirittura degli stessi inferti. Il periodo di reggenza ignoro se sia cessato, ma è certo che in ogni caso il capo famiglia, prima o poi, deve essere eletto dai membri della famiglia stessa. Ma, adesso, occorre nel caso in esame trattarsi di una mera formalità, essendo da escludere che venga eletto un personaggio non gradito al gruppo dominante. -

A. D. R.

Ritradisco che la guerra di mafia è iniziata con l'omicidio di Stefano Bontate e che, a quell'epoca, le decisioni è state adottate dalla Commissione, come precedentemente indicate (Michele Greco, capo; Pino Greco, Scafopiedra, Salvatore Riina e Bernardo Provenzano,

di più

Antonio Salamone e Bernardo Bures; Tiffy Celò;
Francesco Medonia; Salvatore Scaglione; Rosario
Ricciardi, Neri Jacci). Ovviamente, in Salvatore
Liguillo, in Stefano Bartate, in Fazio Rignuto (e, cioè,
i residui tre componenti della Commissione), essendo
gli obiettivi di tale decisione, hanno preso parte alla stessa.

È certo, comunque, che dietro a Salvatore Riina e a Bernardo
Provenzano c'è sempre la sinistra figura di Luciano
Leggio che, per mezzo dei primi due, continua a dirigere
le vicende di "Cosa Nostra". Negli innumerevoli discorsi
che ho avuto, al riguardo, con Stefano Bartate, Gaetano
Badalamenti e con l'onore Antonio Salamone vi era
concordanza di vedute e certezza da parte dei miei
interlocutori ed io concordo pienamente con le loro
convinzioni circa il ruolo di Luciano Leggio.

Quando la Commissione decide di commettere un
omicidio, viene formata dalla Commissione stessa la
squadra che dovrà eseguire la decisione ed è in
facoltà della stessa di scegliere gli esecutori in qualsiasi
famiglia senza informarne il capo. L'organizzazione del
delitto, quindi, è un fatto esclusivamente proprio della
Commissione e dovrebbe essere ignoto a tutti gli altri,
ad eccezione, ovviamente, degli esecutori. In pratica, può
succedere che il membro della Commissione informato
nella decisione i suoi collaboratori più fidati, ma ciò non

influenza minimeamente né sulle ispezioni, né sull'es-
cizio né sull'omicidio. -

A D.R.

Io ho sempre appartenuto alla famiglia di Porta Nuova
fin dal 1950, presentato, non ricordo né chi, e Salvatore
Filippino, figlio del capo famiglia dell'epoca, Gaetano Filip-
pino. A quell'epoca ~~se~~ negli anni '60, le famiglie di
Porta Nuova, Palermo e Borgo, avevano il loro capo man-
damento in Salvatore La Barbera, appartenente alla fa-
miglia di Palermo, il cui capo era Angelo La Barbera
Tuffetti; a quell'epoca il capo mandamento non era il
capo famiglia, bensì un altro membro della stessa da
lui designato. Non ricordo bene e come fosse composta
allora la Commissione, ma ricordo che ne era capo
Piero Salvatore (Cianchiteddu) e fra i membri ricordo
~~Antonio~~^{Antonio} Matranga (Rennatare), Mariano Troia (San
Lorenzo), Michele Cavatone (Acquarone), Calcedonio Di
Pisa (non ricordo la famiglia), Salvatore La Barbera
(Palermo), Cesare Mangella (Cimini), Giuseppe Tomio
(Cortellaccia). Non ne facevano parte, a domanda
della S.V., né Gaetano Badolamenti, né Luciano Seppio.
Ne faceva parte, però, ed era il capo, anche Antonio
Solomone (S. Giuseppe Gato) e Lorenzo Matini (Pagliarelli).

Accadde un disavanzo fra Salvatore La Barbera e
Calcedonio Di Pisa, per motivi che per me non ricordo, ma

-28- segue interrogatorio T. Burcetta.

Che, comunque, non erano economicamente gravi. Come ho saputo, poi, Michele Costoio approfittò della situazione. Detto per dire che quelli della Pisina dei Colli (A. Motta Goffe e M. Troia), uscirò un altro membro della Commissione di cui era ricardo la presenza (era il capo della famiglia di Rocca di Forno, allora esistente, Salvatore Marino) e Celestino Di Pisa erano in contrasto con gli altri membri della Commissione; più giovani di essi, perché, mentre questi ultimi non erano capi famiglia, i primi quattro, contro le regole, erano, oltre che capi mandamento, anche capi famiglia e sostenevano che non si sarebbero fatti sostituire in Commissione da membri delle rispettive famiglie più giovani e meno influenti. -

Si era suggerito, allora, ad essi di cedere ad altri le cariche di capo famiglia per mantenere quella di capo mandamento e, perciò, di componente della Commissione; neanche tale suggerimento, però, era stato accettato. -

Si trattava, quindi, di un contrasto abbastanza serio che non tale da portare estreme conseguenze. - Anzi, debbo dire che già Cesare Manzella aveva accolto la tesi di farsi sostituire in seno alle sue famiglie e non stato nominato capo Gaetano Badolamenti. - Anche Celestino Di Pisa stava cedendo a tali richieste, quando, in famiglia nel Natale 1962, venne ucciso. - Immmedia-

talemente ripreso che il medesimo di tale uccisione
fosse Angelo De Barbera, che, fra i giovani capi famiglia,
era il più violento e deciso. Anzi, si disse che si era av-
valso, per commettere l'omicidio, di uomini di nome
delle famiglie di Porta Nuova, Poleruo e Borgo. Pi e
precisamente di Gaetano Filippone, figlio di
Caso famiglia. Quest'ultimo protestò che le sue angherie
estranei al delitto e che la sua funzione venne garantita
del uomo; ma tali affermazioni non vennero credute
e tutte le famiglie di Porta Nuova venne "forate".
Fin allora, Angelo De Barbera si era allontanato da
Poleruo ed io avevo pensato che, forse, non
avevo alcune necessità per il medesimo, per il suo modo
di fare restante e onesto, tanto che ho avuto modo
di farli solo di argomenti buoni e per alcuni
minuti:-

A questo punto (ore 12.15), si rinviò alle ore 15 di
oggi.

L. C. S.

[Handwritten signature]

Successivamente, il 3.8.1984, alle ore 15.30, alla presenza
del G. I., Dott. G. Falcone, e nuovamente presente T. Buscetta
È presente, altresì, il P. M., Dott. Vincenzo Jereci:-

[Handwritten signature]

[Handwritten signature]

A.P.A.

Il comune convincimento che Angelo La Barbera avesse ucciso Calcedonio Di Pisa Campato, oltre all'espulsione di tutti i membri delle famiglie di Porta Nuova (in cui rientrano Gaetano Filippone, era accusato di aver materialmente ucciso "Donuccio" Di Pisa), lo schieramento di tutte le famiglie contro quella di Angelo La Barbera. Io andai via dall'Italia nel 1963 (febbraio), perché, essendo stato espulso dall'organizzazione mafiosa in quanto membro delle famiglie Porta Nuova, pensavo di poter essere oggetto di attentati, per essere estremo. Anzi, eravamo i componenti della famiglia e convenimmo che era affarismo spazzarli perché sarebbero stati riciclati perseguitati. Appresi, dopo, che erano avvenuti in Italia, e precisamente a Palermo, gravissimi fatti di sangue, ma io ero già all'Estero e, precisamente, prima nel Messico e, poi, negli Stati Uniti. In particolare, appresi di un attentato a Cimini, nel quale perse la vita Cesare Manzella; di un altro attentato, a Villabate, diretto a Di Peri Giovanni, esponente dominante della famiglia di quel centro, e, soprattutto, di un attentato, diretto a Prestifilippo, nel quale perse la vita diversi carabinieri. Ritengo che vi sia stato un altro attentato diretto a Cicchitella (e non Ciccitella come comunemente viene indicato; Ciccitella significa ucellino) e tale attentato venne dato aereo

Salvatore, ritengo, per di ficolo e mingherino). Le fottenti
ta di tali attentati venne attribuita ad Angelo La Barbera,
ma qualcosa evidentemente non quadra, dato che, se
ben ricordo, per lo meno l'attentato ai Pretifilippo, nel
quale penso se vi sia alcuni Cechiniani, o venne quando
già il La Barbera, e Miceli, era stato gravemente ferito
in un attentato. Ritengo che l'episodio per l'Entero di
Cicchiteddu e di tanti altri e lo scioglimento degli
organi di Cosa Nostra sia stato provocato dalla con-
ferenza che, forse, si era svolta nell'attribuire
al La Barbera le fottenti nell'uccisione di Colac-
chiuso Di Piro e di tanti altri gravissimi fatti di ven-
tura. - In questa determinazione di Cicchiteddu di
abbandonare tutto e tutti e di recarsi all'Entero gioco
mi reso determinante la considerazione che, sotto i miei
occhi, la mafia stava rapidamente obliterando i
principi tradizionali e trasformandosi in una orga-
nizzazione di criminali. - In particolare, ricordo le vicende
dell'uccisione di Michele Novare ad opera di Luciano
Liggio che non fu possibile eludere perché, nel frattempo,
venne fuori il contratto tra le famiglie di Angelo
La Barbera e tutte le altre famiglie. -

A. P. A.

So delle resurrezioni di Salvatore Barbera e, per non
conoscere nulla delle modalità di tale faccenda, sottoli-
gno.

Luca

Luca

-29- segue interrogatorio T. Bucetta
meo, ancora una volta, che respandibile di tale funzione
non pot-esse che la Commissione el completo. Pomerante
che il Le Barbera era un componente della Commissione
e che pertanto, nessun altro organo, a meno e catodi
gravissime responsabilità, avrebbe potuto decretare
la fine. - Del resto, credo che sia noto a tutti che tutta
l'organizzazione di Cosa Nostra si mobilitò contro An-
gelo Le Barbera e ciò non avrebbe potuto avvenire
senza l'unanime decisione della Commissione.
Non mi stenderò mai di ripetere, ne uofisto,
quella che è una regola non scritta ma non
meno cogente della mafia: le decisioni della
Commissione vanno eseguite a tutti i costi. E ve
ricordato, altresì, che viene sempre informato il capo
della famiglia nel cui territorio viene commesso
il delitto. Sia chiaro che non si è capito finora
che, a prescindere dalle responsabilità degli esecutori
di singoli episodi criminali, vi è la certa responsabilità
dei capi delle famiglie nei cui territori tali fatti avvien-
gono e, ancora più in alto, quella della Commissione
che ha consentito o, talora, decretato l'esecuzione
di infami delitti. - Nessuno troverà mai codici
scritti di deontologia mafiosa ma le regole di
cui sono o, comunque, le quando sono diventate

nesso di essere sono rigide e ferree ed universalmente accettate. - Del pari, nessuno traversi mai elementi di effettazione a "Cosa Nostra", né attentati di alcun tipo, né ricorrenze di pagamento di quote ricade. - Tuttavia, il legame che unisce gli uomini d'onore è ancora più saldo e impenetrabile che se fosse scritto in qualsiasi documento. - A mio avviso, uno dei principali errori nella lotta alla - ~~A.D.A.~~ mafia è stato, appunto, quello di ignorare questa verità, che è a conoscenza di tutti gli uomini d'onore. -

A.D.A.

(nelle periferie di)

Ho sentito parlare anche delle periferie in via E. A. A. A.; l'attentato era diretto ad Angelo La Barbera, il quale era in compagnia di Stefano Ficcorio, appartenente alla sua famiglia (Palermo).

A.D.A.

Al mio rientro dal Brasile, nel 1972, offresi in carcere da tutti gli uomini d'onore con cui ho avuto modo di parlare di tali vicende, ~~tra~~ fra cui Antonio Salamone, che, alla fine, dopo tanto sforgimento di sangue, si venne a sapere che autore degli attentati attribuiti ad Angelo La Barbera, ~~fra cui~~ a cominciare dall'omicidio di Calcedonio Di Pisa, era stato proprio Michele Cavataio, componente di quella commissione che aveva decretato le ostilità contro La Barbera.

Agosto

Francesco La Barbera

Il Cavotaro faceva parte di quell'ala della Commissione che non vedeva di buon occhio il sorgere ed affermarsi di giovani estri come Angelo La Barbera e intanto, con l'appoggio di quell'ala della Commissione che lo pensava come lui (Metrone, Trevis, Manno), si approfittava della situazione favorevole per commettere un omicidio (Di Pina) che inevitabilmente sarebbe stato attribuito ad Angelo La Barbera. Tale operazione di utilità, però, fatto nel nostro non solo Angelo La Barbera e la sua famiglia, distruggendone la famiglia, ma tutta l'organizzazione mafiosa nel suo complesso.

Alcuni gruppi delle diverse famiglie mafiose intesero necessario, tentato, di punire, eliminandolo, Michele Cavotaro che era stato la causa di quel cataclisma. La reazione delle Paze dell'ordine e lo sbandamento provocato dal susseguirsi di tanti fatti di sangue determinò una tregua, ma, alla fine, nel 1969, avvenne la punizione del Cavotaro nella notissima strage di via Lepio. A me è stato detto, concordemente, da tutti gli uomini di cuore calabresi ho parlato che sono entrati negli uffici del costruttore Manno, in cui si trovava il Cavotaro, Eusebio D'Agostino (della famiglia di Bentate), il fratello di ^{mia zia} Lucrezia Bogarella e un certo Bruno, un cello di Villabate, uomo d'essere della famiglia di Pieri Cefepiate da Giuseppe Di Cristina.

È veni ratelucare che la presenza di una ferena
 come il Comuo, effettivamente a famiglia non sotto-
 fatta alle finistipione di Pelemo, no sintemo ine-
 quivocebile che, ell'opora, l'organizzazione mafiotte
 a Pelemo non era operante e che, invece, la detenim-
 nezione di uccidere il Cavataio è stato il frutto di oppre-
 ssioni gontane preferenzoppi che intendevano
 punire l'afesto scorderato e criminale Adelprelto
 Cavataio, el fine e come ^{penaggio} ~~proprio~~ uccidere per pro-
 cedere alla ricostituzione di Cosa Nostra. - Ho affreso,
 alhen, che il Beporella rimere ucciso nello scanto
 con Cavataio. ^{Nel fucero dei 114 è allegata}
 una lettera ^{proveniente dagli U.S.A.} ~~anonima~~ uccisi affenna che il capo
 nell'ucciso per un certo periodo era stato seppellito a
 San Giuseppe ^{Stato} nelle proprietà di Antonio Solamere,
 ma a me di ciò nulla risulta. - Ho affreso, ancora, che
 il Comuo venne refettato di avere rivelato importanti
 notizie sulle stope di velle Lepio ai Carabinieri e che,
 per tale motivo, venne seppeno con conseguente
 spionage nel suo cadavere. - Non mi risulta che fosse
 stato fento, mentre so che l'iniziativa di farlo con-
 fuire è stata dei carabinieri, con l'acordo degli altri,
 che iniffette maniera hanno voluto, formalmente,
 punire un presunto delatore, ma tantopiamente
 lanciare un avvertimento a Giuseppe Di Cristina
 Di Cristina
 Di Cristina

111

-30- segue interrogatorio Tommaso Buretta
 che si era permesso di ammorzare nell'una famiglia
 un giovane di V. Lebbate, facente parte, quindi,
 di una giurisdizione (Poleno) estraneo a quelle
 di Rieti. Riccardo, anzi, che nel 1974 o 1975, incontrai
 a Poleno, nel carcere dell'Ucciardone, il Di Cintio,
 il quale, nel confermarmi il ruolo del Camuro in
 viale Lazio, ignorava se e se quest'ultimo fosse
 stato o meno ucciso. Ed è logico che egli non
 avesse saputo nulla, poiché, altrimenti, avrebbe
 potuto comprendere chi fossero gli autori della rappresen-
 ta del Camuro. - Del resto, io mi guardai bene dal ri-
 ferirgli quanto era a mia conoscenza, poiché non
 ero stato autorizzato a dirgli nulla né parte dei
 qualificati uomini d'onore (Bontate, Solomone, Bala-
 zamenti, ecc.) da cui avevo ricevuto, spontaneamente,
 le informazioni. -

A. D. R.

Ignoravo se il Camuro, durante l'attentato di via Lazio,
 fosse stato fatto o meno. Non mi è stato detto se fosse vera
 la notizia che egli avesse confidato ad un collaboratore
 quanto era a mia conoscenza in via Lazio.

A. D. R.

Pippo Colò attuale la capo di capo delle fami-
 glie di Porta Nuova all'incirca nel 1952 e, cioè, dopo

prime opere dopo l'uccisione di Donuccio Di Pisa.
Anche il vecchio Gaetano Filippone aveva il suo
arrendente e frustigioso, ma le trattative, ne sono cento, con
la Commissione, per accertare se Gaetano Filippone è un
suo responsabile nel delitto, furono condotte da Pippo
Colò. -

A D. R.

La S. V. mi fa presente che, secondo una ricostituzione
dell'omicidio Scaglione, quest'ultimo, fin quando era
vivo & ex. Bernardo Mattarella, avrebbe tentato di
perseguire i Ricini e che ciò avrebbe fatto soltanto alla
morte dell'ex. Mattarella, con l'intenzione di fare dei
Ricini, che ne avrebbero deciso la fine; mi dice, altresì,
che uno degli esecutori materiali del delitto potrebbe
essere stato Gerlando Alberti. - Tutto ciò non è possibile
vero. - A parte che sono stato detenuto per molti anni
con Gerlando Alberti e quest'ultimo, per l'omicidio che
ho fatto a me e per ^{di} parte della mia stessa famiglia,
sicuramente mi avrebbe informato ove avesse par-
tecipato all'omicidio. Egli, non soltanto non me lo
ha mai detto, ma era estremamente ordinato nei
confronti di coloro che avevano deciso tale omicidio,
comunque per giunta nei primi di casa sua, con met-
tendo nei guai i suoi famigliari, ivi abitanti. - Inoltre,
faccio presente che l'Alberti è stato riprovato in

L. Ricci

Bonelli

Spolese

delle forze di Polizia sia delle stesse organizzazioni
mafiose. Intendo dire, cioè, che S'Alberti non è stato
mai un killer né un violento, anche se è un uomo
d'onore di un certo rilievo. - Riccardo, anzi, che, quando
S'Alberti è stato arrestato a Palermo, nell'aprile 1980,
in un'operazione che portò al rinvenimento di laboratori
di eroina, io mi trovavo a Roma con Pippo Colò. È presso al-
tiano, commentando l'arresto, commentava il comportamento
dell'Alberti, che, pur facendo parte della famiglia, non
lo aveva informato di quanto stava facendo. Ed in-
vero, S'Alberti è stato sempre un idotario e, per tale
suo atteggiamento, non ha mai ricorso eccettuati
to freno il Colò, ma capo famiglia. Per quanto attiene
in particolare, all'omicidio Scaglione, S'Alberti mi
diceva, commentando l'eccidente, che Pippo Colò se
ne era fregato e di egli di metterlo nei guai. -

Durante la mia permanenza al carcere dell'Ucciardone
S'Alberti venne, prima, fatto in libertà e, poi, nuovamente
arrestato. Ritornato in carcere, mi confidò che, durante
il breve periodo di libertà, il Colò lo aveva nomi-
nato consigliere, ma che a lui non importava nulla
di questa carica. Ciò dimostra ancora una volta l'atteg-
giamento strano dell'Alberti e i tentativi inutili del
Colò di accattarlo. -

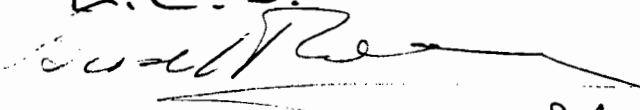
Ritornando all'omicidio Scaglione, faccio

presente che il predetto non aveva né che poter seguire
i Rini, i quali, risiedendo ad Alcamo, non rientravano
nella giurisdizione del tribunale di Palermo. Il secondo
:- luogo, mai gli stessi avrebbero ideato e tanto meno
eseguito un omicidio di tal fatta a Palermo e, cioè,
in territorio ad essi estraneo. - Infine, faccio presente
che sono a conoscenza che in quel periodo Luciano
Leggio soffriva di una malattia che ne rendeva diffi-
- cile la deambulazione; ma delto dire che anche di
- ciò si è parlato coi miei interlocutori, i quali mi hanno
detto che il Leggio aveva preferito seduto e nell'interno
di un'automobile. Inoltre ribadisco che ho sempre
ricevuto in termini di certezza che gli esecutori
materiali del delitto sono stati il Leggio, Salvatore
Rini e una terza persona di cui non mi è
fatto il nome. -

- A questo punto, si invia al 6.8.1984, ore 9.30

L.C.S.

L. C. S.



Palermo

24/115 - 31 - Segue interrogatorio T. Bucetta

Succeivamente, il 6.8.1984, ore 9.30, ^{in Roma} davanti al G.I.,
Dott. G. Falcone, è nuovamente comparso l'imputato
Tommaso Bucetta. È presente il P.M., Dott. Vincenzo Sciaci
A. P. R.

Circa Pietro Tenetta, sono due che quest'ultimo era
il capo della famiglia di Solitare, quello facente parte
del mandamento di Solvatore Mauro. - Un giorno, due
della famiglia di Angelo La Barbera, di cui per ora
non ricordo il nome, vennero attirati in un tranello
e cara del Tenetta. L'intenzione di quest'ultimo era di
farli sopprimere dai suoi fidi e di farli scomparire,
in modo che di tale spedizione il La Barbera. deve
cercò alle Commissioni, con credendo un ulteriore
motivo di attrito. Sussidi, credde che i due giovani
cercavano di fuggire ed uno dei due, anzi, si lasciò
dal valore di cara Tenetta; pertanto, fu giocoforza per
i sicari di quest'ultimo sopprimere i due in modo plateale
e colpi d'arma da fuoco. In conseguenza di tale evento
il Tenetta venne arrestato e, per, condannato, recluso, a
trentaanni di reclusione. Comunque, il suo gesto, con-
finto all'interfuta e alle spalle della Commissione,
fatto tutti a ritenere che il Tenetta fosse un traditore
ed agiva per proprio conto e per fini personali, con ottinen-
dosi l'inimicizia di La Barbera e dei suoi avvenari. -
A. P. R.:

Nulla ho mai saputo circa gli autori ed i moventi della sparizione del giornalista Mauro De Mauro. Negli ambienti mafiosi, anche i più qualificati, tutti esortavano di non sapere nulla ed era comune convinzione che la mafia non c'entrasse per nulla in tale fatto.

fecce presente che all'interno della mafia le notizie circa fatti concernenti la mafia stessa - anche i più segreti - prima o poi trapelano e su De Mauro non è mai trapelato nulla; anzi costituisce motivo di stupore per noi la sparizione del giornalista, la cui attività certamente non influenzava la mafia. Poiché la S.U. me ne fu richiesta, escluso recisamente che nel nostro ambiente sia stata mai accumulata la sparizione di De Mauro con l'omicidio Scapigliato. Ed infine, vorrei far presente che l'epoca della sparizione di De Mauro (1970) era quella in cui le organizzazioni mafiose cominciavano spesso a ricostituirsi; ^{per questo} e non avrebbero avuto la forza di compiere un gesto tanto grave, per giunta in quel momento tanto delicato. Rammento che in quell'epoca viene il triumvirato ~~di~~ ~~di~~ ~~di~~ Riina - Buttafava - Badalamenti e che se il delitto fosse stato commesso su mandato di alcuno di essi, certamente prima o dopo lo avrei saputo. Tutte le volte che mi è capitato di sentire discorsi su De Mauro ho notato nei miei interlocutori assoluta ignoranza sull'argomento e segni di meraviglia per l'accaduto. Se mai non ricordo si collegava il

Il

Buttafava

Stabile

nome di De Mauro, in via ipotetica, con la morte di un politico italiano, credo che si chiamasse Enrico Mattei, deceduto in un incidente aereo. Come ho già avuto modo di precisare alla S.U., nel mio ambiente non si fanno mai domande, ma s'intende, quando s'interessa, si fa capire, come si fa, con un cenno del capo ed anche con un sorriso, da dove proviene la cosa in ordine a determinate vicende. Per De Mauro non vi è mai stato nulla di tutto questo.

A.D.R.

Il nome di Buttafuoco e di Guorri non mi dicono nulla. -

A.D.R.

Nulla mi risulta sull'omicidio del giornalista Mario Francese. Non si è trattato di un fatto rilevante, del tutto ritenevo, finché non venisse menzionato. -

A.D.R.

Circa l'omicidio dell'agente Cappiello, debbo dire che io mi trovavo all'uccisione quando furono ammutoli coloro che erano ritenuti responsabili di tale fatto di sangue; di essi, in particolare, ricordo certo Davi, e i fratelli Michelizzi e Giuseppe Mutolo. In carcere si sapeva, e gli interessati lo avevano fatto capire, che ad uccidere il Cappiello era stata la famiglia di Rosario Riccobono, nel cui territorio era avvenuto l'omicidio, e che i materiali erano

stati: Lorenzo Renato Riccobono ed uno dei Nicolizzi e
precisamente il fratello del futuro genero del Riccobono;
il Nutolo, invece, non aveva partecipato, per lui ricoverato
in ospedale per emie del disco. Mi permetto di rappresentare
ancora una volta alle S.V. che queste notizie hanno valore
di verità assoluta. In seno all'organizzazione mafiosa,
non avviene mai che si usi il filo e per questo la moda-
lità di un determinato fatto criminoso, è sufficiente, e non
bisogna domandare altro, che si faccia capire, anche col
silenzio, di essere autore. È ciò, appunto, è avvenuto nella
vicenda dell'omicidio Cuffiello che, e nel non ricordo,
ho visto la sua consorte in una vicenda estoriva riguardante
la famiglia Riccobono. -

Mi rendo conto di esprimere concetti che sono difficili da
comprendere da parte di chi non solo non è mafioso, ma
neanche è siciliano. Tuttavia, debbo sottolineare che fra di
noi basta un gesto, uno sguardo, un annuicamento per
comprendere appieno quanto è avvenuto e per sapere, di
conseguenza, come comportarsi di fronte agli organi inqui-
renti. Tanto per fare un esempio banale, se due per molti-
cent. vengono fermati con una finta da rinvenire a bordo
di un'automobile, è sufficiente un'intera fra i due anche
solo con lo sguardo, per cui uno di essi dica di non sapere
nulla della finta, mentre l'altro si scollerà le responsabili-
tà del fatto nell'anima. Un altro esempio può essere il

L. Riccobono *insol Riccobono* *Spolone*

-32- segue interrogatorio Tenuto Bucetta
seguito: se vengono omessi alcuni nomi d'uomo
affertenti alla terra famiglia mefiora per un
determinato crimine ed uno di essi dice ad un
altro uomo d'uomo la frase "mi consumamus (ci
siamo uccisi)", tale espressione significa non soltanto
ammissione di responsabilità individuale ma anche
responsabilità del crimine stesso alle famiglie in questione.
Diverso sarebbe il comportamento, anche se sempre
espresso in termini lapidari, ove le famiglie od il singolo
uomo d'uomo fosse estraneo alla vicenda. - Pertanto,
quando, essere ho già riferito, Gerardo Alberti dimo-
strava irritato nei confronti del caso famiglia Piffo
Colò, padre d'uomo ucciso nei guai con l'omicidio
Seaglione, mi faceva capire, in modi precisi ed ine-
quivocabili, da un lato, le sue estraneità al fatto
di sangue e, dall'altro, la sua responsabilità di
Piffo Colò. A questo punto, quanto avevo appreso mi
doveva bastare e mi imitare nell'argomento la parte
mie avrebbe significato di indevole curiosità e mi
avrebbe fatto guardare perfino con rispetto.

A.D.R.

L'omesso di un uomo di nome e le sue detenzioni non
produce in alcun modo - e meno che mai i "non motivi
personali" e di ciò egli sia informato - la cenazione

dell'affertezza alla famiglia ed all'organizzazione
mefiosa in genere. - Ovviamente, vengono mantenuti i
effetti coll'etero attraverso miniadi di canali me vi
è un fatto da puntualizzare. Quando viene decretato un
caso, la direzione della famiglia viene avvertita del suo
vice che, poi, gli renderà conto del proprio operato al mo-
mento della dimissione del carcere. Intendo dire, che
il capo, quando è in carcere, non può più impartire ordini
preletari me forperere coll'etero i suoi punti di
vista ed i suoi desideri, che vengono voluti dal vice il
quale, sulla base delle voluzioni della situazione, deci-
derà se attuare o meno gli inviti del capo. - Quindi, il
solo fatto di non avere posto in esecuzione le richieste di
commissione di un determinato crimine non costituisce
alcuna mancanza ove il vice dimostri che la situazione
contingente non ne consiglia l'attuazione. -

Rappresento, altresì, che all'interno delle carceri e, in
particolare, all'uccisione e l'effettivo isolamento dei
detenuti è praticamente inesistente e si ha sempre mo-
do di potere mantenere contatti coi detenuti non isolati
e, attraverso essi, col mondo esterno. -

A. D. R.

Circa l'omicidio del m. llo Bruccincentro, nulla mi ri-
sulta. Quando è avvenuto tale fatto di sangue io ero
stato trasferito a Cuneo da più di un anno. Posso dire solo

Esce - *Bruno* - Polono

che il predetto sottufficiale era incorruttibile e viveva
in favore delle sue recusioni. Fu così ed il predetto si
era istantaneamente riferito ed il Procuratore stesso
faceva ricorso al mio buon senso per le dimissioni cedute
di diritto all'interno del carcere, mentre io mi rivolgevo
a lui per esprimere le legittime richieste dei detenuti
che egli evadiva, ove fosse possibile. -

A. D. R.

Ai miei tempi viene divieto assoluto di evadere e ciò
per una sorta di solidarietà verso gli altri detenuti rimasti
in carcere, che avrebbero subito inevitabili conseguenze,
intere di inasprimento del regime carcerario, a causa della
evasione. Inoltre, appunto per evitare tale inasprimento,
era vietato che detenuti, per i quali vi erano motivi di
ruggine, cercassero di risolvere con la violenza i loro
dissidi durante la detenzione. -

A. D. R.

Durante la mia permanenza in carcere, i rapporti tra
i mafiosi ed i detenuti erano di assoluta estraneità
e perfino di antipatia. Anzi, vi era l'ordine preciso di
evitare in tutti i modi che i detenuti fossero in essere
manifestazioni di protesta all'interno delle carceri. -
È l'ordine che la malvivente comune segue gli
ordini dei mafiosi. -

A. D. R.

A.D.R.

A miei tempi, la simulazione delle follie, da parte dell'uomo d'essere raggiunto de prova per i fatti in ordine ai quali era stato accusato, era titolo di demerito poiché significava non sapere nemmeno le responsabilità nelle proprie azioni.

A.D.R.

Ho sentito parlare di Colò Vizzini e di Genco Russo, anche se non li ho mai conosciuti. Certo non occupavano alcun posto particolare nell'organizzazione mafiosa, ma erano ~~forti~~ autori di personaggi (che io soffre, non sono nemmeno capi famiglia), i quali erano dotati di grande accendete per le loro qualità personali, perciò riuscivano ad essi in quanto in grado di dare saggi suggerimenti per diminuire i pericoli di un certo rilievo. - Se di essi non so altro.

A.D.R.

Tutto quello che so su Michele Sindona l'ho appreso da Stefano Mentete; ed è ben poco. Ricordo che nel periodo ~~in~~ A questo punto, ti invio l'interrogatorio alle ore 15 di oggi. - Sono le ore 12.30

L.C.S.



-33- segue interrogatorio Tommaso Buscetta
succesivamente, il 6.8.1984, ore 15, davanti al G.I. Dott.
G. Felice, in Roma, e nuovamente Confesso Tommaso Bu-
scetta. E' presente il P.M., Dott. V. Geraci.-

A D.R.

Ho espresso che, durante la sua permanenza a Palermo,
Michele Sindonaⁿⁱ era ~~stato~~ incontrato con Stefano Bontate
e con Salvatore Yuseillo. Ciò mi è stato riferito direttamente
dal Bontate, il quale ha liquidato l'argomento con poche
parole, dicendomi che il Sindona era un fejo e che
richiedeva che essi lo aiutassero nella sollevazione armata
della Sicilia o meglio in una rivoluzione. Il Bontate,
poiché né egli né Yuseillo avevano interesse al propo-
sito, preferì troncare ogni rapporto col Sindona.

A D.R.

Le S.V. mi chiede di riferire quanto è a mia conoscenza
sulle persone che ho indicato come uomini di cuore; al
riguardo, posso dire quanto segue.-

Famiglia di Termini Imerese

So che il capo è Pino Gaeta, nel quale ho riferito l'episodio
concernente, mio nipote Guarauco. Null'altro potrei dire
sul predetto né sui componenti delle sue famiglie. Mi preme
precisare che ciascun uomo di cuore conosce soprattutto i
membri della sua famiglia e quelli delle altre famiglie
su cui, via via, acquisisce notizie. Anzi, originariamente,

prima di nominare un nuovo uomo d'onore, si informava-
no i capi delle altre famiglie o fratelli comunicavano se vi
erano motivi ostativi alla nomina stessa. In siffatta maniera,
si veniva a conoscenza dei nuovi incarichi, non meno che
venivano nominati. Tale fatto, col decorso del tempo, è
stato sempre meno osservato e, in particolare, le famiglie
dei Corleonesi non comunicano a nessuno, né presentate alle
altre famiglie i nuovi membri; pertanto, sono in grado
di dire che nessuno, nemmeno gli alleati più stretti, conosce
le componenti delle famiglie di Corleone. - Le altre fami-
glie sono meno riservate di quelle dei Corleonesi. -

È preciso, altresì, che, quando un uomo d'onore ha
bisogno di contattare ~~il~~ il capo o membri di altre
famiglie, si rivolge al capo della propria, il quale lo
pone in contatto per mezzo di un membro della famiglia
che conosce entrambi le parti. - In siffatta maniera,
viene ottenuto un sistema molto efficace per assicurare
la segretezza maggiore delle famiglie mafiose; infatti, i
rapporti di conoscenza vengono limitati all'essenziale e
si riservano alle altre famiglie. -

Famiglie di Corcau. -

È soltanto che fino agli anni cinquanta il capo era
Giuseppe D'Amico, membro fra i più autorevoli della
Commissione. -

Famiglie di Casteldaccia

Luigi

Roberto
Mariano

Come ho detto, il Capo era Giuseppe Tanno. Ho avuto riferito, non so se da Antonio Solomone o da Benedetto (mi credo finì del primo), che Stefano Bontate era molto addolorato per la scomparsa del Tanno e che aveva investito la Commissione per accertare autori e moventi di tale sparizione; la Commissione non era affredata a nulla e, secondo Bontate, si trattava di un comportamento ambiguo dei suoi avversari che erano, invece, ben a conoscenza di tutto ed anzi responsabili della sparizione del Tanno.

Famiglia di Bepherie

Nel fatto, Capo famiglia era Mino Antonio, sul quale non ho riferire altri particolari. - Ho appreso da Stefano Bontate e dagli altri miei interlocutori, che si esprimevano in termini di certezza, che verso il 1975, il Mino fu sostituito da un altro capo e, poi, nel 1979, da un certo Greco, maglierino, di circa trentanni, parente originario o acquisto di Greco Michele il quale ne aveva colteggito la successione. A questo punto, riordinati meglio i miei ricordi, altro far presente quanto segue: Mino Antonio faceva parte della Commissione prima del 1960 e, necessariamente, il fatto di Capo mandamento fu assegnato a Giuseppe Tanno. Quando quest'ultimo, nel 1969 circa, venne dimesso dal carcere, rifiutò di continuare ad occuparsi di cose di mafia; ignorare e chi ne abbia

però il fatto in verso alla Commissione. È certo, però, che
quando il fatto divenne caso famiglia di Bagheria, prese
fatto anche in verso alla Commissione come caso men-
damento. Le famiglie di Bagheria, secondo quanto
riferiscono de Foltens Bedolamenti, è molto legata
a Bernardo Provenzano che, adine del Bedolamenti,
trovò anche rifugio ed ospitalità a Bagheria, oltre che
a Cimini, come ho già detto. Delle famiglie di Bagheria
ho conosciuto soltanto Tommaso Scaduto, il quale è stato
detenuto in carcere con me all'uccisione verso il 1975;
se non mi ricordo, lo Scaduto era detenuto per rifiutazio-
ne di vivere, a disposizione dell'Autentica Giudiziarie di
una città del nord.

Famiglie di Villabate

Delle famiglie in questione conosco soltanto Di Peri
Giovanni, il quale era stato oggetto, nel 1963, di un attentato
dinamitardo, nel quale aveva perso la vita un familiare;
si trattava di un'automobile, nella quale era contenuto
un ordigno esplosivo. Ignoro se il Di Peri sia vivo e se
faccia parte ancora delle famiglie. Io non l'ho mai
incontrato e so che la bomba era stata collocata da
Michele Cavataio, o dai suoi complici, per farne ricadere
la colpa su Angelo La Barbera e per richiamare l'attenzio-
ne delle Dolizie sul Di Peri, che io non ho mai personal-
mente conosciuto. Attualmente, come ho già detto e

Luci

Basile
Spaleone

-34- segue interrogatorio Tommaso Brusetta
come mi è stato riferito da G. Badolamenti e da Antonio
Solamane, il capo famiglia è Salvatore Montalto, in premio
del suo tradimento di Salvatore Guglielmo. Anzi, in tale
circostanza è stata infranta una delle regole più ferree
delle mafie e, cioè, che l'uomo d'onore non può tradire
famiglia per nessun motivo. Lo stesso, essendo nato in via
Orto, è stato richiesto più volte e presentemente da
Stefano Bontate, nella cui giurisdizione (S. Maria di
Jeri) ricade la via Orto. Me P. P. Celò, nella cui
famiglia (Porta Nuova) io facevo forte, si è offerto
sempre e vittoriosamente al ^{meo} servizio alle famiglie
del Bontate.

Spontaneamente soggiunge: debbo riferire due
cose di cui mi sono ricordato adesso e prego S.V.
di voler sentire se il mio racconto non è organico,
dato l'enorme congerie di fatti e di avvenimenti
che, man mano, ritornano alla mia memoria.
La prima cosa che vorrei dire e che prego di tenere
bene a mente è che, quanto viene riferito da un uomo
d'onore alle finanze di almeno due altri uomini
~~persone, diciamo due uomini d'onore, deve essere~~
sempre la verità. Chi infrange questa regola, dato
che ha la facoltà di non parlare, è ~~per~~ punibile
di pena gravissima e perfino della morte. Su tal

Caso, l'uso d'essere che infrange tale regola viene chiamato "tropegiatura". Ecco perché quando io parlo di fatti afferenti unfer scienza diretta, ma per esempi notinifenti de altri uomini d'essere mi esprimo ugualmente in termini di ~~tropegiatura~~. Dehho precisare ancora che tale regola, ovviamente, vale anche nei discorsi fra due soli uomini d'essere; però, non essendo in tempo che fosse confermata se una determinata frase è stata detta o meno, resta la favola di due uomini d'essere, in astratto entrambi credibili fino a prova contraria. Tuttavia, in questa seconda ipotesi, è in facoltà del caso famiglia di approfondire la questione e di stabilire chi dei due uomini d'essere sia più attendibile. Quando i discorsi avvengono fra uomini d'essere appartenenti a famiglie diverse la questione diventa più complicata, perché è umano che ciascun caso famiglia tende a proteggere il proprio affiliato. Tali questioni perfino possono essere portate in commissione. In genere, è buona regola di astenersi dal parlare con uomini d'essere di famiglie diverse dalla propria, quando vi è solo e vi può essere l'eventualità di una non perfetta realtà del proprio interlocutore.

Le seconde cose che volevo dire riguardo i motivi del ~~caso~~ fra Calcedonio di Pisa e i de Barbere. Aurelio Rosano, membro delle famiglie di Porta Nuova, si era

Aurelio Rosano

inveglito delle sorelle di Raffaele Spina, ucciso nelle famiglia delle Noce; quest'ultimo, però, era contrario alle nozze fra il S' Aureliano e di simili origini. A questo punto, su consiglio della famiglia di Torre Nuova e suo parente, S' Aureliano si unì con le sorelle dello Spina e quest'ultimo, pertanto, sia pure a malincuore, dette acconsentire alle nozze. Successivamente, Colcedonio Di Pira, capo famiglia della Noce, vedendo il furore dell'Aureliano alla propria famiglia, sulla base del suo rapporto di affinità e delle dimore nell'Aureliano alle Noce. Le famiglie di Torre Nuova si affare in virtù dell'ufficio di cui ho detto e salvatore La Barbera, capo movimento, sostenere, in seno alla Commissione, le buone ragioni della famiglia Torre Nuova.

Questo e non altri era l'effettivo diniego fra La Barbera e Colcedonio Di Pira, come tale pienamente dimmiabile senza pagamento di sangue. Quando, pertanto, Colcedonio Di Pira fu ucciso da Michele Cavatone, si ritenne la parte della Commissione che gli imputati fossero stati: i La Barbera per proteggere le famiglie di Torre Nuova. Ecco perché, come ho già riferito, questa famiglia è stata dirisa, mentre S' Aureliano venne aggregato alla famiglia delle Noce.

I veri motivi del diniego fra i La Barbera ed il resto della Commissione sono ben altri e li ho già compin-

tenente riferiti: - In buona sostanza, il contratto di fondo
tra i Le Barbera, De m. Peto, Treia, Matranga e Mammo,
dell'altro, verteva sul potere che ogni giorno di più i giovani
andavano acquisendo in seno alle commissioni. Del
resto, le pretese dei Le Barbera che i predetti vecchi capi
momentaneamente non rivestissero contemporaneamente
la carica di capo famiglia, non era altro che un espe-
diente per far sì che diminuisse il potere degli stessi: -

Quando Calcedonio Di Pira venne ucciso da Michele
Cavotaro, si attribuì la responsabilità all'omicidio al
Le Barbera, non perché il Di Pira fosse contrario alle
terze del Le Barbera (infatti, in seno alle commissioni
era ben visto) e che il Di Pira stava cedendo ed ottenendo
la carica di Capo famiglia della Noce), bensì in relazione
alle pretensioni Aureliano. Sul primo punto, infatti, nessuno
avrebbe potuto attribuire al Le Barbera la respon-
sabilità dell'omicidio, dato che il Di Pira aveva
già giustamente ceduto alle loro richieste e
non vi era, quindi, alcun motivo per cui venisse
ucciso. D'altro lato, invece, del Cavotaro, d'accordo
con Mammo, Matranga e Treia, fu di uccidere il
Di Pira, nel momento in cui, essendo aperte le
questioni Aureliano, si pensava che la colpa di
ciò era da attribuirsi ai Le Barbera. Ed infatti, oltre
alle affermazioni del capo momentaneo, Salvatore

Busecchi
Solone

- 35 - segue interrogatorio T. Bencetta
 de Barchese, re vivo - la funzione dello scioglimento delle famiglie di Costa Nuova e l'espulsione di Roberto Aurduo e quella della Noce. -

A. D. R.

Ritornando a Salvatore Mantelto, faccio presente che io lo frequentai, credo intorno al 1965, a New York per circa un anno; oggi ricordo che lavoravo per le steno imprese di costruzioni, come manovali e muratori. Tuttora sono per me inspiegabili i motivi per cui il Mantelto sia emigrato negli U.S.A., dato che non ho ricercato e annunzio di essere un agiato proprietario teniero a Villebrate. - Non credo e, comunque, non mi risulta che in quel periodo egli fosse uomo d'uomo. Lo rividi a Toluno, dove mi ero rifugiato dopo di essere allontanato da Torino e ricordo che stava presso in compagnia di Salvatore Supinello, che mi rappresentò come uomo d'uomo della sua famiglia (Pensò di Rigano). ebbe ~~una~~ affari nell'Supinello che il Mantelto gli stava molto vicino (aveva perfino costruito una villa accanto alla sua), ma che egli aveva il rispetto, piuttosto non ne fu soggetto dalle prove, che fosse uno degli autori dell'omicidio del Dr. Cristina. L'Supinello, come ho già accennato, dove il significato di pre-

gio centro di lui, sia all'uccisione del Di Cristino, sia al
rinvenimento delle vetture, usate negli omicidi, nel suo
tentativo. Ritardavo di escludere categoricamente che, sia
Luzullo, sia Boutate fossero avere ucciso il Di Cristino,
al quale da lunghi tempo erano legati da omici-
zia feroce. Inoltre, se vi fosse stato uno scerifo tra loro,
io certamente l'avrei rifiuto. Preciso, per essere di verità,
che l'omicidio del Di Cristino era soprattutto con Boutate
onde se erano soldati i legami con Luzullo.

Famiglia di S. Maria di Jerni

~~È~~ ^{ne era capo} Stefano Boutate fu dall'età di vent'anni, anche
in vita di suo padre, Paolo Boutate. Infatti, il padre era
gravemente malato di diabete e, peraltro, se tutti gli
soggetti di Stefano erano prammaticamente fin da quella
età, si talora venne eletto spontaneamente dai membri
della famiglia, senza alcuna imposizione da parte del
capo. Ricordo che anche lo zio (fratello del padre) di Stefano
Boutate era cieco, per effetto del diabete, e fu curato suo-
volamente dal nipote, il quale, alle morte dello zio,
divenne erede delle sue cospicue fortune. - Di tale fami-
glia, anche se non è la mia, conosco abbastanza, in
virtù degli ottimi rapporti di amicizia che mi legavano
a Stefano Boutate.

Il mio vice era, in un primo tempo, ~~Giuseppe~~ ^{Luigi}
Benedo Diana, ucciso, nel 1953, personalmente

Luigi Diana

da Giuseppe Sirlia, vice di ^{Cavataio} ~~Bontate~~. Il Sirlia, poi, venne
ucciso davanti all'Altare, insieme con le moglie,
per vendicare la morte di Benvenuto Diana. Certamente
l'infattore è stato Stefano Bontate, insieme con gli altri
cooperanti. Nella Commissione, ma escludo che egli abbia
condiviso le modalità di esecuzione dell'omicidio e,
in particolare, l'uccisione della moglie del Sirlia stesso.

A diverse ragioni di quali sono le regole di un tempo,
facio presente che sono stato d'accordo col Sirlia, all'uc-
cidere, per almeno tre anni e due, nonostante i
miei sentimenti verso di lui non furono dei migliori,
per quello che aveva commesso, non s'ho mai
mostrato né trattato male; anzi, in qualche festi-
vità natalizie, s'ho anche invitato a cena, dentro
il carcere. - Dehlo pensare alcuni, che se questo
senza essere a Castel Franco Veneto (Galeazzo
Giuseppe, lo Preti Salvatore, Rizzato Salvatore, tutti
di Porte Nuove; fidanzati Gertano, della famiglia
di Pippo Bano) erano andati in quella località,
dove il Sirlia era reggionante obbligato, per
studiarne le mosse e preparare un attentato. Ciò
mi è stato confermato personalmente dai quattro,
e soprattutto dal Galeazzo che conoscevo da tempo,
quando sono stati condotti all'Altare. -

A questo punto, si rinvia l'interrogatorio al 9.8.1984,

one 9.70.-

L. C. S.

Kapoor

Bush

Holmes

-36- Segue interrogatorio Terracino Burcetta.

Succeivamente, il 9.8.1984, alle ore 9.30, in Roma, davanti al G.I., Dott. G. Felcam, è nuovamente comparso l'imputato Terracino Burcetta. È presente, altresì, il P.M., Dott. V. Ferris
A.D.R.

Faccio presente che, come è S.V. potrà rilevare, nella spedizione di Certellano Veneto erano presenti ben tre uomini d'onore (Galeazzo, De Preti, Rizzuto) delle famiglie di Pippo Colò (Porte Nuove); ciò è la dimostrazione più eloquente di quanto grandi fossero i vincoli di amicizie fra Colò e Stefano Boutate, ove si consideri che l'eliminazione del Sindacato, pur decisa dal triumvirato, era un fatto che riguardava soprattutto Stefano Boutate, al quale il Sindacato aveva unido il suo vice. È proprio perché ben ricordavo tali solidi vincoli di amicizie fra Colò e Boutate, ritenni opportuno, nel 1980, come ho già detto, di propiziare un incontro tra i due (all'epoca con Salvatore Tuzio), avendo, finalmente, a mio avviso, superato quelle incomprensioni e preghi altrui rappresentati sia dal Boutate sia dal Colò.

A.D.R.

Il fatto di vice Colò, nelle famiglie di Boutate, venne fatto da Pietro Teresi, del quale so soltanto che è morto per un tumore allo stomaco in giovane età; io, però, non

9' ho mai conosciuto.

A. D. R.

Il fatto di Pietro Terzi, nella famiglia di S. Maria di Terzi venne preso, come affari dello stesso Stefano Bontate nel carcere dell'Ucciardone al mio rientro dal Brasile, da Pietro do Giacomo, il quale gestiva un negozio di tessuti e conedi in via Cesare Battisti; e ciò negli anni '50, pseudo ancora non era uomo d'uomo. Il do Giacomo, fin da allora, era intimo amico di Federico Alberti, che, all'epoca, commerciava con gli in tessuti. Il Bontate parlava del do Giacomo in termini estremamente positivi: ma il suo giudizio era evidentemente errato, come è dimostrato da quanto ho detto in ordine alle modalità di uccisione del Bontate.

Del resto, do Giacomo ricordo una gesto cortese da lui fatto nei miei confronti. Nel 1974 o 1975, mia figlia Felicia, che doveva sposarsi con Bruno Finestre, si rivolse a me perché le fornissi il conedo. Io, in quell'epoca, ero detenuto all'Ucciardone e le invitai a rivolgermi al do Giacomo, che aveva già aperto un altro negozio alla Stazione Centrale. In quell'epoca, il do Giacomo era da tempo uomo d'uomo e già vice di Stefano Bontate. - Ebbene, mia figlia, poi, mi informò che il do Giacomo non aveva voluto assolutamente essere pagato per il conedo che le aveva fornito.

A. D. R.

F. Terzi

Bontate

Stefano

I rapporti fra Pietro Lo Jacomo e Stefano Bontate si raffreddarono un po' quando il Lo Jacomo prese le difese di Giovanni Bontate nei dinanzi fra quest'ultimo e Stefano. Poi lui, però, le acque sembravano essere tornate tranquille. Stefano Bontate, che non era capace di un'ironia rancore ~~di~~ lungo, aveva i suoi usuali rapporti ~~con~~ con Pietro Lo Jacomo. - Mi sembra, ma forse anche da giovani, che nell'ultimo periodo della sua vita, Stefano Bontate avesse scelto come vice capo Giuliano Teresi, mentre Lo Jacomo era diventato suo consigliere. È certo, comunque, che Giuliano Teresi era fra i più fidati di Stefano Bontate e, a conferma di ciò, ricordo alla S.V. che, al pranzo offertami da Stefano Bontate nella sua villa, era presente Giuliano Teresi e non già Pietro Lo Jacomo.

A. D. R.

Come ho già detto, della famiglia di Stefano Bontate si fece ricomparire Salvatore Contorno, inteso Contorno. Mi è stato presentato come tale all'Ucciardone, intorno al 1975; se mai non ricordo, egli era stato arrestato per concorso in un sequestro di persone commesso nell'Italia settentrionale. Egli era noto per essere un uomo di spione e, soprattutto, un fedelinimo di Stefano Bontate. - So che il padre inteso di Salvatore Contorno, inteso agli anni 50, faceva parte di una famiglia il cui territorio compren-

deve le vie pioggar ed i cui capo era un certo Anti-
Tore famiglia è stata rinviata al il suo territorio è
stato appropato e bruciato o a Siculi. - Ho detto.
Autunno Autunno non fa più parte di loro patria. -

A. D. R.

Ho conosciuto in Cesare D'Agostino Emanuele, quello
accusato nelle streghe di via Logio, per il quale episodio
non è stato nemmeno respinto nella Sicilia. Egli era
stato arrestato per motivi comuni, credo nel 1970 o 1971,
con i giudicati di vicende di mafia. È stato so-
stanziosamente a ripulirsi della partecipazione nel
l'Autunno alle streghe di via Logio, ma non so altro
di sicuro. -

A. D. R.

Ma non mi è venuto in mente Giuseppe, Felice Tot-
veter, Felice Angelo, D'Agostino Corrado. se, come
le s.v. mi dice, quest'ultimo era il fratello di Francesco Ma-
giora, è da escludere che facesse parte della famiglia
di s. Maria di Gesù.

A. D. R.

Dei fratelli Guido conosci personalmente, per averlo
incontrato all'uccisione, Guido Portano, presentatosi
come "soldato" (alias uomo d'ordine), nella famiglia
di Santate. - Come ho già detto, anche Guido Autunno
faceva parte della famiglia, quindi, secondo quanto mi

Guido

Guido Portano

- 37 - segue interrogatorio Tommaso Durante.

ne riferito Gaetano Pedalamenti, egli, dopo l'uccisione di Stefano Bentate, solo apparentemente in relazione coi suoi amici; e ciò al fine di acquisire notizie su di essi per acquisire la vendetta. Egli ammette, pertanto, all'accidat, secondo le modalità già riferite, del figlio di Salvatore Guercillo. - Il disegno di Gaetano Antonio, però, non potrà essere completato perché l'assassinio, in relazione alla Commissione, lo eliminerà.

A. D. R.

Ignoro se i fratelli di Gaetano Antonio e Antonio fossero parte o no della famiglia di Stefano Bentate. Io non li ho mai conosciuti.

Famiglia di Villegregio

Sulle famiglie di Villegregio posso fornire quanto segue. - Ho conosciuto personalmente Nino Sori ("Ninu 'u riccu") a Rimini nel 1960; io mi trovavo in quel centro per villeggiatura, mentre il ~~padre~~ Sori vi era proprietario di una tenuta agricola, in viale con cento capiteo Di Carlo, cui egli ha me conosciuto, conosciute ed estraneo alle mie.

Il Sori era molto ricco e, in particolare, aveva fatto un mucchio di quattrini sottraggendo, negli anni '50, il Parco di Brignano, da lui acquistato in precedenza.

So che recentemente sono stati uccisi Nino Sori

ed il nuovo governo Forci. Le cause del nostro non
suo anche le seguenti. -

Mio zio, insieme col cap. Tri Loro, gestiva una
società finanziaria con uffici in via Ruggiero Settimo,
accanto al Cinema Diana, in un appartamento in uno
dei piani superiori dello stabile. - Erando il Di Carlo ca-
vatore, mio zio diceva che il Di Carlo ^{stava} gli ~~parlava~~
si negava sempre di dargli, in relazione a tale sua
attività. Il Di Carlo, non standone più, chiese aiuto al
suo zio Mio zio, che fece intervenire Cicciotti,
il quale impose al zio di dargli di dargli dai tentativi di
falsificazione. Ciò che particolarmente frustrando il
zio, il quale non si poteva dare per il fatto che Mio
zio proteggeva mio zio e, cioè, una persona che
non aveva fatto nulla di male.

Quando il Bontate e gli altri suoi alleati vennero
uccisi, il Forci crebbe di risolvere ogni problema, pro-
ponendo scorta ai suoi zii, ma non aveva tenuto con-
to evidentemente del suo segreto con Luciano Di Carlo
vicente o diversi altri prima. Questa e non altre
il mio zio aveva permesso della missione di Mio zio
e di suo cugino Francesco, che vivevano molto in-
tinti e non si erano per nulla intromessi nelle
questioni che avevano provocato la guerra di mafia.
Quanto a Francesco Forci, aveva trascinato di

Bontate

dire che il predetto era Capo mandamento in senso
della Commissione, all'epoca di Cicchittem e dello
scuquetto provocato dai contrasti tra la Commissione
e i De Barbera. Ve trenta cento, per cento, anche di
televisivo fra i componenti della Commissione
in quel periodo.

Spontaneamente aggiunge: non abbiamo amore
parlato dei Verengo fra gli uomini d'aria della
famiglia di S. Maria di Gesù. - Ho conosciuto personalmente
in Carcere ^{all'Ucciardone} verso il 1979 ~~77~~, Pietro Verengo, il quale mi
dixi di essere un fedelissimo di Stefano Bardone. Il Verengo
era soprannominato "u' tituni" e afferi che anche i miei
compagni mi facevano parte della famiglia di S. Maria
di Gesù, fra cui uno soprannominato "u' duttuni" per
la sua particolare abilità nella produzione dell'ovino.
Tali notizie mi furono confermate da Gaetano Grado
che conobbi in quello stesso periodo all'Ucciardone.

Rammento che, il 13.7.1979 (data del mio compleanno),
compari davanti al tribunale di Palermo per l'assenza
della protesta di reppione obbligato o per l'offello ha
me protestato avverso l'inegazione della minna del
reppione obbligato. In tale occasione, fui trasferito
dal carcere di Cuneo a quello di Palermo. Non sono
in grado, comunque, di riferire altri particolari mi ramun-
go, né mi grado, perché mi sono trattenuto a Palermo

in contatto coi suddetti, per farli pianire.

A questo punto (ore 12.30), si inizia l'interrogatorio
ore ore 15.30.

L.E.S.

Barbetta

Scrima

Galante

Succeivamente, il 9.8.1984, alle ore 15.30, davanti al G.I.
dott. G. Galante, in Roma, prosegue l'interrogatorio dell'imputato
Tommaso Barbetta. È presente il P.M., dott. V. Zucchi

A.D.R.

Famiglia di Pagliarelli

Come ho già detto, il capo era Lorenzo Motini, il quale
era, allora, capo mandamento in seno alle commissioni
fino all'epoca dello scatto coi La Barbera. Da
Francesco Scrima, che è stato detenuto con me per cinque
anni circa all'elicottero e che fu fatto, attualmente
con la qualifica di vice capo, nella mia famiglia (di Porta
Nuova), ho appreso che, quando è stata ricostituita
l'organizzazione mafiosa, ^{Antonino} Rotolo, approfittando
della fluidità della situazione, ha assunto la carica
di capo famiglia. Secondo lo Scrima il Rotolo
era ed è molto valeroso e, cioè, è un pericolosissimo
killer. - Io, però, non ho mai conosciuto il Rotolo. -
Quanto riferimenti dello Scrima era, però, frutto di

Scrima

Barbetta

Galante

-38- segue interrogatorio Tommaso Pucette
sua Conoscenza diretta.

Come ho già detto, ho saputo da Stefano Bontate, nel
1980, che il fatto del seclio Mafisi, in seno alla Com-
munioni, era stato fatto da un altro Mafisi e, cioè, da
un nipote del primo, cugino di quel Mafisi indicato
erroneamente come nipote di Leonardo Vitale e
l'altro, invece, dell'organizzazione mafiosa. - Siccome
si tratta di una persona anziana ma non ne ricordo il
nome. - Al riguardo, faccio presente che il fatto in seno
alla communiione sarebbe sfettato, come capo fami-
glia, da Antonino Rotolo ma quest'ultimo era troppo
giovane ed il Bontate, inoltre, nutiva profonde rive-
die nei confronti, sia perché lo conosceva intimo
amico di Ruffo Colò, sia perché aveva un equato
seno vigile urbano. - Dello stesso Ruffo Colò appresi che
il Rotolo gli stava molto vicino e che veniva chiama-
to "Roberto". - Il Colò si lamentava con me del fatto che
Stefano Bontate nutiva antipatia per il Rotolo e riteneva
che i veri motivi nell'antipatia de fatto del Bontate erano
da ricercare nell'amicizia che legava esso Colò e Rotolo
Antonino. -

Delle famiglie di Pagliarelli ho conosciuto in ^{Capri} ~~Capri~~
nel 1976 o 1979, certo Mino, gioielliere, del quale non ricor-
do i motivi nell'evento. - Certamente, comunque, non si

trattare di un'imputazione grave, perché egli attendeva,
da un momento all'altro, di essere liberato. -

Famiglia di corso Colotafuni

Come ho detto, il capo della famiglia era Mario Di Giuliano,
imputato nel processo celebatois o Colotafuni, il quale, dimesso dal
Cenere, è emigrato in Germania per lavorare nel commercio
all'ingrosso di generi ortofruttili. - Non so se lo stesso sia
ancora vivo. So che, ai miei tempi, e cioè fino al 1963, faceva parte
della Commissione quale capo mandamento. - Di tale famiglia
che, poi, è stata inglobata in quella di Torre Nuova i suoi
che facevano parte Tommaso Giustadamo, un commerciante
di agrumi molto più anziano di me, e tre fratelli, uno
dei quali si chiamava Roberto, che erano in contrasto con
Michele Covataio; quest'ultimo, anzi, ne uccise due perso-
nalmente. -

Famiglia di Ciaculli.

fino al 1963, capo ^{mandamento} ~~famiglia~~ era Salvatore Greco "cicchi-
teddu", mentre capo famiglia era Trestifilippo Giovanni
chiamato "Vannuzzi". In questo senso va precisato quanto
ho riferito alle S.V. il 20.7.1984.

A questo punto Ricordi tutte l'organizzazione e, come
que, al mio rientro in Italia (1972), capo della famiglia
era Michele Greco, il quale, però, intorno al 1978 divenne
memore e capo della Commissione ed il mio posto
quale capo famiglia venne preso da Pino Greco

L. Greco

Ricordi E. Greco

Scarpapedda. - Ho sentito parlare di quest'ultimo in termini estremamente negativi da tutti gli uomini d'uore detti di buon senso; si diceva, cioè, che è una belva sanguinaria e che è privo di qualsiasi umanità.

Del resto, l'epiteto benemerito il taglio del braccio del figlio di Salvatore Tuzillo, narrato con accrescimento da Fortunio Bodeleventi, non potrebbe costituire una migliore conferma. Scarpapedda non è ferente di Michele Greco, per questo mi risulta, e mi è inferto in vista della sua decisione e crudeltà. - Che io sappia, Scarpapedda vive da solo in compagnia. - In sintesi, i ritengo che il vero "dominus" delle famiglie dei Ciaculli ed il migliore alleato, almeno attualmente, dei Corleonesi è Scarpapedda. Michele Greco non è altro, come ho detto più volte, che una rialba figura che solo all'esterno ha rango e prestigio di capo; una chi comanda veramente e che è temuto anche da Michele Greco, è Scarpapedda. - Sia chiaro, dunque, che gli amici decretati attualmente dalla Commissione sono decisi amici: prima de Pino Greco e dei suoi amici corleonesi e che la Commissione non è altro che una fedele esecutrice degli ordini di costoro. Eliminati Stefano Bontate, Salvatore Tuzillo e figlio Pignato, non c'è più nessun altro, in seno alla Commissione, che abbia le forze e l'ordine di offesa ai valori dei suddetti, per cui la com-

missione, in sostanza non fa altro che ratificare e
enumerare formalmente le decisioni che vengono prese
dal gruppo dominante. -

• Auzi, a questo punto vorrei parlare di un altro macchina-
fegno ereditato dai corleonesi e dai loro alleati, merce la
sua fine acquiescenza di Michele Greco, per rendere ancora
più vasto e più potente il loro impero. - Stefano Dentice, infatti,
mi ha detto, nel 1980, che da recente era stato costituito un

• organismo di coordinamento fra le commissioni, chia-
mato "interprovinciale", di cui facevano parte i capi delle
Commissioni nelle province di Palermo, Trapani, Agri-
gento, Caltanissetta e Catania. Tale organismo, nel
fatto rispetto delle autonomie delle Commissioni
provinciali, ha lo scopo di consentire ai capi delle
Commissioni suddette di consultare per gli affari
che esulano dall'ambito provinciale e che

• interessano i territori di altre famiglie. - In buona
sostanza, tale organismo ha lo scopo di consentire ai
corleonesi e ai loro alleati di mettere il naso negli
affari delle altre province e di egemonizzare tutte
le organizzazioni mafiose. Anche in tale storia il
Michele Greco è il loro vero re e non si rende conto

- o, comunque, ed è non può più ritrarsi - che lavora
esclusivamente per i corleonesi. -

Tanto per fare un esempio, se un imprenditore di nome

Luca Dentice

-39- segue Temmaro Busetta

provincie intende eseguire lavori di notevole
valore in altre provincie. La possibilità che ciò
avvenga è riservata al giudizio dell'interprovin-
ciale. - Comunque, su tale organismo non potrà
riferire altri particolari perché l'articolo esclusi-
vamente dai capi delle commissioni suddette i
quali tengono rigorosamente il segreto al ri-
guardo. -

Dei componenti dell'interprovinciale ricordo,
a parte Michele Greco, il defunto Giuseppe Calderone.
Il suo posto dovrebbe essere stato preso da Nitto San-
tesoro ma non ho precise notizie al riguardo. -

Stefano Bontate, nel parlarmi dell'interprovinciale
mi fece presente che era prevista la possibilità che i
capi delle commissioni si facessero rappresentare, nella
mancanza dei casi da altri membri delle commis-
sioni e che erano sempre per Tolusso, Salvatore Riina
o Bernardo Provenzano a rappresentare Michele Greco.
Il Bontate, quindi, ~~era~~ commentava beffarda-
mente tale ipotesi, rilevando che quella era la maniera
per consentirne ai calabresi di aumentare il loro potere. -

A. D. R.

Prete Filippo Salvatore, fratello di Giovanni, è stato
implicato nel processo ~~di~~ di Catanzaro, ma a quell'epoca

non era uomo d'onore; ignoro se lo sia diventato in seguito.
Cine i giovani Pietri figlio ignoro, se pari, se siano o
meno migliori; se lo sono diventati ciò è avvenuto in
epoca molto recente. -

A. D. R.

Ancora Giuseppe Greco, figlio di Michele, è uomo d'onore.
Sono sicuro di ciò perché, quando furono fatti venire
i miei figli Benedetto e Antonio, Gaetano Rodalamenti
mi propose di far venire, per intermediazione, Giuseppe Greco,
figlio di Michele. Io rifiutai la proposta, facendo egli
presente che trattarsi di un giovane innocuo, estraneo
alle vicende di mafia, per cui tale atto mi sembrava
una macchinazione. Il Rodalamenti replicò che anche
Giuseppe Greco era "combinato" e cioè, aveva prestato
il giuramento d'uomo d'onore. Ciononostante, io ri-
masti fermo nel mio proposito. - In effetti, mai avrei pen-
sato che Michele Greco fosse tanto impudente da
venire il figlio nell'organizzione mafiosa, ma
non ho alcun motivo per dubitare dell'attendibi-
lità di Gaetano Rodalamenti, che non mi ha mai
mentito. -

A. D. R.

In ricerca Giuseppe non saprei dire altro, in ^{aggiunta} ~~ordine~~
e quanto ho riferito sul suo ruolo nell'omicidio di Ste-
fano Santate. -

Alau'

Assente

Spoleone

A. D. R.

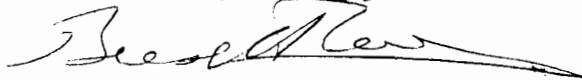
Selvetare Greco, "l'ingegnere", Eugenio di Cicchiteddu
(figli di fratelli) era membro della famiglia dei Ciaculli
fino al 1953 e cioè, allo scioglimento di Casa Nostra.

Amiudì, emigrò nel Sud America dove, credo, vive
attora. Egli si è ormai, estraniato ad ogni vicenda
di mafia e non mantiene contatti con nessuno. - Non
vi è alcun rapporto ^{di parentela} fra l'ingegnere e Michele Greco,
nemmeno fra quest'ultimo e Cicchiteddu (il padre di Michele
Greco era fratello della madre di Cicchiteddu). -

A questo punto, si invia l'interrogatorio a Romani,
10.8.1984, ore 9.00. -

L. C. S.







-40- segue interrogatorio Tommaso Buscetta.

Successivamente, il 10.8.1984, ore 9.15, in Roma, davanti al G.I. Nott. G. Folcarei è nuovamente conferito Tommaso Buscetta. È presente, altresì, il P.M. Nott. V. Genesi.

A.D.R.

Lucchese Giuseppe fa parte della famiglia di Ciaculli, peraltro, se non ricordo male, è nato in quella zona. -

A.D.R.

Come ho già detto, anche Giovannello Greco fa parte della famiglia di Ciaculli. - Da quanto mi è stato riferito da Gaetano Badolamenti e ^{Antonio Solomone} ~~Solomone~~ ^{Suzerillo}, egli è perseguitato dai vivanti solo perché era stato grande amico di Salvatore Suzerillo e ritenuto, pertanto, elemento pericoloso che avrebbe potuto dare guai in futuro. ~~Il~~ Giovannello Greco, se non meglio, è anche sentenzia fonte di Ciaculli. - Per quanto mi risulta, Giovannello Greco si occupa di furti e di rapine e non ha particolari abilità per cui debba essere tenuto dei suoi avvenimenti. -

Spontaneamente aggiunge: per dimostrarne la particolare cura e l'acconimento con cui Pino Greco ha eseguito ha voluto "benificare" il territorio di Ciaculli, parti delle che, come ho appreso da Gaetano Badolamenti o dallo stesso Solomone, egli ha impartito l'attribuzione del territorio a tutte le famiglie che non erano per lui di assoluta rivolta, comprese quelle conosciute solo a loro

dote l'omnigena dei merchi, omertati o fuggitivi. In sintesi,
non è avvenuto uno scontro tra famiglie mafiose
avversarie, ma una vera e propria caccia all'uomo,
nei confronti di tutti coloro che, indipendentemente
della "famiglia" di appartenenza, erano stati amici di
Bontate o di Luperillo e, quindi, non devono garantire
di affidabilità. Ho visto, che faccio parte della famiglia
di Pippo Colò, dove i eredi della parte dei vincenti, mentre
invece sono perseguitato e minato tutti i tutti in famiglia
esclusivamente per le mie amicizie coi suddetti Bontate
e Luperillo e, poi, per essere stato avvicinato da Gaetano
Babiloni.

Avvo dimenticato, poi, di menzionare i due fratelli
Pulicani fra i membri della famiglia di S. Maria di Gesù,
cui ho già accennato in precedenza. Ho non sono mai co-
tato e ne ho sentito parlare da Antonio Solomone, il quale,
ne sono quasi certo, mi disse anche che i due erano nati a
San Giuseppe Jato. Certamente sono diventati uomini d'ora
in epoca recente perché, durante la mia permanenza a
Palermo, non ne avevo sentito parlare. Secondo il Solomone
i Pulicani avevano preso le difese di Giovanni Bontate
nella vita fra quest'ultimo ed il fratello Stefano. Il
risultato è stato che, alla morte di Stefano Bontate, le
apparenze di S. Maria di Gesù i state affidate da uno dei
Pulicani ed a tutto lo Jato e, cioè, e sono un

L. Pulicani
Basilone

ovvero affezionato ~~Stef~~ Giovanni Dentate. -

A. D. R.

Famiglia di Brancaccio

Come ho già detto capo della famiglia di Brancaccio era Giuseppe Di Maggio, della cui uccisione e della cui sostituzione quale capo famiglia con Giuseppe Favoca, ho appreso da Felice Bodolamenti. Ho saputo che il Di Maggio era grande amico di Stefano Dentate. Il suo fratello, Di Maggio Uffolito ~~vive e viveva~~ a Rimini e lavorava nell'azienda agricola di Nino Forci. - Lo stesso ho incontrato a Rimini Di Maggio Uffolito, durante una villeggiatura, negli anni '50, e ~~so~~ che non era uomo d'onore. - Del resto, conoscevo anche Di Maggio Giuseppe col quale, per altro, non ho avuto rapporti di alcun genere. - Questa "famiglia" di Brancaccio non dava fastidio a nessuno. -

Quanto a Nino Favoca, debbo dire che lo conobbi fin dal 1957 ~~o~~ 1956, quando entrambi siamo stati arrestati a Terento per contrabbando di cento chilogrammi, art. 85 Rg., di t.r.e. Allora, il Favoca non era uomo d'onore. De fatto mi fu detto che questo è stato l'unico episodio di contrabbando nel quale sono stato implicato e che, per, ho preferito non occuparmi più di tale attività. -

Ho saputo, in seguito, ed mi ricordo per l'occasione, che

(e Bronaccio)

il lavoro era divenuto un uso d'usare e un contrabbando di un certo genere di sigarette.

Della famiglia facevano parte anche Franco Mefora ed un suo fratello, deceduto in un incidente aereo. Tali notizie le ho apprese in corso del servizio d'usare, ma io non ho mai conosciuto nessuno dei Mefora, che so essere nipoti di Giuseppe Di Maggio. - Riferisco in seguito quanto mi risulta sulle attività illecite di Franco Mefora.

Della famiglia di Bronaccio fa parte, da tempo, anche Andrea Lo Jacomo, fratello di Pietro e commerciante di tessuti e di egli; è familiare, anzi, che i fratelli Lo Jacomo lavorino in società. Ignoro i motivi per cui i fratelli Lo Jacomo facciano parte di famiglie diverse. -

A questo punto, spontaneamente aggiunge: Mi sovviene adesso del seguente episodio. - Nell'estate del 1980, mentre mi trovavo a Palermo ed ero in compagnia di Stefano Bontate e cosa sua, quest'ultimo fu avvertito, non ricordo se da chi, che era stato arrestato "Mazzarelle" in casa e che era stato fermato il padre del "Mazzarelle"; credo che fosse stato arrestato per documenti falsi e che era ricercato. Il Bontate mi disse che "Mazzarelle", di cui non mi rivelò il nome, era un pericolosissimo "killer", appartenente alle sue "famiglia".

famiglia di corso dei Mille

Disersi tutti addietro il capo era Pietro Bronaccio.

L. Mani

Basilio

-41- segue: interrogatorio Tommaso Bucetta.

Alla sua morte, avvenuta oltre venticinque anni fa, vi fu un lungo periodo di interregno fra cui la famiglia in questione è molto turbolenta e tutt'altro che omogenea. Per lunghi anni e credo dal 1971 al 1979 la reggenza della famiglia fu affidata ad un certo Franco Noto, che io ho conosciuto personalmente negli anni '60 e nel quale sono fornire i seguenti dati: tomatici; attualmente dovrebbe avere 50-55 anni, alto circa mt. 1,85, portava gli occhiali avendo molto miopia, complessione eliosa; se non erro, commerciava in pellame. - Dopo tale lungo periodo di reggenza, determinato, appunto, dalle difficoltà di designazione del capo, alla fine fu nominato un Merone. Credo, ma non ne sono sicuro, che si trattava di Filippo Merone, inteso "milimiano", il quale era quello che si dava maggior da fare per essere nominato capo. - Ho espresso in corso che la famiglia di corso dei Mille è uno dei più forti punti di appoggio dei corleonesi.

Dei membri della famiglia di corso dei Mille conosco bene Giuseppe e Vincenzo Spadaro, e me ne ho fatto un'idea negli anni 1955-60, quando esercitavo il controllo su di A.R.E. Vincenzo Spadaro attualmente è consigliere della famiglia.

Come ho già detto, anche fa parte della famiglia

il tayo dei fratelli do Yaceno.

Su Carulo Lonia, anch'ero della famiglia, ho già riferito e non ho altro da aggiungere. Che io sappia, soltanto il fratello è uomo d'onore.

A questo punto spontaneamente s'aggiunge: alle famiglie di Bronaccio, come ho già detto, appartengono anche Savoce Vincenzo ("u ricidiatu"), Cugino di Pino Savoce, e uno dei Corella. Non vedo Savoce Vincenzo del 1952 e negli, già allora, oltre che contrabbandiere, era anche uomo d'onore. Tutto sommato, il Savoce mi sembra in senso all'organizzazione mafiosa come un pesce fuor d'acqua, essendo una persona completamente inaffidabile e priva di personalità. Come ho già detto, trattasi di quel Savoce gestore di un bar in via Stabile a Paleruo. Vorrei precisare che vi è un altro Savoce Vincenzo, fratello di Pino Savoce, ma che il quale, però, è del tutto estraneo alla mafia. - Sul Corella ho già parlato; non ricordo se l'ho conosciuto.

A. D. R.

Sulla famiglia Nello Rocco non ho altro da aggiungere e con fine sulla famiglia di Baida o meglio di Altarello di Baida.

A. D. R.

Famiglia di Molituro

Il capo famiglia, Giuseppe Guglielmo, era un uomo miti

Giuseppe Guglielmo

ed inoffensivo, che aveva perso il fatto di Pietro Tenella
do pochi anni ~~è~~ e, cioè, all'incirca nel 1978. fino ad
allora, la famiglia non si era ricostituita. Ho ritengo
che sia stato nominato a tale carica in virtù, soprattutto,
della sua parentela coi Di Mezzio, per cui non aveva
alcun prestigio di capo. Ho conosciuto il Di Mezzio
Giuseppe, negli anni dal 1965 al 1970, a New York, dove
entrambi lavoravamo; già dal 1965 io gestivo una
pizzeria, mentre il Di Mezzio lavorava come maio-
valennotiere.

Il vice di Giuseppe Guzillo era Francesco Bonura ed
il suo capo, quando io ero a Palermo, mi parlava del
Bonura come "uomo velato"; il che significa che era
un killer.

Secondo Gaetano Pedalamenti e Antonio Salamone, il
capo della famiglia, dopo la scomparsa di Giuseppe Guzillo
dovrebbe essere proprio il Bonura ed in effetti non vedo
alcun'altra persona avere perso il fatto. - Io, comunque, non
ho mai incontrato Francesco Bonura.

Per quanto riguarda Giuseppe Guzillo, non si hanno
notizie che lo stesso sia stato ucciso e non è da escludere,
peraltro, che sia vivo e nascosto, probabilmente fuori di
Italia.

A questo punto, si rinvià il interrogatorio al 13.8.1984
ore 9.30.

L. E. S.

Esce! *[Signature]*

197
42. segue interrogatorio Tommaso Buscetta.

Successivamente, il 13.8.1984, alle ore 9.30, in Procura, davanti al G.I. Dott. G. Polisco, prosegue il interrogatorio dell'imputato Tommaso Buscetta. È presente altresì, il P.M. dott. V. Genesi.

A.D.R.

Quando si è ricostituita, intorno al 1973-74, la Commissione, non è stata più applicata la regola in vigore per la precedente Commissione, secondo cui il capo famiglia (~~per~~ "rappresentante") non poteva essere anche capo mandamento. Infatti, persone come Stefano Bontate, Gaetano Badalamenti, Luciano Liggio ecc., rivestivano contemporaneamente le qualifiche di rappresentante e capo mandamento. Tuttavia, appena nel 1980 che era stata fatta un'importante eccezione a tale principio poiché Pino Greco Scarpagella era stato nominato rappresentante della famiglia di Ciaculli, mentre Michele Greco, della stessa famiglia, aveva esercitato il carica di capo mandamento e, poi, di capo della Commissione, dopo che era stato "fatto" Gaetano Badalamenti.

Un'altra eccezione, in tutto contrario al principio, invece, quella di Rinaldo Autenuo che, avendo preso il posto lasciato vacante da Lorenzo Motini quale rappresentante della famiglia di Trepisicelli, non era entrato, tut

Tonia, a per parte della Commissione per la firma
affidatario di Stefano Tautate; e ciò nonostante che
il suo predecessore fosse stato esponente.

A.D.R.

facio presente che il S.V. n. 1000 del 10.8.1984, ha
annunciato e verificato che io avevo convenuto a New
York, nel 1965, di Meggio Giuseppe. Ho no detto, invece, di
aver convenuto in quella città Guglielmo Giuseppe; no
certo, se non per un caso, non esiste un di Meggio Giuseppe
in quella famiglia e, comunque, io non lo conosco come
uomo di bene.

A.D.R.

richiedo di non dire quora sui miei fratelli Pulcini abbia
annunciato la ragazza della famiglia di S. Maria di Gesù solo da
~~data~~ l'occasione di Stefano Tautate, insieme con Tito
io Jacopo. È certo, però, che entrambi i fratelli ~~sono~~ sono
nati in una, appartenenti alla famiglia di S. Maria
di Gesù.

A.D.R.

Ajeste que Tito Chiarone, di cui ho parlato con
una mia compagna di casa di Tito, un altro Chiarone,
vicino di un mio vicino a casa, è stato mio esponente
per conto di Stefano. Ma mi è mai stato detto che aveva
partecipato a questo lavoro; anzi, mi ha detto che aveva
una casa a casa di casa di casa e una casa di casa.

Y. Chiarone

avolto. -

A. D. R.

Famiglia di Fatto di Ripano

Come tale famiglia, per adesso, non ricordo altro in ordine a quanto ho già detto.

Famiglia della Noce

Come ho già detto, capo della famiglia era Concettino Tritta ai tempi di Cicchitola. - Ricordi tutti "Caro Vetro", tra come si rappresentava e si capiva un momento è stata scritta un solvete reazione, il quale è ricomparsa come ho appreso dai fatti e documenti. Quest'ultimo non mi ha ispirato i motivi della repressione della reazione, ma un'istituzione in potenza che conveniva. La reazione ha alcuni dei colossi. - Lo scoglio, da un momento di un'azione, un momento "toto i' mura", con riferimento alla sua attività di commerciante, alcuni ogni tipo di cosa. - Non ho avuto modo di parlarne, perché durante alcuni in regioni di pace. - Lo scoglio era imputato con un nel momento mi "114". -

Come ho appreso attualmente da "L'Espresso" di Roma, attualmente il "rappresentante" è uno Tizze, mio cognato nel processo del 114, il quale ha parte la famiglia, una casa in piazza, Tizze, in una stanza della piazza a Tizze. - Questo è stato scritto sul "L'Espresso" (1972), un momento in Tizze, ed ho appreso come era scritto in un momento

all'Ucciardone. Successivamente, il Picone - che era stato ^{dimesso} ~~liberato~~
~~del carcere~~ prima dell'arrivo in Italia - venne nuovamente
arrestato e ne feci con la conoscenza, anche come uomo
d'onore. - Trattati di un uomo d'onore ma coi capelli
grigi, di statura inferiore alle medie (mi fo' fin' homo di
me che suo alto mt. 1,72) e negro. - A questo punto, l'imputato
spontaneamente aggiunge: La S.V. sta verbalizzando, ^{con riferimento al Picone,} e nuovamente
la descrizione di un altro uomo d'onore della famiglia Noce
~~e io che ho la stessa nome di Picone.~~ - Trattati di Gino Sciarb-
na: quest'ultimo, minimamente, aveva una casa a Rocca,
all'epoca del processo dei 114^{eri} e' stato coinvolto nel processo per
una serie di telefonate con altri imputati. Comunque, Gino
e' il Picone, che io non ho mai conosciuto personalmente, sia
Gino Sciarbna, sono uomini d'onore della famiglia Noce.
Se non erro, Pedolamenti mi disse che era nipotino a
Solvatore Magliore, proprio Gino Picone, che credo sia l'antico
parente di Calcedonio Di Rita. - Della famiglia fa parte
anche Calcedonio Sciarbna (non so se se parente di Gino
Sciarbna), commerciante di vini, il quale, durante la mia
permanenza all'Ucciardone, e' stato arrestato piu' volte, credo
per fatti attinenti alla sua attivita' commerciale. -

Di Raffaele Spina ho gia' parlato in ordine alla vicenda
del testimone nelle celle con Piovano Aurelio. Ai miei
tempi, lo Spina era un vecchio ~~che~~ e, dopo il 1974, s'ho visto
in carcere alcune volte, ~~in un A~~ se mai non ricordo.

F. Mai

Giuseppe

Spina

- 43 - segue interrogatorio T. Bucetta.

perché è un tipo di appartenenza alle mafie da Leonardo Vitale. - Lo sfina è un tipo molto inascoltabile ^{cinque} ~~è~~ in vertice per un nessuno; almeno durante la permanenza in carcere. -

Da Aurelio Rosario non ho altro da riferire, oltre a quanto ho già detto.

Da Di Maio Salvatore, non mi risulta nulla di particolare se non la sua qualità di membro della Noce. Ho conosciuto in carcere, invece, Ladino Mercurio, un uomo di statura media che portava segni molto spessi. - Non conosco Corallo Giuseppe, anche se mi è stato detto della sua qualità di membro della Noce. - Quanto a "Loro laureati", che nel frattempo conosco, mi è stato riferito che appartiene alla famiglia di Totò Guglielmo (Papa di Rigano) ed, eventualmente, potrebbe essere stato in precedenza indicato come appartenente alla famiglia della Noce. -

Circa Gaetano Mazzara, da me conosciuto a New York ~~dove~~ dove egli gestiva un negozio di dolci, ho appreso da Salvatore Guglielmo, ex Palermo nel 1980, che era stato fatto uomo di cuore della Noce, durante una sua permanenza a Palermo per sempre.

Giuseppe Scianotte, vecchio uomo di cuore della Noce, gestiva, ai miei tempi, un panificio in una traversa di Corso Garibaldi. -

A questo punto, verso le ore 12,35), si inizia l'interrogatorio

ore ca 15.00 di oggi.

Luca'

L.C.S.
Basil R.

Spiccare

Successivamente, il 13.8.1984, ca 15.30, si presenta, in persona,
avanti ex G.I., dett. sp. Palermo, l'interrogatorio di T. Bonetta
E' presente il T.M. dett. V. Caracci

A.P.A.

Giornale di Testa Nuova

A.P.A.

Devo dire qualcosa, come ho già detto, era fatto per ripro-
vare, sia nel 1961-63, Pippo Celò era un esponente di prestigio
della giustizia. - Se non era ricorrendo, egli è venuto, unito
di un'indagine; Celò era un suo signorile nel senso, in un
contesto con le figlie di G. Filippone. - Il Celò, figura puerile
e inimitabile, ha dimenticato di essere un "uomo nuovo"
invece, siamo che però per un uomo che aveva un certo
modo di fare, nessuno mai se ancora piccolo. - Sembra una
cosa di cui non posso il caso, io non mi, mita niente
di questo giovane.

Il risultato è che una volta più, alcune testimonianze della
vita di lui. - Ho fatto tutto quanto ho fatto con la speranza
di un mio, in modo che se un giorno si mai si è stato
dimenticato, come dicevo, se un giorno si mai si è stato.

Luca' Basil R.

Colò. - Ed è veramente strano che Costei mi abbia rimpio-
verato quando mi ero all'estero da Torino, di avere accet-
tato l'aiuto di Teretello, quando questo aiuto avrebbe
dovuto darmelo egli stesso, che se aveva la possibilità.
Basti dire che, quando sono tornato dal Brasile, il Colò
gentile una mezzina nei primi di corso Pineri, cui
accoglieva personalmente, mentre, al 1880, egli stesso
mi diceva di vivere affatto discretamente, per avere quella
quota un po' di soldi col contrabbando di tabacchi.

In realtà, era venuto all'estero dubitante - e lo aveva
appreso, in particolare, da Stefano Prati e poi da Pietro Bede-
scanti e da Antonio Solerone - che il Colò aveva qua-
dro questo un mucchio di quattrini anche col traffico di stu-
pefacenti; e che continuava a guadagnare alcune ven-
te maggiori; affari, altri, che il Colò si inventava il
desiderio inattività apparentemente recite con l'aiuto
di ~~stato~~ tale faldetta. - Anzi, e quest'ultimo proposito, alla-

Primo ~~è~~ sorprendente che, durante una delle mie
permanenze all'Alcibiade (credo ho dovuto di essere stato
trasferito a Corso), il faldetta è stato chiesto per il
Colò mi fece sapere - solo allora ricordandosi delle mie let-
ture - che il faldetta lo interessava e mi disse, quindi,
di "avere per lui un occhio di riguardo". - Il faldetta,
però, si esaurì pure nell'occasione.

Non ho più sentito, né incontrato il Colò dopo di allora.

Faldetta

Basilio

Faldetta

44 segue interposto T. Buncetta

telefonato dall'erede ϕ e seguito dall'omicidio di
Mariano Cavallaro. - Mi è vero conto, infatti, che il
Colò mi aveva ucciso e che era tutt'altro che animato
da sentimenti veri e veri nei miei confronti. -

facio presente che non sto inteso ad iniziare il
Colò al momento degli uomini d'arme, dopo la sua
esecuzione per il ferimento sull'averino del padre. -
Egli è stato l'unica persona che me iniziata. Il figlio del
Colò, deceduto a circa dieci anni di età, era stato con delle
malformazioni o meglio soffriva di una malattia che
si manifestava con l'incollamento delle dita degli arti
e perfino dell'infirmità; il Colò ~~era~~ è primo e unico
della moglie e non credo che abbia altri figli, almeno
soddisfatti. -

A. P. R.

Nella vicenda che contrappone: La Formosa alle Communi-
zione, il Colò, come nel resto tutte le famiglie di Porta
Nuova, ha avuto una sua tradizione, almeno stata ricata
Il Colò, però, già allora mostrava di avere prestigio e re-
sulto, dove si consideri che le discussioni, in ordine al p. m.
il suo stato della famiglia di Porta Nuova e gli uomini
di Piro, vennero ritenute parzialmente che Colò aveva
e comunque il ~~col~~ appartenente e sempre stato
più grande - essendo l'unico, unico ucciso (1911) / un

tutto il partito pure in mezza, e se ne cerca di im-
 porre i servizi, si impongono ne di tale unopinione
 (alcuno allora) offrire, impongono i servizi e, in
 realtà, ricorrendo i agenti suddetti. - Mi risulta
 che la Mattina si associa con Stefano e Giovanni
 Santate, mentre Marino sponsor ne sono protetto
 con T. G. Colò; Michele Fara infine, un solo di Stefano
 Fara, che chiamava "cognicello". - Furto tempo, un
 contrabbasso di T. G. E. Telesio ha lo stato di univa-
 mente il modo di giuristice, mentre i servizi di
 occupare in troppo a dovere esclusivamente su
 Marino sponsor, Nunzio Mattina e Michele Fara. -
 Tutti e tre - ma Fara in un certo tempo - sono di-
 venti uomini di stile, proprio per uomini in que-
 stanti ordini della Commissione. Ho capito,
 in proposito, che, da un certo punto, si deliberano di
 tutti per evitare che non vengano portati costan-
 temente nel Tirreno ricorrendo, in attesa
 dello stato della Commissione. - Si fanno, intanto, tre
 tipi di una nave per sette battone nel Tirreno e
 si nominano un Tirreno: una nave prima nominata
 per conto della Commissione, una per conto di Tiro-
 coli, una per conto di Stefano Mattina e dei, una quarta
 per i marinai. Fara e Colò, -
 Nel contrabbasso dello stato, anche e stato

di finanziamento, anche Salvatore Luperillo e Giuseppe
Di Cristoforo. E qui vuoi far notare una particolarità
che viene rilevata nel traffico di stupefacenti: e cioè
che le società vengono fatte anche fra uomini d'onore
affettuosi e diverse famiglie. Nell'ambito della
criminalità sono queste, vestigia di pubblico dominio, che sono
o comunque sia degli uomini di onore, sia di malviventi
ben noti. Infatti, per le ricchezze nel contrabbando era in-
vitante l'uso di numerosi uomini d'onore non costituiti
che uomini di onore e usano abitualmente, quindi, alla con-
segua del ricambio. Pertanto, tali vestigia all'interno dell'ac-
tione sono comuni e parecchie gente e, anzi, gli
uomini d'onore con cui parlavo erano pronti a confiden-
ziamento riferendo su altri uomini d'onore, naturalmente
facendo il loro ruolo nel contrabbando di stupefanti.
Da tali confidenze in cui si vive fuori, ovviamente
una mano nella situazione attuale e preciso.

Con Tommaso Spadaro, proprio per il tuo atteggiamento
verso di me, non ho avuto contatti di sorta durante
la situazione in corso.

Ho conosciuto in carcere anche Maurizio De Mattina, un
collocatario di cui ho parlato con te e ho visto che
una riunione, non ho avuto rapporti di sorta. Ho appren-
to che era in carcere, ma non mi ricordo a chi era venuto
a parlarne.

Spesi

Duali Re

supplementati, facendo con megni e vuoto. Il Celò
 era piuttosto secco e disse che mio figlio era un im-
 broglione e mi invitò a redarguirlo. Quelle stes-
 se mi inventai momentaneamente, non ricordo dove,
 col Celò e con mio figlio Antonio e, in presenza del
 primo, improvvisi asserendo mio figlio, il quale
 si giustificò ammettendo di essere in gravi difficul-
 tà finanziarie, tanto che aveva dovuto effreguare
 i gioielli di sua moglie. A questo punto il Celò, in un
 apparente slancio di generosità, estrasse dalle tasche
 un fardetto di danaro e cioè, la somma di lire
 10 milioni in banconote di L 100.000 e la con-
 seguì a mio figlio Antonio, dicendogli che era
 un regalo per il compleanno che avrebbe festeggiato
 il giorno successivo (e cioè, il 13.8.1980) ed an-
 giandogli, festivo, il buon Compleanno. -
 Il 13.8.1980 e cioè, l'indomani, mio figlio si recò
 al Monte di Pietà di Palermo per incassare i gioielli
 di cui sopra e dopo la somma di L 5.400.000;
 ed in vigore dei climi miei giorni l'obbligo di seguire,
 ai fini dei sequenti di fessure, le banconote de 100.000
 lire consegnate agli Istituti di Credito, e mio figlio
 esultò la distinta in pieno tranquillità, credendo
 di aver ricevuto danaro pulito. Invece, tutto il
 danaro consegnatogli dal Celò proveniva da un

sequestro di persona e, con, dopo pochi giorni, egli venne
mentato per concorso nel sequestro in questione. -

Affrasi le notizie, fissi un appuntamento col
Colò, nel complesso immobiliare di Baido, che stava
redigendo l'ing. Lo Presti, e contetti al Colò stesso (era
noi due soltanto) la sua grave leggerezza. Egli si giusti-
ficò in maniera del tutto evasiva, parlando vagamente
di una partita di sigarette di contrabbando che gli
sarebbe stata pagata con la pecunia da lui nota, per,
mio figlio Antonio. - Naturalmente, trattarsi di una
cosa, ma il Colò non mi avrebbe mai confidato,
per vari motivi, di essere coinvolto nel sequestro di persona.
Io ~~era~~ replicai protestando la mia indignazione per que-
sto che accaduto e facendo presente al Colò che, ove ve-
ne fosse stato bisogno, l'episodio in questione mi aveva
definitivamente convinto che era molto meglio per me
abbandonare l'Italia e andarmene in Brasile. - Il Colò,
comunque, si impegnò a pagare per mio figlio le spese
regali e credo che l'abbia fatto. Ignoro chi sia stato
l'avvocato di mio figlio Antonio e anche se l'avvocato
stesso sia stato scelto dal Colò o da altri. -

Spontaneamente ~~A. P. R.~~ aggiunge: ricordo che, la
prima volta che Pedrolamenti venne in Brasile, cui con-
fido, fra l'altro, che il Colò, a Roma, viveva in una villa
sita in periferia, che egli stava cercando di localizzare.

Il Colò era in Brasile

- 46 - segue intemegatois Teodoro Baretta.

Poi, però, non mi ferlo fin nelle ville in questione. -
Il Rodolamenti inseri tale accenno alla villa del
Colò nell'ambito del suo discorso riguardante
le possibilità di ribaltare l'esito delle guerra
di mafia in corso. -

Spontaneamente soggiunge: Perì avevo trascurato
di dire che, quando Teodoro Sfedaro venne dimis-
so dal carcere, Pippo Colò gli tolse la qualifica di vice capo
degradandolo ~~mentre~~ a semplice uomo d'onore; credo
che i motivi di tale punizione siano da ascrivere al
fatto che lo Sfedaro si era comportato sconnettamente
nel contrabbando di tetrosoli. - Il suo fatto venne
però dedifar Giovanni ^{u' figuru}. Quest'ultimo è uomo d'onore
fine de epoca anteriore al 1963 e, a quei tempi, faceva il
barbiere. - Trattarsi di una figura reale ed io non
gli avevo mai dato accenno però. Ignoro se e quali
"meriti" ebbe avuto per ottenere la carica di vice capo. -

A D.R.

Un fatto come quello accaduto a Teodoro Sfedaro do-
vrebbe creare una situazione di conflittualità, ma evi-
dentemente lo Sfedaro non vi ^{ha} attribuito importanza ed
ha continuato come se nulla fosse, almeno fino ad ora. -

A D.R.

Nel 1980, quando sono stato a Palermo, vice capo era ancora

Giovanni Lipari, ma il Polo, nei mesi incerti con me, mi diceva esplicitamente che doveva togliermi questo incarico, perché ero una nullità e non sapevo svolgere le funzioni affidatemi. Era chiaro che il Polo mi faceva capire la sua disponibilità a riammiciare vice-capo, se solo lo avessi voluto. Ma io, come ho già detto, ero fermamente intenzionato ad andarmene dall'Italia e, quindi, decisi a dare il diniego. Notatamente, rimanevo fermo, comunque, sull'intenzione del Polo di mantenere con me un rapporto privilegiato se avessi deciso di rimanere in Italia. -

Nel 1982, ho appreso da Gaetano Badolamenti che la carica di vice-capo di Parte Nuova era stata tolta a Giovanni Lipari ed affidata a Francesco Scime. -

A.D.R.

Scime è Francesco, il mio amico all'Ucciardone (dicembre 1972) era detenuto da alcuni mesi perché coinvolto nel sequestro Carina. - ~~Si era~~ ~~stato~~ ~~inviato~~ Se nel nuovo ricardo, lo Scime fu arrestato perché fu ~~avvertito~~ ~~che~~ ~~stato~~ ~~avvertito~~ il numero di targa di un'autovetture, risultata di proprietà di Leonardo Vitale, il quale, però, aveva detto di averla data in prestito proprio allo Scime. - Ciò aveva comportato l'incriminazione dello Scime e credo.

1982 - 1983 - 1984 - 1985 - 1986 - 1987 - 1988 - 1989 - 1990 - 1991 - 1992 - 1993 - 1994 - 1995 - 1996 - 1997 - 1998 - 1999 - 2000 - 2001 - 2002 - 2003 - 2004 - 2005 - 2006 - 2007 - 2008 - 2009 - 2010 - 2011 - 2012 - 2013 - 2014 - 2015 - 2016 - 2017 - 2018 - 2019 - 2020 - 2021 - 2022 - 2023 - 2024 - 2025

che da tale episodio troggo spunto le crisi di coscienza del Vitale e le sue decisioni di rivelare quanto era e sarà conoscenza sulle organizzazioni mafiose. -

Lo Scime è stato detenuto con me all'Ucciardone per circa 5 anni e, poi, è stato trasferito a Cuneo unitamente a Turatello, nel 1977; andi' io li ho raggiunti a Cuneo successivamente, ma sempre nel 1977. Lo Scime, poi, è stato trasferito in carceri ordinarie, mentre io e Turatello siamo rimasti a Cuneo. -

Durante questo periodo, lo Scime, che è un tipo riservato e taciturno, ha intrattenuto un buon rapporto con me.

Egli, che è cugino di Pippo Colò, tuttavia, sembra non lo ho mai detto apertamente, non era molto entusiasta di quest'ultimo. Quando era libero faceva il macellaio e credo che gestisse una macelleria nei pressi di quella del Colò. - Non credo che fosse coinvolto nel contrabbando di tabacchi, perché in carcere aveva pochissima disponibilità di denaro, come me. - Credo che i suoi familiari gli dessero, nel corso dei colloqui settimanali, 10.000 lire a volta. - I suoi familiari gli davano, credo, un pacchetto di abbigliamento. -

Egli, per lunghi anni, teneva anche con me di essere estraneo al sequestro Canina, ma poi, alla fine, disse che si trovava in via Preluntona per puro caso al momento del sequestro, poiché aveva un appuntamento

Galante.-

Lo Sciuma, infertile, mi parlava molto bene, con riferimento a valori mafiosi, di Rotolo Autunno, da lui definito "un amore"; il Rotolo era un killer mentre escludo che lo fosse lo Sciuma.-

La riunione dello Sciuma e vice-ceso mi ha in un certo modo sorpreso, poiché non gli riconosco, sulle base di quanto aveva ~~offo~~ potuto ottenere, le necessarie doti di comunicativa e di consenso per rivestire il delicato incarico.-

Vittorio Mangano s'ho conosciuto recentemente, credo in seno dei miei ritorni a Palermo, dopo che ~~era stato~~ trasferito nel 1977. - Il Mangano s'ho visto una sola volta e mi è stato presentato ritrosamente come uomo d'onore. So poco di lui e che cosa faccia e certamente è entrato da pochi anni a far parte di "Coro Noche", poiché, prima del nostro incontro, nessuno me ne aveva parlato.-

A.D.R.

So per certo che Di Giacomo Giacomo, intero il lungo, e Cillari Giacobino, fanno parte della mia famiglia. Certo sono stati introdotti nel carcere dell'Ucciardone quando io vi ero detenuto; non mi sono stati presentati formalmente come uomini d'onore, ma da parte di quegli uomini d'onore che ho parlato con me ho appreso di tale qualifica del Di. Giacomo, indicato come capo-sciuma, e

Stoleno

-47- segue interrogatorio T. Bucette

del Cillani. - Al riguardo, intendo fare alcune
precisazioni ^{per} comprendere affieno qual era la
mia intenzione all'interno del carcere e il com-
portamento degli uomini di essere nei miei
confronti. -

Come ho già detto, in quel periodo io ero stato
"parato" da Toffo Colò in relazione a mie vicende
familiari da lui ritenute di indole di per un
uomo d'onore. -

In casi del genere, fermo restando il divieto
perfino di parlare di "Cosa Nostra" con l'uso
d'onore "parato", accade, specie se quest'ultimo
è ritenuto persona onorevole e se il provvedimento
di espulsione è considerato eccedente, che gli altri
uomini d'onore si annunciano la responsabilità
personale di continuare a trattare l'espulso
come se nulla fosse accaduto. - Altri, invece, ri-
tengono di osservare il provvedimento di
espulsione e quindi, avviene che, nei confronti
dell'uomo d'onore "parato", non si tenga un
comportamento uniforme da parte di tutti. -

Per esempio, quando si tratta di presentarsi un uomo
d'onore conosciuto e quello "parato", può accadere
che il primo, per motivi suoi, preferisce non essergli

presentato. - Questo è quanto è accaduto con Di Fioca
e Cillari, dei quali so per certo, tuttavia, che trattasi
di uomini d'azione delle mie famiglie.

Del resto, tutte le vicende della mia espulsione è stato
strettissima. D'atteggiamento tenuto nei miei confronti
da Pippo Colò e tutte altre cose fattavero a ritenere che
io fossi stato effettivamente "falso"; e ciò mi fu confermato
in carcere da Gaetano Badolamenti, credo nel 1974. - Tutta
via, quando io uscivavo a chiedere conferma al
Colò della mia espulsione, egli mi rispondeva negativa-
mente. E quando, poi, sono andato via da Torino e mi
sono incontrato con lui, egli mi disse che era stato tutto
un equivoco e che il Badolamenti era un trapediatore.

In buona sostanza, tutto il comportamento di Pippo Colò
nei miei confronti è stato ambiguo ed io non ho osato
disfarglielo notare nel nostro incontro di Baida di cui ho
parlato, dilledegli che era un uomo da nulla e privo di
spine dorsale. -

A.D.R.

Magliozzo Vittorio s'ho conosciuto a Roma, ferli presentato
mi da Pippo Colò come uomo d'azione. Di lui so soltanto
che è il faccendiere di Pippo Colò, peccato del quale si
occupa di numerosi affari. - Non conosco nessun Maglio-
zzo Stefano

A.D.R.

Giuliano Lepore

Renzo Pirelli
Giovanni

179

Milano Nicola fa parte delle famiglie di Porta Nuova da
 gran tempo ed è stato ucraino della Goetano filippese. -
 A quei tempi si occupa della vendita di capi di abbigliamento
 americani, che rivende in una bottega nei pressi di
 Corso Profena. Ha fama di essere un individuo molto
 attaccato al denaro e un contrabbandiere di tabacchi
 fra i più eccelsi, ma solo come finanziatore. General-
 mente lavora nel contrabbando insieme con Pippo
 Colò. - Due dei suoi figli, che però io non conosco,
 sono andati a unirsi di nuovo, come ho appreso
 in carcere ed in seno ai membri della mia famiglia.
 Ricordo perfettamente che uno dei due figli ti chiama
 Nunzio, mentre non ricordo il nome dell'altro.

A questo punto (ore 12.30) termino l'inter-
 rogatorio alle ore 15.30 di oggi.

L. E. S.

[Handwritten signature]

[Handwritten signature]

[Handwritten signature]

Successivamente, il 14.8.1984, ore 15.30, davanti al G. I.
 dott. G. Falcone, in Roma, prosegue l'interrogatorio di
 Tommaso Bucetta. È presente il P.M., dott. V. Geraci.

A. D. R.

Anche Salvatore Filippese, figlio di Goetano, ~~è stato~~
 un uomo d'onore di Porta Nuova. Lo ho conosciuto

fuoco temporaneo di allentamenti, nel 1963, dell'Etolia e
so che il fratello, in seguito, è deceduto per cause naturali. -

A. D. R.

Lallicato. Giovanni un vendicatore di mobili, è stato, con
Galeazzo Giuseppe, ^{eccellente Artista} uno degli ultimi uomini d'onore ucraini
nati nella mia famiglia nel 1962, prima che succedesse
lo scoppio. So che durante la mia detenzione (dal
1973 in poi) anche il Lallicato è stato detenuto all'Ucciardone
ma io non l'ho mai incontrato. Credo che fosse detenuto
per il processo dei 114. - Quanto al Vitruvo, che di mestiere
faceva l'artista di autocomi per conto terzi, sono due che
non ho mai visto, dopo l'iniziazione, nemmeno lui. Mi è stato
riferito che il Vitruvo, imputato nel processo di Costanzo,
era stato assolto e mandato al reggimento obbligato; quindi,
era stato nuovamente arrestato nel cd. processo dei 114 ma
già in istruzione era stato liberato per mancanza di indizi
ancora prima che io tornassi dal Brasile. -

A. D. R.

Quando io sono tornato dal Brasile, Giuseppe Galeazzo era
già detenuto per la nota vicenda di Costantino Veneto. So,
però, riuscii ad incontrarlo in Carcere soltanto nel 1974. Egli
mi disse esplicitamente che, su ordine di Pippo Colò, era andato
con Lo Presti e con Rizzuto, nonché con Gaetano Fideruzzi (nelle
famiglie di Pippo Russo), in quella località per individuare
la casa di Giuseppe Sindice, in soggiorno obbligato, e per

1/1/1974

Giuseppe Galeazzo

Giuseppe

-48- segue interrogatorio T. Bucette.

studiare la situazione dei luoghi, nei pseudonimi che, in merito alle inultenze di questo sopralluogo, si sono successe spedizioni, comperta dagli stessi o da altri uomini di essere avrebbe dovuto eliminare il Sindie. Mi fece presente che quest'ultimo, vice di Michele Costaino, doveva essere ucciso per che complice dei tanti misfatti compiuti da quest'ultimo, fra cui, in particolare, l'omicidio di Bernardo Diana, ucciso materialmente proprio da Sindie. Fu seguito, sia pure non esplicitamente come dettami dal folcigno (il quale nutre molta rancore nei miei confronti), anche gli altri uomini di essere con cui ho avuto modo di parlare dell'argomento mi hanno confermato tale versione dei fatti.

Se folcigno non era per mille soldini fatto delle qualità di capo famiglia del Colò; egli, infatti, non aveva ricorato alcun utile dal contrabbando di tabacchi e, anzi, per sopravvivere era stato costretto a lavorare e, in un'officina meccanica del quartiere, aveva subito l'ortografia traumatica di due folangi di una mano, tanto che presentava la pensione di invalidità.

187

A.D.R.

Ho avuto modo di parlare con Nunzio La Mattina, arrestato dopo il mio rientro dal carcere, della vicenda del furto dei MAB di finanzia, per cui era detenuto. Egli, parlando con me e uomo d'onore, ~~per~~ mi confidò di essere totalmente estraneo a tale vicenda e mi fece rilevare - cosa in cui io convengo pienamente - che non avrebbe saputo che fossero dei mitici per cui non avrebbe avuto alcun interesse a compiere tale delitto. -

A.D.R.

I due di Porta Nuova che erano stati fermati a Cortellazzo con Galeazzo (Rizzuto e Lo Presti), mi sono stati presentati in carcere all'Ucciardone, come uomini d'onore. Sono diventati tali durante la mia permanenza all'istituto ed io, pertanto, non li cercavo. Per me non ho avuto rapporti di alcun genere. Se mai un ricordo, ma dei due faceva il mobiliere. -

A.D.R.

Dolce Filippo era cechi egli un uomo d'onore della mia famiglia. Era molto fiero orgoglioso di me e di lui so soltanto che faceva il fioraio sui marciapiedi di piazza Ferdinando e che era molto povero.

A.D.R. -

Campesele Antanino io lo conoscevo fin da prima che entrassi in carceri e fu forte delle famiglie di Porta Nuova. Anzi, è stato proprio lui a convincermi a divenire uomo d'onore.

[Handwritten signature]

u. ~~La~~ Ai militanti, faceva il mobiliere una in realtà, vi-
veva di espedienti ed era dotato di un'innata vis comica,
per cui mettere tutti di buonumore. In realtà, non
ho mai capito quali dati gli fossero stati riconosciuti per
il ruolo e divenire uomo d'azione. Dubito fortemen-
te che, adesso, lo sia ancora, dato che, molto più di
prima, non ha qualità tali da poter essere uomo a pro-
fetto del Pippo Colò. - Nulla cui risulta circa un suo
perdurante e coinvolgimento in attività illecite di
Cosa Nostra. -

A. D. R.

Famiglia di Palermo

Di Angelo e Felice e La Barbera, di Gualfrido Squicciotto e di
Giovanni Corallo ho già parlato in precedenza e non ho
altro da aggiungere. Per quanto concerne il Corallo,
fatto dire solo che ~~lo~~ s'ho conosciuto negli anni '60,
quando lavoravo come bancarotta, insieme con Pippo
Colò, presso il negozio di tenuti Giardini. - Allora egli
non era nemmeno uomo d'azione ed ho costituito,
quindi, per me motivo di vera ~~o~~ sorpresa l'apprendere
dei fatti e del delitto che il Corallo, e seguito della
uccisione dello Squicciotto, era divenuto capo della fami-
glia di Palermo. Infatti, non avevo più sentito parlare
del Corallo e, in particolare, durante la mia detenzione all'U
ciò che nessuno mi aveva detto che era un uomo d'azione.

A.D.R.

Vincenzo Sare, forse, ~~è stato~~ ha la mia stessa età; era chiamato "Ceci" ed io lo conoscevo come ladro di profumi. Ovviamente, un volto divenuto "uomo d'uose", avrebbe dovuto ottenere dal confiere ulteriormente furti, ma non lo ha mai ottenuto a tale regola. Ho lo conosciuto intorno al 1962 e, poi, non l'ho più visto. Al mio rientro in Italia egli, che era stato implicato nel processo di Cotroneo, era già stato scarcerato.

Ricordarsi Carlo Maria, egli, in un primo momento, insieme con Stefano Fiaccone e con Ignazio Gnoffo, era divenuto membro della famiglia di Stefano Prontate (S. Maria Juri); quando, poi, intorno al 1977, si ricostituì, col permesso della Commissione e l'effigie del Prontate, la famiglia di Telemo, il Sore con Gnoffo transitò nuovamente nella famiglia in questione.

Tali notizie io le ho apprese, prima, in carcere e, poi, mi sono state confermate da Stefano Prontate.

A.D.R.

Stefano Fiaccone era un altro degli uomini d'uose della famiglia in questione. Ho già riferito nei miei rapporti con Angelo De Provera. Ho lo avevo conosciuto prima di partire per l'Estero e, al mio rientro in Italia in stato di detenzione, non l'ho più visto perché egli, coinvolto nel processo di Cotroneo, era già stato scarcerato. Fu

Luigi / Telemo / Sore / Gnoffo

185

-49- segue interrogatorio T. Buscetta.

Cercare ho appreso che egli era divenuto un contrabbando-
diere e che lavorava in proprio, non ammandosi, cioè,
con altri uomini di cuore. - Ho appreso, altresì, della sua
uccisione, ma nulla mi risulta circa autori e moventi. -

A.D.R.

Mizzi Giuseppe, che lavorava al Mercato Ortofrutticolo, e
Besterio Antonino, che credo gestisse un bar al Mercato Gtico,
erano entrambi uomini di cuore di Angelo Le Barbera.

Tutti e due erano molto più orgogliosi di esse ed ignaro
che fine abbiano fatto. Al mio rientro in Italia, nessuno
mi ha parlato di essi. - Lo stesso dicasi per Accardi Gaetano,
che credo, gestisse una falegnameria al Capo. Ho conosciuto
personalmente tutti e tre. -

A questo punto, s'è imputato spontaneamente di delizia:
Al mio rientro in Italia, ho trovato, per quanto riguarda
la situazione di queste famiglie, una situazione profun-
damente mutata.

fino al 1962, vi erano le famiglie di Porta Nuova, di
Pelezzo e del Borgo che avevano il capo mandamento
in Salvatore Le Barbera; quindi, la famiglia più autorevole
era quella di Pelezzo. Ricostituitori Cosa Nuova. Le fami-
glie di Pelezzo non furono inglobate nel nuovo intanto il
1977. In tale arco di tempo la famiglia più prestigiosa
divenne quella di Porta Nuova ed il capo Mandamento, anche

per il Borgo, divenne Pippo Colò che rappresentò anche la famiglia di Palermo quando la stessa venne ricostituita.

Giuffo Spuzio, però, era uomo di Stefano Bontate e, pertanto, venne definitivamente eliminato. Alle volte uccise Stefano Bontate. Adesso, il capo, Giovanni Cerello, è una persona i cui rapporti di amicizia con Colò in alcune fasi lo precedono. Come ho detto, entrambi erano commercianti di giardinieri.

In sostanza, adesso la famiglia di Colò si è rafforzata.

A. D. R.

Famiglia del Borgo

• Negli anni '60 io conobbi Leopoldo Cancelliere, molto ongiuro ed immobilitato su una sedia a rotelle, credo, per effetto di un incidente stradale; nell'occasione conobbi anche Salvatore Cimmino, suo cognigliere, anche egli molto ongiuro, ma molto meno di Cancelliere; credo che abbia una decina d'anni più di me. Se non sbagli, i due gestivano in società una ditta di trasporti di materiali ferri.

• Durante la mia detenzione - credo intorno al 1974-75 - vennero arrestati numerosi uomini nelle famiglie del Borgo, in relazione ad una serie di attentati di omicidi e rapimenti, avvenuti in quel periodo. - Come incontrai, così, nuovamente Salvatore Cimmino e feci la conoscenza, come uomo d'ordine, di Salvatore Cuccia; entrambi erano quest'ultimo,

in Basel Spolun

187

allora era un ufficio dei Cantieri Navali e si riferiva
le bozze di problemi tedeschi. -

A questo punto (ore 18.45), si rinvia al 18.8.1984,
ore 9.30. -

L.C.S.

Klein

Duwell

Spolone

108
-50- Segue interrogatorio Tommaso Bucetta.

Successivamente, il 18.8.1984, ore 9.30, in Roma, davanti al
Q.I. di ~~Roma~~ Palermo, dott. G. Falcone, è nuovamente con-
fatto Tommaso Bucetta. -

A. D. R.

Un altro dei membri della famiglia Nel Borgo è Gaetano
Colinto, ucciso insieme con altri nelle famiglie per la
vicenda degli attentati dinamitardi di cui ho già parlato.
Il Colinto presentatomi come uomo di nome de Salvatore
Ciriunimo, era allora piuttosto giovane e credo che abitasse
alle "Vucine". - Ho notato, come fatto stesso, che egli prefe-
riva stare alla III^a sezione nell'Ucciardone - che, allora,
era riservata ai detenuti definitivi - e rifiutava di ac-
cogliere gli invit. di Ciriunimo e Cucuzza di Trapani
alla loro sezione, o meglio in infermeria. Alcolre 8: invito
se mai non ricordo dopo molti mesi ~~di~~ di detenzione. -

A. D. R.

Altro uomo d'nome Nel Borgo è Angelo Graziano,
costruttore edile, allora giovanissimo; anche egli era
stato ucciso per la vicenda degli attentati dinam-
itardi. - Ho potuto notare che in carcere teneva
un comportamento molto borioso e costante. -
Suo amico prediletto, in carcere, era Giuseppe Madonia,
quello che per qualche stato ucciso - come ho appreso
per l'omicidio del cap. Denle. - So che il Graziano

he dei fratelli, e tutti mi amati per la vicinanza degli
attentati. Dimmi tutti, me nessuno di essi, almeno
allora, era uomo d'onore. - Angelo Graziano, pur presentato
mi come uomo d'onore, con me non aveva alcune di-
mest. cheppa.

Gufine, come uomo d'onore della famiglia del Borgo,
mi rimonta un certo ~~Solo~~ Angelo de Corte. Quest'ultimo
faceva parte delle famiglie in questione fin dai tempi
di Despolo Cancelliere, ma di lui non so altro se non
il nome. -

A. D. R.

Famiglie di Acquasanta

Il vecchio rappresentante delle famiglie era Gaetano
Folletto ("Tanu Alati"), che io non ho mai conosciuto
ma di cui ho sempre sentito parlare fin dai primi tempi
della mia appartenenza a "Cere Vestra". Egli aveva fama
di ubriaccone e il suo fatto venne preso ben presto da Mi-
chele Covatoio, che originariamente esercitava il no-
stero sulla via Montalbo, tanto che, in origine, le fami-
glie di Acquasanta e quelle di Covatoio erano distinte;
le famiglie del Covatoio venivano intese come "u'ham-
minu". Sul Covatoio ho già parlato e non so mai altro
da aggiungere; io, per altro, non l'ho mai conosciuto. -
Ho già parlato, finalmente, del mio vice, Giuseppe Sirchia.
So che faceva parte delle famiglie anche un certo

Solone

Bova; ignoro se il Bova fosse costruttore; lo era, invece, Michele Covataio. - Escluso che le streghe di via Legio fosse, direttamente o indirettamente, scrivani o referenti milita del Bova. -

Quale appartenente alle famiglia in questione, mi è stato detto anche di un certo Maiorano Francesco, e un conoscente, che, se non meglio, gestiva una fabbrica di Colchester. -

Famiglia di Giordano Inglesè

Di tale famiglia so soltanto che il capo era quel Francesco Tumminello (e non Tumminia) ucciso con Michele Covataio nelle streghe di via Legio. Ignoro quali rapporti vi fossero tra i due ma so che entrambi erano costruttori. - In realtà, la famiglia in questione non ha mai avuto un eccelso peso e, ad ora, il suo territorio è stato diviso fra le famiglie viciniane (Rettana e Palermo). Sono sicuro di questo per un fatto di cui parlavo a proposito della famiglia di Rettana. -

Famiglia di Rettana

Come ho già detto, ai miei tempi, il capo famiglia era Autunno Matranga, di cui ho già parlato a proposito dello scettro coi de Barbera. -

Ho appreso che il rappresentante era diventato Francesco Matranga soltanto in seguito e cioè, ~~da~~ da Stefano Bentate nel 1930

122
1980. - Ignoro che fosse in precedenza il capo famiglia, dopo
Nino Matranga; Boutate, comunque, mi disse che il Madonia
era divenuto "rappresentante" verso il 1978. - Dei Madonia Boutate
mi ha sempre parlato in termini estremamente seri, dicen-
demi che erano i più fidati alleati dei Corleonesi, i quali,
attraverso loro, esercitavano il dominio nella "Piana dei
Colli", ottenendo massimo aiuto e protezione. - Mi disse,
oltre, che tutti i figli del Madonia erano uomini d'onore
e appartenevano alla stessa famiglia del padre. Io ho conosciuto,
all'incirca, solo Giuseppe Madonia con questo nome; non
credo che ciò sia avvenuto intorno al 1974-75, quando il
Madonia è stato omicidato per fatti che non ricordo. In una
delle mie temporanee presenze all'incirca, dopo che ne
era stato trasferito, ho visto un altro dei figli di Francesco
Madonia, giovanissimo; credo che ciò sia avvenuto intorno
al 1979; allora, questo Madonia non era uomo d'onore
di cuore, ma lo è divenuto in seguito, come ho appreso
da Stefano Boutate. - Quest'ultimo mi disse che la fa-
miglia dei Madonia, al pari di quella dei Corleonesi, era
estremamente riservata, per cui vale poco si sapeva di essi. -

Un altro piccolissimo membro della famiglia è Gaetano
Giuseppe. - Non soltanto ne ho sempre sentito parlare
come piccolissimo "uomo d'onore" di Boutate, ne Bedolamenti
e da tutti altri fin da quando ero all'incirca, ma nel mo-
do certo mi risulta un episodio specifico. -

Stefano Boutate
Giuseppe

-51- segue interrogatorio Tommaso Bucetta

Poco prima che venisse ucciso Stefano Dentate, il Gambino ebbe l'impudenza di recarsi nelle figgia, che i miei figli Antonio e Benedetto gestivano in società con mio genero, Genove Giuseppe ^{per} ~~va~~ ^{re} ~~richiede~~ ^{il} pagamento delle "tangenti" della "merata" e, cioè, di una somma mensile che nominalmente viene estorta ai negozianti nella zona, da un po' di tempo a questa parte. - Il Gambino, più precisamente, disse che vi erano ~~tre~~ diverse persone in carcere a cui doveva essere ammorzato il sostentamento ed il pagamento delle spese per l'avvocato e chiese ai miei congiunti un "contributo"; trattarsi, come è evidente, del solito modo stizzicante per pretendere il pagamento delle "protezioni". - Mio figlio Antonio riferì che, purtroppo, la figgia non consentiva nemmeno il pagamento dei delitti e si rifiutò, per tanto, di pagare alcunché. - A questo punto, il Gambino lo sollecitò a riflettere su tale diniego e disse che sarebbe tornato per avere la loro risposta. Mio figlio Antonio, molto preoccupato, mi telefonò in Brasile ed io gli riferii che egli, quando fosse tornato il Gambino, avrebbe dovuto farmigli un effrettamento telefonico con me e che me la sarei trovata io stesso. Tuttavia, il Gambino non si fece più vedere né sentire. -

A questo punto, l'imputato spontaneamente dichiara: ricordo bene come adesso che sono stato informato telefonicamente da mio genitore, Genovese Giuseppe, e con lui da mio figlio Antonio; quest'ultimo, in quel periodo, era ancora detenuto per il reato Annullini.

Vorrei far rilevare alla S.U., inoltre, che la figura dei miei congiunti ^{etc} ubicate nelle traverse che collega lo Stato della Libertà con l'ingrosso al Parco delle Favate.

Telezone, originariamente, faceva parte del territorio della famiglia del giardino Guglielmo; il fatto che Giovanni Francesco Giuseppe pretendere il possesso della "uscita" è chiarissimo segno che, ormai, quelle terre del territorio era stato ^{a quello della} aggregato alla famiglia di Penitonia.

Infine, debbo dire che, al mio ritorno ^{arrivo} all'uccisione del Brasile, si parlava dei Madonia come persone implicate in una vicenda di attentati dinamitardi. Ignoro di quali fatti si trattasse e quali dei Madonia vi fossero implicati, per cui, al mio arrivo, nessuno di costoro era detenuto.

A. D. R.

fino a quando io sono stato a Palermo non viene affatto la pratica di richiedere "contributi" agli esecuti: attività commerciali; anzi, ciò sarebbe stato incompatibile coi principi inflessibili di Cosa Nostra. - Al mio rientro in Sicilia, ho potuto constatare - anche se nessuno me ne parlava esplicitamente, perché avrebbe incontrato la mia disapprovazione - che, in

B. ... Palermo

che invelò l'uso generalizzato di indicare le "mura" e gli
ercenti, oventi, le sedi delle loro attività nei territori delle
rispettive famiglie. -

Di Civile Giuseppe, mio conosciuto personalmente, ho appreso
in carcere che si trattava di un uomo d'onore della famiglia
di Penitana; ovviamente, tali notizie mi è stata data da
altri uomini d'onore e, come tale, è certa. -

Lo stesso dicasi per Gaetano Corallo, del quale, tuttavia,
non ricordo le appartenenze alle famiglie di Penitana o
a quelle di San Lorenzo; comunque, è certo che trattasi
di uomo d'onore appartenente ad una delle due famiglie. -

Come uomo d'onore della famiglia di Penitana ho conosciuto
in carcere Diego Di Trofani, imputato nel procedimento dei 114,
il quale non mi era particolarmente simpatico, per certi suoi
atteggiamenti che io non condivido. - So che faceva il meccanico,
se non ricordo; comunque, era con Gaetano Badolamenti,
in quel periodo detenuto end'egli, la personalità
stessa del Di Trofani, oppure dello stesso Badolamenti che
nelle sue famiglie vi era il fratello del Di Trofani stesso,
nei cui confronti Gaetano Badolamenti nutiva le
stesse riserve. -

A questo punto (ore 12.30), si inizia alle ore
15 di oggi.

L.C.S.

Berselli

Spelone

Suocinivamente, il 18.8.1984, ore 15.00, è nuovamente
confesso, in Roma, davanti al G.I., Dott. G. Falcone, l'im-
putato Tommaso Bucetta.

A.D.R.

Famiglia di Sordani

Cefo famiglia, come ho già detto, era, ai tempi di Cicchitto-
du, Mariano Tria, il cui fatto era stato preso da Filippo Giac-
cone. Quest'ultimo, da me conosciuto in carcere, era detenuto
per l'omicidio del m. llo Torino, al cui riguardo ho già
esposto quanto è a mia conoscenza. Ho espresso delle scus-
pansa del fisco come direttamente da Stefano Bertate,
quando sono tornato a Torino (1980) dopo di essere
allontanato da Torino. - Il Bertate mi aveva detto che il
fatto del fisco era stato preso, come reggenti, dai Pedone,
che io non conoscevo e nei quali non ripresi e offesi al-
tro, ~~non~~ ignorando che due Pedone, come se S.V. mi
dice, risultano sconosciuti.

Altro membro della famiglia è Armando Bonanno. È
conosciuto in carcere, dove era detenuto per il fisco del 114,
ed allora non era ancora uomo d'onore; sapevo che si occu-
pava, come un cellaio, del commercio di carne a Milano. Du-
rante la mia detenzione e quando egli era già stato car-
cerato, se mai non ricordo, oggi ne sono certo, egli tornò
in carcere, per fatti che adesso non ricordo, e questa volta
mi fu presentato come uomo d'onore. Cima la sua forte:

 Falcone

- 52 - segue interrogatorio Tommaso Bucetta
 a favore all'omicidio del cap. Banke, fatto dire di avere
 affreso da Stefano Bontate che quest'ultimo, pochissimo tempo
 (credo uno o due giorni) dopo l'omicidio, ne chiese conto
 a Michele Greco, il quale allargò le braccia, dicendo di
 nulla sapere e mantenne tale atteggiamento anche
 quando il Bontate gli esortò che, come si era ingiusto,
 era stato omicida per tale omicidio, ed Benigno e col Rodone,
 anche Puccio Vincenzo, che era nelle famiglie di Michele
 Greco. - Come ho già detto, da tale atteggiamento Stefano
 Bontate ricavò il netto convincimento della felicità di
 Michele Greco, il quale, però, non ebbe il coraggio di
 mentire che il Puccio fosse uno degli autori dell'omi-
 cidio del cap. Banke. -

Pilo Giovanni è un costruttore edile molto grosso, di
 cui ho fatto la conoscenza all'uccisione, dove egli era
 detenuto per fatti che non ricordo; comunque, rimase
 detenuto per poco tempo, credo, un mese o due. - In quel
 periodo, era fidanzato con le figlie di Pedone o di
 Pombino. - In seguito, appresi degli uomini di essere
 detenuti come me che anche il Pilo era divenuto uomo
 d'uore. - Al riguardo, non fatto essere finiti e non
 mi resta che richiamare quanto ho ripetutamente
 detto circa la circolazione delle notizie all'interno di
 Casa nostra. In altri termini, è da escludere che potesse

prevenimmi le notizie delle affermazioni di Pilo a
Caro Nostro, come pure di altri, e ciò non fosse stato
vero. - So che Pilo Giovanni ha dei fratelli ma nel
loro conto non mi è pervenuta alcuna informa-
zione. -

Famiglia di Portanna

Ho conosciuto in carcere ~~Pato~~ ^{Solatore} ~~giovane~~ Mutolo; fratelli
Michele e Salvatore Miceli; nonché ~~certo~~ ^{Solatore} Davi, tutti nella
famiglia in questione, di cui è rappresentante Rosario
Ricobono. - Ho avuto conosciuto quest'ultimo negli
anni '60, quando ancora non era uomo d'uomo, ma
potei notare che era molto vicino di Le Barbere; questi
ultimi, infatti, erano originari di Portanna. - Al mio
rientro dal Brasile, appresi in carcere che il Ricobono era
diventato uomo d'uomo ed il capo della famiglia di
Portanna; era soprannominato "il terrorista" ~~ed era per~~
le sue caratteristiche di essere personalmente l'esecuzione
delle imprese criminali. - Anzi, nelle mie parole, nelle
formali dimissioni e negli annunciati dei maddetti
Davi e Miceli, appresi che il Ricobono era coinvolto in
prima persona nell'omicidio dell'agente Caffiello; ed
io ho già parlato. Così pure, ho già detto del suo ruolo nella
soppressione di Emanuele D'Agostino. Stefano Pentate,
de cui offetti proprio che il Ricobono era soprannominato
"il terrorista"; mi disse che non si fidava di lui ma non

Spalone

Luca

perché forse alleato dei Corleonesi, beniferdu era troppo
coivolto in prima persona in imprese criminali e vedere
al motoruscutu pensuole. Bontate, però, riteneva che, una
volta ucciso Totò Riina, avrebbe ottenuto la collaborazione
della famiglia del Riccobono, o quanto meno la neutralità.
Riobadisco che non ritengo verosimile, almeno allo stato
dell'incriminazione, un errore che Riccobono ne stato effet-
tivamente sofferto.

Con Giuseppe Mutolo sono stato detenuto all'uccisione
per un paio d'anni e non ho mai saputo particolarmente
ed medesimo perché sia che fosse veramente pagato sia
che simulasse tale comportamento pagato, ricompensato in
maniera strana ed iniqua verso tutti, non tenen-
do conto dei suoi interlocutori. Se mai non ricordo, egli
non subì imputazione per l'omicidio Cuffiello ma venne
arrestato per altri motivi. Anche egli, come mi fu tutti
quelli nelle famiglie Riccobono, era noto come "uomo
d'azione".

Dei fratelli Nicolizzi e di Salvatore Davi non so altro.

So per averlo appreso dai membri delle famiglie detenuti
all'uccisione che Oreste Antaresio Parcellì, nipote
della famiglia, stene. So avere conosciuto il Parcellì
negli anni '50, essendo anche egli comparsa dei La Barbera,
e sapere che era macellaio a Portofino. Allora, non era
uomo d'onore.

In fine, ho conosciuto, come membro della famiglia di Portofiuma, una persona, arrestata per un furto di caffè, che, per effetto delle detenzioni, stava realmente impazzendo; non mi fu presentato come uomo d'onore appunto per le sue condizioni mentali, ma mi dissi che lo era. Non ricordo, per adesso, come si chiamava tale detenuto; era di circa 25-28 anni, biondo e tarchiato, capelli e coniglietta chiari. - Se mai non ricordo, l'introduzione in carcere di costui avvenne verso il 1975 o '76. -

Prima di Roberto Riccobono e ai tempi di Cicchiteddu rappresentante della famiglia di Portofiuma era Vincenzo Nicoletti, che io non ho mai conosciuto e sul quale non so dire altro. - A quei tempi, i capi famiglia erano pretocché inavvicinabili anche tra fratelli e nei membri delle famiglie stesse.

Famiglia di Cimin

Ho già parlato di Cesare Mayella, vecchio capo famiglia deceduto in un attentato di incertezza; ed opera di Michele Cavataio. Ed anche nei riguardi di Gaetano Badolamenti, Nino Badolamenti, Eusebio Badolamenti, Natale Badolamenti, Giovanni Battista Di Trofani e Prospero Di Maggio non ho altro da dire.

Famiglia di Terrarini

Ho conosciuto in carcere, all'Ucciandese, Francesco D'Anna, presentato come uomo d'onore, arrestato con Gaetano Badolamenti per un traffico di stupefacenti fra l'Italia e

Spagna

... Riccobono

-53- segue interrogatorio Tenente Pascelle
 gli U.S.A. Se mol non ricordo, il giudice Istruttore che
 aveva emesso i mandati di cattura faceva parte del
 Tribunale di Roma. Credo che gli arresti risalga al
 1974 o 75; trattasi della seconda volta che Gaetano
 Badolamenti entrò in carcere durante la mia presen-
 za all'Ucciardone. Preciso che, al mio rientro dal
 Brasile, D'Amico e Badolamenti erano già detenuti
 per il processo dei 114 e che, successi, vennero, for-
 samente arrestati per il mandato di cattura emesso
 dal G.I. di Roma. -

Non ho conosciuto, invece, Colangelo D'Amico anche
 se mi è stato detto che trattasi dell'altro uomo di casa
 delle famiglie di Terrasini. - Mi deve sorprendere il
 fatto che una famiglia sia composta solo di due uomini
 d'uomo, fuori, al limite, e femminile, in relazione alle
 dimensioni del territorio, che una famiglia sia com-
 posta solo di un uomo d'uomo. - Ovviamente, ignoro
 quale sia la consistenza attuale delle famiglie di Ter-
 rasini. -

Famiglia di Villagrazia di Casini

Ho appreso da Totò Pugniello, durante la mia permanenza a
 Palermo nel 1980, che egli, a seguito dell'espulsione di Gaetano
 Badolamenti, aveva assunto la qualifica di capo mandamento
 anche per Villagrazia di Casini; l'Ucciardone mi disse, citando,

che l'esp. famiglia era Nino P. fitore, trafficante di stupefacenti; anche i fratelli di quest'ultimo facevano parte della famiglia, o meglio uno dei due, ma non ripresi bene quale.

Quale membro della famiglia in questione ho conosciuto all'uccisione Pellegrino Tanalecqua, detenuto per il processo dei 114, me raccontò, credo, dal giudice Istruttore. -

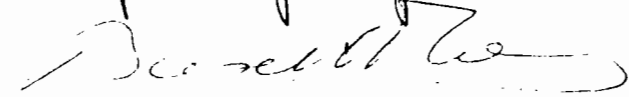
Non conosco altri membri della famiglia e anche se, ovviamente, ce ne saranno altri. -

Ho appreso da Gaetano Pedolamenti che, una volta ricostituita la Cosa Nostra, anche la famiglia di Carini ~~de~~ doveva essere creata; quest'ultima, credo, non esisteva ai tempi di Cicchitelli Senocchi ricco, a seguito dell'omicidio di un certo Pappis, un grande confusione, voluta dai corlesiani che non gradivano la formazione di una famiglia a Carini; e, pertanto, credo che tuttora a Carini non esista "famiglia". -

Famiglia di Portunico

Tutto quello che so sulla famiglia in questione l'ho appreso da Domenico Cuffola, detenuto all'uccisione come me per un paio d'anni, credo, per un reato di ferita; inoltre, io avevo già conosciuto il Cuffola a New York, nel 1965 in poi, dove egli gestiva una fippria come me; e fin da allora seppi che era un uomo d'onore nella famiglia di Portunico. -

Da lui ho appreso che appartenevano a tale famiglia il fratello Cuffola Giacomo (e non anche l'altro fratello Agostino Cuffola), Maria Filippo (credo vice capo della famiglia e costruttore),

Appolare 

Alcino Francesco Paolo e Geraci Antonino (credo, com-
 munitate di pregiudizi). - Il capo della famiglia è Neri Geraci,
 fin' ora capo di Antonino. Di costoro, comunque, non posso
 ricordare. - Come ho appreso da Gaetano Badolamenti,
 la famiglia di Partinico e Neri Geraci, in particolare, sono
 molto legati ai Corleonesi come è dimostrato dal fatto,
 riferitomi dal Badolamenti, delle presenze a Partinico,
 più volte notata, di Totò Riina. - È ritornato alla
 valutazione della S.V., a dimostrazione della validità
 delle considerazioni del Badolamenti, che tutte le fa-
 miglie indicate come alleate dei Corleonesi non hanno
 subito perdite di sorta nelle guerre di mafia. Mi riferi-
 ro alle famiglie di ^{Porte Nuove} Partinico, di Reruttano, di San Lorenzo,
 di Cicculi, di Corso dei Mille. Se qualche evento è avvenuto
 è da attribuirsi o a fatti contingenti (giocando il gioco
 per Cicculi) o alle particolarità delle famiglie (quelle
 di Corso dei Mille è particolarmente turbolenta e disom-
 ogenea); in ogni caso, si è cercato di far finta di non aver
 nulla di questi eventi, mentre le perdite inflitte dagli avvenimenti di-
 chiarati sono avvenute in modo da non dare luogo a maggiori
 riserve, a dimostrazione della fedeltà dei Corleonesi
 e dei loro alleati. -

A questo punto (ore 18.45), si rinvia l'interrogatorio al
 21.8.1984, ore 9.30.

L.C.S.

[Signature] *[Signature]*

203

-54- segue interrogatorio T. Busetto.

Succeivamente, il 21.8.1984, ore 9.45, davanti al G.I. Alt.

G. Felcise, in Roma, prosegue l'interrogatorio di T.

Busetto. È presente il P.M., dott. V. Geraci.

A.D.R.

Famiglia di Borgetto

So che, fin dai tempi di Cicchitto, il rappresentante di questa famiglia era Volpe Erasmo e che ne faceva parte anche il fratello, di cui ~~io~~ non ricordo il nome. Comunque, io non li ho mai conosciuti. Se non ricordo male, i due gestivano una ditta di autobus fra Borgetto e Palermo.

Ho conosciuto in carcere, invece, all'Ucciardone altri due uomini di nome della famiglia e, cioè, Salvatore Lombert e Francesco Ruffo Lombert. L'ho conosciuto nel 1978 o 1979, in uno dei miei ritorni al carcere di Palermo e ~~egli~~ egli era già uomo d'onore; era balbettante e non mi ne riferì nulla di interessante. Il Ruffo, invece, l'ho conosciuto nel 1975 o 1976 ~~ed~~ e non era ancora uomo d'onore, ma lo divenne dopo l'escarcerazione, come ho saputo in seguito.

Famiglia di Corleone

Da tale famiglia non ho altro da aggiungere, rispetto a quanto ho già detto.

Famiglia di Altofante

Ai tempi di Cicchitto, se non meglio, in tale località

non vi era famiglia. - Comunque, da sempre quella zona è sotto la diretta influenza dei Corleonesi. Ne consegue che, dato l'estrema riservatezza di costoro, addirittura non è dato sapere con certezza se, ed esso, risulta realmente, come si crede, da una distinta famiglia od Altolante. Dal giornale ho appreso qualcosa sulle presenze ^{mafiose} dei Di Carlo in Altolante ma a me nulla risulta con certezza. - Lo stesso dicasi

per "Giuseppe"

Famiglia di Bolognino

Capo della famiglia è Pippo Bono; mi è stato detto che era diventato rappresentante di questa famiglia, nel 1973 o 1974, all'uccisione e sepolcra non ricordo, di stato proprio Alfredo Bono (il fratello) e comunicamelo dentro il carcere dove entrambi eravamo detenuti. Di Pippo Bono, però, avevo già sentito parlare quando ero negli U.S.A. E, al riguardo, debbo dire quanto segue.

Nel 1969, verso Natale, soffrivo di un'afezione agli organi genitali che, in un primo tempo, venne interpretata come una lattia venerea e curata come tale; se steno, però, non ripuliva ed anzi si aggravava credendomi non pochi fertili e preoccupazioni. - Conoscendo con Salvatore Cotroneo, uomo d'essere della famiglia di Ciminna che si trovava a New York da tempo, rivetti. Da lui l'indicazione di rivolgermi a suoi amici, i Contrera originari di Siciliani, che vivevano in Canada, a Montreal, dove gestivano una pizzeria ed

1/4

Basilio

Adriano

un boyak. Mi recai in quella città e feci la conoscenza
~~di~~ di Pasquale Cautere e dei fratelli Liborio e Paolo;
 ignoravo che avessero un ^{altro} fratello e nome Foscare
 come te S.V. mi dice. - Feci la conoscenza, altresì, del
 loro cugino Romano Leonardo; eppoi che un fratello
 di quest'ultimo, Pasquale Romano, viveva a Corcas.
 Non ho conosciuto, né ho sentito parlare degli altri
 fratelli di Romano, che te S.V. mi dice Eusebio
 Giovanni e Giuseppe Romano. - Dei suddetti posso dire
 che erano tutti, ad eccezione di Paolo, uomini d'onore
 delle famiglie di Siciliano e, anzi Pasquale Romano
 ne era il rappresentante. - Fu tali circostanze, ebbi modo
 di frequentarli per oltre un mese e mezzo e diventammo
 amici, tanto che, in principio, effettuai con essi, come di-
 rò in seguito, un'operazione di contrabbando di latte in
 favore del Canada al Venezuela. - Ebbene, se eri affari
 dell'esistenza di Giuseppe Pano, che allora viveva in Italia,
 il quale era un grosso trafficante di stupefacenti. Conos-
 ci, altresì, Sante Colonna, Romano e uenno si' erano
 delle famiglie di Siciliano.

Come ho già detto, al mio rientro in Italia, eppoi in
 Rovere che Pippo Pano, nel frattempo, era diventato
 capo della famiglia Delegratta; successivamente, nel
 1959, eppoi da Stefano Santate che Pippo Pano, nel punto
 riforma vicina proprio ai Cautere e di Romano;

quelli mi avevano tenuto di essere coinvolti: anzi' erano
telegrafico. Perciò meglio che, secondo quanto appresi da
Stefano Boutate, i rapporti erano fra Pippo Bono e Pasquale
Cautera.

Infine, debbo dire che io conoscevo di vista Giuseppe Bono
quando entrambi, intanto egli anni '60, abitavano nella
zona di corso Oliviero. Egli è più giovane di me e, allora,
non era uomo d'onore. - So che sulla base di questi
esaminazioni egli sia stato ammesso nella famiglia
di Baloguetta.

Dei fratelli Fiorenzati conosco soltanto Gaetano; s'ho cono-
sciuto all'incirca nei primi anni del mio rientro dal
Brasile, ed egli era detenuto per i reati fatti di Cortelazzo
Veneto. - Già allora egli faceva parte della famiglia di
Pippo Bono. A quell'epoca, era uomo d'onore anche il
fratello Carlo Fiorenzati, appartenente alla stessa famiglia.
So che Gaetano Fiorenzati ha altri fratelli, alcuni dei quali
sono stati miei compagni nel processo di Capua nel '14,
ma allora non mi si disse se erano uomini d'onore,
né s'ho appreso in seguito. - Se non erro, i Fiorenzati
abitavano all'Arenella ma da diversi anni si erano
trasferiti a Milano. Cines i reati: si per cui fecero parte
della famiglia di Pippo Bono, penso solo ipotizzare che
si siano esercitati in quella città e siano stati i udetti
del Bono a far parte della sua famiglia.

1.1.1964
Giovanni
Gallone

- 55 - segue interrogatorio T. Buscetta.

Spontaneamente aggiunge: un parente di famiglia
 della S.V. che quando avvenne la spedizione di Ca-
 stelfranco Veneto, Pietro Frangoti era già stabilmente
 a Milano: ciò costituisce evidente di un rapporto
 e del permanente vincolo che lega gli uomini d'onore,
 quali che siano le vicende della propria vita e i luoghi
 dove gli stessi vivono. -

Come uomini d'onore delle famiglie in questione
 so anche che so sono Ugo Mastello e Biagio Mastello,
 che io non ho mai conosciuto ma che so essere fratelli
 di Mario Mastello, uomo d'onore della famiglia di
 San Giuseppe Vito, ho me conosciuto in carcere. So che
 Ugo Mastello, ai miei tempi, era detenuto; voglio
 dire che so era durante la mia detenzione a Pe-
 lermo. Ignoravo che fosse stato ucciso, come la
 S.V. mi dice. -

Famiglie di Ciminna.

Delle famiglie in questione ho conosciuto, come ho
 già detto, Salvatore Catalano, di qualche anno più giovane
 di me. Ho l'averlo conosciuto a Palermo ^{negli anni '60,} nel campo di tiro al
 volo dell'Addaura, da me frequentato, non per un
 piacere sparare (non ho mai imbracciato un fucile),
 ma per un piacere vedere sparare. Uno dei frequentatori
 di tale campo era Michele Greco, che sparava molto bene.

Allora, il Catalano non era uomo d'onore. - E gli fatti: ~~fu~~ per gli U.S.A. prima che avvenire a Palermo lo scoppio in seno alle mafie, e lo riviti a New York verso il 1964. - Lavorava come monople muratore ~~ed era~~ ~~fu~~ viveva miseramente. Escludo verisimilmente che, allora, trafficasse in stupefacenti. - Egli è stato mio coimputato nel processo di Cotugno ed in quello dei 114 e si è presentato, almeno credo, entrambe le volte. - Ho 8'no rivisto in carcere nel 1972, dove egli era detenuto per il processo dei 114; non ricordo se è stato assolto in entrambi i casi, ma mi risulta che, appena emanato, si è trasferito immediatamente negli U.S.A.

A D.R.

Il Cantiera non mi ha mai detto, a differenza di Pippo Boio, che anche Salvatore Catalano trafficasse in stupefacenti.

A D.R.

Speravo che egli sia stato recentemente ucciso negli U.S.A., come lo S.V. mi informa. -

A D.R.

Le rappresentanze delle famiglie di Cimenna, almeno durante la mia detenzione a Palermo o meglio una prima, che il padre di Salvatore Catalano, a nome, Carlo, Giuseppe. -

Famiglia di San Giuseppe Voto

Luca Boio

Rappresentante della famiglia è Antonio Salamone, di cui ho già sufficientemente parlato. - Solo per essere cronologicamente i miei contatti col medesimo, fatto ribadire quanto segue. - L'avevo conosciuto a Palermo negli anni '50 ed era già capo famiglia; ho partecipato alle sue recessi e uscite, avvenute in quel periodo, a Palermo; se mai non ricordo, il ripetersi inziiale è stato tenuto in una sala di trattenimenti: in nei pressi di piazza Virgilio. - L'ho rivisto a New York intorno al 1965; egli proveniva dal Brasile ed aveva già acquistato la residenza in Brasile. - A New York usava ~~per~~ false generalità; e se mai non ricordo, si faceva chiamare Salvo. - Cominciò a lavorare sull'egli come uomo delle munizioni che ha aperto qui una pizzeria molto piccola. Verso il 1968 o '69, con lui una società, usata e riproponimento (registrata) con Giuseppe Ganci (altro uomo d'opera della mia famiglia) e senza di lavorare direttamente in Giappone, che venne aperta e gestita dal Ganci e da un altro socio, di cui non ho mai saputo il nome. - Dopo la sua ammissione da parte della Corte di Amire di Cotugno egli andò via negli U. S. A. e credo che sia tenuto in Italia.

Anche per il processo del 1973, ho rivisto in carcere all'Ucciardone nel 1973; rimane in carcere per meno di un anno dal nostro incontro e, quindi, andò via dall'Italia e si trasferì in Brasile, come ho saputo

dopo. In Brasile, e precisamente a San Paolo, egli lavorava
come costruttore e, come ho saputo da lui stesso, realizzò uno
stabile, abbastanza grande, in società (non so se registrata)
con Cutnera; comunque, il Solomon lavorava col suo
vero nome. - So che quale dei Cutnera abbia costituito
le società con lui, ma mi risulta che tutte le intraprese
commerciale riguardavano globalmente i gruppi fami-
liari dei Cutnera e dei Comana. - So che come il Solomon
abbia fatto la conoscenza di Castro, ma so detto che non
è difficile per un capo famiglia come lui essere e persona
del calibro dei Cutnera e dei Comana. - Comunque, Castro,
quando ne feci la conoscenza nel 1969 a Montreal, non
conoscevano il Solomon. -

Ho vinto il Solomon e Polemo, nel 1980, e precisamente
ad agosto-settembre. Il motivo ufficiale della sua presenza era
che doveva raccogliere le vendite dei miei vari vigneti,
in territorio di San Giuseppe Voto. Ho già riferito dei colloqui
col Portete in mia presenza, quando il Solomon presentava
al Portete il mio alloggio, ma solo dopo che quest'ultimo
avere ucciso il Pina. E da quando, e mio fermo con-
vincimento, anche se il Solomon non lo ha mai detto,
che egli aveva interesse alla eliminazione del Pina. -

In fatti, il vice della famiglia di Solomon, che apparente-
mente riprende in difetto quando quest'ultimo rientra
in Italia, è Bernardo Comana; ed i Pina sono legittimi

1/4
Solomon

211
-55- segue int. T. Bucetta

ai Corleonesi. - Anche il Solomone formalmente lo è, ma non va dimenticato che era parente e legittimo e Cicchitiddu, edisto, quest'ultimo dei Corleonesi. - In sintesi, tutto il comportamento del Solomone è stato quello di creare i minimi rischi possibili, evitando uno scontro frontale coi Corleonesi. E' veni sottolineare che sue moglie ed i suoi figli sono rimasti strettamente in Brasile, durante questa sua detenzione in Italia.

A questo punto (ore circa 13.00), si rinuncia ad oggi alle ore 15.30. -

L. E. S.
L. E. S.
Poleno

Suecivamente, il 21.8.1984, ore 15.30, in Roma, davanti al G.I. dott. G. Falcone, è nuovamente presente Tommaso Bucetta. E' presente, altresì, il P.M. Dott. V. Jacci. -

A.P.R.

Con Solomone mi incontrai, a Palermo, due o tre volte, sempre per motivi inerenti al rinvio fra Stefano Bontate ed i Corleonesi. Gli incontri avvennero sempre a casa di Stefano Bontate e ad iniziativa di quest'ultimo. -

Dopo la mia partenza per il Brasile, rividi il Solomone nella seconda metà del marzo 1981, a San Paolo. -

Ricordo benissimo che, quell'anno, il console di Rio esordì attorno ai primi di maggio ed io telefonsi a casa di Solomone per incontrarlo dopo alcune settimane, ma non lo trovai perché mi si disse che era ancora in Italia. Rit telefonsi dopo circa una settimana e stavolta era arrivato. Intanto, che il Solomone sia tornato in Brasile nelle seconde metà del maggio 1981 - d'incontro mio col Solomone non era dettato da alcun particolare motivo ma solo dal desiderio di rivedere un amico. Il Solomone, per altro, non mi disse nulla sulla situazione colombiana o sulle feroci reazioni delle via offenzione al disegno di Boutate di uccidere Rivina e, se avere presso eventuali accordi col Boutate stesso, certamente non me li avrebbe riferiti.

Come ho già detto, telefonsi al Solomone dopo uno o due giorni dell'omicidio di Stefano Boutate, anche per indurlo a convincere Salvatore Guyerillo a mettermi in salvo. - Anzi, ricordo bene che non telefonsi me ma mi uscì personalmente a San Paolo per discutere col Solomone di tale omicidio. Egli si mostrò più informato ma non mi riferì le fonti (chiuno, con ricordo) e mi disse che ne aveva già parlato con Michele Greco, il quale è anche stavolta, mostrava di non sapere nulla.

A seguito dell'omicidio di Salvatore Guyerillo, da me appreso tramite giornali come per l'omicidio Boutate, telefonsi ad Antonio Solomone, il quale un movimento
Solomone Guyerillo

mi disse di avere parlato con Michele Greco e che quest'ultimo, come al solito, gli aveva detto di non riferire nulla. -
Ho incontrato Solomon e San Paolo, ^{il quale era,} insieme con Pino Greco, verso la fine del luglio 1981. Comunque, quando ho parlato per telefono con Luigi Lo Presti, Solomon e Pino Greco erano già a San Paolo. -

Successivi incontri con Solomon sono avvenuti secondo le modalità già da me riferite in precedenza. -
A.D.R.

Antonio Solomon è molto legato a Pippo ed Alfredo Boio. -
Anzi, tutti dicevano che fossero zio e nipote, ma, se non ricordo esatto, tale pretesa parentela è, in realtà, inesistente. #
A.D.R.

So che il fratello di Antonio Solomon si chiama Nicola e appartiene alla famiglia di San Giuseppe Gato. Però non ho cercato e nulla riferire nel mio esatto. -
A.D.R.

Per espressa info espressa rivelazione fattami da Antonio Solomon, il suo vice è Bernardo Bruno, il quale, durante le sue dimore nell'Hotel, provvede a reggere la famiglia e la rappresentarlo in verso alla commissione. Uno dei figli del Bruno, di cui non ho mai saputo il nome, è anche egli venuto a vivere nella famiglia. Tali notizie, comunque, sono state a tutti gli uomini d'ordine, non rivestendo alcun carattere di riservatezza. Lo, però, non conosco i Bruno

A. D. R.

Per quanto attiene al ruolo svolto da Bernardo Brusca negli omicidi Bontate e Liguillo e in quegli altri provocati dalle grane di mafia, io mi limito a far rilevare ancora una volta alla S.V. che, da un lato, il Brusca è legittimato ai Carbonari; dall'altro, che faceva parte delle Commissioni in assenza di Antonio Salamone.

A. D. R.

Di Gianni Giuseppe fatto dire solo che mi è stato presentato come uomo d'onore da Antonio Salamone, del quale era divenuto socio nella gestione di una pizzeria. Durante la mia permanenza a New York ho potuto notare che il Gianni lavorava effettivamente nella pizzeria per 18 ore al giorno, con buoni risultati.

A. D. R.

Alfredo Baro s'è conosciuto nel carcere dell'Ucciardone, intorno al 1975; era stato arrestato a Palermo, per detenzione e porto abusivi di una pistola mentre si trovava in una autovettura, insieme con Michele Ligo, anch'egli arrestato. Quest'ultimo, come ho già detto, non era ancora uomo d'onore. I miei rapporti con ^{Baro} lui, durante il breve periodo della sua detenzione, ~~sono~~ sono stati cordiali; i suoi argomenti preferiti erano le donne ed il gioco, nel quale era solito perdere somme notevolissime. Da lui stesso ho appreso che faceva parte delle famiglie di Antonio Sa-

Alfredo Baro - Palermo

-57- segue interrogatorio Tommaso Brunetta.

Tommaso, dopo che mi è stato presentato, ricorda le regole, da altro uomo d'uomo. - Enzo e Bruno erano molto amici e si chiamavano reciprocamente "compariello"; o meglio, lo Enzo chiamava Bruno "Compariello" (in ~~tratto~~ napoletano è l'equivalente delle parole "parriuso" palermitano), mentre Alfredo Bruno lo chiamava "Michele". -

A. D. R.

Mario Martello mi è stato presentato come "colotto" della famiglia di Antonio Solanese, all'incirca verso il 1975.

Il fratello era detenuto per un reato di persona, una volta parlava con me e affermava di essere innocente; ricordo comunque, alla S.V. che già allora vigeva il divieto per gli uomini di essere di commettere reati di persona, per cui mai, anche se colpevole, il Martello lo avrebbe ammesso. - Egli nella vita ordinaria esercitava l'attività di gioielliere e, in carcere, mi aiutava talora nei miei lavori di modellino. -

A. D. R.

Ho offerto in carcere che della famiglia di San Giuseppe Lato fanno parte Enza Roberto ed un fratello maggiore; Costo, sono figli di un mobiliere del Monte di Pietà e la loro madre gestiva un bar nel nome in questione. Hanno anche un terzo fratello degli Enza e, comunque, non mi è

stato mai detto che fosse uomo d'onore. Per quel che ne so gli trea viviamo a Milano.

Famiglia di Siciliana

Come ho già detto, il capo famiglia era Comense Pasquale e come membri mi sono stati presentati Comense ~~Pa~~ Maria, Cuntre Pasquale, Cuntre Pasquale e Coldasella Sento. Mi è stato detto, altri, che altro membro o meglio mi è stato presentato ombra Cuntre Paolo ma non ~~era~~ come uomo d'onore. Devo dire che quando mi furono presentati tutti questi uomini d'onore di una medesima famiglia, vident: all'incirca da circa ~~ventata~~ dieci anni, mi posi la domanda come facere a rifornire una famiglia i cui maggiori esponenti erano da tempo fuorizone. Il capo famiglia, inoltre, vissuto da tempo a Caracas (Venezuela) ma io conobbi anche lui che in quel periodo (Natale 1969) si trovava esiliato a Montreal per trascorrere le feste natalizie.

Io, come ho già accennato, ho partecipato coi suddetti al finanziamento di un carico di latte in polvere di entità abbastanza pesante via mare, sul Condor in Venezuela. Più precisamente, si trattava di latte per uso alimentare e spartito come se fosse destinato ad uso zosterico. - La mia quota di partecipazione è stata minima (10.000 \$) e ne ho ricavato un guadagno per una cifra equivalente. -

Spelone *[Signature]*

Dopo di allora, non ho più visto i Centrese e gli altri. -

Famiglia di Cotrone

Ho conosciuto in carcere, ~~ott~~ e Barcellona Pappo di
Getto Giuseppe Calderone detenuto per il processo dei 114.
Il motivo di tale imputazione risolve il fatto che era
stato identificato, a Milano, in un'autostrada, con
Gaetano Badolamenti, con un certo Barbieri e con Renato
Martinez Corso ^{e Gerardo Athias} nei due ultimi 7 e Felice aveva
intento di indiziare me nel Barbieri (ma io mi
trovo negli U.S.A.) e Salvatore Guco Cicchitto in
Renato Martinez Corso. - Il Calderone mi fu presentato
come uomo d'uso delle famiglie di Cotrone ma
allora nonne era il capo, siamo nel 1973). - Del resto,
almeno a quei tempi, le famiglie di Cotrone non
era tenuta in nessun caso in prigione. - Fu seguito
parlando col Bentate nell'occasione del Calderone,
appresi che ritraeva di fatti interni delle fami-
glie di Cotrone, di cui il Calderone era diventato il
capo. - Dello stesso Bentate appresi che il Calderone
partecipava alle riunioni dell'interprovinciale,
di cui ho già parlato. -

Quanto, come ho già detto, ammetti con Badolamenti
alla diffusione televisiva delle notizie dell'uccisione
di Valle Chiara, Badolamenti mi riferì che il
Capo delle famiglie di Cotrone, al fatto di Calderone,

ere divenuto Nitto Soutepola e che il suo vice era Alfio
Ferlito, col quale fuo erano in vesti contrarie, tanto che
il Soutepola lo aveva fatto eliminare servendosi
dei palermitani. - Del resto, va tenuto ben presente che
un servizio del genere non fuo in alcun modo
essere commesso a Palermo, dai catanesi all'insaputa
della Commissione di Palermo. - Ho, per altro, gia' avuto
appreso a Palermo dallo stesso Toto Guzeillo che egli era
ultimo amico di Alfio Ferlito e quest'ultimo era il
vice di Nitto Soutepola. - Guzeillo mi aveva detto che
aveva avuto modo di conoscere e di divenire amico
di Alfio Ferlito, quando quest'ultimo per alcuni mesi
si era recato a Palermo, con l'aiuto di uno Guzeillo,
in relazione ad una procura di Catania nel quale il
Ferlito era latitante. Ne' l'Guzeillo ne altri mi hanno
mai detto nulla circa eventuali attivita' illecite com-
messe in societa' col Ferlito, facili - questo e' un esatto
che mi offro' meglio in seguito - nessuno nell'ambito di
Cora Notta parla con altri delle attivita' che facevano
quodammodo.

Famiglie della Campania

Primo di venire a Palermo, nel 1980, ignoravo del tutto
l'esistenza di famiglie mafiose fuori del territorio si-
ciliano. Appresi tale novita' dallo stesso Stefano Bontate,
che non si poteva fare pace nel fatto che fossero stati maturati

Bontate
Palermo

- 58 - segue int. T. Buscetta.

in maniera tanto grave i principali infortuni di
 Cosa Nostra. Comunque, mi disse dell'esistenza
 di tre famiglie: una a Napoli capeggiata da Mi-
 chele Fava e dicevi faceva parte Nunzio Bar-
 barona; una seconda nel fare nativo dei
 fratelli Muscolto, rappresentate dal più anziano di
 tali fratelli; una terza, dicevi ~~non~~ rapre-
 sentare l'ubicazione, capeggiata da Anto-
 nio Bonellino. - Tutte e tre tali famiglie
 hanno come unico interlocutore il capo della
 Commissione di Palermo - e cioè, Michele
 Greco - il quale ne è portavoce in senso o tele-
 organo. Da Pippo Celò, poi, ho appreso che Nun-
 zio Barbarona è suo compare e mi ha con-
 fermato che trattasi di uomo d'onore. -

Circa i motivi della creazione ibrida di tali
 famiglie mesiate, ho già detto che Michele
 Fava è stato cooptato in relazione alla sua
 abilità nel contrabbando di tabacchi. -

Egli, però, è unico rappresentante di Alfano Bonu-
 ed è altrettanto indisciplinato. I Muscolto,
 invece, debbono la loro inestinguibile mafia
 soprattutto alla loro omicidia e ai rapporti
 di interesse che li legano ai colleaguesi e

a Luciano Liggio infarticolare. Infatti, essi avrebbero la gestione di una tenuta agricola di effettiva proprietà del diggio ma intestata ad altri. E' questo il motivo dell'ingressò in casa Natta di Bonellino e della sua famiglia. E' possibile che ciò sia avvenuto per creare un argine contro Raffaele Cutolo, notoriamente avvenuto alla Mafia siciliana.

A questo punto (sono Pece 18.45), si inviò a Napoli 22.8.1984, ore 9.00.-

L.C.S.

Luigi Buscetta Polvere

Successivamente, il 22.8.1984, in Roma, Natta ed G. Natta, G. Polvere, e nuovamente Corrado Tommaso Buscetta. E' presente, oltre, il P.M. Dott. V. Genesi -

A.D.R.

Circa quel "Greco" di Bogheria che io ho indicato come capo della famiglia di Bogheria e membro delle Commissioni, debbo precisare quanto segue. Ero in compagnia di Stefano Bartolotta per le strade di Palermo, quando incrociammo un giovanotto di una trentina d'anni, vestito di nero e addirittura di nero, di statura bassa piuttosto bassa e mingherlino; noi eravamo in macchina, mentre il giovane era a piedi e non ci vide. A questo punto, il Bartolotta, nell'indicare quel giovane, mi disse, con tono sprezzante e ironico: "Vedi, quello è Greco". Mi spiegò, quindi, che trattavasi di un parente di Michele Greco, che era stato

Buscetta Polvere

meno a capo della famiglia di Proplema proprio merce l'intervento di Michele Greco. In sostanza, Bentate mi disse che quell' giovane insignificante aveva ottenuto un ruolo importante in seno a "Coro Notte" e che era divenuto membro della Commissione. - E quindi, da tale nomina il Bentate traevo motivo di logoranza nei confronti di Michele Greco e dei miei alleati. -

A. D. R.

Le S.V. richiese come miei, pur essendo ricercato perché allouerato da Torino dove ero in semilibertà, circolavo per le vie di Palermo. - In realtà, io limitavo i miei spostamenti allo stretto necessario ed evitavo di circolare a piedi. Qualche usavo gli opportuni accorgimenti per rendere più difficile l'eventuale cattura. Per esempio, i vestiti, a Palermo, che nel nostro ambiente, che nelle 13.30 alle 16, è estremamente difficile incontrare qualche felicitato per strada, ad eccezione ovviamente del personale addetto al controllo del traffico stradale. - Ho, pertanto, tenuto di circolare soprattutto in quelle ore, tenuto conto anche del periodo estivo. -

A. D. R.

Le S.V. mi fu rilevare che, fra i documenti sequestrati nelle indagini successe all'arresto di Gennaro Lopresti vi è un biglietto per il Brasile e ritorno, stato utilizzato nel maggio 1981 ed intestato ad Gennaro Lopresti. Ho di ciò uso nulla

ed escludo nella maniera più categorica di essermi incontrato in Brasile, in quel periodo, con altri ad eccezione di Anterio Salomone e, per una sola volta, di Pini Greco. - Sono del tutto, fedeli a S.V. me lo chiede, se Salvatore Guisillo avesse in Brasile negli interessi economici. -

A.D.R.

Per quanto concerne Pini Greco, nel ricordo di averlo incontrato una sola volta a San Paolo con Anterio Salomone, faccio presente che il predetto, non essendo uomo d'azione, non poteva sapere i motivi per cui doveva andarsene dall'Italia. Egli, pertanto, si era limitato ~~ad~~ a seguire il presente invito fotografico del Salomone, ma con me non trascuro di esprimere le mie perplessità per il fatto che era costretto ad andarsene da Palermo pur essendo nel tutto estraneo alle vicende di "Cosa Nostra". - Ho appreso, poi, dal Salomone che Pini Greco era ritornato ma ~~se~~ ne era improvvisamente allontanato ben presto, evidentemente perché si era accorto che non tirava più acqua per lui. Sono dove si trovi attualmente Pini Greco. -

A questo punto, - A.D.R. è imputato spontaneamente soggiunge: Riflettendo sulle mie dichiarazioni, mi sono accorto di una vista in cui sono incorso, quando ho detto che ero partito da Palermo verso il novembre 1980. Credo, infatti, che avevo trascorso le feste di fine anno a Rio, ma, riflettendo meglio, ho ricordato che non è così e che mi sono fermato a Palermo fino ai primi del gennaio 1981. Poi, sono

Salomone

-59- segue intereceptorio T. Puscetta.

partito, in macchina, da Palermo fino a Parigi e, da lì, ho preso un aereo diretto a Rio. Avevo con me un passaporto falso ed esso stato eccusato da un mio congiunto, dici non intendo fare il nome per evitare di coinvolgerlo nelle vicende processuali. - Lungo il tragitto, ci siamo fermati qualche volta per riposare, ma non abbiamo mai fermato in albergo. - Mio moglie, Cristina Guimarães, con altri figli è partita, invece, in aereo da Roma, anche esse nei primi di gennaio 1981, usando il suo vero nome. - A tutti questi, però, ad eccezione di Stefano Bontate, avevo fatto detto che noni partito a novembre 1980, appunto per trascorrere le feste coi miei familiari e per evitare di essere disturbato. -

A. D. R.

L'istituto della reggenza della famiglia, prevede che i reggenti siano due, nominati dalla Commissione. È vero che, per qualcuno delle famiglie, ho indicato il nome di un solo reggente, ma ciò soltanto perché non ho concesso l'altro. - I reggenti, appunto perché tali, non fanno parte della Commissione, anche se sostituiscono in via provvisoria un capo famiglia che ne abbia l'assolvimento. -

A. D. R.

La S.V. mi chiede, alle stregua di quanto ho rimesso

effetto, di riefiligare cronologicamente le vicende degli organi direttivi di Casa Nostra, dai tempi di Cicchitteddu in poi. Al riguardo, posto dire quanto segue.

Commissione ai tempi di Cicchitteddu (fino al 1963)

- | | |
|-----|---|
| 1) | ^{Segretario}
Capo • <u>Giuseppe Salvatore</u> - Cicchitteddu - (Cicculi, Braucaccio e altri) |
| 2) | Capo Mandamento: <u>Antonino Matranga</u> (Perruttane) |
| 3) | " <u>Mariano Troia</u> (San Remy) |
| 4) | " <u>Michele Cavataio</u> (Acquaranta) |
| 5) | " <u>Celcedonio Di Pisa</u> (Noce) |
| 6) | " <u>Salvatore Le Bonheur</u> (Palermo, Porta Nuova e Borgo) |
| 7) | " <u>Cesare Mangella</u> (Cimini) |
| 8) | " <u>Giuseppe Poma</u> (Casteldaccia, Pogliana; nuovo rappresentante altri) |
| 9) | " <u>Antonio Solanese</u> (San Giuseppe Gato: u.p. 8) |
| 10) | " <u>Luigi Metini</u> (Pagliarelli) |
| 11) | " <u>Salvatore Mauro</u> (Pocci di Felco, Pano di Rigano; non in corso altro) |
| 12) | " <u>Francesco Sorci</u> (Villegreffe; S. Maria di Ferri) |
| 13) | " <u>Mario Di Sindano</u> (Corno Colatofuni) |

Ve precisato che, a quei tempi, il capo della Commissione veniva chiamato segretario, per cui, in realtà, a quei tempi, tutti i membri della Commissione avevano pari dignità ed il compito di Cicchitteddu era quello di disporre gli inviti.

- Palermo

per le riunioni, &

Triumvirato (dal 1970 o 1971 e, comunque, dopo le strage di
Via Lazio, fino a prima qualche tempo prima dell'omicidio di Liggio)

- 1) Salvatore Riina
- 2) Stefano Bontate
- 3) Gaetano Badalamenti

Commissione (fin da prima dell'omicidio di Luciano Liggio)

- 1) Capo: Gaetano Badalamenti fino al 1977 circa. -
- 2) Cofondamento: Luciano Liggio (sostituito, dopo l'omicidio, da
Salvatore Riina o Bernardo Provenzano)
- 3) Cofondamento: Antonio Salomone (sostituito, in sua assenza,
da Bernardo Provenzano)
- 4) " Stefano Bontate
- 5) " Rorrio Di Maggio
- 6) " Salvatore Scaglione
- 7) " Giuseppe Colò
- 8) " Rorrio Riccobono
- 9) ~~" Metiti (cugino di quello ucciso da
Bernardo Bontate).~~
- 10) " Filippo Giacalone
- 11) " Michele Greco
- 12) " Nenni Genesi

Commissione del 1978 in poi

- 1) Capo: Michele Greco
- 2) Cofondamento: Salvatore Riina o Bernardo Provenzano

- 3) Coprescindimento: Antonio Salomone (partecipato da
Bernardo Bionca iuxta verba)
- 4) " : Stefano Bontate
- 5) " : Salvatore Tuzillo
- 6) " : Salvatore Scaglione
- 7) " : Giuseppe Colò
- 8) " : Pietro Piccobono
- 9) " : Motini (cugino di quello accusato da
Leonardo Vitale)
- 10) : Francesco Modugno
- 11) : Neri Feraci
- 12) : Figino Pizzuto

Commissione al 1979-1980 (prima della guerra di
mafia)

Gli stessi nominativi del 1978 ed inoltre:

-1) Pino Greco Scarpapedda

2) Parente di Michele Greco, capo della famiglia di Belpolis

A.D.R.

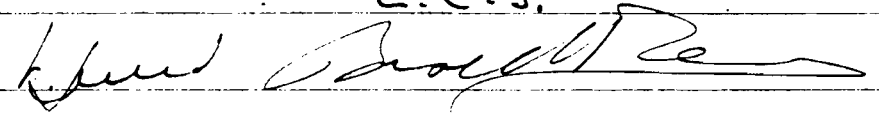
Giuseppe Panno, ex molonniccio, fu uno dei primi ad essere
arrestati nel 1963. Da allora e fino al 1969, ex molonniccio,
è rimasto in carcere e comunque, come ho detto più volte, in
quel periodo d'organizzazione mafiosa uscite e di uscita. Dimesso
dal carcere, egli, quando venne costituita la Commissione, rifiutò
di riprendere il suo posto in seno alla Commissione e di con-
tinuare ad occuparsi di cose di mafia.

quella - Panno - Panno

- 60 - segue internegotario Tommaso Bucetta -

A questo punto (sono le ore 12.40) rinuncia alle ore
16.00 di oggi

L.E.S.

 Stefano Bontate
Successivamente, il 22.8.1984, alle ore 16.00, in Roma,
davanti al G.I., Dott. G. Folomee, è nuovamente comparso
T. Bucetta. È presente, altresì, il P.M. Dott. V. Feraci.

A.P.R.

Le S.V. mi chiede come mai Stefano Bontate pensare di poter
ottenere appoggio da Antonio Solamano, da quello, cioè, che, quale
componente della Commissione, aveva contribuito alle forma-
zioni delle decisioni esecutive, quei misfatti giustamente
criticati da Stefano Bontate. Al riguardo, vorrei far notare
che il Solamano, come ho già detto, dopo l'escerazione
per il processo dei 114, fu avviato alle reti di soggiorno ob-
bligato e, da lì, si allontanò. Morì nell'ottobre di vari
anni e ce ne fu ritorno intorno 1978-79, ma sempre altie-
riamente. - Le decisioni di maggior rilievo in quel periodo
furono prese, dunque, in assenza del Solamano, da Bernardo
Dunco, né il Solamano poté permettere di criticarle,
dato che il Dunco è legittimato ai Carabinieri e, in quel
periodo, aveva sofferto di molto il suo prestigio. Bon-
tate, pertanto, con finissimo intuito, aveva capito che Anto-
nio Solamano aveva tutto l'interesse a dare ogni di

Toto Riina, secondo fratello di Bernardo Bussa. Ecco,
a mio avviso, il motivo per cui Bontate contattò solo
me, il quale, però, pur condividendo le critiche del Bontate
contro il Riina, non ebbe scappio di schierarsi ap-
ertamente col Bontate, preferendo anzitutto una bene-
vola neutralità ed un successivo affoggio, dopo l'elimi-
nazione del Riina. -

A. P. R.

Ignoro chi abbia promosso l'ingresso in Commissione
di Gino Pignato. - È certo, però, che egli era apertamente
schierato con Stefano Bontate e mi sembra, impossibile,
peraltro, che fosse aver deliberato atti criminali all'in-
terno del Bontate stesso. -

A. P. R.

Non esiste un numero fisso per la consistenza numerica
delle singole famiglie. A miei tempi, fra le più numerose
era quella di Corso dei Mille. - Non era numerosa, invece,
ad esempio, quella di Ciaculli (non oltre una ventina
di persone) e sostengo dicasi quelle di Porta Nuova.
Attualmente, però, ignoro la consistenza numerica
delle varie famiglie. - È mio impressione, però, che adun-
vino una tendenza ad ampliare i nuclei, reclutando
fanciulli giovani, che forse nel futuro non avrebbero
stat. i talenti dotati dei necessari requisiti di equili-
brio e di rogezza per divenire uomini d'uomo. -

Spina - Rossetto - Spina

A.D.R.

Stefano Bontate era soprannominato "il felco",
ma tale soprannome era usato solo negli ultimi
tempi. -

A.D.R.

Ho ricordato altri due usi di membri nelle fami-
glie di Porto Nuova, che avevo tenuto di riprese. -

Trottari del dott. Mappone, titolare di una clinica per
le cure delle malattie mentali (credo che si trattava
nelle cose del sole) e del ~~dott.~~ signor Giuseppe Trafani,
Concessionario per la Sicilia della Birra Messina e Amministratore
del Comune di Palermo. Uno dei due era vice capo e l'altro
Consigliere, ai tempi di Gaetano Filippone e cioè, del mio
ingresso in "famiglia". - Credevo che siano morti entrambi. -
Trottari di due degenerate persone, del trottari signorile
e di molte bontà d'animo. - Proprio a persone come costoro
io mi ispiravo ed anche a Gaetano Filippone, che non si è
arrenduto e che a 70 anni andava in giro con l'autobus.
Ben presto, però, mi resi conto che "Cosa Nostra" non era
infatta realmente di principi di onestà e di intese morali
qui avevo creduto e che trottari di un sodalizio che
aveva come unico fine quello di mutua solidarietà
e protezione in affari illeciti, tanto che si poteva notare
come la violenza divenne sempre più abituale fra di
noi. Disgustato per quanto stava accadendo (riservo

negli anni '50 i cui la speculazione edilizia a Palermo
era in mano ad alcuni gruppi mafiosi, fra cui i De Bonis,
decisi di andar via da Palermo e di stabilirsi a Milano
dove costituirono società per la commercializzazione di
prodotti canonici, insieme con Carlo Marsini, erede, lontano
discendente di Guglielmo Marsini. *

Pertanto, quando a Palermo scoppiò acuta la crisi fra:
De Bonis e il resto della commissione, io più mi ero
affrettato, non volevo essere coinvolto in vicende che
ritenevo disonorevoli. Purtroppo, la mia personalità forte
e orgogliosa ha creato attorno a me ~~un~~ ^{il} mito di traffi-
cante intenzionale di beneficati e di boss mafioso
violento e pietoso, che non corrisponde affatto alle realtà.
Ed il fatto ancora più incredibile è che questo mito, oltre
ad influenzare la stampa e la politica, influenzava anche
la stessa magistratura, di guisa che all'interno del carcere io
ero guardato con timore e rispetto, accennati dalla mia
riservatezza che veniva scambiata, nel mio stesso ambiente,
per potere mafioso derivante da illeciti e da delitti che
io non ho mai commessi. Ed era perfettamente inutile che
io tentassi, fondando la mia insofferenza riservata, di convin-
cere diabolicamente che non ero quel mostro che veniva
definito, perché il mio tentativo naufragava miseramente;
infatti, il mio interloquire ridere sempre quando io
protestavo la mia innocenza. Ma io ~~non~~, non riuscendo

Gianni De Bonis

- 63 - segue intensamente T. Buratta
 affetto di essere divenuto uomo d'onore, sfido chiunque
 ad accusarmi di aver commesso qualunque di crimini
 di cui da tempo sono ingiustamente accusato. - L'indubbio
 accudente e protetto di cui ho sempre goduto mi è stato tri-
 butato dagli altri senza che io abbia mai fatto nulla
 per creare attorno a me quelle aureole leggendarie, che,
 in realtà, mi hanno servito solo quasi efferente indichibili,
 che ho potuto soffrire solo per effetto delle mie forte
 strutture psichiche. - È vero che, prima di essere estradato
 per la seconda volta in Italia, ho tentato di tagliarmi la
 vita, ma ciò ho affermo solennemente, non è stato né
 un gesto di debolezza né un cedimento nelle mie strutture
 psichiche mi pare di essere ammesso da parte ^{di} chi ha tanto
 selvaggiamente ed ingiustamente infierito contro amici
 innocenti congiunti. - È stato, invece, un gesto d'amore
 verso mia moglie e i miei figli, perché pensavo che,
 tagliandomi di mezzo, avrei dato ad essi la vita molto
 meno complicata di quanto certamente sarà per effetto
 della mia condanna in Italia. Nessuna disperazione
 e nessun squilibriamento, dunque; bensì un calcolato
 gesto d'amore vero ed eroico che salva la mia unica ragione
 di vita. -

A. D. A.

Effettivamente, come ha S. V. mi chiede, Nicola Milano, e

Palermo, è soprannominato "u riccio" da sempre ed è noto a tutti con tale soprannome.

A. D. R.

#

In effetti, ho conosciuto, ma non personalmente, un certo Corvois o Lucorvois, genero di Gaetano filippone e costruttore edile; intendo, cioè, dire che so dell'esistenza di una femora che ha tale cognome. - Escludo categoricamente che faccia o abbia fatto parte delle "famiglie" di Porta Nuova e, ancora di più, che abbia rivestito la carica di esponente dopo Gaetano filippone e prima di Pippo Colò. -

A. D. R.

Il rito del giuramento di appartenenza a Cosa Nostra si svolge nel seguente modo. Il neofita viene portato, in un luogo appartato (che può essere anche una casa di abitazione), alla presenza di tre o fin uomini di cuore della famiglia e quindi, il più anziano ed esperto. So avverte che "questa Cosa" ha lo scopo di proteggere i deboli ed eliminare le sperequazioni; quindi si buca un dito di una mano del giurante e il sangue viene versato su una qualunque immagine sacra. Quindi, l'immagine viene fessata sulle mani dello stesso e se si si fura. A questo punto, il neofita, che deve riportare il buco facendo l'immagine sacra accesa da una mano all'altra fino a totale spegnimento, giura di mantenere fede ai principi di "Cosa Nostra", affermando solennemente: "Se mie mani debbono bruciare come queste "santine" se non mantengo fede al

...
...
...

...
...
...

gimamento". Anerto, almeno nelle ~~le~~ linee essenziali
il modo di prestare gimamento quando is sono
entrato a far parte di "Coro Nostra". - Non so se tuttora
riestato mantenuto tale rito. - Dopo il gimamento - e
solo allora - s'uso d'onore viene presentato al capo
famiglia, del quale prime non ne d'aver conosciuto
lo canico, ni tanto meno, s'existence di "Coro Nostra" in
P.S.V. quanto tale. - Prime del gimamento, s'interesso
veniva cautamente scudato per vedere se era disponibile
per far parte ad una non meglio indicata sodalita
volto a sbattere i reboli; solo dopo il gimamento viene
spiegata l'organizzazione di "Coro Nostra". -

Le S.V. a punto punto, mi ha letto nelle dichiarazioni
me del nato domanda V: tale - che ~~nesso~~ offertore
alle famiglia di Altorello, che Francesco Senise mi
dime essere uso d'onore, e, grasso modo, trattarsi
dello stesso modo di prestare gimamento de me indi-
cato. faccio presente, pero, che, per quanto mi riguarda,
non i avvenuto il bacio in bocca coi presenti, ni ni niente
che ni usare io. -

A questo punto (sono le ore 19.30), si inizia a domani
23.8.1984, ore 9.30. -

L. C. S.

L. C. S.  Spalione

Successivamente, il 23.8.1984, ore 9.30, davanti al C.I. Rett. G. Folcare, in Roma, è nuovamente comparso Tommaso Bucetta.
È presente, altresì, il P.M. dott. V. Ganci

A.D.R.

In effetti, ho sentito parlare in Carcere di Vitale Leonardo mi è stato detto che faceva parte delle famiglie di "Altonello". Ovviamente, col suo comportamento facciale, ha infranto la "legge dell'elemento" ed è stato "forato". -

A.D.R.

Ho sentito parlare come uomo d'onore, anche di ficone Giuseppe. Se mai ucciso, faceva parte delle stesse famiglie di Vitale Leonardo, di cui era capo figlio di quest'ultimo, anch'esso di nome Vitale. - Io, comunque, non ho ucciso il ficone perché, credo, era ~~stato~~ effetto di un male alle gola e non è stato ucciso; in ogni caso, io non s'ho ucciso. -

A.D.R.

Le S.V. mi ha letta dei denuncianti nei rapporti della polizia giudiziaria indicati nelle note della Squadra Mobile e dei CC. di Palermo del 22.8.1984. Ganci di costoro non mi fanno ricordare altro in aggiunta a quanto ho già detto. - Mi sembra superfluo ricordare, però, che il fatto che io non conosci altri persone come uomini d'onore non significa effetto, data l'organizzazione di Cosa Nostra che non ve ne siano altri. Anzi, è vero esattamente il

Ganci

Folcare

-62- segue int. T. Buscetta.

Controio e faccio presente che, essendo un semplice soldato (e per giunta sempre guardato come sospetto in seno all'organizzazione) io ho acquisito poche notizie su "Coro Madre", sui suoi trofici e sui suoi membri. - Però, quello che ho detto è la sacrosanta verità e lo so bene di fronte a chiunque. -

A.D.R.

Come ho già detto, ho conosciuto Giuseppe Di Cristina, all'incirca verso il 1975, quando egli venne a Palermo per affrontare il giudizio di effello per un omicidio commesso in territorio di Agrigento e del quale egli mi dice di essere innocente. Mi fu presentato ritualmente come uomo d'onore ed egli stesso mi confidò di essere capo della famiglia di Pisci. - Mi consigliò, fra l'altro, di tenere una vita rettilineamente più ordinata fuori nel nostro ambiente ero molto criticato. - Era grande amico di Stefano Dentice e mi parlava, in termini di amicizia, padre di Salvatore Luperillo, da lui ritenuto ancora un ragazzo. Era sempre di Giuseppe Calderone.

A questo punto, il Q.1. ha detto, delle rivelazioni fatte da Giuseppe Di Cristina ad un sottufficiale e ad un ufficiale dell'Arma (vedi rapporto C.C. di Gela n. 682/2-1977 del 21.6.1978) e s'è imputato di dichiarare quanto segue. -

Noto con soddisfazione che quanto da me riferito trova puntuale riscontro nelle prefazioni o note tempo fatte da Giuseppe Di Cristina, che era tutt'altro che un uomo da nulla, essendo, invece, un uomo molto intelligente e stimato da Stefano Bontate e, in genere, nell'ambiente polemitano. - Del resto, la sua partecipazione (tramite un suo uomo d'uovo) all'uccisione di Michele Cavataio e la dimostrazione ben-pauro che il Di Cristina condivideva la diagnosi che attribuiva al M. Cavataio la responsabilità di aver messo in gioco l'organizzazione mafiosa polemitana. - La sua partecipazione alle "esecuzioni" del Cavataio, pur facendo parte di altre proccie, gli acquisì senz'altro meriti di rilievo per avere contribuito al risanamento e alla istituzione di "Casa Madre" nel Polemitano. La sua uccisione, a mio avviso, è dovuta, alla stregua di quanto è avvenuto sopra, la dimostrazione più evidente che già da allora i carabinieri avevano già prestabilito un lucidissimo piano di progressivo indebolimento di Stefano Bontate fino a creare le condizioni ottimali per poterlo eliminare senza alcuna conseguenza. E il Bontate, infatti, era senz'altro il meglio, se non l'unico che potesse ostacolare seriamente le pretese egemoniche dei carabinieri; molto il fratello, le mafie, nel senso tradizionale, non erano più e si in presenza di una potentissima e pericolosissima organizzazione criminale che non c'era ad eliminare qualsiasi

Giuseppe Di Cristina

ostacolo. Ovviamente vi è qualche discrepanza, in punti non essenziali, fra le mie dichiarazioni e le conferenze fatte ai CC. da Giuseppe Di Cristina. Trattasi però di imprecisioni marginali di quest'ultimo, dovute al fatto che, non facendo parte dell'organizzazione di Palermo, non poteva fare

A.P.R.

Ho conosciuto a New York, nei bar frequentati dai siciliani, Giovanni Roccio e Giuseppe Gambino. Allora uno dei giacobellini è gestivo a New York ma eccellente. - Non mi sono stati presentati come uomini d'ordine né se lo sono diventati in seguito e se siano coinvolti nel traffico di stupefacenti. - Alla stessa maniera ho conosciuto Emanuele Ademita, che allora cantava nelle bolere e che non ho più incontrato.

A questo punto (ore 12.30), termino l'intervista alle ore 15 di oggi.

L.C.S.
L. C. S.
S. C. C. C.

Successivamente, il 23.8.1984, ore 15.30, davanti al G.I. dott. G. Felone, in Roma, è nuovamente comparso l'imputato Tommaso Benetta. È presente il P.M. dott. Vincenzo Feraci.

Viene esibito all'imputato un album fotografico ed il Buscetta dichiara quanto segue:

Riconosce nelle fotografie n. 1 Accardi Gaetano, mio
compagno a Catanzaro, il quale, però, non è uomo d'uomo;
riconosce nelle fotografie n. 3 Cuneo Salvatore; in
quella n. 4 Vittorio Mangano; in quella n. 5 Federico Tommaso;
in quella n. 6 Enzo Camelo; in quella n. 8 Badolamenti
Gaetano; in quella n. 9 Lalicato Giovanni; in quella n. 10
Fujerillo Giuseppe; in quella n. 11 Cilloni Giacchino;
in quella n. 15 Genesi Antonino (il figlio giovane dei due omi-
nini); in quella n. 17 Genesi Antonino (il figlio anziano);
in quella n. 19 Martello Salvatore; in quella n. 20 Bontate
Stefano; in quella n. 21 Lo Scauro Pietro; in quella n. 23
Preti Filippo Giovanni; in quella n. 24, Sarsca Giuseppe;
in quella n. 25 Fujerillo Salvatore; in quella n. 28 Filip-
pini Gaetano, minor; in quella n. 29 Colò Giuseppe; in quella
n. 30 Alberti Fernando; in quella n. 31 Scime Francesco;
in quella n. 32 Milano Nicola; in quella n. 34 Ciurri-
na Salvatore; in quella n. 37 Picchero Antonio; in quella
n. 38 Mutolo Raffaele; in quella n. 40 Ceffola Domenico; in quella
n. 41 Fidonyati Gaetano; in quella n. 45 (45) Venenigo Pietro;
in quella n. 50 Bagarello Rolando; in quella n. 55 Martello
Mario; in quella n. 60 Michizzi Salvatore; in quella
n. 62 Michizzi Michele; in quella n. 65, Pilo Giovanni;
in quella n. 66 Pano Alfredo; in quella n. 68 Camporeale

Buscetta

63- segue int. Tommaso Bucetta.

Antonino; in quella n. 75 Di Giacomo Giovanni;

in quella n. 78 Sciarotta Celestino; in quella

n. 81 Fedaro Giuseppe; in quella n. 83 Teren

Girolamo; in quella n. 87 Spina Raffaele; in

quella n. 90 Vitano Arturo; in quella n. 92

Cancelliere Leopoldo; in quella 95 Galeazzo

Giuseppe; in quella 97 D'Agostino Eusebio;

in quella n. 98 Lucchese Giuseppe; in quella

n. 101 Greco Michele; in quella n. 102 Di Maggio

Calogero; in quella n. 103 Ruffo Francesco; in quella

n. 104 Colista Felice; in quella n. 105 Madonna

Giuseppe; in quella n. 108 Desplione Salvatore;

in quella n. 112 Ficcolone Filippo; in quella n.

115, Gambino Giacomo Giuseppe; in quella n.

115, D'Amico Girolamo; in quella n. 120 Bonanno

Amadio; in quella n. 121 Dolce Filippo; in quella

n. 125 Tommaso Fedaro; in quella n. 133 Lo Jacaro

Andrea; in quella n. 134 Fedaro Vincenzo; in quella

n. 137 Difari Giovanni; in quella 141 Favoca Vincenzo;

in quella n. 149 Greco Salvatore Cicchitreddi; in quella

150, La Barbera Salvatore; in quella 151 Megliozzo

Vittorio; in quella n. 152 Panno Giuseppe; in quella

n. 155 Sardina Marcellino. -

L'ufficio ha atto che le ricognizioni fotografiche effet-

tutte del Bussetta corrispondono alle generalità dei soggetti
effigiati, quindi in tutto de' opposto elenco allegato in calce
all'album fotografico. - Detto elenco viene siglato dall'ufficio
ed allegato all'album fotografico, unitamente all'album
fotografico. - Si dice, altresì, che il Bussetta affare la
sua firma in calce ad ogni fotografia di cui ha operato il
riconoscimento. -

L'imputato dichiara, altresì: Non credo di conoscere la
persona effigiata al n. 16. L'ufficio informo l'imputato
che trattasi di Biorsichia finché l'imputato risponde
che lo Biorsichia ha lui conosciuto all'uccisione era
molto più giovane;

A. D. R.

Non riconosco la foto n. 22. De' S. V. mi informo che trattasi
di Costanzo Salvatore, ma quando s'ho conosciuto io
avevo e questa fottepe; era molto più grasso. -

A. D. R.

Non riconosco la foto n. 51. De' S. V. mi informo che tratta-
si di Tizio Mariani, ma quando io s'ho conosciuto
avevo circa settantanni, mentre la fotografia raffi-
gna un uomo molto più giovane. -

A. D. R.

Non riconosco la foto n. 53. De' S. V. mi dice che trattasi
di Lamberti Salvatore, ma io ho conosciuto un uomo
di circa 50 anni mentre la fotografia raffigura un

Polso
S. V. Bussetta

giovanotto.

A.D.R.

Non ricordo la foto n. 69 e, infatti, la S.V. mi dice
Trotteri di Vittorio Magliocco, ed è stata effettuata
nel 1984, ed ho dedurre che le sue sembianze sono
molto simili a, quasi si 2' ho conosciuto. Comunque
S'ho riconosciuto perfettamente nelle foto n. 152.

A.D.R.

La fotografia n. 74 raffigura Luciano Leggio all'epoca del
suo arresto e ne è stata data copia diffusiva dalla stampa.
Comunque, io non l'ho mai incontrato.

A.D.R.

La S.V. mi informa che la foto n. 110 raffigura Corallo
Giovanni; io, però, ho conosciuto il medesimo prima nel 1960,
mentre la fotografia è del 1975.

A.D.R.

Non ricordo la persona effigiata nelle foto n. 135. La
S.V. mi informa che Trotteri di Giuseppe Bruno. Ho S'ho
conosciuto nel 1960 a Corso Oliviero e, poi, S'ho visto una
volta sola a Montreal; queste foto non mi dice nulla.
A questo punto vengono esibite all'imputato le fotografie
del testimonio di Bruno Giuseppe e l'imputato dichiara:
ricordo nello spazio, senza incertezze, Bruno Giuseppe;
di tali fotografie, per altro, era già stato dato in alto
nelle stampa = Ricordo senza incertezze nelle fotografie stesse,

Beno Alfredo, Catalano Salvatore e Genui Giuseppe (il quale però è molto imprudente infetto e quando s'è no curato). -

A. D. R.

Non ricordo la foto n. 138; Le S. V. mi dice trattarsi di Panoleone Colapero. Io s'ho frequentato, in carcere, per poco tempo (qualche mese) ed è familiare, quindi, che se ne sembra che non mi siano rimaste impresse. -

A questo punto, viene esibito all'imputato una fotografia raffigurante un giovane nullo e s'imputato, esaminata attentamente, dichiara: Completamente, mi sembra che si tratti di quel giovane indietosi di Stefano Bontate come ego della famiglia di Bagnara. Però, debbo dire che io non s'ho guardato in viso, se non di sfuggita, per cui non posso mai dare un giudizio di certezza. - L'ufficio dà atto che trattasi della foto di Scaduto Giovanni, nata a Palermo il 29.3.1948. -

A. D. R.

Le S. V. mi chiede^{di} quali notizie io sia in possesso in ordine al traffico di stupefacenti e di eroina in particolare. Al riguardo, mi risulta quanto segue. -

Ritornato a Palermo nel giugno 1980, mi accorsi che un grande benessere inventiva un po' tutti i membri di Cosa Nostra e Stefano Bontate mi spiegò che ciò era la conseguenza del traffico di stupefacenti. - Egli - che concordava con me nel ritenere che il traffico di stupefacenti avrebbe portato alle rovine Cosa Nostra -

Stefano Bontate
Palermo

- 64 - segue intervista T. Busetta

mi disse che all'origine vi era stata l'iniziativa di
 Nuccio La Mattina. Il contrabbando di tabacchi
 cominciò ad essere abbandonato da Cosa Nostra,
 all'incirca verso il 1978, sia per gli aumentati rischi
 derivanti da una maggiore fusione delle finanze,
 sia per le beghe interne che spesso mandavano a monte
 affari importanti. Se La Mattina che quale contrabbandiere,
 aveva avuto modo di avvicinare le fonti di produ-
 zione e di approvvigionamento della materia prima
 per la produzione dell'eroina, ritenne di tentare
 la sorte e iniziò a cominciare gli esperimenti più
 autentici di Cosa Nostra. - Ad un certo punto, divenne
 che l'approvvigionamento della materia prima era
 riservato all'attività di Tommaso Spadaro, Nuccio
 La Mattina e Pino Savoca, i quali, però, lavoravano
 ognuno per conto proprio e mantenendo gelosamente
 segreti i propri canali. - Gli altri partecipavano
 solo finanziariamente a tale business attività,
 nel senso che si prestavano per finanziare l'acquisto
 e la raffinazione dell'eroina, ritirando poi, dai laboratori
 selezionati il prodotto finito. - È da rilevare che in
 questo settore, come più del resto nel contrabbando, se
 divisioni nelle varie famiglie non operavano fin nel
 senso che ognuno si batteva onestamente con chi voleva. Ho fatto.

sono stato l'unico uomo d'onore di Palermo a non avere mai
avuto alcuna parte in tali traffici, in finché come ho già detto,
~~non~~^{ne} vedeva l'estrema pericolosità per la stessa sopravvivenza
di Casa Vostra, in finché, anche per effetto della mia concorrenza
non ho stato tenuto in disparte. Stefano Bontate tentava anche
egli di essere estraneo, ma, per amore di verità, non ripresi
se questo egli diceva con infedeltà al vero, poiché nella
materia equivochi teneva per sé quanto faceva. Vero è che l'uomo
d'onore ha l'obbligo di dire sempre la verità ma solo per
questo che attiene a Casa Vostra; gli affari, invece, non
riguardano se mesfio ed equivochi può associarsi con chi vuole.
Vedete, però, che se in amicizia fra uomini di onore, si
ha l'obbligo di comportarsi onestamente e di dire sempre
la verità anche nei rapporti di affari che riguardano tali
uomini di onore. Riccardo, in proposito, che disse solo tante
a Marino Spadaro se qualifica di vice capo di Porto Nuovo finché
lo Spadaro si era comportato onestamente in affari di
contrabbando di tabacchi che riguardavano anche altri
uomini d'onore e, precisamente, lo stesso S. ppo Colo'. Se, invece,
lo Spadaro aveva frodati persone non mesfiose, nessun uomo
d'onore avrebbe potuto chiudergli nulla e, soprattutto, lo
Spadaro non avrebbe avuto l'obbligo di dire la verità.

Altro uomo d'onore che non avrebbe potuto partecipare
al traffico di stupefacenti era Gaetano Bedolomuti, il quale,
per altro, mi ha sempre detto di essere mantenuto estraneo.

Luigi
Stefano Bontate
Palermo

È ciò non perché il Badolamenti non volere partecipare, ma perché, essendo stato "fanto", non avrebbe potuto in alcun modo prendere contatti cogli uomini d'azione che perti- uano il traffico. Tuttavia, proprio per le considerazioni fatte fatte, non ho da dire se quanto riferito dal Badolamenti risponda o vero. C'è da dire, però, che se ha partecipato clandestinamente a tale attività, prendendo contatti con uomini d'azione che nessuno avrebbe dovuto avvicinarlo, ciò significa che veramente il danno ha colpito tutto e tutti, sicché sarebbe stata comunque una gravissima violazione.

C'è da dire, ancora, che, per le esigenze del traffico, è stato necessario ricorre anche ad uomini non mafiosi e ciò è stato causa dell'ultima delle confusioni che si è venuta a creare.

Subsequentemente, quando sono arrivato a Palermo ho trovato accanto ad una incredibile ricchezza, una altrettanto grave confusione nei rapporti fra le varie famiglie e gli uomini d'azione, tanto che mi sono reso subito conto che i principi mafiosi di Cosa Nostra era definitivamente smentiti ed era meglio per me che me ne andassi via da Palermo al più presto, non ricorrendo più in quella organizzazione cui avevo creduto di regno.

A questo punto, si rinuncia al l'interrogatorio al 29.8.1984, ore 9.30

(16)

L.C.S.

Wm. Russell

please

Segue int. Tommaso Burcetta - 65 -

Suocero di ^{in Roma} Burcetta, il 29.8.1984, ore 9.30^v, davanti al G.I.

dott. G. Pelesne, in Roma, è nuovamente comparso Tommaso Burcetta. È presente, altresì, il P.M. Dott. Vincenzo Seraci.

A.D.R.

È vero che, nel riconoscere la fotografia di Accardi Goetano, ho dichiarato che non trattavasi di uomo d'onore, mentre in precedenza avevo detto che Accardi Goetano faceva parte della famiglia di Pelesne; ma non vi è contraddizione in ciò. L'Accardi Goetano di cui mi è stata esibita la fotografia è stato mio esimpulso al processo di Cotroneo, per il quale l'uomo d'onore è molto più anziano, aveva una plume al capo ed era soprannominato "u murticeddu", perché, per non fare il servizio militare, ~~non~~ aveva simulato di essere talmente. - Se vero, questo Accardi Goetano dovrebbe essere vecchio decrepito. -

A.D.R.

Avevo trascritto di riflesso parlando del traffico di stupefacenti che un altro personaggio che curava l'affollamento delle morfina per i laboratori miliziani era, secondo quanto ho appreso da Stefano Bontate, Antonino Roforo, inteso "Roberto". A specifica domanda della S.V., però che Bontate non mi ha mai parlato dei fratelli Grado come fornitori di morfina per i laboratori. In buona sostanza, vorrei precisare, una volta per tutte, che

Stefano Bontate mi rendeva partecipe di quei segreti che
io affliggevo e cioè, dei testi rubati ed opere dei Colonna
e dei loro alleati; tutti i discorsi che mi faceva erano importa-
ti su questo tema, poiché il mio interlocutore voleva convincermi
che era giusto farlo finita finalmente con Totò Riina.
Ovviamente, però, il Bontate non mi diceva nulla sulle atti-
vità di cui si occupava e quello che io ed ho riferito sul
suo conto è ho appreso da altri. - Ecco perché nulla mi ri-
sultò nei giudizi né su altri membri della famiglia di
Bontate in ordine al traffico di stupefacenti, anche se, come
lo S.V. mi informa, vi sono coinvolti come e più degli altri.

A. D. R.

Circa l'esportazione negli U.S.A. dell'eroina prodotta in
Sirchia, ho appreso dal Bontate che Pippo Bono, in quel Paese,
era uno dei massimi acquirenti della droga, ma non ne
curava il trasporto dalle Sirchie negli Stati Uniti. Nel passato,
invece, e cioè quando io ero a Cuneo ed i Casanova
in Canada, il Bono curava la consegna o cartone in Europa
della droga e non già negli U.S.A. Quindi, il Bono non
è mai occupato del trasporto della droga; tuttavia, mentre
primo era un semplice intermediario nel traffico di
stupefacenti, successivamente è diventato uno dei maggiori
fonti di arrivo negli U.S.A. dell'eroina prodotta in Si-
cilia. I Casanova pensavano poi al trasporto
dell'eroina consegnata ad essi in Europa, da Pippo Bono.

scuola

scuola - Sperry

A. D. R.

Tutte le famiglie falermitane, come ho già detto, sono coinvolte nel traffico degli stupefacenti. È chiaro, però, che ogni capo famiglia stabilisce se ed in quale misura, gli uomini d'onore della famiglia stessa faranno partecipare a tale traffico. Ne consegue che, in tale partecipazione agli utili del traffico, vengono favoriti quelli maggiormente vicini al capo e che sono ritenuti da quest'ultimo maggiormente utili ai suoi fini. In pratica, i più anziani ed i meno intraprendenti partecipano in misura minima o addirittura vengono esclusi dai benefici del traffico di stupefacenti.

A. D. R.

So con certezza, perché riferitomi da Stefano Bontate e dallo stesso Salvatore Guercillo, che i fini attivi nel traffico di eroina sono Giovanni Bontate (l' "avvocato"), Michele Guco, Pino Guco "Karyakella", Tommaso Spadolaro, i Vermezzo, Giuseppe Calò, Antonino Solanone, Bernardo Bionta, Salvatore Riina, Renato Riccobono, Salvatore Guercillo, Nino Pipitone, Pasquale Custrera, Pietro Lo Monaco, i Pullorà, Salvatore Scaglione, Gaetano Ignazio, Salvatore Cucuzza, i Madonia, i D'Anna. Ma, ripeto, tutte le famiglie sono coinvolte e i nomi che ho detto sono quelli che maggiormente ricorrono nei discorsi di Bontate ed Guercillo; ovviamente, tutti questi partecipano al traffico.

Un'altra particolarità del traffico di eroina era, sulla base dei discorsi di Proietta ed Tuziello, che chi aveva fortificato il finanziamento dell'acquisto di una partita di eroina, poteva scegliere: o ritirare l'eroina dai laboratori e poi provvedere per proprio conto alla sua commercializzazione; oppure attendere che i soliti consoli si esportassero negli U.S.A. o altrove. - La seconda ipotesi consentiva un maggior guadagno ma comportava lo sottoporre al rischio ^{di sequestro} ed al sequestro della droga durante il trasporto. -

A.D.R.

Circa il coinvolgimento delle mafie statunitensi nel traffico di stupefacenti, posso riferire quelle che è la mia esperienza alla stregua di quanto ho potuto personalmente constatare durante la mia permanenza negli U.S.A. dal 1963 al 1970. - Quando ero a Palermo, avevo appreso dai discorsi ~~presenti~~ che si facevano su "Cosa Nostra" americana, che tale organizzazione di struttura analogo a quella siciliana, nel passato era stata collegata con quest'ultima, ma che i rapporti si erano tracciati. Ogni nuovo membro di Cosa Nostra siciliana apprendeva questi concetti dai fini anziani dopo l'iniziazione. - E' sempre anche che quando erano in vita tali collegamenti, era possibile per un uomo d'onore siciliano emigrato negli U.S.A. divenire subito, in virtù di tale sua qualifica, membro di "Cosa" "Nostra" americana. - Negli U.S.A. invece, ho potuto notare che un uomo d'onore, ad esempio, come me non è alcuna

Luciano - *Luciano* - Spelone

- 56 - segue int. Tommaso Bucetta

possibilità di intrattenere rapporti ufficiali con "Core Nonna Americana". - Di questa organizzazione fanno parte molti italiani (e non soltanto siciliani) che sono già americani almeno di seconda generazione. Trattarsi di un'organizzazione molto efficiente e l'unica esistente che ho visto in Italia la repressione, da parte però di un estraneo all'organizzazione, della ditta presso la quale avrei fatto lavorare come monovale. - È questa mia esperienza su per tutto ciò che si sono trovati nella mia stessa condizione. - In un'altra occasione che "Core Nonna" premi infamazioni sul nuovo arrivato e, se lo riteneva necessario di aiuto, gli fu ripreso il modo con cui fu possibile al proprio volentieri. - È assolutamente da escludere, quindi, che l'uso di essere siciliano, o almeno, facente parte di "Core Nonna" americana. Ritengo che ormai sia troppo grande il divario culturale e di interessi fra le due organizzazioni perché possa esistere un qualsiasi collegamento fra esse. -

Per quanto attiene, in particolare, al traffico di stupefacenti sono dire che, almeno nel periodo in cui ho vissuto negli U.S.A., viene assoluto divieto per "Core Nonna" americana di occuparsi di tale attività. Tutti coloro che negli U.S.A. so essere coinvolti nel traffico delle droghe sono uomini d'origine di Core Nonna

1944

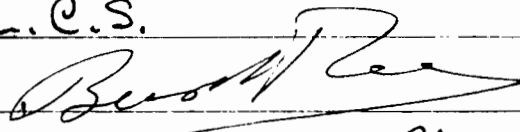
siciliano, come, ad esempio, Giuseppe Ganci, Gaetano
Mazzano, Salvatore Costello, Giuseppe Russo e così via.

Il S. U. mi ha mostrato le fotografie delle uscite di Giuseppe
Russo, celeberrimi negli U.S.A. Ho notato che nessuno degli in-
vitati era indiziato di appartenenza a "Casa Verde" americana
e questo è estremamente significativo.

Ovviamente, non sono in grado di escludere che, adotto,
fama essere mutato l'atteggiamento ed il giudizio ne-
gativo di Casa Verde americana nei confronti del
traffico di stupefacenti, ma, finora, nessuna prova, non
fotografica o ritenere che ~~si~~ l'antico divieto persista
futuro.

A questo punto, termino l'interrogatorio a domani, 30
agosto 1984.

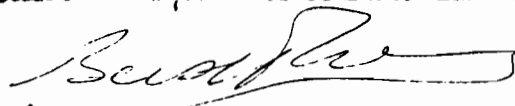
L. C. S.


L. C. S.
G. Falcone

Succesivamente, il 30.8.1984, ore 9.30, in Roma, davanti al G. I., dott.
G. Falcone, è insistentemente comparso Tommaso Buscetta. È presente,
altresì, il P. M. dott. V. Genesi.

A. D. R.

È vero, come il S. U. mi chiede, che io, interrogato dalla
Polizia brasiliana dopo il mio arresto, ho dichiarato di essere
entrato in Brasile nel maggio 1981. Di ciò vi è uno specifico motivo:
ho entrato in Brasile, nel gennaio 1981, presentando di un documento


A. D. R.
G. Falcone

folto, ma poi, recatomi alla frontiera paraguayana - e precisamente in un paese che sta sul confine fra Paraguay e Brasile - vengo in ed documento, regolarmente intestato a me (Tennaro Roberto Felice), dalle Autorità paraguayane. In raffatta maniera, risultava che io ero regolarmente entrato in Brasile, tenendomi di documenti originali, del Paraguay, appunto, nel marzo 1981.

Quanto alle generalità imputate dal mio documento paraguayano faccio presente che in tutte l'America il soggetto è indicato del prenome e del cognome - e non viceversa come in Italia; non figura il cognome Busetta felice, in francese, tale cognome suona come una parola tedesca. Conseguentemente, le Autorità paraguayane convennero con l'opportunità di cambiarmi il cognome, facendomi assumere quello di mia madre, che è, appunto, Baccisio felice. E' facile, secondo le stesse il cognome di mia madre è felice (mentre, invece, è Baccisio), ecco felici, secondo il Paraguay, io mi chiamo Tennaro Roberto (questo secondo nome è ho indicato io) felice.

A. D. R.

La S. V. mi fa presente che mia moglie, anch'essa in occasione dell'arrivo, ha dichiarato di essere entrata nell'aprile 1980. - Però confermo che essa, invece, è entrata ai primi di del gennaio 1981. - Probabilmente, ha dichiarato una data diversa per rendere più difficili le indagini sui ~~miei~~ ^{miei} spostamenti. Dopo che mi ero allentato da Torino. -


A.D.R.

Circa i miei rapporti con le persone menzionate in occasione dell'operazione di delizio che condusse al mio arresto, fatto di cui quanto segue:-

La mia esigenza primaria, in Brasile, era di frequentare persona che non avevano niente con le furtive e pertanto questo per evitare di essere coinvolto, essendo latitante, in vicende giudiziarie di altri:-

Pertanto, quando conobbi falsario Norberto Sausse, mariniense ragazzo e di ottima famiglia, mi resi subito conto che il medesimo, per tale sua qualità, era da preferire che fare con altri mio. Inoltre, mi era molto simpatico per le sue doti umane:-

Lo conobbi nel 1982, credo in estate, nel ristorante di Paolo Steccoli, sito a San Paolo, che io frequentavo saltuariamente. Mi al momento della nostra conoscenza, mi succinivamente, ho mai detto al Sausse che ero Tommaso Buscetta, mi credo che il Sausse lo abbia appreso in seguito da altri, perché, altrimenti, me lo avrebbe fatto capire, specialmente durante la nostra conversazione in Brasile. - Adesso ricordo che me ho fatto la conoscenza nel ristorante di Steccoli in occasione o meglio nel periodo del campionato mondiale di calcio del 1982. - Escludo recitivamente, secondo quanto mi viene da S.V., che il Sausse mi sia stato presentato da Enzo Ruedotto. È stato, invece, il Sausse a presentarmi il Ruedotto, di cui

L. P. -  Ruedotto

- 57 - segue int. T. Bruscelle.

era amico a San Paolo solo in seguito, ho appreso da Gaetano Badolamenti che il Roubeyro ne era nipote.

Data d'amicizia sette tre anni, il Louvain - che era venduto dalla Major Key Sportswear - ripartiva di interesse e denaro ad aiutarmi per quanto mi potesse occorrere. - In fatti allora, acquistava i biglietti seri che occorrevano a me e alla mia famiglia. E' vero che tutti i biglietti, come ha S.V. mi chiede, simultaneamente pagati dalla società Badolamenti, ma ciò soltanto per venire incontro ad una esigenza del Louvain. - Questi è riferito con una donna di Arezzo - una certa Tea - che annualmente, d'estate, veniva in Italia per rivendere i propri cari. In tale base dei biglietti acquistati dalla società, egli poteva ottenere un biglietto serio per l'Italia con un fortissimo sconto. E' vero, altresì, che il fratello Lorenzo, così come fa mio Giuseppe, della società in questione, ha acquistato un biglietto del Louvain, mi è restata una parte, che io ho regalato a mia figlia Alessandra. Il fratello, che io vedo ho mai incontrato, si è limitato ad acquistare la vettura ed include che riprese che era destinata a mia figlia. Il detto biglietto è stato acquistato dal fratello padre, dato che me ne forniva l'occasione, potrei giustificare, come è d'obbligo in Brasile, la paternità del denaro.

A. D. R.

In effetti, a Rio de Janeiro avevo acquistato un appartamento
sito in Avenida Sena Madureira, no. 3600, blocco, appartamento
1703. Le trattative per l'acquisto dell'appartamento sono state
condotte personalmente da mia moglie, che si è rivolta
direttamente alla Ditta Sergio Bordin, che è un'agenzia
immobiliare di grandi dimensioni. La S.V. mi dice che
due fratelli mi, ~~allo~~ l'appartamento 1703 risulta acquistato
da De Vita Rita, moglie di Antonio Bordin. Mi rendo
conto che trattasi di una coincidenza veramente semplice,
ma escludo vivamente che possa esservi ^{nesso} un qualsiasi
collegamento, in Brasile o altrove, fra me e il Bordin.
Rammento che ~~è~~ alla S.V. che le tre famiglie mefine
della Compagnia sono collegate con coloro che vogliono
accidersi a tutti i costi e non è possibile, quindi, un
qualsiasi legame fra me ed il Bordin, che, per altro, non
ho mai incontrato. -

La S.V. mi dice che copia del contratto di acquisto dell'ap-
partamento nel Bordin è stata rinvenuta nelle Reliquie
brasiliane nell'appartamento di Peluso Enrico, indicato
come amico di Alessandro Aldo, onestato, quest'ultimo, per
l'acquisto fatto ad Antonio Bordin, per farne regalo
alla cattura. - Al riguardo, Peluso dice che non conosce
affatto Enrico Peluso e, quanto ad Alessandro, che l'ho cono-
sciuto in corso in occasione della sua visita il nostro

quello Bordin Peluso Peluso

avuto. È un fessuoppio molto modesto e insignificante che, in Rio, si occupa di accompagnare i turisti in ~~in~~ locali pubblici. È totalmente da escludere che l'Alessandri sia in qualche modo coinvolto con la Criminalità organizzata. È fessuoppio e, come egli stesso mi ha detto, vive in una sola stanza con tre figli.

A questo punto (ore 15.00), termina l'interrogatorio alle ore 15.05 di oggi.

L.E.S.

[Signature]
[Signature]

Successivamente, il 30.8.1984, alle ore 15.00, in Roma, davanti al G.I. Dott. G. Falcone, è nuovamente presente l'imputato Tommaso Buscetta. È presente, altresì, il P.M. Dott. V. Zecchi.

A.D.R.

Durante la conversazione in Brasile, ho avuto modo di parlare con Aldo Alessandri, il quale non ha avuto alcuna difficoltà, essendo tutt'altro che un omettore, ed ammettere che, per conto di due napoletani, aveva acquistato un'automobile, intestandola a suo nome, e che li accompagnava dovunque essi volevano. Mi ha anche detto che si faceva chiamare Pagano ma non so se sia un nome vero o falso; dell'altro mi disse che non ne conosceva nemmeno il nome. - Il Pagano stava sempre a

Rio de Janeiro, mentre l'altro non dimora abitualmente
in tale città. - Mi disse ancora, che tre mesi circa prima del
suo arresto nell'operazione di Polizia che mi riguardava, era
stato arrestato un'altra volta, perché i due ufletari erano
ricorsi alla Polizia e che egli non aveva avuto alcuna
difficoltà ad ammettere che li aveva esorditi da Rio
a Cabo fin, in un albergo che aveva indicato alla Polizi-
stessa. A questi discorsi avvenuti in occasione della scorse
zione di alcuni dei miei esempiti, nelle sala colloqui del
Carcere di San Paolo, ha annesso anche Fabrizio Sansone, il
quale ha soggiunto di avere appreso da Alfredo Martilli, detto
"Dino" e del quale parlavo tra poco, che quest'ultimo conosceva
il Pagano; anzi, il Martilli gli aveva confidato che il Pagano
era stato arrestato perché ingannato di documenti falsi e che
era stato liberato ^{dopo alcune giorni} perché aveva pagato 20.000 dollari ad un
fugitivo di Polizia brasiliano; se dunque era stato pagato
secondo quanto gli aveva detto il Martilli, a Buenos Aires, ad
una donna inviata dal fugitivo di Polizia e che era stata
lo stesso Martilli ad effettuare il pagamento per conto del Pagano.

A. D. R.

L'Alexandri non mi ha detto che aveva incaricato un
amico per procurare un appartamento a Rio per i due uf-
letari.

A. D. R.

Venimo degli arrestati mi ha detto di conoscere Antonio Bor-

Figli

Adriano

-58- segue int. Tommaso Bucetta:

dell'Ino. Nella stessa polizia brasiliana ho affreso, però, che uno dei due ~~at~~ napoletani di cui si parla è l'Alencardi e Antonio Berdellino; non so se il Berdellino sia quello che si faceva chiamare Pagano o l'altro.

A.D.R.

Giuseppe Bigano s'ho conosciuto nel ristorante di Paolo Staccioli. Sguaravo che fosse ricercato dalla Polizia italiana e, comunque, con lui non ho avuto alcun rapporto.

A.D.R.

Valentin da Silva Machado è un brasiliano che di mestiere fa il coltivatore diretto e s'abbeverare di bestiame. Egli è una bravissima persona e gli unici rapporti che ho avuto con lui riguardano la fazenda donatami da mio suocero. faccio furente, per spaventar una volta per tutte il campo da frutere o favoleggiate mie ricchezze, che in Brasile oltre la metà del suo immenso tenimento è di proprietà dello Stato che può cedelo gratuitamente a privati che si impegnino a renderlo produttivo. Occorre, in particolare, disboscare i terreni nelle misure del 55% e mettere a coltura il terreno disboscato. Solo allora se prof il terreno diventa di proprietà del privato. È chiaro, dunque, che trattasi di una potenziale

ricchezza che richiede impegno e lavoro, ma non alcune
sorelle per l'acquisto del terreno. Amis nuovo era stato
omesso, esse l'aiuto di Valentim, un terreno esteso 25.000
ettori ed egli già, per la mia concessione a mio favore
(Roberto Enchore). Nemmeno una lira, quindi, io ho esbor-
sato per l'acquisto del terreno de ~~forte~~ ^{potere} dello Stato.

A. D. R.

Alfredo (mio) ~~Matilli~~ è un professore di diritto di origine
napoletana, venuto in Brasile per motivi che io ignoro: per
quanto vedo, non deve pensare alle Giustizie, né in Italia
né in Brasile. - E amico di Fabrizio Samone molto più che
di me ma non credo che abbiano rapporti di affari. -

Sei sicuro che il Rotilli ha rivestito un ruolo essenziale
nelle mie culture. Al riguardo intendo precisare quanto
segue. -

A causa delle uccisioni di diversi miei congiunti, mia moglie
esaminò a nutrire serie preoccupazioni anche per la nostra stessa
incolumità, dato che, per l'altro, tuo fratello, in Brasile, era scampato
una quindicina di giorni prima della scomparsa, e Seleno,
dei miei figli Antonio e Benedetto. Ho vissuto, per lo più,
nelle fazendas di cui sopra, vita nella parte settentrionale del
Brasile, ma mia moglie temeva di essere troppo esposta con-
tinuando a vivere a Rio ed io escludivo tale preoccupazione.

Decidemmo, pertanto, di trasferirci a San Paolo e, a tal fine,
dovemmo attendere la fine delle scuole dei nostri figli a Rio

[Handwritten signature]

[Handwritten signature] Helene

per invernali a San Paolo. - Occorre, per altro, che essi, per ottenere
l'iscrizione nelle scuole di San Paolo, sostengono un piccolo "test"
ed ecco il motivo, perciò, quando siamo stati duramente, ci tro-
vammo a San Paolo. Io, pertanto, mi portai dalla mia famiglia
e Rio, incontrando con Souzane, mi recai con lui a
casa tua, dove ci attendeva mia moglie e i figli, a bordo
della nostra vettura; io ero giunto a Rio in aereo. Per il reg-
giamo a San Paolo, pensavo di risolvere il problema facendo
dominare i due figli più grandi e l'ultimo nato, Stefano,
a casa di Paolo Stacciali, mentre io, mia moglie e nostro
figlio Tommaso avremmo dormito a casa di Dino Martelli;
Fabrizio Souzane gli aveva chiesto di mettergli a disposizione
la casa per me ed egli aveva accettato e aveva fatto
di riferirmi che avrebbe lasciato la chiave in fattoria.
Io avevo avvertito che sarei arrivato a San Paolo lo stesso
giorno del mio arrivo a Rio e cioè, il giovedì sera. Giunto
a casa di Souzane, presi le macchine e con mia moglie
ed i figli mi avviai per San Paolo, me lungo le strade
preferimmo fermarci ad un motel perché io ero stanco.
Giungemmo a San Paolo, quindi, il venerdì mattina.
Percorsi i miei tre figli a casa di Paolo Stacciali, ~~restato~~
e restai in una compagnia per tutta la giornata.
La sera del venerdì, andai a dormire con mia moglie
con Tommaso a casa di Dino, che me di solitudine; tratten-
di un effortamento di due vasi. - L'indomani mattina,

-69- segue Tommaso Bunetta

un milione di dollari per l'acquisto libero ed io gli
 feci presente che si univa sempre che avrei potuto ri-
 cambiare me di 1.000 dollari. Il predetto funzionario,
 a punto finto, dopo avere inutilmente tentato di
 convincermi, andò in esuberanza e cominciò
 ad imprecare. Alla fine, verso le 15, intervenne
 la Polizia di San Paolo ed io fui condotto alla sede
 Centrale di Polizia di San Paolo e, il giorno successivo,
 condotto in carcere. - Ho appreso, poi, che mia mo-
 glie che quello stesso funzionario di polizia le
 aveva chiesto 50.000 dollari per non fare ulti-
 riori indagini, non credendo evidentemente
 che noi fossimo privi di denaro. - feci presente,
 ancora, che telefonata le fu fatta a mezzanotte dopo
 che il funzionario aveva preteso di incontrarmi con
 mia moglie al ristorante. - Era, tramite il nostro
 avvocato, ottenuto che, con il predetto funzionario
 intendeva incontrarsi nuovamente, si sarebbe
 dovuto convocare in ufficio il giorno -

A.P.R.

La S.U. mi fa rilevare che io ho sostenuto che nessuno
 e tantomeno Fabrizio Sansone conosceva le mie
 vere generalità; mi chiede, pertanto, come potesse
 conoscere Dino Martelli. - E' una domanda che mi

sono stato ucciso; ritengo possibile che Al Dino, il quale
era coinvolto nell'operazione riguardante i Menesofletari,
sia stata esibita anche le mie fotografie e che mi
abbia riconosciuto ed abbia consentito ad aiutare la
Polizia per il mio arresto. -

A.D.R.

Le S.V. mi dice che, come è stato riferito, sarebbe stata
eseguita estigja confidenziale secondo cui, nel maggio
1983, io sarei stato visto entrare nell'abitazione di Dino
Montilli, insieme con Michel Nicelli, coinvolto negli U.S.A.
~~ed~~ in un procedimento penale per traffico di stupefacenti che
riguardava anche me ed arrestato, come me, in Brasile
nel 1972. - Trattarsi di una estigja assolutamente falsa.
Io non vedo il Nicelli da allora e non vedo e non ho visto
Montilli soltanto quella volta in cui sono stato arrestato.

A.D.R.

Le S.V. mi dice che il fabrizio Saurone avrebbe dichiarato
alle Polizia brasiliana che Gaetano Badolamenti fin dal
1981 si trovava in Brasile. Io fatto dire soltanto che ho
incontrato il Badolamenti nell'estate (credo luglio) 1982
e non vedo perché il Badolamenti dovesse raccomandarmi che
si trovasse in Brasile da tempo. Anzi, quando mi telefonò
per incontrarsi con me, credetti di capire che non si trovasse
in Brasile. Non escludo che le dichiarazioni di fabrizio
Saurone sul punto possano essere state frointese.

1/1/84

Basilio

Spaccare

A. D. R.

Escludo nella maniera più precisa di chiunque mai rifiutato di incontrarmi con funzionari delle Polizia italiana, in Brasile, dopo il mio arresto e di avere detto che li avrei aggredito se fossi stato condotto al loro esposto. Tale esposto era completamente nel mio ambito mentale e non vedo, poi, perché avrei dovuto comportarmi in tale maniera. - A me nessuno ha mai detto nulla e se lo avrei saputo, non avrei avuto alcune difficoltà ad incontrarmi con qualsiasi funzionario. -

A. D. R.

L'obscenità di San Paolo, dimora di Paolo Staccioni, è un normale affarimento che non si può definire certamente summo. Qualche volta ho fruito dell'epistolario di Staccioni ma non c'è alcuna fonte delle cose a me rievocate.

A. D. R.

È vero che mio suocero, Homero Guimarães, è stato ferito in un conflitto a fuoco con la polizia brasiliana, ma si è trattato di un tragico equivoco. Egli, come tutti noi, ne fu preoccupato per le nostre ineluttabili e, vivendo a Rio, si era allarmato per le numerose notizie delle nostre arrestazioni a San Paolo. - Quando cinque poliziotti si recarono a casa sua per una perquisizione oltracivile, prima di andare, si infamarono col fottiere nell'ubicazione dell'affarimento e gli intimarono di non avvertirli.

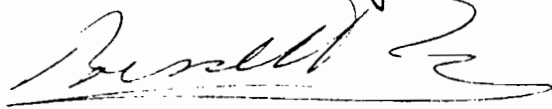

Il fortiere, invece, dubbia sulla reale che si trattasse
effettivamente di foliotti, informò col citofono mio suocero
che stavano per giungere delle persone rofette. - Anando,
fatto, la Polizia chiese di entrare, mio suocero, preoccupato,
finito, fece aprire la porta dalla cameriera e, quando vide
che i invitati venivano armati civili ed erano con le pistole
in pugno, ritenne di essere vittima di un attentato e fece
fuoco contro i foliotti, ferendone uno ^{ad una} alla gamba. La risposta
fu immediata, e mio suocero fu ucciso da sei sette colpi di
uno dei fucili di cui uno alla gola, ma miracolosamente
è sopravvissuto. - Quindi, fu effettuato una riunione per-
quisizione domiciliare ma non fu trovato nulla e quindi, a
mio avviso, è l'alterazione forse che mio suocero non avere
nulla da temere ha fatto della Polizia e che però i foliotti
ritene che fosse oggetto di un attentato. -

A. D. R.

La S. V. mi dice che risulta che Giuliano Teresi, nei primi
mesi del 1984, è stato in Brasile. Lo ricordo che il predetto,
quando io ero a Palermo, mi informò che quasi sicuramente
avrebbe vinto un viaggio premio fatto in folio da una fabbrica
di mattonelle per l'edilizia o di qualcosa di simile. - È certo,
però, che non l'ho incontrato in Brasile e che non mi risulta
se, poi, ha effettuato il viaggio. -

A. D. R.

La S. V. mi chiede se Salvatore Guzenillo era interessato

-70- segue int. Tommaso Bucetta.

All'equinto di otto di animali macellati. - Lo i-
cardo, per averlo offerto nel preletto durante la mia
permanenza a Palermo, che suo fratello tanto stava
per impiantare una fabbrica per la lavorazione industriale
di otto di animali, verso Corini. -

A. D. R.

So che questo Squisio aveva un fratello a nome
Salvatore. - Quest'ultimo è stato mio esimpulato
nell'anno di Catania, ma io non l'ho mai cono-
sciuto e lo conoscevo meno d'essere. -

A. D. R.

x. Di Camorra e 'ndrangheta nelle miriade di precito. -
Per quello che ho fatto ottenere dentro le carceri italiane,
ritengo che tali organizzazioni abbiano una struttura
differente e molto meno compatta di Cosa Nostra. -
Ritengo che sia molto più facile divenire membro di
queste organizzazioni e, e di essere di quanto è avvenuto
con le famiglie delle Confarini aderenti a Cosa Nostra, non
ho mai sentito che un miliano facesse parte delle camor-
ra o della 'ndrangheta. - Fino al 1953, non vi erano rapporti
significativi fra queste tre organizzazioni ma non so quella
che sia avvenuta in seguito per effetto di attività come
il contrabbando di tabacchi ed il traffico di stupefacenti.

A. D. R.

Mi risulta che alcuni uomini d'onore (io so soltanto per
Tommaso Scudato) si occupavano di rifiuti, gestione di vino.
Comunque, almeno ai miei tempi, le rifiuti, gestione non
era un'attività rigidamente controllata da "Cosa Nostra",
come ad esempio il contrabbando di tabacchi.

A. D. A.

Nel fanatismo, quando veniva ucciso un capo famiglia, era la
famiglia nelle sue interezze a reagire in qualsiasi modo
e a non farsi fidei l'uccisione non fosse stata ven-
diata. - ~~Ed~~ E di avvenimenti di questo tipo non ricordo
nessuno. Sarebbe stato impensabile, quindi, che un
uomo d'onore della famiglia potesse assumere, in modo insolito,
la reggenza della famiglia stessa, una volta eliminato il
capo. Ma vi è di più; qualsiasi uomo potesse aver commesso
un uomo d'onore nei confronti di ~~di~~ altre famiglie, queste
non potevano reagire direttamente contro e affermare
me dovevano chiedere soddisfazione al capo famiglia e,
ove ~~non~~ la riparte non fosse stata ritenuta soddisfacente,
informare la Commissione. - ~~Per~~ Per quanto riguarda Adorno,
il fatto stesso che, non soltanto siamo stati uccisi impunemente
da una famiglia, ma soprattutto membri delle stesse fami-
glie abbiano preso il fatto dei capi significa, senza che
fossero eveni dubbi di sorta, che i istituti erano
previamente d'accordo per l'eliminazione dei capi.

A. D. A.

Adorno

Scudato

Ritardato per quanto concerne l'omicidio di Costantino Costa, feudi e s.v. me ne fa espresse domanda, che nel circondario e insieme di Pippo Colò, Stefano Bontate e Antonio Salomone, Costa è stato ucciso, per sua autotensione iniqua, in disposizione di Salvatore Guzeillo. - Escludo che l'Guzeillo avesse chiesto il permesso di uccidere Costa alla Commissione e, per dopo la risposta negativa, avere fatto in atto il suo proposito. - Se i fatti si fossero svolti in tale maniera, l'Guzeillo sarebbe stato immediatamente ucciso. - Come mi diceva Pippo Colò, l'Guzeillo si era comportato da bambino, perché aveva commesso un omicidio ^{gratuito} solo per dare sfoggio della sua potenza. In altri termini, perché i carabinieri informavano la Commissione di eclatanti fatti di sangue solo dopo che li avevano perpetrati. L'Guzeillo informò la Commissione soltanto dopo di avere ucciso Costa, in modo da rendere la famiglia di lui avvenire e di costringere la Commissione a comportarsi con lui allo stesso modo di quanto aveva già per gli altri omicidi di illiberali e volentieri.

A questo punto (ore 19.00), si inviò a domani 31.8.1984, ore 9.30

L.C.S.

Spelone

Successivamente, il 31.8.1984, ore 9.30, in Roma, davanti
al G.I. dott. G. Falcone, è presente l'imputato Tommaso Buscetta.
È presente, altresì, il P.M. dott. Vincenzo Feraci.

A.D.R.

Fin dai tempi della mia emigrazione (primi anni '50) ho sa-
puto che Cosa Nostra è presente in tutte le province siciliane,
ad eccezione di Messina e Siracusa; ciò mi è stato detto formal-
mente, all'atto del mio ingresso in questa esperienza. Ovviamen-
te non ripresi cioè a quando ritolsi ~~tutte~~ le famiglie
nelle varie province siciliane ma già documentato all'epoca
del mio ingresso tali famiglie esistevano da tempo.

A.D.R.

Non ricordo in quale parte della città di Palermo mi trovavi
con Stefano Bontate, quando egli mi indicò, come capo della
famiglia di Bagheria, il giovane parente di Michele Greco, Riccardo,
però, che era fermo davanti ad un bar.

A.D.R.

Ritrovarlo che Antonio Salamone, nel parlarmi nell'ami-
cizio di Salvatore Luperillo, mi disse che quest'ultimo era andato
a trovare l'amante, accompagnato da Giuseppe Montalto, che
aveva avvertito gli avvenimenti nel predetto circa il luogo dove quest'ul-
timo si trova. Preciso che il Salamone si espone in termini
di certezza circa il fatto che l' Luperillo era stato accompagnato
da Giuseppe Montalto all'incontro galante e sedurre, quindi, che
era stato il Montalto ad avvertire i killers. Il Salamone, nel

Buscetta Falcone

-71- segue interrogatorio T. Bucetta.

Commentare l'accaduto, disapprovò il comportamento di Salvatore Liguillo: il quale, anziché riflettere sull'omicidio di Stefano Proietto - avvenuto pochi giorni prima - era andato a trovare l'autante. Mi sembra superfluo ricordare che le notizie di cui sopra il Salernitano si fece fante, come ho già detto, al ritorno in Brasile da Palermo; inoltre, vorrei far presente che egli, anche se fosse stato certo per conoscenza diretta che era stato Giuseppe Mantello ad avvertire gli assassini, doveva fornirli le notizie come frutto di una sua deduzione logica, altrimenti in ogni caso lo prova che egli, conoscendo perfettamente la dinamica dei fatti, era correo degli assassini stessi.

A. D. R.

Nel passato, era obbligo per tutti gli uomini di usare di una denuncia alla Polizia i furti in genere e quelli di autovetture, in particolare, de cui rubati. Ci si era posto in seguito che ciò era pericoloso perché, se ad esempio un'autovettura rubata veniva usata per commettere delitti, l'uomo si sapeva che non aveva denunciato il fatto si esponeva al rischio di venire coinvolto in fatti delittuosi cui era estraneo. - Pertanto, venne stabilito dalla Commissione che l'uomo di usare poteva denunciare i furti rubati.

Ve precisato, inoltre, che prima vi era andato divieto di commettere furti de forte di cleriche nei tenitori delle famiglie per cui, se il ladro veniva scoperto, prime veniva severamente diffidato e, in caso di recidiva, subiva una severa pena corporale. - Già da un tempo dal Brasile, efferri all'Uccisione con dispetto che i tempi ^{erao} ~~erao~~ ^{erao} ~~erao~~ e che, addirittura, era possibile commettere delitti contro il fatismano e, cioè, furti e rapine, per cui si aveva il permesso di un uomo d'onore che, per concederlo, pretendeva una sostanziosa quota dei proventi di tali delitti. -

A. P. R.

Ande se, come ho detto, in un secondo tempo l'uomo d'onore aveva facoltà di denunciare i furti rubiti, aveva l'obbligo di dare estremo alle Polizie alcun rispetto circa gli autori. -

A. P. R.

Escludo categoricamente che fosse possibile, nel passato, affidare l'esecuzione di suicidi, causati da questioni inerenti a Casa Nostra, a soggetti estranei. - Ed escludo, altresì, che potessero essere killer prezzolati, assoldati per compiere questo o quell'omicidio. In realtà, l'omicidio determinato dai motivi suddetti veniva autorigato dalla commissione e affidato ad una famiglia, che vi provvedeva coi propri uomini d'onore. I fatti più recenti, di cui ho ampiamente parlato nelle pagine che precedono, pur essendo la dimostrazione più lampante che la Commissione è rimasta un vero

11141 Benedetto Spoliani

vedere famiglie e che è un uomo noto e proprio faccendoso
degli avvenimenti di Bontate e Uyeillo, non consentono
affatto di affermare che gli omicidi vengono commessi
da persone estranee a Cosa Nostra. - Anzi, direi che proprio
le cause degli omicidi di cui ho parlato sono la
dimostrazione del contrario. Naturalmente, queste mie
considerazioni difendono da quanto ho fatto rilevare
personalmente, ~~subito~~ fino al 1980. Non so se la situa-
zione si sia ulteriormente deteriorata negli anni successivi
e se siano stati violati i principi di Cosa Nostra in misura
ancora maggiore di quanto è avvenuto fino al 1980. -

A.D.R.

«~~Esprimo~~ Non è mai accaduto che un uomo d'onore si
sia presentato al suo capo famiglia avvertendolo che non
intende più far parte di Cosa Nostra. Gli eventi della
vita possono determinare ^{Cost. esempio.} che l'uomo d'onore si trasferi-
ra in qualche luogo lontano dalle Sicilie e che non
venga impiegato attivamente negli affari delle fami-
glie; ma, in qualunque tempo e dovunque egli si trovi,
può accadere che ci si ricordi di lui e gli si chieda qual-
che conforto, neivante della sua qualità di
uomo d'onore, al quale non si può sottrarre. - Così
come quelli da me citati, riguardanti Cicchittidda,
Giuseppe Panno e me stesso, sono assolutamente eccezio-
nali e sono accaduti con riferimento alle fattispecie

personalità dei personaggi.


A.D.R.

Ai miei tempi, era assolutamente vietato per un uomo d'onore far parte delle massonerie. Ritengo che tale divieto trae origine dal fatto che le finalità delle massonerie sono assolutamente diverse e, in parte, incompatibili con quelle di Cosa Nostra; inoltre, come è noto, delle massonerie ^{hanno fatto} parte persone che ~~hanno~~ rivestito una carica istituzionale incompatibile con Cosa Nostra. Nessun rapporto, quindi, di alleanza vi era fra massonerie e Cosa Nostra e nessun punto di contatto.

A.D.R.

Ritengo che la situazione di detenuto non influisce affatto sulle fenomenologie delle qualità di uomo d'onore nei suoi vincoli con la famiglia e l'affarismo; inoltre, nel corso di questo interrogatorio, vi ho parlato di tanti personaggi che mi sono stati presentati, all'uccisione ~~era~~ e altrove, come uomini d'onore, coll'identico rituale di presentazione che viene osservato fuori dal carcere. È ovvio, però, come ho già detto, che il regime carcerario influisce sulle operatività dell'uomo d'onore e, in particolare, nel caso famiglia che, durante la detenzione, viene sostituito dal vice e non può impartire ordini perché, essendo detenuto, non ha "il falso" della situazione.

Piuttosto, frequento comunque la situazione dell'uccisione

22/11/81
S. S. R.  Spalione

-42- segue int. Tommaso Bucetta

varei far presente che ~~tra~~ la regione 18, in cui vengono custoditi gli "inquinati" e cioè, in detenuti in stato di isolamento non consente che sia onnicompreso l'isolamento stesso, per la presenza di altri detenuti, non inquinati, coi quali è facilissimo colloquiare e offrire messaggi da far pervenire all'esterno o ad altri detenuti. Ciò ho constatato personalmente durante la mia permanenza all'Ucciardone. - Inoltre, la contemporanea presenza all'Ucciardone di tanti uomini d'una determinata un'ulteriore rafforzamento dei vincoli ed un reciproco aiuto ed incoraggiamento che certamente non giova alle indagini giudiziarie.

A questo punto si invia l'interrogatorio al 6.9.1984, ore 9.30.

L.C.S.

L. C. S.

Officina

-13- segue interrogatorio T. Bucetta

Successivamente, il 6.9.1984, ore 9.30, in Roma, davanti al G.I. di Palermo, Att. G. Polone, è presente Tommaso Bucetta. -

A.D.R.

Le S.V. mi dice che, durante l'elezione nella Commissione di Palermo (all. 1) risulta che io, nel 1980, dopo la mia evasione da Torino, dove infatti trovavo in località Pelota di Rio de Janeiro e Tronile. Escludo la fondatezza di tale notizia, sia perché sono andato via dall'Italia nei primi giorni del gennaio 1981, sia perché non sono mai stato, o andavo in libertà, nelle località suddette. A Brescia sono stato soltanto nell'ultimo periodo della mia detenzione, prima di essere estradato in Italia.

A.D.R.

Le S.V. mi ha letta del f. 10 del rapporto della Direzione di Roma del 30.9.1981 (all. V) nella parte in cui, durante un'intercollegiale telefonica, risulta che Bucetta Antonio, fratello di Palermo, aveva riferito ad altri che stava uccidendo a Cuneo, dove io ero detenuto, per "ricevere da me alcune notizie". Non so proprio a che cosa potesse riferirsi mio figlio Antonio e faccio presente che io non ho mai voluto interessarmi dei miei affari, o meglio ho sempre fatto che mi comportavo recisamente,

avendo il fondato sospetto che presentarsi gente poco raccomandabile. -

A.D.R.

La S.V. mi dice che, nel rapporto di cui ella precedentemente domanda, risulta che io sarei collegato con tale Giuseppe Trancuto Pennino soltanto che ho conosciuto quest'ultimo a New York nel 1965 e ho notato che lavorava come ~~proprietario~~ facettiere in ~~un~~ fondo di proprietà altrui; non mi risulta che commettesse illeciti almeno allora e con lui non avevo rapporti di alcun genere né s'ho più rivisto dopo di essere allontanato dagli U.S.A. La S.V. mi dice che il Trancuto è stato ucciso a Fort Lauderdale (Miami) il 2.2.1983, insieme con Romano Giuseppe e che quest'ultimo è indicato come s'autore, insieme con Giovanniello Greco, del tentato omicidio in persona di Pino Greco "Scarpezzola", avvenuto il 25.12.1982. Ricordo quanto ho già detto sul Trancuto e faccio presente che non conosco né ho chi sia Romano Giuseppe. -

A.D.R.

La S.V. mi dà lettura di una informativa della Criminal di Palermo (allegato VIII) concernente i miei trascorsi giudiziari. Al riguardo, fatto dire quanto segue: -

- Nego che mio fratello Vincenzo fosse mafioso.
- Nego di essere stato suggerente di Angelo La Barbera ed averlo, poi, tradito. Come ho già detto alla S.V., Au-

Spicciat

gelo de Barbera era rappresentante nelle famiglie di Palermo, mentre il fratello Salvatore, quale esponente, si occupava anche delle famiglie di Porta Nuova. L'uccisione di Domenico Di Pina fatto, per motivi già esposti, come primo provvedimento, s'effettuò in blocco di tutta la famiglia di Porta Nuova e, per quanto mi riguarda, io non ho mai fatto le difese dei de Barbera. Per altro, facciamente che la Commissione, ottenendoti per me ogni unità del giudice provvedimenti contro la famiglia di Porta Nuova, a tutto intento alleate dei de Barbera, infiore che nessuno di essi doveva nemmeno soltare i de Barbera. Ecco il motivo, io ritengo, perché De Felice ha ritenuto, sulla base di vaghi elementi, che io ed altri, avessimo tradito i de Barbera, di cui non siamo mai stati partecipi nelle geste eliminate compiute da essi.

- C'è il mio diretto, avvenuto nel maggio 1958, a Roma nell'abitazione di Vanda Penchini, presso quanto segue. Quest'ultima era la mia sorella e mi recava frequentemente a Roma per incontrarmi come lei nella speranza di una titolarità, nella quale è avvenuto l'evento. Per quanto mi risulta, Molinelli era esclusivamente fornitore di tabacchi lavorati interi di contrabbando e non già di sottoposti stuprati. È vero che De Vol, onestamente, era un eminente del Molinelli ma io non ero implicato in tale vicenda di contrabbando, al

contorno delle altre persone arrestate con me e cioè,
Camposole Antonio, Rignuto; non ricordo il nome di
quest'ultimo ma non si tratta di quel Rignuto, uomo
d'origine della famiglia di Porta Nuova, esiliato nelle
viande di Castelnuovo Veneto. - Aumentò Giuseppe, invece,
mio fellow italiano che viveva da tempo a Roma, dove
svolgeva attività cinematografica, e abitava nella pensione della
Pensiliani. - Vorrei sottolineare che si è trattato di un
caso di concorso di contrabbando di tabacchi, nel quale
peraltro non è stato formalizzato in istruttoria e che non
si è mai discusso di una bilancia che avrebbe stato
sequestrata, secondo la nota suddetta, nell'abitazione
di qualcuno dei miei coimputati. - Circa poi, la notizia
che il De Vol avrebbe avuto esecrè, faccio presente che
quest'ultimo è stato seguito dalla Polizia fin dal momento
del suo arrivo alla Regione Penitenziaria di Roma
al suo ingresso nella pensione della Pensiliani;
se avesse avuto esecrè una notizia non vedo come
avrebbe potuto fare per nascondere la notizia che la Polizia
ha fatto irruzione nell'effettamento subito contemporaneamente
all'De Vol.

- Savone Gaetano, formale Antonio e Paolo Giuseppe,
arrestati a Teramo, per contrabbando di sigarette,
unitamente a me ed a Savone Giuseppe, non erano
accusati di essere miei imputati che lo siano diventati in
seguito.

... ..

- 74 - segue int. T. Bucetta.

- Trabocco di sottolineare se inserisce e gli errori indicati della nota informativa in questione, nella parte concernente le vicende della "guerra" tra Le Barbere e gli altri, avendo già riferito ampiamente come vi sono molti fatti di guerra sottolineare, però, che: a) Le Corti di Amise di Cotrone mi ha assolto con formule false dell'unica imputazione di omicidio residuata e, cioè, quella inferita di Carlo Natale e Ricciardi Giulio, che io non ho mai conosciuto. L'imputazione si fondava sulle dichiarazioni di un certo Ricciardi, del quale i miei difensori, avv. Veneto e avv. Cottone, dimostrarono l'assoluta inattendibilità. Anzi, nello riferire che, come ho appreso dai miei difensori, il Ricciardi aveva confidato ad essi che aveva reso quelle dichiarazioni perché respinto dalla Polizia e che di ciò aveva informato un altro avvocato, non appena interrogato dalla Polizia stessa; b) le altre imputazioni di omicidio sono cadute in istruttoria, essendo stato provato con ampia formula del Giudice Istruttore e, cioè, da Carlo Tenaxova; c) non conoscevo Tommaso Megliozzo; d) Emetto Barbere era un salernitano che viveva a Roma ed era, intanto, una persona ~~che~~ non coinvolte con le mafie; e) Megliozzo finché a Rimini Gioacchino si ho conosciuto al campo di tiro a volo dell'Adaluna, ma non erano vicini d'ordine; f) Diana

Removò, vice di Stefano Bartate, gestiva un negozio di sc-
cessori e pezzi di ricambio per autoveicoli ad angolo con
fratello Costantino e nei pressi vi erano bar e negozi salone
di barbiere, per cui io e molti altri, che frequentavamo il
bar ed il salone, avevamo modo di vedere e scambiare
questo chiacchiere col Diana; escludo, però, che nel mio
negozio siano state tenute, con la mia partecipazione, ri-
unioni esplosive; f) Non conosco Giacomo Diana e non
avrei alcuna difficoltà ad ammettere il contrario ove
ciò risultasse vero; non so spiegarmi, pertanto, come
mai il Diana fosse informato del mio numero telefonico.
A punto punto (ora ore 12), si riunì ad oggi 6.9.1984,
ore 15.

L.C.S.

Bucetta

Spadone

Successivamente, il 6.9.1984, ore 15.00, in Roma, davanti al
C.I. di Palermo, dott. G. Falcone, è nuovamente comparso
Tommaso Bucetta, il quale

A.D.R.

Greco Nicola e Greco Paolo sono fratelli di Salvatore Greco
l'ingegnere e li ho conosciuti a Palermo; per quanto ne
so, allora non erano uomini d'onore. Sono andati via
da Palermo per l'America del Sud e nessuno che siano

più tometi...-

~~Adesso~~ ~~giacinto~~ A.D.R.

Sono partito dall'Italia per il Messico nei primi mesi del 1963 e, a Città del Messico, ho fatto la conoscenza di Giuseppe Catania, un polemitano emigrato giovanissimo per il Sud America e poi trasferitosi nel Messico. Il Catania lavorava come venditore di una grande società produttrice di capi di abbigliamento. - Dal Messico sono partito per il Canada, alla fine del 1963, utilizzando un passaporto regolarmente rilasciato dalle Autorità messicane dopo che avevo presentato una ~~certa~~ ~~di~~ ~~un~~ certificato di nascita. - Mi sono fermato a Toronto per alcuni mesi e non avendo trovato lavoro, sono andato a New York. Lì ho fatto la conoscenza o meglio ho incontrato Salvatore Catalano che conoscevo da quando vivevo a Palermo, come uomo di mare.

Il Catalano mi propose lavoro come manovale muratore ed io lavorai in questo settore per circa due anni. - Nei primi tempi, fui ospitato a casa del Catalano stesso, che si trovava a New York fin da prima che avvenisse con l'omicidio di Pina, la guerra di mafia a Palermo. - Nel 1964, feci venire a New York la mia prima moglie Corallina Melchione, coi figli Benedetto, Antonio, Domenico e Felicia. La mia moglie vivevo separato da tempo e, nel 1955, mi ero sposato a New York con Vera Girotti, uti-

lizzando il falso porto intestato a Manuel Lopez Codena;
una volta accertato, come dirò tra breve, che questo
non era il mio vero nome, fu il matrimonio su-
stematicamente divenne privo di validità. Avevo infatti
perduto mia moglie e i figli vennero negli U.S.A. poiché,
nel frattempo, avevo perso in gestione una figlia e, aven-
do un figlio quattrenni, pensavo che fosse giunto posse-
dere il loro mantenimento e farmi assistere dai miei
figli maschi nella gestione della figlia. Ho trascorso
ogni rapporto con vera fiocchi nel 1971, quando già ero in
Brasile. - Nel ¹⁹⁶⁷ ~~1970~~ fui casualmente individuato
dalle Polizia americana che era alle ricerche di un
sommario di Manuel Lopez Codena, ritenuto un comuni-
sta. - Subsequently, venni ricercato essendo stato accer-
tato che si trattava di un nuovo caso di sommario, me
in seguito (non ricordo quando), poiché avevo ricercato
le impronte digitali, si accertò che erano identiche di
quelle da me offerte nel 1951 in Argentina, dove mi
ero recato col mio vero nome e con tutta la famiglia;
fecero che le impronte mi erano state prese in Argen-
tina non perché avessi comunque qualche reato, ma
perché è un mezzo ordinario per l'identità nelle persone.

Nell'agosto 1970 venni intercettato a New York ed
arrestato per ingresso clandestino negli U.S.A. Ritornai
libero dopo circa tre mesi, avendo pagato una cauzione

Manuel Lopez Codena

Manuel Lopez Codena

- 45 - segue int. Buretta

di 40.000 dollari, e una, questa, ragguellata da una moglie Melchiora Cavallero fuo i presenti. Il denaro fu fatto negli U.S.A. da suo fratello, Mariano Cavallero.

A questo punto, essendo stata respinta una richiesta di estradizione da parte italiana (almeno credo), fui espulso dagli Stati Uniti ed entrai clandestinamente in Brasile e, permanentemente, a Rio de Janeiro, utilizzando un falso porto falso. - Siamo, a questo punto, nella primavera del 1971. - La conigliere venne regolarmente restituita dalle Autorità Federali alla mia prima moglie. -

Mi recai in Brasile per la prima volta nel 1951, non volendo più ~~so~~ abitare in Argentina, mi ero trasferito nel Paese suddetto, dove avevo impiantato una fabbrica di specchi, in San Paolo, che denominata "Luce d'oro".

Vi, pertanto, avevo e quindi la residenza brasiliana, mi ero tenuto ben finto a Palermo, per motivi di famiglia. Ebbene, quando nel 1971 avevo necessità di andarci via dagli U.S.A. e non sapevo dove recarmi, avendo fatto la conoscenza a New York di Carlo Fippo, appena da quest'ultimo che era amico di un agente della Polizia brasiliana, tale Carolini Guglielmo, dal quale, quindi, avrebbe potuto sapere se mantenevo tuttora la residenza in Brasile; quest'ultimo gli

ri fare offensivamente e, pertanto, tenersi in
Brasile. Entrai in quel Paese con un passaporto falso
perché il Consolato Italiano a New York aveva rifiu-
tato di rilasciarmi quello autentico. -

In Brasile, feci la conoscenza di Maria Cristina Guimaraes
colle quale iniziai a convivere; mi resi presto
con lei in Italia, nel paese di Cuneo, una volta ottenuto
il divorzio da mia moglie Melchiorre Cavallaro. - Inizii
a lavorare presso lo studio legale del padre di Maria
Cristina, che è un avvocato esperto di diritto del
Savoia.

Accadde, tuttavia, che il Consoli mi, da me inte-
nuto un agente della polizia brasiliana, era invece
ricercato dalle Autorità U.S.A. per un traffico di stu-
pefacenti fra la Francia e gli U.S.A.; il Consoli mi, forse
perché meno potente nei francesi, si rinunciò alla
Polizia brasiliana che, dopo averlo fatto parlare, trasse
in arresto anche lui. - Effettuata una perquisizione
domiciliare nella sua abitazione, venne trovato un
libro sulle mafie siciliana in cui si parlava anche
di me ed il mio nome era stato sottolineato.

Chiesta l'attestazione di tale sottolineatura al Consoli mi,
quest'ultimo riferì sui suoi contatti con me alla
Polizia brasiliana, che mi trasse in arresto. -

Io, quindi, venni arrestato non perché in qualche

italiano a ...

modo coinvolto nel traffico degli stupefacenti (il Cardinali
medicinali e contro di me), beniferde ritenuto
un pericoloso sospetto siciliano. - Al riguardo, faccio
presente che, allora, se indagini venivano condotte
dalla Polizia militare ed in Comune dell'Esercito,
chiamato $\frac{1}{2}$ DOPS. fui a lungo torturato per
rivelare i miei rapporti con la mafia siciliana,
mediante scosse elettriche ai testicoli, ^{all'ano,} ai denti e alle
orecchie e mi furono strappate le unghie degli alluci;
di tali torture causavo tuttora le tracce per le
unghie stesse ~~mi~~ crescono molto lentamente e
in maniera irregolare. Inoltre, ero tenuto sempre
incappucciato ed affeso ad un filo per ore sotto il
sole cocente. Ciononostante, non ho detto nemmeno
una parola su Cosa Nostra e vorrei sottolineare
cio' perché il mio attuale comfortamento processuale
non è dettato né da timore per le mie incolumità,
né da timore conto personale, bensì dalle conseguenze
che è necessario distruggere questo banda
di criminali che hanno travolto ed inquinato
i principi di Cosa Nostra. -

Alle fine di queste torture, si sono resi conto che
non avrebbero ricavato nulla da me e mi hanno
espulso dal Brasile, facendomi imbarcare su un aereo
che mi ha portato in Italia, dove sono stato arrestato.

Sono arrivato in Italia nel dicembre 1972 e sono stato ininterrottamente detenuto fino ai primi del giugno 1980; nell'ultimo periodo ero in stato di semi libertà.

A.D.R.

Carlo Liggio s'ho conosciuto a New York, dove mi è stato presentato da Giuseppe Petrucci il quale, avendo in Mexico una fabbrica di ceramiche, veniva in quelle città per acquistare le materie prime. - Con Liggio, un napoletano dai modi simpatici e affettuosi, ho nutrito familiarità, una senza alcun secondo fine. Il medesimo gestiva a New York un negozio in società con un brasiliano, che era meta dei turisti brasiliani, i quali ivi si rifornivano di oggetti costosi, che introducevano clandestinamente in Brasile. - Quando io, come ho già detto, tornai in Brasile dopo di essere stato espulso dagli U.S.A., rividi lo Liggio che si era trasferito anch'egli in quel Paese, poiché il suo negozio ~~non funzionava~~ di New York non rendeva più, essendo stato liberalizzato il commercio estero del Brasile. Lo Liggio, però, rimase in Brasile per pochi mesi e ritornò in Europa. Non s'ho più rivisto da allora, ma so che è stato mio coimputato nel processo di Solerino del 1976 (almeno credo) e condannato, per traffico di stupefacenti alle pene di anni otto di reclusione, dalle stesse autorità, quindi, della mia condanna. Se non sbaglia, la sua funzione è stata stalinista

Adriano

Adriano

288
-46- segue int. Buscetta

ed egli è stato condannato separatamente. -

A. D. R.

La Corte di Anore di Cotrone mi ha condannato ad anni cinque di reclusione soltanto per associazione per delinquere approvata; di tutte le altre imputazioni non è stato analto. -

A. D. R.

Ritradisco categoricamente, ancora una volta, che non sono io quel Barbieri Adelberto, identificato a Milano, il 17.6.1970, unitamente ad Alberti Felando, Bodolamenti Gaetano, Caldese Giuseppe, Ceuro Renato Martiny. (vedi all. VIII). -
Faccio presente che l'imputamento è stato ufficialmente rivisitato nel processo dei "14"; ritendo che alla identificazione riferivene perché il col. Russo entrò nel 1972, ad un fattiere di albergo residente in Svizzera, una mia fotografia che mi ritraeva giovanissimo ed il fattiere mi avrebbe riconosciuto. Ora, io mi domando come è possibile una ricognizione rifatta, su una fotografia di molti anni prima, dopo oltre due anni e da parte di una persona che avrebbe avuto modo di osservare il sedicente Barbieri solo per pochissimo tempo!

A. D. R.

La S. V. mi dà lettura delle note informative (all. VIII) nelle forze in cui si ritiene che, il 3.5. ed il 5.5.1971, io

de New York avrei parlato con mio esposito Mariano
Carollaro e con Marino Spadaro. - Escludo di avere fatto
tali telefonate e rapporto alla S.U. che io non avevo,
de tempo, rapporti con mio esposito, in relazione, appunto,
alle vicende vicende familiari. Inoltre, allora, non
avevo conosciuto Tommaso Spadaro, anche se mi era
ben noto ^{de tempo} il suo nome quale grande centralinista
A.D.R.

Conosco Antonio Settimo (vedi all. VIII, f. 19). L'ho cono-
sciuto a New York dove gestiva una fippria. Era andato
mentre etrusco, e quell'epoca almeno, e probabilmente orga-
nizzazione criminosa e lavorava oltremare. Era
originario di Patinico, da cui era emigrato in giovanini-
ma età per andare a lavorare prima in Germania
e poi negli U.S.A.

A.D.R.

Escludo che Tommaso Giuseppe mi abbia venduto
una fippria e che io ne abbia tre contemporaneamente
(v. all. VIII, f. 19). - La prima fippria mi è stata venduta
da un cittadino statunitense nato negli U.S.A. di cui
non ricordo il nome; poiché gli affari andavano bene,
ho venduto dopo alcuni la fippria a persone di cui non
ricordo il nome, per acquistare un'altra ubicata in
zona migliore. Nella prima, che era frequentata solo
da me. Anche la seconda fippria mi è stata venduta

Spadaro

Settimo

danne cittadine statunitensi. Ignoravo che il Transontano
avesse figliuole; io so che lavorava in un forno.

A.D.R.

Ho sentito parlare di Salmi Lento, anche se non s'ho mai
conosciuto personalmente; ricordo che era mio esecutato
nel processo dei 114. So però che faceva il fisciò e che era
debito ai furti. - Che io sappia, non era uomo d'onore. -
Ignoravo se lo teno in tuttora vivo. -

A.D.R.

Ciò che contiene il file che Transontano Giuseppe,
Transontano Vincenzo (che non conosco ma che io
non ho mai visto esecutato nel processo dei 114) e Costantino
Solvetere avrebbero fatto tra l'Italia e gli U.S.A.
(vedi allegato VIII, p. 25), nulla mi è in oltre. faccio
presente, comunque, alla S.V. che, fino al 1959, il Costantino,
venuto in Italia dagli U.S.A., è stato detenuto per il
processo dei 114 di Catanzaro. -

A.D.R.

La S.V. mi dice che, il 2.10.1972, è stato emesso nei
miei confronti il mandato di cattura n. 744/72 del
2.10.1972 del G.U. Sez. V^o del Tribunale di Palermo, per
resti di estorsione e millantato credito in
nome del costruttore Annaloro Giuseppe,
comuniti in coerenza con mio fratello Vincenzo, ed
altri, tra cui Solvetere La Barbera; fatti risolti

agli anni 1959-1960 (vedi ell. VIII, f. 22). - Trattasi
di una incredibile menzogna alla quale, per altro,
io sono stato del tutto estraneo. - L'Annaloso era
un costruttore edile di Toleuno che si era associato
a mio fratello Vincenzo per la costruzione di un
fabbricato a Toleuno. Ricordo vagamente la questione
ma mi sembra che il processo abbia tratto origine
da una denuncia dell'Annaloso, frutto di un equivoco
provocato anche dalle menzogne confurricane del
prefetto. Mio fratello Vincenzo, esimato nel processo di
Potenza solo perché portava il ministero equivoce,
ha potuto sufficientemente giustificare in quella sede
le linee della sua condotta, tanto che è stato
avolto da qualsiasi imputazione con formula
fissa. - Quanto a me, sono stato prosciolto in istruttoria
con la medesima formula, senza che nessuno venisse
interrogato dal giudice istruttore, ed mio rientro
in Italia.

A. D. R.

Quando sono stato ammesso al regime di semi-libertà,
il giudice Franco, magistrato di sorveglianza (secondo
quanto mi ha riferito il mio avvocato, Amadio Veneto),
ha contrariò alla concessione del beneficio, tanto da avere
richiesto una nota informativa alla Questura di Toleuno,
che, però, aveva risposto riferendo i soliti vecchi fatti, sen-

Giulio Annaloso

-44- segue int. Bucetta. -

za riferire sulle dimissioni sulla mia attuale pericolosità. Conseguentemente, visti anche gli altri rapporti informativi delle cose ricordate di Cuneo, è stato pressoché costretto nelle circostanze succennate a concedermi il diritto benefico. Escludo, quindi, categoricamente, che ci sia nulla di poco chiaro o di meno che limpido nella vicenda della mia ammissione al regime di semi libertà.

di viale e Romani, 7.9.1984 ore 9.30

L. Q. S.

Bucetta

John

Successivamente, il 7.9.1984, ore 9.30, in Roma, davanti al G.I. di Palermo, dott. G. Foleone, è nuovamente comparso T. Bucetta. -

A. D. R.

Le stichino di cui mi sono servito per tentare di riciclarmi ho tenuto con me da tempo, riservandomi di usarlo nel caso che fossi caduto in mano ai miei avversari, di quali volevo togliere le soddisfazioni di uccidermi. Non c'è stato alcun problema per introdurre dentro il carcere con me, poiché, fra l'altro, non ho mai subito in carcere perquisizioni personali minuziose.

A. D. R.

È vero che vi è stato un progetto di evasione, al quale sono

stato estraneo, durante la mia permanenza nel Carcere di San Paolo. - Intanto al Natale del 1983, alcuni detenuti brasiliani mi informarono che avevano praticato un foro nel soffitto di legno del gabinetto e mi chiesero di fuggire con loro. Chiesi ad essi se avevano denaro e se c'era qualcuno ad attendervi fuori nelle prigioni e, poiché mi risposero negativamente ad entrambe le domande, li coninsi, sia pure con molta fatica, a desistere da un tentativo che era destinato a fallire. - Nel maggio 1984, se mal non ricordo, fui trasferito a Brasilia e ritengo probabile che ciò sia frutto di una rievocazione degli altri detenuti che ritenevano di essere ostacoli nei loro progetti di fuga dalla mia presenza. Difatti, pochi giorni dopo il mio trasferimento da San Paolo a Brasilia, mi videro nel carcere di San Paolo, usando quel buco che io avevo fatto otturare e mimetizzare. -

A. D. R.

Le S.V. mi dà lettura di un appunto del 14.9.1982, riguardante notizie acquisite in via confidenziale dai C.C. circa la situazione attuale nelle organizzazioni mafiose (allegato XVII). - Trattasi di notizie in gran parte esatte, tanto che ritengo che possano essere state fornite ad arte da parte di qualche membro della "Commissione" o da suoi emissari. - E' certamente singolare infatti, che vengono indicati quasi tutti gli esponenti più interessanti di Cosa Nostra e non vengono indicate persone come Antonio Blomese, Bernardo Biondo, Michele Greco,

Antonio Blomese

- Biondo

- FP - segue int. Buncetta

25.2.1967, dal quale risultano numerose mie presenze a Roma - e, soprattutto, all'hotel Cesari - in compagnia di personaggi, quali ad esempio Gino Salvatore Cicchitto, da me stesso indicati come uomini d'onore; e, comunque, in concomitanza con le loro presenze a Roma. - Mi fa presente, altresì, che da tale rapporto e da altri miei, tali presenze alberghiere vengono connesse con un presunto traffico internazionale di stupefacenti fra l'Italia e gli U.S.A., attraverso motoristi in servizio su questa rotta. Mi fa presente, infine, che l'uccisione di Calcedonio Di Pisa viene fatta risalire ad Angelo Le Barbera che, contro il volere dei capi mafiosi miliani e di Cicchitto in particolare; lo avrebbe eliminato perché il Di Pisa avrebbe rotto parte di un carico di eroina di pertinenza dell'organizzazione mafiosa. -

Al riguardo, fatto dire, soprattutto, che trattarsi di fatti ampiamente sviscerati nel processo di Cotroneo, in cui nessuno di noi era scusato di traffico di stupefacenti. Ed in effetti, in quell'epoca "Cosa Nostra" siciliana, per quanto mi imbleta, non si scappava di traffico di stupefacenti. -

Dato il lungo tempo trascorso, non sono in grado, poi, di riferire con precisione i motivi delle varie mie presenze alberghiere a Roma, ma fatto dire che

esso motivata soprattutto dalle mie relazioni
con Vere Finetti. Sembra inoltre, però, che non vi sia
alcun motivo per i miei e Rame per finalità illecite,
essendo molto più conveniente, ove avessimo avuto bi-
sogno di incontrare, i miei in località forense
senza lasciare tracce alcune del nostro rapporto a Rame.

Quanto, poi, all'eccezionale mia presenza, nelle stesse stanze,
all'hotel Esari, con Salvatore Geco "Cicchitteddu", ho
fatto detto alle S.V. che trattarsi del capo di allora della
Commissione, al quale ero legato da vincoli di stima
e di amicizia.

Infine, vorrei sottolineare che anche allora ero
semplice soldato delle famiglie di Porto Nuovo e
che, non rivestendo alcuna carica, non era possibile
che partecipassi a qualsiasi riunione di mafia
fra i dirigenti di "Cosa Nostra".

A questo punto, il Brusca spontaneamente soggiunge:
Avevo dimenticato di dire alle S.V. che Muzio Zebano, dopo
un certo tempo, ha venduto il suo negozio di dolciumi ad
ha acquistato una figlia in società con Raffaele Domenico,
e che se la figlia venne intestata, forse, solo a lui.

A questo punto, sono le ore 12.30, l'interrogatorio viene ri-
nviato ad oggi alle ore 15.30

L. E. S.

[Signature] *[Signature]*

Giuseppe Colò.

A D.R.

Le S. V. mi dà lettura dell' esame testimoniale di Camillo Goeta (allegato XXI), dal quale risulta che:

- Egli si sarebbe incontrato a Milano con Roberto (alto 1.75 circa, piuttosto finge, biondo, età anni 55-60, che parlava in italiano con l'accento di chi ha abitato a lungo all'estero) e con sua moglie per discutere sulle possibilità di esportare legname in Italia;
 - egli avrebbe perduto tempo perché Roberto non gli ispirava fiducia;
 - Roberto gli avrebbe detto che aveva diverse fattorie in Brasile;
 - Roberto gli avrebbe detto che lo avrebbe chiamato telefonicamente dal Brasile;
 - la moglie di Roberto avrebbe risposto su un taccuino, dandogli il numero telefonico di Roberto nel Brasile;
 - Roberto gli avrebbe nuovamente telefonato dal Brasile sia per chiedere informazioni ulteriori sull'esportazione del legname sia per avere il numero di telefono di Gaspario Lo Presti;
 - Camillo Goeta avrebbe detto al Roberto tale numero telefonico solo dopo di averlo consultato con Lo Presti e di avere ricevuto l'assenso di quest'ultimo.
- Ritradisco la mia precedente versione dei fatti

e, cioè, di non avere mai incontrato personalmente
Cornelio Goeta e di avergli telefonato solo una volta
dal Brasile. Non riesco a comprendere per quali motivi,
in una vicenda così semplice e che non nasconde nulla
di illecito, il Goeta dica tante inezie.

Faccio osservare, inoltre, alle S.V.:

- a) che non sono mai stato fuggito ma sempre ucraino ed
arrestato;
- b) che dopo otto anni passati in carcere ^{Cinaglia e soprattutto Palermo} ed una permanenza
di sei mesi circa a Palermo, è impossibile che parlavi con
accento italiano;
- c) che, quando mi vaei incontrato con Goeta, non avevo ancora
alcune foto, ed eccezione di quelle intestate a mio figlio
Marino, nelle quale non vi è produzione di represse;
- d) che, inoltre, ~~ho~~ inteso prima di partire per il Brasile, non
avevo né casa, né numero di telefono e che l'ho inteso
soltanto dopo la nascita di mio figlio Stefano, avvenuta il
13.5.1981;
- e) che è assurdo che il Goeta non ricordi del fatto
che la moglie del Roberto era in avanzatissimo stato
di gravidanza e, al riguardo, faccio notare che, durante
la gravidanza, mia moglie è aumentata notevolmente
di peso e di volume, soprattutto la pancia. -

A.D.R.

Le S.V. mi dà lettura del rapporto dei CC. di Roma del

[Firma illeggibile] Felice

Successivamente, il 7.9.1984, ore 15.30, in Roma, davanti al
C.I. di Palermo, dott. G. Falcone, è nuovamente presente
Tommaso Bucetta.

A.D.R.

Per quanto riguarda le telefonate tra me e Vittorio Magliozzo,
dopo l'omicidio di mio cugino Cavallaro Mariano, ho concen-
trato le mie mente e, ad esso, fecero offesa con certezza
che: a) prima telefonai a Vittorio Magliozzo a casa sua
ed egli mi ripeté di telefonare dopo un paio di giorni, che
avrei parlato con Pippo Calò; b) la seconda telefonata fu
fatta sempre a casa del Magliozzo, il quale mi disse, però,
che il Calò non c'era e mi diede un altro numero
telefonico, cui avrei fatto telefonare immediatamente
trovando Pippo Calò; c) la terza telefonata, con indirizzo
a Corso del Rinascimento, fu effettuata subito dopo e it volta
parlai con Pippo Calò il quale mi tranquillizzò sui motivi
della decisione di Mariano Cavallaro, dicendomi che si
trattava di un fatto locale. Allo stato, per non potersi
essere esageramente preciso al riguardo, ritengo di avere
parlato con una persona di infimi o simili, Ricordo,
comunque, che le telefonate furono effettuate nel novem-
bre 1984, poco dopo l'omicidio del Cavallaro.

A.D.R.

Conosco Antonio Avenia e suo fratello; il primo era
titolare di un negozio di abbigliamento per bambini, in via

Ruggiero Lettino di Palermo; il ricordo era un impiego di banca.
Enteubri erano di origine meninese e famiglia edivolti in
vicende di malavita. Tutti e due frequentavano il campo
di tiro a volo. Il primo era agiato ed amava frequentare:
Caiuso, come me del resto. (vedi allegato ^{f. 8} xxiii). - Qualche
volta siamo andati insieme a San Remo per giocare al casino.
Anche ~~Bellavite~~ ~~Giuseppe~~ Piccolone Enrico è un abituale
frequentatore del casino e del tiro a volo. - Non conosco, invece,
Bellavite Giovanni.

A. D. R.

Ignoravo, come la S. V. mi dice, che di Pine Colcedonio e
D'Anna Giuliano avevano offerto in vendita una partita
di casino ad un agente del Narcotic Bureau, sotto copertura
(vedi allegato xxiii, f. 12). - Tale fatto mi risulta del tutto
nuovo. -

A. D. R.

La S. V. mi dice che, mentre io e Giacinto Mappa, nel maggio
1962, eravamo alloggiati all'hotel Nazionale di San Remo,
D'Adelfio Nicola e Testa Giacchino risultano alloggiati
al Delfinetti. - Anche Testa era un ottimo giocatore, mentre
non conosco il D'Adelfio. Ribardino, però, che nessun traffi-
co di stupefacenti e nessun altro illecito è stato com-
messo da Carter. - Mi fureto di sottoporre all'attenzione
della S. V. che tutti tali personaggi non hanno mai ubi to
proemi di droga, mi sono stati recentemente inquisiti

1962

Spicciola

49 segue int. Bencetto
per fatti di questo genere. - Le mie presenze all'esplicare,
in varie parti d'Italia, erano motivate da vicende
sentimentali e ciò è stato compiutamente accertato
dalla Corte di Anise di Cotenzano. -

A. D. R.

L'indizino che, secondo il Monarchie Bureau, era stato
me fornito all'impreso negli U. S. A. dal Canada era un
indizino fittizio; escludo che fosse un recapito per via
Vere 70. Conferenza a me diretta (vol. xxiii, p. 67). -

A. D. R.

Escludo di avere ricevuto aiuti di qualsiasi tipo
dalla Mafia americana durante la mia permanenza
negli U. S. A. faccio presente che sono entrato in questo
Paese in conseguenza di Giuseppe Cotroneo e che, per acqui-
stare il biglietto dell'autobus da Toronto Buffalo a
New York il Cotroneo ha effettuato il suo contributo
ricorrendo la somma di 5 dollari. -

A. D. R.

Nulla mi risulta circa una riunione di mafiosi
che sarebbe avvenuta, con la presenza di mafiosi
italoamericani, all'Hotel des Palmes di Palermo il
2.10.1957 (v. ell. xxiii f. 138). -

A. D. R.

La S. V. mi chiede, dato che dalle dichiarazioni di

Leonardo Vitale (all. ~~xxx~~ xxxi) risulta che egli ricorre
 ordini de Pippo Colò per commettere delitti, come è possi-
 bile che ciò sia avvenuto, ~~da~~ essendo il Vitale di famiglia
 (Altorello) diversa da quella (Porta Nuova) di Pippo Colò. -
 È, senza dubbio, un documento interessante, alle quale
 non si deve infare preciso. Sempredù sia vero quanto
 dilucato del Vitale, è possibile che tali fatti siano
 potuti essere, per di avvenuti in un periodo in cui
 l'organizzazione mafiosa non ha ancora ricostituita. -

A. D. R.

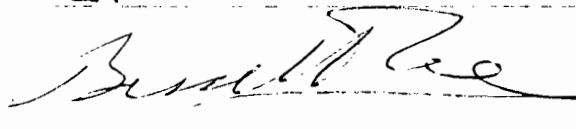
Nella mia multa circa un progettato sequestro di Gio-
 vanni Ciancimino, figlio di Vito, diciamo Leonardo
 Vitale, che sarebbe stato organizzato da Pippo Colò per
 fare fare mediate con Salvatore Riina, fratello
 del Ciancimino (vedi all. xxxi, f. 11)

A. D. R.

Insisto nel dire che non conosco Antonio Liguillo; non
 riesco a comprendere sulle base di quali elementi si possa
 sostenere il contrario ed affermare che quest'ultimo era
 in uso rifat: Salvatore, Paolo Pietro sono coinvolti nelle in-
 delagini a suo tempo volte per collaborare negli U.S.A. (vedi
 all. xxxiv). -

A questo punto si invia all'11.9.1984, ore 9.30.

L. E. S.

 Spilione

-80- segue int. T. Bucetta. -

Successivamente, il 11.9.1984, ore 9.30, in Roma, davanti al
G. I. di Palermo,lett. G. Felare, è nuovamente compare
T. Bucetta.

A. D. R.

Le S. V. mi dà lettura del rapporto del 28.5.1963 (all. 38,
ff. 34 e m), nella parte in cui si annuncia che i capi mafiosi,
a corso della ^{intrusione} ~~creazione~~ della Commissione Antimafia
avrebbero, tal conto loro, istituito una propria "Commissione"
di cui facevano fonte i capi fin partigiani, e che aveva lo scopo
di disciplinare le attività mafiose, ed eliminare i fatti di
sangue, allo scopo di uccidere motivi per un allineamento
dell'efficienza pubblica e per un intervento fin incisivo
della Commissione antimafia. Queste affermazioni
sono inerte, in quanto che, come ho già detto, la Com-
missione esisteva già da tempo e non è stata creata,
quindi, per i motivi indicati nel rapporto suddetto. -

A. D. R.

Le S. V. mi dà lettura dei fatti fin relativi nel rapporto
del 31.7.1963, nel quale io sono indicato come per-
icoloso killer e seguace di Pietro Tanetta e Michele
Costaino. Non ho altro da aggiungere e quanto ho
già riferito e che dimostra la falsità con
cui sono stati formulati questi giudizi nei miei
rapporti. faccio solo notare che il rapporto in riferito

ad un periodo in cui io, come del resto tutti i membri
della famiglia di Porta Nuova, ero stato fatto fuori dalle
organizzazioni; non riesco a comprendere, per altro,
come potrei avere avuto rapporti con i personaggi
che facevano parte di Cosa Nostra. E ancora, faccio
rilevare che è semplicemente assurdo pensare che
io abbia ucciso Bernardo Diana, vice e grande amico
di Stefano Bontate e di me stesso. Se mia fedeltà è
legata con Bontate e la nostra reciproca stima dovrebbe
dimostrare quanto sia fuori della realtà tale ipotesi.
Infine, sullo stolto credere che l'uccisione del Diana è
stata quel Giuseppe Sicchie, di cui ho già parlato, per
uccidere perché, appunto, aveva eliminato il Diana su
mandato di Corvino. - E, poi, vorrei sapere come ho
potuto far parte ad omicidi, verificati successi-
vamente alla mia partenza dall'Italia, avvenute
verso il febbraio - marzo 1973. Inoltre, durante
la mia detenzione all'Ucciardone, dal 1972 in poi,
sono stato sempre trattato nei detenuti con stima,
affetto e deferenza; se fossi stato considerato un tra-
ditore, il comportamento nei miei confronti
sarebbe stato radicalmente diverso. -

A questo punto (ore 12), mi addormento alle 16.30 di oggi.

L. C. S.

Bontate *Stefano*

Successivamente, 8.11.9.1984, ore 17.00, in Roma, davanti
al G. I. Asti G. Jolani, e nuovamente compare T.
Bucetta.

A D. R.

Ritardino che te telefuno con Mariano Cavallaro, che
mi vengono attribuite, non sono opere mie. Le S. V.
mi dice che i multo effettuato il 3 ed il 5.5.1971 ed
io sono assolutamente certo che in quell'epoca ero già
andato via dagli U. S. A. per il Brasile; infatti, sono partito
vero epile - meglio al massimo - di quell'anno con
un falso passaporto, procurato per l'occasione; non ri-
cordo a chi fosse intestato ma credo che il nome fosse
Nicola. -

A D. R.:

Le S. V. mi ragguglia sul contenuto delle prove a
mio carico per troppo distupescenti, in quanto delle
indizie di estradizione formulate negli U. S. A. nei
confronti del Brasile (allegato 41). - Faccio presente
che trattasi degli stessi fatti per cui sono stato già con-
dannato dal tribunale di Salerno alle pene di anni
otto di reclusione, con sentenza di pena definitiva
nel 1979. - Conseguentemente, non avrei alcuna dif-
ficoltà ad ammettere di avere commesso tali fatti, perdo
non ne riporterei alcun pregiudizio penale. - Ma la verità
è che io sono completamente innocente per cui, per rispetto

verso me stesso, non sono espressioni autore di testi che
non ho nemmeno. - faccio presente che sono ¹⁹⁷⁵ accusato, insieme
con altri, da Giuseppe Cotrone e da Michel Niccoli e che tutti
coloro che sono stati accusati, ad eccezione di me stesso e di
Carlo Lippo (entrambi esiliati in Italia), sono stati
arrestati negli U.S.A. Non escludo - anzi, sono convinto del contrario -
che sia avvenuto del traffico di eroina fra Cotrone, Niccoli
ed una o più delle persone da esse eccettate, ma certamente io
ne sono estraneo. - Sono convinto che, ancora una volta, sono stato
vittima della cattiva fame che circonda il mio nome, per
cui sia il Cotrone sia il Niccoli hanno creduto di rendere
ancora più verosimili e depurati ^{di} le loro dichiarazioni
coinvolgendami in faccende false, cui sono totalmente
estraneo. - Pur ripugnandomi anche il dover ammettere
di sapere qualcosa circa traffico di stupefacenti, posso dire
che mi risulta soltanto quanto segue. -

All'inizio nel 1970, il Cotrone mi comunicò, a New
York, che aveva consegnato a Giuseppe Truanti una
25 Kg. di eroina e che quest'ultimo non voleva pagargli la
roba, accusando di averle buttate via perché di pessima
qualità. - A questo punto, io improvvisai ~~dei~~ con tanto deciso
il Cotrone perché mi raccontasse fatti sui cui non volevo
essere coinvolto e gli feci presente che era perfettamente
inutile che si coinvolgesse e me perché non ero stato
certamente io a dargli di consegnare la roba al Truanti.

Boris - Offshore

-81- segue int. T. Burelle
 montoux. Anzi, ricordo perfettamente di avergli es-
 presso di non venire più a New York, e di aver anche
 per lui riferito benissimo che Cosa Nostra americana non
 tollerava il traffico di stupefacenti e temeva di venire
 compromessa per fatti cui, per altro, era estraneo. Poi mi
 rivolsi al Trumontana che ammise di aver ricevuto le dimo-
 ste dal Cotaric e anche a me riferì di averle buttate via.
 Nei miei confronti fui ancora più pesante nel improvver-
 gli di aver partecipato, alle mie spalle, ad un traffico di
 stupefacenti e gli improvverai che, data la nostra ami-
 cizia e frequentazione, nessuno avrebbe mai creduto
 che io non c'entravo per nulla nella sua loro atti-
 vità. - De allora, non frequentai più il Trumontana
 e nemmeno lo vidi più. -

Nicoli, poi, s'ho conosciuto in Brasile, in occasione
 del nostro esilio, in carcere; in un primo tempo, ne so quasi
 cosa ma, poi, dopo che Carolini aveva ammesso le sue
 colpe, eudi' egli finì per cadere e confessò ogni cosa.
 faccio presente che, in Brasile, vennero ammanate 7-8
 persone, per le maggiori parte francesi (ad eccezione di
 Carolini) e, per ammettendo le proprie responsabilità
 in ordine al traffico di stupefacenti, non mi chiamarono
 in causa. Il Carolini, in quanto cittadino brasiliano,
 non fu estradato ma restò in Brasile una vera e con-

da una; gli altri furono estradati in U.S.A. e rimpatriati
in Italia. In Brasile un indizio fu raccolto
e mio carico per traffico di stupefacenti o per altri
reati e, come ho già detto, io stesso e molti altri siamo
stati torturati.

A.D.R.

Le S.U. mi dice che, secondo Cotrone, io sarei andato
in Genova nel 1970 per motivi concernenti il traffico
di stupefacenti e che utilizzavo un falso passaporto in-
tentato a Barbieri. Tutto ciò è radicalmente falso. Io
non sono mai stato in Genova e non posso perdersi il
Cotrone affermi il contrario; quanto, poi, al passaporto
intentato a Barbieri, fui permesso di rilevare che le di-
chiarazioni del Cotrone sono state rese nel 1973-74, in
U.S.A., quando cioè era ben nota un'foa tutti le faccende
delle fucine e Milano di un gruppo di persone controllate
nelle Religie, in una delle quali - e, cioè, in cento
Barbieri - si era creduto di individuare me. - Inoltre,
debbo dire che, secondo quanto mi ha riferito il mio
difensore avv. Amosandro Veneto, il Cotrone è stato
interrogato negli U.S.A. dal giudice italiano (di Palermo)
e che, all'avv. Veneto, presente all'interrogatorio, con-
fido in difetto, che mi aveva accusato falsamente,
riteneva che in Italia sarei stato condannato all'ar-
resto e che, pertanto, non mi sarebbe mancato al-

Basilio Spoliano

con denaro, accollandomi in altro resto. -

A.D.R.

Consore Filippo Caramento. - Quest'ultimo, a New York, gestiva un negozio di prodotti caseari nei pressi della mia abitazione. Col medesimo non ho avuto rapporti di alcun genere e certamente non era uomo d'uore. -

A.D.R.

Le S.V. mi dà lettura dell' esame testimoniale reso da Corleo Maria, moglie di Gonzio Lo Presti, il 13.5.1983 (allegato 42). Confermo, ancora una volta, di esser stato a casa e cura Lo Presti e mi sembra che fare proprio d'uore. Non riesco a comprendere, però, perché la signora Lo Presti affermi che io ero in compagnia di un' altra persona dato che ero solo; non avrei alcune difficoltà ad ammettere se circostanza se riferire al vero. Inoltre non ho fatto certamente di investimenti immobiliari nel Veneziola, poiché si tratta di un paese in cui non ho mai avuto interessi di sorta. -

A.D.R.

Cinque dichiarazioni di Giovanni Minello (alleg. 43 e 44), non che due lettere trattate di confidenza che lo medesimo avrebbe ricevuto ho permesso Joffrini. Quanto a quest'ultimo, per non escludere che fare averlo, -

contato in carcere, escludo di avere mai avuto alcun minimo
effort. di omogeneità, tanto che il suo nome non mi dice
nulla.

A. D. R.


La S.V. mi dà lettura della dichiarazione resa da Spirito
Lo Preti, il 23.7.1981 (all. 45 B). - Mi preme di far rilevare
che ritratto di dichiarazioni dettate dall'evidente intenzione
del Lo Preti di difendersi dalle accuse e manifestamente invero-
simili, come quando afferma di avermi incontrato una
sola volta a Boide e di avermi invitato immediatamente
a casa. In realtà, il Lo Preti mi fu presentato da Salvatore
Gugicillo e ci incontrammo diverse volte. - Comunque, faccio
rilevare che il Lo Preti, contrariamente a quanto afferma
la moglie, dice che sua e cara sua ero io solo. -

A. D. R.

La S.V. mi dà lettura della dichiarazione resa, in sede
di colloquio ripetuta internazionale de Francesco Goffani
(all. 46 B), nelle parti che mi riguardano. - Al riguardo
devo rilevare:

- che il Goffani mi dice di avermi conosciuto nel carcere
di Palermo nel 1978-79, mentre io fui dall'agosto 1977
sottoposto all'operazione;

- non mi sono mai fatto fare una chirurgia plastica al
viso, ad eccezione di una volta, a Mexico City, nel
1966-1967, quando ho tentato senza successo, di fer-

 Polidoro

-82- segue int. Busetta

modificare la linea del mio vero;

- non sono mai stato a Bangkok e nel settembre 1984 ero già da tempo in Brasile;

- se è vero quello che ho detto sull'origine giapponese di Cosa Nostra (ed è automaticamente vero), non avrei certo confidato all'ultimo arrivato di essere intimo amico di Luciano Leggio (Cosa mia, è vero il contrario) e di essere uno dei vertici del traffico di stupefacenti;

- non avrei mai consentito che mia moglie vivesse coi figli e ancor meno da sola, e così di Giuseppe Nutolo; ma invece, ho abitato su un appartamento, ~~di~~ preso in affitto da mio nipote Benedetto, figlio di Vincenzo, nato a Gallaratese. - Ovviamente, non escludo che mia moglie possa aver conosciuto la moglie di Giuseppe Nutolo all'occasione, così come i parenti di tutti altri detenuti.

A questo punto (ore 19.30) mi invia a Roma, 12.9.1984, ore 9.30.

L.C.S.

[Handwritten signature]

[Handwritten signature]

Successivamente, il 12.9.1984, ore 9.30, in Roma, davanti al C.1. di Palermo, Nett. G. Falcone, i movimenti e compare Tommaso Busetta, il quale

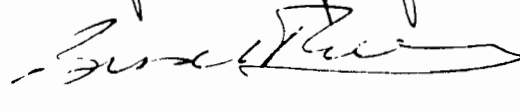
o d.r.

Le S.V. mi ha detto nella telefonata fra me ed Eugenio Lo Presti
del 12.5 ore 22.35 ^{di} e quella fra mio ^{la} moglie di quest'ultimo del
giorno precedente, nonché di quella fra G. Lo Presti e Carmelo Gaeta
del 23.5.1981 ore 10.45. Come è molto evidente da tali telefonate,
io chiedevo di poter parlare con Santo Guercillo, mentre il Lo
Presti avrebbe voluto farmi parlare con Nino Salvo e mi prospettò
anche l'ipotesi di una mia intervista venuta a Palermo, or-
ganizzata dal Salvo. Ricordo ancora una volta che non co-
nosco Nino Salvo e che è assolutamente da escludere che il
Nino di cui parla il Lo Presti fosse Antonio Guercillo. Non
solo, infatti, non conosco quest'ultimo ma l'unico Nino, cui
potevo riferire il Lo Presti nella telefonata, era Nino
Salvo, di cui a Palermo più volte mi aveva parlato la fotografa
e la riciclaggio.

Mi pare di far rilevare, invece, che nella stessa telefo-
nata fra il Gaeta e il Lo Presti risulta chiaramente che il
primo era in possesso del mio numero di telefono perché glielo
avevo dato per telefono, e non in un incontro a Milano
come la S.V. mi ha contestato essere stato affermato dal Gaeta.

A D.R.

Non conosco Giudicato Elisabetta (vedi allegato 67 C, p. 83),
anche se ne ho sentito parlare. Più precisamente, quest'ultima era
l'amante, se mal non ricordo, di tale Audolina Solvatore, da
me curata nell'ospedale Psichiatrico Giudiziario di Barcellona
P.S., dove era stato ricoverato per un'operazione di emorectomia.

 Solvatore

L'Audolina mi fece sapere la copia del processo in cui era imputato perché gli venì il mio parere sulle sue posizioni processuali; in questo processo era imputata anche la Sudelicato. Ad un certo punto, lessi un'intervista giornale telefonica fra i due in cui S' Audolina, replicando ad una domanda della Sudelicato che aveva di essere sospetto della Polizia statale trafficante di stupefacenti e di venire continuamente perquisito in domicilio, offese invitò la donna a mandare a quel paese i figliotti, dicendo loro che era non come quel grande trafficante di droga di T. Busetto. A questo punto, mi ordinai moltissimo e improvvisi esprimevo S' Audolina perché, senza conoscermi, aveva fatto delle affermazioni tanto gravi nel mio conto, per giunta e totalmente false. - faccio presente, poi, che nel processo in cui erano imputati: due erano Cavallero Nicodemo, io non sono stato minimamente coinvolto e nemmeno sono stato sentito come teste. -

A D.R.

Santi Loreto era soprannominato "u maculiddu". -

A D.R.

Preciso che, quando sono stato fatto in libertà sotto cauzione a New York nel dicembre 1970, non è conseguito un formale provvedimento di espulsione nei miei confronti, ma mi è stato detto dall' FBI che me ne "dovevo" andare. -

Ed io sono andato via dagli U.S.A. non più tardi del
maggio 1971. Non è vero, quindi, che sia stato espulso il
20.6.1971 (vedi ell. 67E, f. 30). -

A. D. R.

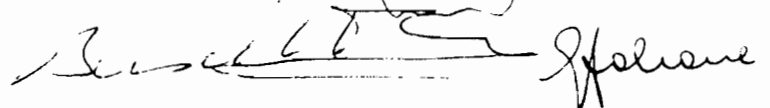
Non ho mai conosciuto personalmente il Conti, da
me indicato come rappresentante delle famiglie di via
Gioffor. Quest'ultimo, se vivo, dovrebbe essere più anziano
di Antonio Antonino, padre di Salvatore. - Le S.V. mi en-
kine la fotografia di Conti Filippo, nato a Palermo 9.8.1926
(allegato 80) e, nel dichiarare di non averlo mai visto, mi
sembra troppo giovane. -

A. D. R.

Le S.V. mi ha letture di un documento concernente
l'omicidio di Pietro Scaglione, nel quale si menzano
accuse a Pippo Colò (ell. 81). - Dal tenore di tale docu-
mento deduco che trattasi di una lettera inviata da un
"uomo d'onore", per lo soltanto un uomo d'onore sa
che non si può permettere un omicidio nel terri-
torio di una famiglia senza il permesso del rappre-
sante della stessa. Ritardino, però, che io non ho effetto
fatto se fare del frangere delle carte di Pippo Colò, per aver-
lo: partecipata. -

A. D. R.

Le S.V. mi ha letture delle telefonate del 3 e del 5.6.
1971, tra Mariano Covellaro ed, in certo modo, ed altri interlocu-

 Riccardo

- 83 - segue int. T. Bucetta

A.D.R.

locutori (all. 86 bis, ff. 19-20). Io non ricordo affatto tali telefonate, e da me non ricordo di averle fatte. E' certo, comunque, che nessun traffico di stupefacenti ho commesso e, in particolare, con Mariano Cavallaro. -

A.D.R.

La S.V. mi dice che dagli accertamenti effettuati dalle Polizia (all. 109), non risulta che Galeazzo Giuseppe fosse privo di due dita di una mano. Pirandino con assoluta certezza che il Galeazzo, già nel 1973, quando io l'ho incontrato all'Ucciardone, aveva subito tale mutilazione. -

A.D.R.

La S.V. mi dà lettura dell'elenco dei denunciati per gli omicidi di Coronato Salvatore, Pedone Antonino e De Corte Lorenzo (all. 120). - Il Gregorisio ha un'indirizzo come uomo di nome della famiglia del Borgo e Gregorisio Angelo. -

A.D.R.

La S.V. mi fornisce la fotografia di Di Noto Francesco F., nato a Palermo il 22.2.1934 (allegato 124) e riconosciuto in esso il "Franco Noto", reggente della famiglia di Corso dei Mille, di cui ho già parlato.

A.D.R.

Nelle fotografie che Le S.V. mi esibisce (album n. 2) riconosco soltanto la foto n. 15, corrispondente a quella di seduto Pietro, fratello di Temuro seduto, entrambi da me conosciuti all'Ucciardone; Pietro, a differenza di Temuro, non era, almeno allora, uomo d'onore. -

A.D.R.

La S.V. mi dice che risulta (allegato 135) che io, il 18.8.1979 ed il 6.11.1979 ho ottenuto due permessi per recarmi a Milano presso i miei familiari. In effetti, non ricordavo - e me ne rammento - che avevo ottenuto tali permessi e che mi ero recato a Milano. - Per altro, faccio presente che il primo permesso - e, cioè, quello del 18.8.1979, è stato da me utilizzato per assistere mia figlia Alenusha, operata cranio per ferite in quella città; è stata una vicenda molto allarmante, inoltanto ~~per~~ felicemente. - Il secondo permesso, invece, l'ho utilizzato per Torino, dove già mia moglie si era trasferita. - Sono sicuro di quello che dico e le mie affermazioni sono pienamente riscontrabili. -

A.D.R.

La S.V. mi dice che certa Tano Gabriella, amministratrice di alcune società emigrate in Milano via Dante 13 ha dichiarato che gli uffici di tali società erano frequentati da nostri mafiosi, tra cui ha fatto il mio nome. Sotto il falso nome Cascioppa e

Assione



con ardente sincerità che, ad eccezione di quel ferreo,
dicei ho parlato ad esso, non sono finitato a Milano fin
dai primi mesi del 1963. Inoltre, nei giorni del 1979 in
cui sono stato a Milano, che risiedo nel periodo immedia-
tamente successivo al ferreo, non ho incontrato
nessuno ferreo le città ad essere per le ferie. Non
così, inoltre, tutto falso e non capisco per-
ché quest'ultima mentire tanto spudoratamente
nei miei confronti. -

A. D. R.

Le S. V. mi dà lettura delle dichiarazioni di Francesco
Alessandro del 19/12/1983 (allegato 143), nelle parti in cui
il medesimo dichiara di avere incontrato con certo
Torino, proprietario del magazzino di Mombello, una partita
di cocaina, alla mia presenza. - Al riguardo, protesto ancora
una volta la mia ardente sincerità e troffici di stupe-
fatti, facendo presente che, se lo avessi voluto, quan-
do sono andato via da Torino, avrei potuto benissimo
a Palermo, dove posso di essere partito, inserirmi
nel grande traffico internazionale di stupefacenti.
In fatti, dove, faccio rilevare:

- che il Francesco afferma che ciò è avvenuto
nel giugno - luglio 1980 e, cioè, quando già io ero
già da Torino e tutto era fatto a nome che
rimanere in quella città, dove sono stato imme-

notamente ripreso;

È vero che, due o tre volte, di domenica, mi sono
visto in un maneggio nei pressi di Terino, dove
era un cavallo bianco (Trottolino, come lo chia-
mava mio figlio), che faceva moltissimo a mio
figlio Marino, ~~che era~~ per il quale lo prendevo in affit-
to. - In quel maneggio, era possibile cavalcare cavalli
leggeri, e cucinare il cibo nei fusti; era un luogo
sto e chiunque ed utilizzato da moltissime gente
e sconosciute. Non ne conosco il proprietario, che
3.v. mi dice chiamarsi Terino Venidelli, e faccio
sente che vedo al bar - ristorante una donna, di
la ignoro le generalità, altrettanto anziana;
mi conosceo proprio Alessandro in tanto
era il Pefe Cataldo calabrese che, secondo il fra-
tello, sarebbe un grosso ~~capo~~ capo della
'ndrangheta. - In ogni caso, mi sembra ridicolo
solo pensare che io avrei potuto fare di que-
sti argomenti: col primo venuto e con presenza
mi reso in un;

però due dire rispetto alle accuse di avere fatto uci-
re vent: forse col fustate di un frango di riappo-
sizione e di essere il principe della cucina". - Non c'è
una difesa rispetto a quella ~~toppini~~ di questo tipo.
fornetto, però, di far sapere che, se non veramente

Bruno Spadone

-84- segue int. Tommaso Bucetta
 il "fornice nelle cocine", come avrei potuto intrat-
 tene rapporti con un focolinare trafficante?
 - Non conosco Nicola farone né Maurizio (Procha Polvato
 A. D. R.

Ho conosciuto all'Ucciardone Felando Alberti, imbro-
 ciatore con me nel giorno del 14. - Dopo la tua dimissione
 del carcere, non l'ho più visto. Per questo non
 è uomo d'uore.

A. D. R.

Prendo atto delle dichiarazioni rese da farone Nicola
 e Colizzi Anne (~~vol~~ all. 145-147), da cui risulta la loro
 conoscenza della mia figlia famiglia e l'andata inuo-
 cuita di tali canali incerti. Non avrei alcuna diffi-
 coltà ad ammetterli di conoscerli, ove me ne ricordassi.
 Ma il fatto è che non ricordo affatto. Mi fermetto di
 far rilevare che se vi fosse un qualsiasi rapporto illecito
 fra me e costoro non solo non avrei consentito che mia
 moglie si incontrasse, ma certamente sarei stato estre-
 mamente esatto. Il fatto stesso che mia moglie abbia
 fornito alle Colizzi, secondo le dichiarazioni di quest'ulti-
 me, indicazioni sul padre e su di me mi sembra che prova più
 evidente della sua buona fede. E, poi, il fatto che nell'
 agenda, accanto al nome del padre e di me stesso, non
 vi siano altre annotazioni sull'indirizzo mi sembra

saputo, ferdi non vedo come avrebbe potuto indi-
viduarsi e venire a trovare in Brasile nelle late 1960
del equatore e nome del padre di mia moglie (Homeno
Guimaraes) e di me stesso. -

A questo punto rinuncio all'interrogatorio ad oggi
alle ore 15,00 (Lunedì ore 13,30).

L.C.S.

[Signature]

Apollone

Succintamente, il 12.9.1984, ore 15.00, davanti al G.I. di
Palermo, dott. G. Apollone, in Roma, è nuovamente con-
fronto Tommaso Busetta.

A.D.R.

Da S.V. mi contatta le accuse formulate nei miei con-
fronti da Maltese Salvatore (all. 157 bis) e da Trovati Salvatore
(all. 159). Rifiuto con adeguo questi incanti tentativi di
coinvolgermi in qualsiasi vicenda che non mi riguardi.
In particolare fatto dire:

- non escludo di avere potuto incontrare il Maltese nella
Cassa Caudasiale di Terracina, né di avergli fornito
l'indirizzo un fo di cibo; questa è una pratica comune all'interno
della Carcere. - Ma certamente non ho ricordo di tale incontro.
- È assurdo pensare che io fossa aver confidato al Maltese
che avevo intenzione, una volta ottenuta la semi-libertà,
di fuggire e di recarmi in Brasile dove avevo un familiare.

Apollone

[Signature]

Traffico di droga. Lo S.V. mi dice che io ed il Maltese siamo stati detenuti contemporaneamente a Termini Imerese dal 16 al 21 luglio 1979: ebbene, in quel periodo, nessuno aveva presentato l'istanza per la semilibertà. -

- Non sono stato confuso di nome, né di altro, di Tunetto. -

- È assolutamente inverosimile che io fossi aver confidato ad una persona come Maltese cose riservate, come è, all'incirca, di essere in grado di commissionare delitti. -

- Non ricordo affatto di avere incontrato in carcere una persona a nome "Pupo". È inverosimile che mi si accusi di aver dato mandato di ucciderlo. - Lo S.V. mi dice che il

"Pupo" si identifica per Francesco Giuseppe, scomparso nel 24.6.1976. Anche con quante sue registrazioni, il nome non mi dice nulla. Non riesco a comprendere per quali motivi

e con quali mezzi (in ricordo che io ero detenuto e ero stato "fotato" da Pippo Colò) io avrei fatto uccidere. - Mi sembra, poi, assolutamente inverosimile che Francesco Colò e Cordele

Salvatore fossero aver fatto confidenze al genere al Maltese. -

- Ho già parlato con simpatia e stima del brig. Benincosa e mi fince profondamente che qualcuno fosse in grado di essere l'instigatore della mia uccisione. -

- È vergognoso che mi si accusi di avere avuto rapporti intimi con una moglie nell'infame del carcere. Ciò contrasta totalmente con la mia serietà e col rispetto che ho di me stesso e di mia moglie. -

- Come se diciamo di più del Procida, che assume di essere stato lui ~~l'autore~~ quello che avrebbe regalato alla mia famiglia il maneggio del Venichelli, non so che dire; io non lo ricordo, ma è possibile e comunque, mi a Torino né altrove ho comunque traffico di stupefacenti.

A. D. R.

In effetti, ho conosciuto all'incirca, durante la mia detenzione, Francesco Picciotto e Michele Prestia. Entrambi sono stati detenuti in infermeria con me. Il Picciotto, essendo stato scarcerato con obbligo di versare una cauzione di 4-6.000.000, mi chiese se volessi in prestito ed io gliela prestai, rivolgendomi, a mia volta, a mio fratello Vincenzo. Il Picciotto avrebbe restituitmi la somma entro un mese, ma ricordo che la restituisce mio fratello dopo due giorni dalla sua scarcerazione.

A. D. R.

Ho sentito parlare dei fratelli Sacchi come contraffattieri di S.P.E. ma nulla mi risulta nel loro conto, né li ho mai incontrati.

A. D. R.

A Palermo io lavoravo come artigiano vetraio e, in particolare, ero particolarmente ~~per~~ esperto nella creazione di specchi cerillati. La nostra ditta ha ricevuto numerosi committenti per tali creazioni.

A. D. R.

Spelone

Renato

-§5- segue int. T. Bucella

Sono andato via da Torino, violando il regime di semilibertà, perché ero estremamente preoccupato per il comportamento delle Polizie, che non mi dovevano rifare certi continui controlli, tanto che io temevo che, prima o poi, avrebbero combinato qualcosa per tornare prigioniero per il mio onore; infatti, mi avevano detto che, non importava in qual modo, io dovevo andarmene da Torino. Non sapevo dire a quel capo affrettatamente, perché erano sempre in abiti civili. - Mi feci perfino dal magistrato diavigliano, dott. Fenu, ma egli allargò le braccia, dicendomi che non poteva impedire che venissero esercitati i controlli; eppure, comunque, che era lui a difendere i controlli stessi. - A questo punto, mi resi conto che l'aria a Torino era diventata irrespirabile per me e, via fare di malavoglie, mi allontanai rapidamente dalla città. - faccio presente che avrei dovuto essere meno meno di un anno e, dopo, non avrei avuto alcun esito di regolare con le frontiere. Nella decisione di andarmene via, influì il fatto che avevo deciso di tornare in Brasile e di abbandonare tutto e tutti in Italia. Quando tornai a Palermo, dissi che era opportuno parlare con Pippo Calò perché non volevo tenere dentro di me il disappunto per il modo con cui mi aveva trattato durante la detenzione. Pertanto, tramite Vittorio Megliozzi, mi feci

accompagnare, de persona che adesso non ricordo (fare
mio figlio Antonio a Roma, dove insieme a Pico di Colo-
franca una settimana. Il resto l'ho già riferito. -

A. D. R.

Come si è detto, mio cugino fu fatto nel processo
di Teramo per contrabbando di t. p. e. ~~Am~~ Le S. V. mi informo
che, secondo Leonardo Vitale, trattasi di un uomo d'azione
della famiglia di Porta Nuova. - Lo non lo conosco come
tale (vedi allegato xxxi, 4)

A. D. R.

Le S. V. mi dice che Leonardo Vitale ha dichiarato
di avere conosciuto alcuni ed esteriori per ordine
di Pippo Colo (allegato xxxi). - Evidentemente, già allora
i principi di Porta Nuova erano rimasti pure folla
e già si era in presenza di una banda di criminali.

A. D. R.

Come ho già detto, quando una famiglia viene
disciolta, i suoi aderenti vengono aggregati ad altre
famiglie. - Per quanto concerne Antonio Antonio,
padre di Salvatore, debbo dire che, dopo lo scioglimento
della famiglia di via Gisfar, quest'ultimo non mi
risulta che abbia fatto parte di altre famiglie. Ne
devo dire che, probabilmente, anche in relazione alle
sue tarde età, sia stato "fatto" col suo esente. -

A questo punto, l'imputato spontaneamente soggiunge:

Salvo

Bianchi

Prima di concludere questo mio lungo interrogatorio,
farei fondere alcune considerazioni, che provengono
dalle mie esperienze: e

A)

Parlando sia con Francesco Badolamenti, sia con Antonio
Solamano, tutti e tre abbiamo avuto il sospetto che i feo-
naggi fin in vista della coalizione a noi ovvero abbiamo,
in grande segretezza, costituito fra di loro una distinta
"famiglia", al di fuori e contro le regole di Cosa Nostra.
I collegamenti con Pina e Draxeno, da parte di persone
come Pino Francesco Scarpagallo, Francesco Madonna, Veni
Giaci e con via sono difficilmente spiegabili, e mio
avviso, come semplice alleanza fra famiglie diverse
e trovano fin evidente spiegazione se si ritiene che
esista fra di loro un vincolo fin inteso che li avvicina
mutuamente. - Certamente, si tratta solo di un sospetto
ma è un fatto che dei fatti fin gravi avvenuti in que-
sti ultimi anni la "comunicazione" è venuta a cono-
scenza fondamente solo dopo la esenzione degli stessi
ed in virtù dei vincoli fra coloro che formano, si, essere
sebbene alleati nei confronti ma che o me sem-
brano fin legati ed anzi di questo ci si attenderebbe
da una semplice alleanza. -

B)


Ho reso queste mie dichiarazioni spontaneamente

e nel pieno fervore delle mie facoltà mentali. - Fu
ciò che ho stato ispirato solo dalle mie coscienze, e non
già da desiderio di rivincita o da vendetta; quest'ulti-
ma, infatti, non ha mai rifatto indietro quello che
mi è però per sempre. La mia scelta, quindi, maturata
de tempo, non è condizionata da rancori personali e
tanto meno dall'aspirazione a poter finire dalle eventuali
manie di favore per i cosiddetti "pentiti". - La scelta, un
suo vero esito de tempo che l'epoca in cui viviamo è
inconfutabile es principi tradizionali di "Cosa Nostra"
e che quest'ultima, correlativamente, si è trasformata
in una banda di feroci ananini ispirata esclusivamen-
te a fini di tenacità personale.

Non temo la morte, né vivo col terrore di essere
ucciso dai miei nemici; quando verrà il mio turno,
affronterò la morte serenamente e senza paura.

Ho scelto questa strada $\&$ in via definitiva ed in-
vincibile e l'atterrò con tutte le mie forze affinché Cosa
Nostra venga distrutta.

So bene quali umiliazioni e quali rifiuti sul mio
conto sarò costretto a subire e quanta gente male
informata o in mala fede insiggerà su questa
mia scelta di vita; ma anche se sarò deriso o, peggio, chie-
mato bugiando, non indietroggerò nemmeno di un
millimetro e cercherò di indurre tutti quelli che ^{ancora} ~~fosse~~

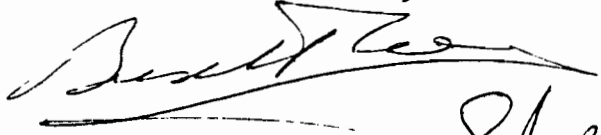
Salvo 

- P6 - segue int. T. Buscetta.

sono indecisi a seguire il mio esempio per ~~poter~~
finirla una volta per tutte con un'organizzazione
criminale che ha anecato solo lutti e disperazione
in tante famiglie e che non ha affatto nessun
contributo allo sviluppo delle società.


A. D. R.

Come ho già detto fin degli inizi del mio interro-
gatorio, in un'ora alla referenza dei termini per
il periodo feriale. -

L. Q. S.

Felice

Il C. I., dott. G. Felice, ritenuto che ricorrono gravi esigenze
istruttorie ed essendo in corso indagini di polizia giudiziaria,
ordina la referenza nel rispetto dell'interrogatorio di
Tommaso Buscetta.

Pellezzo, 13.9.1984

Il G. I.


TRIBUNALE DI PALERMO

UFFICIO ISTRUZIONE PROCESSI PENALI

PROCESSO VERBALE

DI INTERROGATORIO DELL'IMPUTATO

L'anno millenovecentottanta cinque il giorno dieotto
del mese di gennaio alle ore 11,30 in Baltimore - Fort Meade
Avanti di Noi Dr. Giovanni FALCONE
Giudice Istruttore presso il Tribunale di Palermo sez. V I
~~assistiti dal sottoscritto Cancelliere.~~

E' comparso BUSCETTA Tommaso
il quale interrogato sulle sue generalità e ammonito sulle conseguenze cui si espone chi si rifiuta di darle o le dà false.

Risponde : Sono Busetta Tommaso già qualificato in atti

Avvisato l'imputato che ai sensi dell'art. 1 Legge 5 - 12 - 1969 n. 932 egli ha facoltà di non rispondere, salvo quanto disposto dall'art. 366 primo comma C.P.P., ma che anche se non risponde, si procederà oltre nelle indagini istruttorie, dichiara : SI intende rispondere.

Quindi richiesto se abbia o voglia nominarsi un difensore, risponde : non ho difensore di fiducia. Si dà atto che non è presente il difensore d'ufficio avv. Rinaldo MAZZARECO

Invitato poi a eleggere il proprio domicilio per le notificazioni, risponde : Eleggo domicilio in detenuto

Contestategli i reati di cui al mandato di
del risponde :
Non ho mai conosciuto Angelo Eganimonda, anche se ne ho sentito parlare da Francis TURATELLO. Signora, ma non credo, che l'Eganimonda abbia incontrato mia moglie.

Busetta Tommaso

Ignoravo che Ejaminonda sia soprannominato, come lo S.U. mi dice, "il Tebano". In ordine poi alle erogazioni di danaro ed, in genere, all'aiuto economico fornitomi dal Tuatello, lo giú riferisco alla S.U. che quest'ultimo ha procurato un alloggio in residence, in Milano, a mia moglie. Credo di ricordar che si trattò del residence Leonardo da Vinci, molto confortevole. Il Tuatello inoltre, per il tramite di sua madre e, credo, delle fidanzata o delle moglie, faceva pervenire mensilmente a mia moglie Cristina una somma che oscillava da lire un milione e cinquecento mila a due milioni circa. Tali somme serviva a pagare anche il residence. Il danaro veniva consegnato a mia moglie, in occasioni di colloqui che entrambe facevano le donne facevano fino al carcere di Luno a me ed a Tuatello. Ovviamente, non ho mai visto la materiale consegna del danaro, ma mia moglie durante il colloquio mi informava di ciò. circa poi la durata di tali erogazioni, sono dire che lo stesso sono avvenute approssimativamente dal giugno del 1988 alla data del trasferimento da Luno del Tuatello, appunto - se mai non ricordo - nel giugno o luglio del 1989.

A.D.R.: Non vi era alcun motivo specifico alla base di questo aiuto economico fornitomi dal Tuatello. Egli aveva sempre so che io mi trovavo in ristrettezze finanziarie, per senza che io gli avessi mai fatto presente il disinteresse nei miei confronti di Rizzo Calò. Infatti, poiché Tuatello non era uomo d'onore, non potrei riferirgli fatti riguardanti "l'osa nostra". Il Tuatello era stato da me avvicinato, poiché Mimmo TERESI, anche egli detenuto, durante una mia temporanea detenzione al carcere dell'Ucciardone, o meglio prima che venissi trasferito a Luno, mi aveva fatto presente quando segue. In un night di Milano lo stesso Tuatello o uno del suo gruppo aveva avuto un dibattito con Alfredo BONO e lo aveva fatto a schiaffi. La faccenda era poi rientrata, ma era rimasto rancore da parte del Bono, il quale voleva vendicarsi ad ogni costo. E poiché il Tuatello vantava ad ogni piè sospinto la sua profonda amicizia con Frank Cuffola, era nato il sospetto che quest'ultimo, affante niente a "l'osa nostra" americana, avesse affilato, contro ogni regola, in Italia il Tuatello stesso. Ciò avrebbe

Buselli
Gfeluere

Costituito una manovra gravissima ed avuta legittimo
 mezzo l'uccisione del COPPOLA e del TURATELLO
 stesso. Il Tursi, pertanto, su incarico di STEFANO BON-
 TATE mi aveva chiesto, poiché intanto Turatello era
 stato arrestato, di accertare personalmente se questi sospet-
 ti fossero fondati. Fecede e Turatello come trasferito
 a Palermo e, pertanto, ebbi modo di avvicinarlo e di
 simpatizzare con lui, rendendomi conto che non era uo-
 mo d'onore; di ciò feci avvertire STEFANO BON-
 TATE.

Le nostre amicizie poi proseguì a Cuneo dove entram-
 bi venimmo trasferiti e breve distanza uno dall'altro.
A.D.R.: Conosco Roberto MIANO, un cadavere tra gli altri
 a Torino che ha un fratello a nome Francesco. Ho co-
 nosciuto entrambi nel carcere di Cuneo, dove eravamo rinsi-
 ti. Escludo che i MIANO fossero miei frequentatori mia
 moglie, poiché erano detenuti e lo sono rimasti anche
 dopo la mia scarcerazione. Essi conoscono mia moglie aver-
 dole vista numerose volte nel corso dei colloqui periodici.

A.D.R.: Dei MAZZEI, intesi "i calabresi", ho conosciuto
 soltanto uno nel carcere di Termini Imerese, ma non
 l'ho mai preso in considerazione. Non credo che si trattasse
 di Santo MAZZEI e mi sembra veramente improbabile
 che insegnasse il danaro a mia moglie per conto del
 Turatello.

A.D.R.: Escludo categoricamente di conoscere l'avv. CALZAFIORE
 personalmente, o meglio mi sembra di ricordare adesso che tale
 avvocato, segnalatami da Turatello, sia venuto una volta
 a colloquio a Cuneo per assumere la mia difesa. Il giudice
 detto avvocato fu mi ha dato immediatamente una impressione
 sfavorevole e ne ho ricordato le nomina. Escludo categori-
 camente, in quanto mia moglie non me ne ha mai fatto
 cenno, che il danaro a mia moglie fosse consegnato dal
 giudice avv. Calzafiore, come lo S.U. mi riferisce esser sta-
 to affermato da Pinella Epaminonda. Escludo al-
 trisi che le somme erogate mia moglie fossero di sette
 milioni mensili; se Epaminonda afferma questo,
 dice il falso.

A.D.R.: Non ho mai conosciuto Pinella Epaminonda, né Piffa

Benedetto Galante

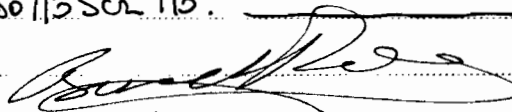
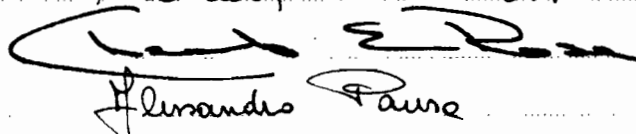
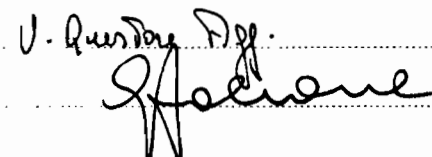
LEONARDI, ni Pippo BUCCHERI, ni Nello PERKICE; i nomi degli ultimi personaggi non mi dicono niente. Per quando riguarda poi l'Ejaminonda, devo dire che il Turadello non me ne ha mai parlato.

A.D.R.: Sgnoio se mia moglie abbia mai chiesto di essere l'av. Colajore e se conoscesse Ejaminonda.

A.D.R.: Ho conosciuto nel carcere di Cuneo Salvatore MINCIARDI, che so essere compagno di Turadello. Trattasi del solo compagno virtuale fra soggetti particolarmente legati tra di loro; intendo dire che i due si chiamavano compagni. Il Minciardi era detenuto da tempo, quando io l'ho conosciuto, fu aver ottenuto alle vite di uno dei FERRERA ("cavadduscu"). Su un primo momento era stato assunto al regime delle semi-libertà o avere ottenuto una femmina ed avere aggettato di ciò per rendersi irrefragabile; era stato nuovamente assistito e riportato a Cuneo e fu allora che io lo conobbi. Sgnoio, a parte il detto rapporto di compagno, quali legami vi fossero tra il Minciardi ed il Turadello nell'ambito della malavita.

A.D.R.: In ordine a quanto altro avevo femmina di riferire una volta giunto negli U.S.A., debbo far presente che varie difficoltà di ambientamento mi rendono poco sereno e preferisco rinviare in seguito tali mie dichiarazioni.

Si da atto che all'interrogatorio hanno assistito il V. Questore Dott. Fulvio PARRA del Nucleo Centrale Anticriminale della Criminologia Italiana e gli A.V.S.A. Charles Rose del Distretto Est del Corte federale di New York e Richard Martin del Distretto Sud della Corte federale di New York.
Letto, confermato e sottoscritto.


Richard A. Martin Assistant U.S. Attorney

Alessandro Pansa

V. Questore Pansa

450334

51 bis
~~51~~



TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI MILANO

fieri

N. 369/P3 F Risposta a nota N.

OGGETTO: *nomina a cura dell' -*

Roma Milano 10/10/84
al G. U. di Palermo - dott. G. Falcoiu

rimetto in num. dell'at.
157 bis. ebb. copie dell'interrogatorio
di Romano D'Amico, uso in sede
adieu -



GIUDICE ISTRUTTORE
Dr. Felice Paolo Inardi

Inardi

INTERROGATORIO DELL'IMPUTATO

(Artt. 366 e 367 C.P.P. - Art. 25 R.D. 29-5-1931 n. 602)



TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI MILANO

Ufficio Istruzione - Sez.

N. R.G.

L'anno millenovecento ~~XXXXXX~~ 84 il giorno **dieci**
del mese di **ottobre** alle ore **10.00** ~~XXXXXXXXXX~~
~~XXXXXXXXXXXXXXXXXXXX~~ in Roma, Posto di Polizia
~~XXXXXXXXXXXXXXXXXXXX~~
Isola Tiberina - Vigilanza Tevere

Avanti a Noi Dott. **Felice Paolo Isnardi e Maurizio**
Grigo Giudice Istruttore,

~~XXXXXXXXXXXXXXXXXXXX~~ con l'intervento del P.M.
in persona del S. Procuratore della Repubblica Dr.
Piercamillo Davigo

Si depositi in Cancelleria ai sensi dell'art. 304 quater C.P.P. per gg.

Milano,
Il G. I.

è comparso **Tommaso Buscetta**
il quale, ammonito sulle conseguenze cui si espone l'imputato che rifiuta di dare o dà false indicazioni sulla propria identità personale. (artt. 651, 495 C.P.) ed avvertito che ai sensi dell'art. 78 C.P.P. ha la facoltà di non rispondere alle domande che **gli** saranno rivolte sui fatti per cui è processo, ma che in ogni caso l'istruttoria proseguirà, risponde:

Sono e mi chiamo **BUSCETTA Tommaso**
nato a **Palermo il 13/7/1928**
residente in **Brasile, in atto detenuto**

di professione **imprenditore agrario, coniugato con prole**
non ho adempiuto gli obblighi del servizio militare.

Sono (1) **stato già condannato**

Invitato quindi a nominare un difensore di fiducia e ad eleggere domicilio per le notificazioni risponde:

Non ho difensore. D'ufficio Avv. Continiello del foro di Milano, avvisato non presente, si da atto che il difensore d'ufficio ha ricevuto avviso per

~~XXXXXXXXXXXXXXXXXXXX~~ l'interrogatorio presso la
Questura di Roma, ove peraltro, se si fosse ~~XXXXXXXXXX~~

(1) Indicare lo stato, se abbia beni e se abbia subito precedenti condanne.

[Handwritten signatures and stamps]
IL PROCURATORE DELLA REPUBBLICA DR. PIERCAMILLO DAVIGO

presentato, avrebbe avuto precisa indicazione del luogo nel quale il presente atto viene compiuto.

Contestati i fatti di cui all'ordine di cattura 9/2/1983 e precisati gli elementi di accusa a suo carico, quali si evincono dai rapporti di P.G. in atti, dalle dichiarazioni di Tasso Maria Gabriella, Ferri Luciano e Gaeta Carmelo, nonché dalle complessive risultanze istruttorie dichiara: Intendo rispondere.

L'Ufficio da atto che all'interrogatorio assiste il Dr. Giovanni Falcone, G.I. presso il Tribunale di Palermo, incaricato della istruzione di procedimento connesso.

Prendo atto delle contestazioni che mi vengono rivolte ed in merito mi riporto integralmente alle dichiarazioni già rese al G.I. di Palermo dr. G. Falcone, dichiarazioni che si debbono considerare come qui trascritte.

L'Ufficio da atto che vengono allegati al presente verbale i verbali di interrogatorie trasmessi a questo Ufficio dal G.I. di Palermo ex art. 165 bis C.P.P.

Per quanto riguarda la mia presenza a Milano nei periodi segnalati che l'Ufficio mi comunica essere avvenuti nel periodo antecedente al 25 giugno 1980, data in cui Ferri Luciano e Tasso Maria Gabriella, resero le dichiarazioni in tal senso al P.M. di Milano, faccio presente che io ero rimasto detenuto a Cuneo dal 1977 al marzo 1980, in precedenza dal dicembre 1972 al 1977 ero stato detenuto in Palermo. Nel marzo 1980 ottenni l'ammissione al regime di semilibertà dal Giudice di sorveglianza di Torino con trasferimento alla Casa Circondariale di Torino.

A tale beneficio io mi sottrassi nel giugno 1980, quando, avendo ottenuto un permesso per Palermo, mi sembra il giorno 2 del mese,

raggiunsi Roma e poi Palermo, ove mi diedi alla latitanza.

Nego pertanto di essermi mai recato nei locali siti in Milano via Larga n.13, ove avevano sede varie società, che mi si dicono riconducibili a Pergola Pasquale.

Debbo peraltro precisare che conobbi Pergola Pasquale nell'anno 1961 mi sembra. Con il Pergola e con tale Marconi, che assumeva di essere parente dell'omonimo noto inventore, costituì una società, di cui non ricordo la veste giuridica, che doveva operare nel campo dell'importazione di burro. Vi era anche un altro socio di cui non ricordo il nome. Ricordo peraltro che costui ed il Marconi erano persone per bene e quindi escludo che la società avesse fini illecite. Il burro avrebbe dovuto essere importato dai paesi dell'Est Europeo.

Io rilasciai numerose cambiali a mia firma, che durante la mia latitanza vennero regolarmente onorate dalla società o dai soci. Fino a quando io fui presente la società non operò mai, ignoro se operò successivamente alla mia latitanza.

A.D.R. Escludo che all'epoca il Pergola fosse uomo d'onore, nel senso da me precisato nei verbali resi al dr. G. Falcone. Ignoro se lo sia divenuto successivamente.

Da quell'epoca non ho più rivisto il Pergola e come ho detto non mi sono più recato a Milano, tranne una volta, nel 1979, a seguito di un permesso concessomi durante la detenzione a Cuneo, allo scopo di assistere mia figlia Alessandra che doveva subire, in quella città, una operazione chirurgica.

In quell'anno rimasi a Milano 3 o 4 giorni nel periodo di ferragosto, abitando presso mia moglie che risiedeva in Milano.

A.D.R. In goventù conobbi, a Palermo, Bono Giuseppe in quanto

abitavamo nella stessa zona. In allora il Bono Giuseppe non era ancora uomo d'onore. Appresi di tale sua qualità solo al mio rientro in Italia nell'anno 1972.

Ignoro quali rapporti intercorressero fra il Bono Giuseppe e le persone che gravitavano intorno a lui. In via generale non posso che richiamarmi a quanto già dichiarato al dr. Falcone e cioè che esiste, attorno a ciascun uomo d'onore, un'ampia sfera di contiguità e di complicità, da parte di persone, che pur non rivestendo la qualità di uomo d'onore, sono a questa persona collegate da interessi ed attività in comune. Nulla si può dire in generale di tali legami, in quanto gli stessi variano da caso a caso, potendo essere episodici, reiterati, ovvero presentare carattere di stabilità, ferma restando una generale disponibilità da parte di tali persone all'instaurazione di rapporti o legami con uomini d'onore.

A.D.R. Circa il tenore di tali rapporti, faccio presente che gli stessi non possono essere ricondotti alla situazione di assoggettamento. Si tratta di situazioni in cui coloro che cooperano si attendono anche vantaggi. Certo non può trattarsi di una collaborazione paritaria, in quanto è sempre ben presente la qualità di uomo d'onore di una delle parti, ma vi è pur sempre disponibilità della controparte: è come quando si corteggia una donna, se si instaura un rapporto la donna ha cooperato a farsi scegliere ovvero ha comunque accettato la corte.

Un esempio di quanto dico è la posizione di Inigi Faldetta, di cui ho detto al dr. Falcone, che era testa di legno di Pippo Calò, ma che ha sempre negato tali rapporti pur continuando nella occulta collaborazione e non certo solo per paura.

SEGUE VERBALE INTERROGATORIO DI BUSCETTA TOMMASO DEL 10/10/1984.

Per quanto attiene ad ogni altra notizia su Pippo Bono e segnatamente sul traffico di stupefacenti in cui risulta coinvolto, mi riporto a quanto ho già dichiarato al dr. Falcone.

A D.R. Per quanto attiene a Martello Ugo e Martello Biagio, durante la mia detenzione all'Ucciardone, appresi da Martello Mario, che era con me detenuto, che tutti e tre erano e sono uomini d'onore e che Ugo, in allora latitante, con Biagio, apparteneva alla famiglia di Giuseppe Bono. Debbo peraltro precisare che l'Ugo era a me noto come Tanino. Non ho mai incontrato Biagio e Ugo Martello.

A D.R. Della famiglia "Bolognetta", di cui è capo Giuseppe Bono, fanno parte anche i fratelli Fidanzati. Di costoro io conobbi in carcere il solo Gaetano. So che fanno parte della stessa famiglia anche Carlo, Antonino, e Giuseppe.

Fanno inoltre parte della famiglia di Pippo Bono Enea Antonino ed Enea Salvatore inteso Roberto. Ne faceva parte anche il loro padre Enea Giovanni ora deceduto.

A D.R. Stefano Fidanzati, particolare questo che non ho comunicato per dimenticanza al dr. Falcone, appartiene invece alla famiglia di San Giuseppe Jato. Faccio presente che lo stesso guidava la macchina di Salamone Antonio in uno degli incontri che ho avuto con lui in Palermo nell'anno 1980.

Di tale famiglia, capeggiata da Salamone Antonio, facevano altresì e fanno tuttora parte: Bono Alfredo, Martello Mario, Salamone Nicolò.

A correzione di quanto ho sopra detto devo precisare che gli Enea appartengono alla famiglia di San Giuseppe Jato e non a quella di

PK

PK

SEGUE VERBALE INTERROGATORIO DI BUSCETTA TOMMASO DEL 10/10/1984.

Bolognetta come è stato erroneamente verbalizzato testè.

A D.R. Bolognetta è un piccolo paese fra Palermo e San Giuseppe Jato.

A D.R. Faccio presente che, al di là della suddivisione in famiglie, esiste un generale vincolo fra tutti gli uomini d'onore, onde un uomo d'onore che si trovi nella necessità di avvalersi della collaborazione di altro uomo d'onore, può richiederla e quest'ultimo non può rifiutarsi di prestarla senza commettere una grave violazione delle regole interne all'organizzazione. Peraltro chi ha richiesto l'intervento di un uomo d'onore appartenente ad altra famiglia deve giustificare tale richiesta, successivamente e non appena possibile, con il capo della famiglia di appartenenza dell'uomo d'onore di cui ha richiesto l'opera.

A D.R. Quando io mi trovavo a Palermo nel 1980 fui presentato da ~~fra~~ Salvatore Inzerillo a Ignazio Lo Presti, ~~uomo~~ ingegnere di un complesso immobiliare allora in costruzione in zona Baida. Il Lo Presti si mise a mia disposizione tanto che mi invitò anche a casa sua dove ~~in una occasione~~ rimasi a cena. Il Lo Presti insistette a che io rimanessi a Palermo, giungendo ad offrirmi una villa nel complesso in costruzione. Preciso che in quel periodo anche l'Inzerillo e il Bontade mi dicevano di rimanere a Palermo, in quanto probabilmente intendevano approfittare dell'autorità morale di cui io godevo. ~~Il Bontade~~ Preciso che questa fu la sensazione che io riportai, anche se, di fatto, l'ingestanza a che non mi trasferissi in Brasile veniva giustificata per l'affettuosità che l'Inzerillo e il Bontade nutrivano nei miei confronti.

SEGUE INTERROGATORIO DI BUSCETTA TOMMASO DEL 10/10/1984

A DR- Gaeta Carmelo mi fu menzionato dal Lo Presti come una persona che svolgeva attività di commercialista a Milano e di grande prestigio professionale. Mi fu detto che aveva organizzato perfino un viaggio papale in Oriente. Quando io mi recai in Brasile, telefonai al Lo Presti per ottenere il numero di telefono del Gaeta, in quanto intendevo svolgere il commercio del legname e volevo pertanto stabilire dei contatti che potevano essermi utili. Effettivamente telefonai al Gaeta, presentandomi come "Roberto", nominativo impiegato anche nel mio rapporto con il Lo Presti, il quale a sua volta così mi aveva presentato al Gaeta, annunciandogli la mia telefonata. Esposi al Gaeta il mio problema e costui mi promise di interessarsi e di richiamarmi in Brasile quando avesse stabilito degli opportuni contatti commerciali. Fu per questo motivo che io lasciai al Gaeta il mio numero telefonico del Brasile numero che non avevo dato a nessuno, compresi il Lo Presti e l'Inzerillo. Il Gaeta tuttavia non si fece più vivo con me e di lui non ebbi più notizie.

A D.R. Non ho mai conosciuto i cugini Salvo e prendo atto che risulta da intercettazioni telefoniche l'interesse di Ignazio Salvo ad ottenere il mio recapito telefonico. Non capisco il motivo di tale interesse.

A D.R. Il nome del Gaeta non era da me conosciuto prima della presentazione del Lo Presti, per cui nessun ulteriore elemento posso fornire a suo riguardo.

A D.R. Io nel 1980 avevo ancora due fratelli viventi, entrambi più anziani di me e persone non abituate a viaggiare, tanto che ritengo non si siano mai allontanate dalle vicinanze di Palermo. Prendo atto che risulta in atto il viaggio di certo "Buscetta", in compagnia di cittadini brasiliani, su un aereo sul percorso Parigi-Milano-Palermo in data 22 dicembre 1980, viaggio

SEGUE INTERROGATORIO DI BUSCETTA TOMMASO DEL 10/10/1984

a fronte del quale fu emessa fattura UNIJET del 24.12.80 a carico dell'ATA, di cui era presidente il Gaeta, per l'importo di L.12.757.920. Io non so nulla di tale viaggio e preciso che dei miei parenti prossimi l'unico abituato a viaggiare era mio nipote Benedetto, morto insieme a mio fratello. Mio nipote era nato, se non sbaglio, nel 1938, per cui all'epoca doveva avere circa 42 anni.

A D.R. Per il Brasile io partii nel gennaio 1981 con il volo da Parigi.

A D.R. Per quanto attiene a Turatello Francesco detto Francis, ho conosciuto costui in carcere a Cuneo. Come ho già detto al dr. Falcone il Turatello non apparteneva a Cosa Nostra, ma alla malavita comune. Costui mi pagò il difensore, Avv. Enzo Gaito del foro di Roma, che mi difendeva in processo in corso a Salerno, con le modalità già da me descritte.

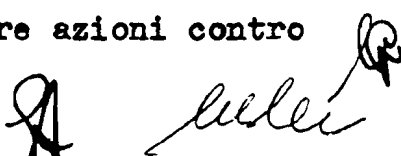
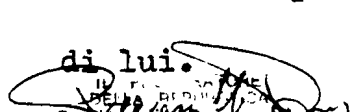
A D.R. Il Turatello non mi parlò mai dei suoi affari, so soltanto che controllava le bische a Milano. Neppure richiese mai la mia protezione, che pure gli avrei accordato volentieri in quanto era molto affettuoso con me.

Circa la sua asserita parentela o altro rapporto con Frank Coppola posso solo dire che non mi risulta che ciò fosse vero. Era invece accaduto che Turatello e Coppola erano stati detenuti insieme.

A D.R. Per quanto ne so il Turatello era persona un po' troppo esuberante, un po' pazzo, almeno come condotta in carcere. Non mi sembrava persona che avesse la stoffa o le qualità di un capo.

A D.R. All'epoca mai il Turatello mi accennò di temere azioni contro

di lui.



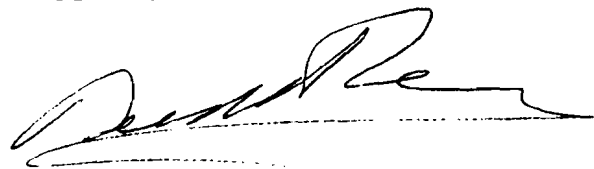
SEGUE INTERROGATORIO DI BUSCETTA TOMMASO DEL 10/10/1984

A D.R. Per quanto attiene alla organizzazione di Cosa Nostra in Catania, l'unica famiglia mafiosa è quella di cui è capo Santapaola Benedetto detto Nitto. Le altre organizzazioni criminali che mi si dice operare in tale città non appartengono a Cosa Nostra.

A D.R. Non ho altro da aggiungere.

L.C.S.


IL PROCURATORE
DELLA REPUBBLICA
DI SICILIA









TRIBUNALE DI PALERMO

UFFICIO ISTRUZIONE PROCESSI PENALI

PROCESSO VERBALE

DI INTERROGATORIO DELL'IMPUTATO

L'anno millenovecentosettanta ~~quattro~~ *quattro* il giorno *22*
del mese di *ottobre* alle ore *15.00* in *Roma - Criminol.*

Avanti di Noi Dr. *G. Falcone*

Giudice Istruttore presso il Tribunale di Palermo sez. *6^a*

assistiti dal sottoscritto Cancelliere.

È comparso *Bucetta Tommaso*

il quale interrogato sulle sue generalità e ammonito sulle conseguenze cui si espone
chi si rifiuta di darle o le dà false.

Risponde: Sono *Bucetta Tommaso, qualificato in atti*

Avvisato l'imputato che ai sensi dell'art. 1 Legge 5-12-1969 n. 932 egli ha facoltà
di non rispondere, salvo quanto disposto dall'art. 366 primo comma, C.P.P., ma che
anche se non risponde, si procederà oltre nelle indagini istruttorie, dichiara: *Si*
intende rispondere.

Quindi richiesto se abbia o voglia nominarsi un difensore, risponde: *non ho di-
fensore di fiducia. Si dà atto che non è presente il difensore,
avv. Cipriano Magagnolo, di ufficio.*

Invitato poi a eleggere il proprio domicilio per le notificazioni, risponde: Eleggo
domicilio in *determinto*

Contestategli i reati di cui al mandato di
del risponde:

*Confermo integralmente quanto da me già dichia-
rato alle S.V. del 16 luglio 1984 in fej.
Intendo effettuare, però, le seguenti precisazioni.*

- Enunciatamente, in un primo momento, ho parlato di Stefano Megliozzo, feidre trattari, invece, di Tommaso Megliozzo, fratello di Vittorio, di cui tuttavia Piffò Colò non mi ha mai detto, impieghibilmente, se trattarsi o meno di uomo d'onore.
- Enunciatamente ho indicato come famiglia quell'uomo l'uomo della famiglia di Rosario Riccobono, che stava impiccato in carcere dove era stato introto per un furto di caffè. - (vedi f. 15 int. Buscetta). - Trattari, invece, come ho ricordato in seguito, del genio di Eusebio D'Agostino, avendone sposato una figlia. È un uomo, eduro, di più di trentanni, baxino e tauriato, coi capelli e gli occhi chiari. Anche il padre è uomo d'onore e fa forte, come il figlio, della famiglia di Rosario Riccobono.
- Enunciatamente ho detto (v. f. 15 nell'int. T. Buscetta) che mia nipote Felicia era venuta a trovarmi in carcere per riprese le venoziani che il marito, Turronato, subiva ad opera di Giuseppe Foete. Fu molto, taluno, felice se ho affere da mio fratello Vincenzo, incaricato di riparmi d'ecceduto la mia nipote Felicia (fu felice). -
- A f. 24 del mio interrogatorio si legge "nel frattempo, vennero rimessi in libertà Stefano Santate e ~~Luciano~~ Feltono Pedolamenti e ridati alla detenzione Luciano Leggio" Va precisato, al riguardo, che il Leggio era già detentore fin dal periodo della sua audizione sul processo di Bari, quando si esibì nella clinica in cui era stato ricoverato.

Stefano
P. Fra-
nesi

- Giacomo parente, ancora, che ho indicato come rappre-
sentante delle famiglie di Similiana Torquato
Camano, ma che in realtà trattasi di Giuseppe
Camano, da me conosciuto personalmente a
Montebelluna. So che il Camano da tempo vive in
Brazile e dovrebbe avere acquistato la cit-
tadinanza brasiliana. -

Spontaneamente raggiunge: So che Stefano
Fidanzati - che credo sia il fratello dei fratelli -
lavora da autista ad Antonino Selamone.
Ho stesso ho visto Antonino Selamone - durante
le mie permanenze a Palermo - giungere a
casa di Stefano Bontate a bordo di un'au-
tovettura guidata da Stefano Fidanzati, che
ho stesso Selamone mi presentò in quella
occasione come uomo di casa nella sua
famiglia. Trattasi delle cose di compagnia
di Stefano Bontate. -

A. D. R.

Amz risulta con certezza, come credo di aver
già detto, che Cesare Antonino, o Antonio, ucciso
verso la fine degli anni '50, era il rappresentante
delle famiglie di Villabate. Lo stesso fatto affer-
mare, con certezza, dei suoi due fratelli, che
attualmente non conosco personalmente.

L. C. S.

Luigi C. S. *Antonino*

TRIBUNALE DI PALERMO

UFFICIO ISTRUZIONE PROCESSI PENALI

PROCESSO VERBALE DI INTERROGATORIO DELL'IMPUTATO

L'anno millenovecentosettanta ~~quattro~~ ^{quattro} il giorno ⁵
del mese di ~~novembre~~ ^{novembre} alle ore ¹⁵ in ^{Palermo - Quercia}

Avanti di Noi Dr. ^{G. Joleone}
Giudice Istruttore presso il Tribunale di Palermo sez. ^{6a}
assistiti dal sottoscritto Cancelliere.

È comparso ^{Burcetta Temunaro}
il quale interrogato sulle sue generalità e ammonito sulle conseguenze cui si espone
chi si rifiuta di darle o le dà false.

Risponde: Sono ^{Burcetta Temunaro, già qualificato.}

Avvisato l'imputato che ai sensi dell'art. 1 Legge 5-12-1969 n. 932 egli ha facoltà
di non rispondere, salvo quanto disposto dall'art. 366 primo comma, C.P.P., ma che
anche se non risponde, si procederà oltre nelle indagini istruttorie, dichiara: ^{SI}
intende rispondere.

Quindi richiesto se abbia o voglia nominarsi un difensore, risponde: <sup>NO, si dà
atto che non è presente il difensore di ufficio, era Cifriano Mez-
zopace.</sup>

Invitato poi a eleggere il proprio domicilio per le notificazioni, risponde: Eleggo
domicilio in _____

Contestategli i reati di cui al mandato di _____
del _____ risponde:

<sup>Prendo visione della lettera anonima pervenuta alle
S.V. il 24.10.1984 concernente preunte "nichiate"
che io avrei diritto con S. on. Lima in occasione dell'</sup>

ultime elezioni amministrative e ne contengo le fotografie.

Non sono mai stato nel villino dell'ex. Lima a Mendello e, all'incirca, ignoro se lo stesso abbia o abbia avuto disponibilità del villino stesso a Mendello o altrove.

Se le ultime elezioni amministrative a Palermo sono avvenute, come se S.V. mi dice, nel 1979, faccio presente che in quel periodo io ero ancora detenuto.

A D. R.

In effetti, in un primo tempo ovvero sotto alla S.V. di
- non conoscevo Antonino Feraci, sotto Neri, feraci, pur sapendo che era il rappresentante delle famiglie di Partinico, ~~ignoro~~ non lo avevo visto che pochi mesi volte e soltanto negli anni '50, feraci non ricordavo più se lo avevo visto o meno. - Tuttavia, quando ne ho visto le fotografie, me ne sono ricordato subito. -

A D. R.

In effetti, come se S.V. mi chiede, ho vago ricordo di un'istituzione comunista a Milano, nelle quale S. G. Guzeillo Salvatore ha voluto opera feracitare che venisse comunista. -

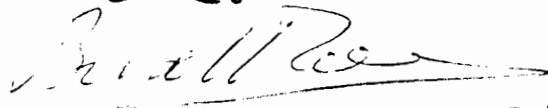
Più precisamente, ricordo che, credo nel settembre 1980, a Palermo S. Guzeillo mi informò che stava adoperandosi feracitare che una persona di Milano (non ricordo se me ne fece il nome) fare estratte e pagare centinaia di milioni ai "milanesi" e, cioè, ai vari Bono, Martello, Fidanzati; anzi, mi chiese se potevo essere se mi succedeva.

zia con Antonino Solomone, per far sì che quest'ultimo interessasse presso i milanesi. - Ho, in effetti, parlato della questione con Antonino Solomone e quest'ultimo, che era in partenza per il Brasile, mi promise che avrebbe effettuato un tentativo. - Il Solomone fece ritorno in Italia, secondo un ricordo, nel novembre 1920 e, o all'andata o al ritorno, mi informò, tramite Toto Guercillo, che era riuscito a far diminuire le perdite negli estatori di alcune centinaia di milioni; e Guercillo, nel riferirmi ciò, non si mostrava tuttavia soddisfatto dell'esito dell'intermediazione del Solomone, affermando, come mi disse, avere consigliato l'affare del noto di seguire la routine con iolotta, per vivere tranquillamente. -

Il giorno, peraltro, di s.v. me lo chiese, se nella vicenda era coinvolto Giuseppe Lo Tresti e faccio presente che il Guercillo mi fece presente che se cosa gli stava a cuore personalmente. -

Il giorno altri particolari nella storia. -

L. C. S.



Solomone

TRIBUNALE DI PALERMO

UFFICIO ISTRUZIONE PROCESSI PENALI

PROCESSO VERBALE DI INTERROGATORIO DELL'IMPUTATO

L'anno millenovecentosettanta *quattro* il giorno *10*
del mese di *novembre* alle ore *8.15* in *Palermo - Avestusa*

Avanti di Noi Dr. *G. Falcione*

Giudice Istruttore presso il Tribunale di Palermo sez. *6^a*

assistiti dal sottoscritto Cancelliere.

È comparso *Bucetta Teunaro*

il quale interrogato sulle sue generalità e ammonito sulle conseguenze cui si espone chi si rifiuta di darle o le dà false.

Risponde: Sono *Bucetta Teunaro, già qualificato in atti.*

Avvisato l'imputato che ai sensi dell'art. 1 Legge 5-12-1969 n. 932 egli ha facoltà di non rispondere, salvo quanto disposto dall'art. 366 primo comma, C.P.P., ma che anche se non risponde, si procederà oltre nelle indagini istruttorie, dichiara: *SI* intende rispondere.

Quindi richiesto se abbia o voglia nominarsi un difensore, risponde: *non ho difensore di fiducia. Si lo atto che non è presente il difensore di ufficio, avv. Cipriano Mezzogrosso*

Invitato poi a eleggere il proprio domicilio per le notificazioni, risponde: Eleggo domicilio in *Aliciano*

Contestategli i reati di cui al mandato di

del risponde:

Per mettere tuttora qualche dubbio nella reale volontà dello Stato di leggere la moglie, ho deciso di riferire fatti delle cose che sono tuttora a mia

conoscenza, ritenendo che ne sia giunto il momento e riservandomi di riferire il resto nel prosieguo. -

Le signori Eugenio Guegio e Nino Salvo sono "nomini d'onore" della famiglia di Salvo e come tali mi sono stati presentati da Stefano Bontate, quando sono arrivato a Palermo nel 1980. - L'amicizia fra Bontate ed i Salvo era molto intima ed ho potuto notare che si frequentavano regolarmente. - Come rifero di tale amicizia, conoscevano anche Salvatore Liguillo. - Il ruolo dei Salvo in "Cosa Nostra" è evidente mentre è grandissima la loro rilevanza politica, poiché mi risultano loro rapporti diretti con notissimi parlamentari, alcuni dei quali di origine palermitana, di cui mi sono di fare i nomi. -

La loro ricchezza non proviene dal traffico di stupefacenti, in cui non sono in alcun modo coinvolti, ma soprattutto dai loro rapporti politici. - Non sono affatto dei sanguinari né sono coinvolti per loro iniziativa nelle attuali vicende di mafia. Anzi, sia Stefano Bontate sia Gaetano ^{i Salvo} Berla-
monti mi hanno detto che hanno dovuto subire, per la loro ricchezza, soprusi ed ingiurie di ogni genere, tra cui il sequestro del nuocerò di Nino Salvo, cui erano coinvolti Pino Gero "professore" e Totò Riina, secondo il giudizio di Stefano Bontate e di Gaetano Berla-
monti. Quanto a i Salvo ne fanno a conoscenza ~~alcuni~~
e, comunque, non ho mai parlato con essi di tale vicenda,

P. A. I.

Stefano Bontate

Stefano

Con Nino Selvo mi sono incontrato anche a Roma; ricordo che il Selvo doveva essere interrogato da un giudice nella Capitale e, trovandomi anch'io a Roma ospite di Dippo Colo, lo incontrai solo per salutarlo e per riverere un parlamentare che non vedeva da parecchio tempo. - Mi ricordo di indicare il luogo dell'incontro, che credo sia stato la hall di un albergo; s'incontrò, se non mi ricordo, avvenne nell'estate del 1980, forse a settembre.

Inoltre, debbo far presente che, quando decisi di abbandonare Tolemo e l'Italia per la disquieto di quanto avevo visto e sentito, preferii rimanere tuttavia nascosto a tutti a Tolemo, avendo intenzione di trascorrere coi miei familiari le feste natalizie, prima di abbandonare definitivamente l'Italia.

Si dà atto che, a questo punto, intervennero il P.M. dott. A. Di Pino ed il G.I. dott. Paolo Bonellino. -

Stefano Bontate, che approvò il mio progetto, mi procurò l'elceppio nella villa di Nino Selvo, situata in un terreno al confine col fienile dell'hotel Legarella. Preciso che nel terreno vi sono tre ville, di cui quella centrale (che me occupate), è di recente costruzione e di differenza delle altre due. Ho occupato la villa del genere di Nino Selvo, mentre le altre due erano rispettivamente di quest'ultimo e di Giuseppe Selvo. Preciso che la villa

di Liguorio Salvo è referate della altre due per mezzo di un
muro, unito di concello, & che ha un ingresso indipendente.
Le tre ville sorgono in prossimità del mare e quella più vic-
ina alla strada statale (quella di) sono parallele, oppo-
sitamente, rispetto alla strada statale, da cui distano
alcune centinaia di metri. - Prendo che non sono stato sempre
alloggiato nelle ville sudette, per di alternare ~~to~~ il soggiorno
con quello nella casa di campagna di Stefano Parente.

Comunque, verso la fine del 1980 ed in occasione delle
feste natalizie, ho alloggiato continuamente nelle
ville ~~di~~ dei Salvo, faccio presente che, sia Nino sia
Liguorio Salvo, venivano a trovarmi in villa, ma che, quando
vivo io, nessun altro abitava le altre due ville; io vi allog-
gavo con moglie e figli. Stefano, Teresa, mi Il cenone di
Capodanno mi è stato fatto dal vicino hotel Laguelle per mezzo
dell'impiegato di Nino Salvo, addetto alla custodia delle
ville, il quale abitava in una casetta sita in prossimità
delle ville; egli sapeva che io e la mia famiglia eravamo
degli stranieri. - Tullio di un uomo, di cui non ricordo
il nome, di circa cinquantenni, ~~che~~ piuttosto robusto,
con capelli grigi, se ne usciva ricado, di chiara discendenza
salmantina. Egli, almeno nel mio periodo, viveva da
solo. -

Sono in grado, ovviamente, di descrivere perfettamente i
suoi de me scritti. - Al riguardo preciso quanto segue.

Roberto

Stefano

Spoliano

Si eccede alle proprietà del Salvo tramite un cancello
in ferro, che dà sulla strada statale, che viene aperto e
chiuso con un telecomando. Dal cancello si riparte una
stradella asfaltata per alcune centinaia di metri che adduce
ad una ringhiera in muratura; lì è nella destra, prose-
guendo a piedi, e pochi metri vi è un esecutore che con-
duce ad uno spiazzo rettangolare erboso ed alberato, dal quale
verso sinistra per chi guarda il mare, si riparte una
~~stradella~~ stradella viottosa e meglio divenire viottosa, che conduce
alle ville. - Prima si incontra quella di Nino Salvo e,
poi, quella del genio. Quest'ultima, di stile moderno, ha
forme approssimativamente di L ed è composta: - da
un grande salone, al centro del quale vi è un camin-
etto decorato da una cappa in ferro; poi, vi è
una stanza da pranzo alla destra del salone, priva
di porte; per prosecuzione, vi è il vano cucina, del quale
si difende, nella sinistra, un corridoio che immette
in due camere da letto piccole ed una grande, in
fondo; si può accedere al corridoio direttamente
dal salone, attraverso una porta situata di fronte
alla porta di ingresso del salone. - Attiguo alla
grande camera da letto vi è un luminoso bagno, con
un inteso forate e specchio e con la vasca da bagno
rettangolare a livello del pavimento. Le camere da
letto sono munite di ferriere ^(solo la grande) che consentono d'essere

diretto. Altimo alla lucina, vi ~~è~~ un vano edito e ri-
partito - l'andata de camere da letto profittano - le due
piccole - all'interno e quella grande, nel mare; le camere
da letto grande o meglio il bagno è ripartito ~~e fatto~~ della
camera da letto più piccola vicina per un vano
edito e vano, due no luce al corridoio e al bagno stesso.

A.D.A.

Oltre a questo ho già detto sulla vicenda dell'attentato
nabito de Martellucci, per il che, come appunto ha Stefano
Bontate, Martellucci, merci l'intermediazione dei taler,
ovvero accettato che Ciannino gestisce il movimento
dei movimenti di Palermo. Quando, dunque, venne fatto
delegare un edigo eplario nella villa del Martellucci,
Bontate era forticamente edito perché non si capiva
che cosa volevano essere Ciannino ed i carabinieri
dopo l'accanto subito.

A.D.A.

Non vedo che Martellucci conosca personalmente
Stefano Bontate.

Roberto
L.C.S.
Martellucci
Spelone
W.M.

TRIBUNALE DI PALERMO

195

UFFICIO ISTRUZIONE PROCESSI PENALI

PROCESSO VERBALE

DI INTERROGATORIO DELL'IMPUTATO



07/002

L'anno millenovecentottanta quattro il giorno

del mese di dicembre alle ore 10.00 in Reina

Avanti di Noi Dr. A. Cofanetto e G. Falsone

Giudice Istruttore presso il Tribunale di Palermo sez.

assistiti dal sottoscritto Cancelliere

E' comparso Buscetta Tenuaro

il quale interrogato sulle sue generalità e ammonito sulle conseguenze cui si espone chi si rifiuta di darle o le dà false.

Risponde : Sono Buscetta Tenuaro, già qualificato in atti

Avvisato l'imputato che ai sensi dell'art. 1 Legge 5 - 12 - 1969 n. 932 egli ha facoltà di non rispondere, salvo quanto disposto dall'art. 366 primo comma C.P.P., ma che anche se non risponde, si procederà oltre nelle indagini istruttorie, dichiara : SI intende rispondere.

Quindi richiesto se abbia o voglia nominarsi un difensore, risponde : Non ho difensore di fiducia. Si è detto che il difensore di ufficio non è comparso.

Invitato poi a eleggere il proprio domicilio per le notificazioni, risponde : Eleggo domicilio in ditenuto.

Contestategli i reati di cui al mandato di del risponde :

Si è detto che, per impegni dell'ufficio, l'interrogatorio viene rinviato ad oggi alle ore 14.30.

Successivamente, il 4.11.1984, ore 11.30, in Roma, davanti all'ufficio
cio come sopra costituito, è intervenuto l'onorevole Tommaso
Bucetta.

A. D. R.

049603

Le SS. LL. mi rendono edotto di quanto riferito dai signori
Stefano e Mino Solvo in ordine alle mie dichiarazioni ma
non fatto che rispedirle. Confermo, in particolare, che eu-
trovanti sono uomini d'onore della famiglia di Palermo
e che li ho incontrati, sia nella casa di campagna di
Stefano Bontate sia nelle ville di Castelluccio. I Solvo,
per loro colleghi con me, erano preoccupatissimi per le
culti che si addensavano nei rapporti fra le "famiglie"
e mostravano di temere moltissimo i calabresi. Mi
previdero molto la mia presenza a Palermo perché temevano
che io sarei stato in grado di recuperare quel gravissimo
suffitto mafioso che, poi, l'anno successivo, nelle mie
manze, puntualmente si è verificato. Comprendo bene
che mi offendano di non conoscermi, ma debbo ribadire
i nostri incontri e faccio presente che mi sono conosciuti
anche da mio suocero Homero Guimondes, che per un
certo periodo, durante le feste natalizie del 1980, ha allog-
giato nelle ville in questione, insieme con noi.

547504



fecio furente, onere, che ho ricominciato nelle fotografie pubblicate ~~da~~ o meglio nelle immagini televisive del mio aereo, quel quadrato delle ville di cui ho già parlato.

A dimostrazione, inoltre, della presenza di mio suocero in Palermo, presso le S.S. L.L., ove non l'abbiamo già fatto, di accertare i fertenti per Rio nei primi del gennaio 1981, insieme con mia moglie Marie Cristina; infatti, con me è partito anche il padre, oltre ad Alessandro, Lisa e Tommaso.

Anche i Solvo, nei loro discorsi con me, sentivano che Michele Greco era senza fine oronale e in mezzo dei Carleseri.

Per delitto di Pealta, debbo aggiungere che i Solvo e Palermo non avevano alcun ruolo nelle strutture mafiose, né potevano averlo, non facendo parte della provincia di Palermo. Però dire, per quanto ho avuto modo di constatare personalmente, che il loro rapporto con Stefano Mantate era piuttosto ed improntato e in certe amicizie. Ovviamente, essi conoscevano ed avevano rapporti anche con Michele Greco, nota la qualità di quest'ultimo di capo della "commissione". - ~~Greco~~ ma mi sembra probabile che incontrarono anche Pino e Provenzano, per favorirli da rendere ad essi.

A.D.R.

[Handwritten signature and notes at the bottom of the page]

349655

78
①

Le SS. LL. mi fanno presente che delle indagini istruttorie esperite per verificare l'attendibilità delle mie dichiarazioni è emerso che quanto da me riferito in ordine al fermo di Barbieri ed altri a Milano nel giugno 1970, non sembra veridico, essendo fondati elementi per ritenere che quel Barbieri si identifichi con la mia persona. In effetti, debbo ammettere che i rilievi nelle SS. LL. sono esatti; intendo premettere, prima di riferire compiutamente i fatti, che non avevo ancora parlato di questa vicenda facile, trattandosi di fatti molto gravi che investono questioni politiche, tenuto conto che se le mie dichiarazioni potessero compromettere una rotta alle mafie che, sebbene sempre affermata dallo Stato, è cominciata seriamente solo da poco. Ritengo certo che, nonostante le mie esortative e precise del fatto, occorre iniziare ad avere fiducia nelle istituzioni, in un rinnovato clima di correttezza di cui, per adesso, colgo soltanto timidi segnali. - E, pertanto, chiedo venia se, ancora adesso, non riferirò tutto questo a mia conoscenza, per evitare che un turbamento degli equilibri troppo traumatico possa determinare una rottura di omertà, gravissima, nell'attività degli inquirenti. -

Esibire, circa una ventina di giorni prima del mio fermo a Milano, mentre mi trovavo a New York fui raggiunto

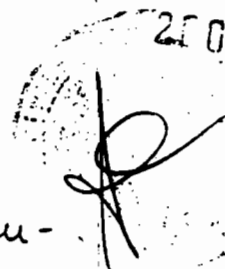
telefonicamente da Salvatore Greco "Cicchitto", il quale
 risiedeva, allora, nel Perù e si faceva chiamare Renato
 Caruso Martini. Egli mi disse che occorre che entrambi
 ci recassimo subito in Italia per un fatto molto importante
 che, ovviamente, non mi riferì per telefono. Fissammo
 un appuntamento per Luigi ed io accettai l'invito, nonostante
 che in Italia feci latitanza, data la qualità del perso-
 naggio che mi ho avuto rivoltato.

A Luigi, nello stesso Aeroporto, prendemmo a malincuore
 un'autostrada Volvo per recarci in Italia e nello spe-
 ciale che io ero in possesso di un falso passaporto, cana-
 dese, intestato ad Adelberto Barbieri e con le mie foto-
 grafie, fornito mi da Pasquale Cutrone, cui ne avevo
 fatto richiesta senza specificare i motivi delle necessità
 che avevo del passaporto.

Ci recammo direttamente a Catania e, lungo il viaggio,
 che non mi ricordo, abbiamo pernottato in un albergo
 di Seleno. A Catania, alloggiammo a casa di Giuseppe
 Calderone, in un suo stabile antico di via Etneo, poco di-
 stante dalla villa Bellini e dal lotto affatto. Qui
 ci incontrammo col Calderone e con Giuseppe Di
 Cristina e, con, affersi che il principe Junio Valerio
 Borghese stava organizzando un colpo di Stato in
 chiave anticomunista, avvalorati nell'atteggiamento di
 settori politici su cui riferirò in seguito.

Salvatore

04/007



Attraverso "Casa Nostra" il principe Borghese inten-
 deva ottenere un alloggio annuo in Sicilia, nell'ipote-
 si che occorresse un anno per trovare eventuali
 alloggiamenti; secondo i programmi, le annate sarebbero
 state felicemente procurate dallo stesso Borghese.

Il colpo di Stato era chiaramente di natura fascista,
 e ciò era serie perplessità sia in me, sia in Salvatore
 Greco, mentre Calderone e Di Cristina erano en-
 tusiasti; inoltre, alcuni settori di partiti governativi e di
 altre istituzioni erano pronti a fornire il loro appoggio.

Quel contropartito, si presentava in assistenza a favore
 dei mafiosi e altri beneficiocumuli. ~~Il rapporto~~ Appresi
 che i contatti con "Casa Nostra" erano stati nei familiari
 del fratello, maggiore, di Carlo Morana, uomo di cuore, ^{quest'ultimo} ~~il~~
 delle famiglie di Corso dei Mille; entrambi i Morana
 il loro, ed era, nel Venezuela (almeno credo) ma allora
 risiedevano a Palermo; si erano rivolti a Franco Di Noto
 (o meglio, si era rivolto a quest'ultimo il maggiore) ed il Di
 Noto aveva interrotto della questione Giuseppe Di Cristina
 e Giuseppe Calderone. ~~Da~~ Due, dopo avere contattato dei
 maggiori, i cui nomi ignoro, di grado più elevato rispetto a
 quello del Morana (o meglio, più importanti di quest'ultimo),
 a Palermo, si erano resi conto che si trattava di una
 faccenda seria e, quindi, prima di andare avanti
 nei contatti, intendevano avere l'assenso di Salvatore

Greco. - A Catania ci fermammo per alcuni giorni, e, quindi, si disse che Calderone e Di Cintia torrebbero andati a Roma ~~per~~, insieme coi messinesi Jolemitani e, forse, anche Cotronei, per incontrarsi con Barghere e, poi, ci avrebbero riferito, nella Capitale, l'esito dei colloqui. - Io e Salvatore Greco partimmo insieme per Roma con le macchine, credo, fustateci dal Calderone, avendo restituito all'Agenzia di Catania la vettura per noleggiata in Svizzera; e Roma ci incontrammo cogli altri in un luogo che non ricordo (probabilmente Lucerna, l'appuntamento era stato fissato in un albergo, ma non avendo trovato posto, ci incontrammo altrove). Adesso ricordo che Calderone e gli altri partirono per Roma in aereo e che noi arrivammo in ritardo nella Capitale. - Calderone e Di Cintia ~~pre~~sero fatto nelle vetture e proseguimmo per Milano, per incontrarci con Gaetano Badolamenti, che, allora, ne alloggiamo obbligato in un paese dell'Italia settentrionale. Decidemmo di incontrarci col Badolamenti perché avevamo offerto del Calderone e del Di Cintia che il principe Barghere aveva promesso, in particolare, l'immediata liberazione di Rini Vincenzo e del figlio Filippo, quest'ultimo cognato del Badolamenti; il Greco, infatti, pur nutrendo delle perplessità sulla adesione ad un golpe fascista, non se lo sentiva di decidere da

5-7609

solo una faccenda che interessava anche un
cognomito del Badolamenti. Lungo la strada
per Milano, apprendemmo da Calderone e da
di Cristina che il Bayphere avrebbe voluto che
i mafiosi, al momento dell'intervento, portassero
una fascia verde o comunque un segno distintivo
ben visibile ma, ciò, per ovvi motivi, aveva creato
serie perplessità. Ancor più inamovibile ci fu la
proposta di consegnare un elenco dei mafiosi, essen-
do evidente che nessun capo famiglia avrebbe
accettato e consegnare un elenco dei propri
adepti. Anche Gaetano Badolamenti condivise le nostre
serie perplessità e, quindi, comunicammo al Calderone
che, despite nostra, non avremmo partecipato ne' essen-
ze per la funzione su quanto si stava proponendo. -
Perciò che, a Milano, alloggiavamo in una casa
semplice o disprezzata da Gaetano fidanzati, ~~era~~
sita in un luogo che non saprei indicare, non cono-
scendo bene Milano, ma comunque in una piazza
e circa 150 metri dal luogo dove siamo stati fer-
mati nella Felizia, come subito dirò; non so dire,
ovviamente, se la casa fosse intestata o meno a
Gaetano fidanzati. -

Scesi da casa del fidanzati, avendo deciso di
ritornare alle nostre sedi, fummo fermati dalla

Pelizia che, dopo averci controllato, ci lasciò andare.
Preciso che il Di Cristine non venne individuato
femmine a bordo di altra vettura. Lo stesso
giorno, Salvatore Greco ed io ci recammo in Svizzera,
credo accompagnati dal Calderone, credo a Lugano.
Fu quella città: apprendemmo telefonicamente
dal Calderone - subito rientrato in Italia - ; preciso
meglio: ho appreso in seguito da Gaetano Bo. Dolomenti
che il Calderone, recatosi momentaneamente ad un incontro
con Berghere, per manifestargli il nostro rifiuto ed
il suo permanente appoggio, aveva appreso che tutto
era stato rinviato a causa delle inesistenti presenze
della flotta turca nel Mediterraneo. - Fuoro se
altri uomini d'azione federalisti ebbero avuto
rapporti con Berghere o meglio se ciò preferisco
riferire in seguito. -

A. D. R.

Gaetano Fidanzati era all'oscuro di tutto e lo stesso
dicasi per Gerardo Alberti, che si trovava con noi
in macchina, al momento del controllo. - Avevamo
ricevuto la presenza dell'Alberti, allora residente a Milano,
avendo bisogno di un'altra presenza che ci portasse
la vettura. - Ed infatti, al momento del fermo, eravamo
a bordo di una vettura procurata dall'Alberti. -

A. D. R. (Unico alle ore 17.39)

049671

V^o e ministro gravi esigenze istruttoria, si di-
ficile l'assunzione nel merito dell'interrogatorio
Roma, 4.12.1984

ste g.d.
Spelone

TRIBUNALE DI PALERMO
UFFICIO ISTRUZIONE

E' copia fotostatica conforme all'originale
fornita dalla parte del pasc. gen. n. 2234/86
art. 1817/85 R. G. U. I., che si rivolge per
uno affetto (E. Assise 12 X/1986), presso
autorizzazione di questo Complesso Istruttoria -

PA

22 SET. 1986



L. CANCELLIERE
A. Dell'...

PROCESSO VERBALE
DI INTERROGATORIO DELL'IMPUTATO

~~70~~
70

450354

L'anno millenovecentottanta quattro il giorno 4
del mese di dicembre alle ore 17.30 in Reame

Avanti di Noi Dr. C. Felice

Giudice Istruttore presso il Tribunale di Palermo sez. 6^a

assistiti dal sottoscritto Cancelliere.

E' comparso Bucette Tommaso

il quale interrogato sulle sue generalità e ammonito sulle conseguenze cui si espone chi si rifiuta di darle o le dà false.

Risponde : Sono Bucette Tommaso, fu Benedetto e fu
Baucio Felice, nato a Palermo il 13.7.1928, in atto
detenuto

Avvisato l'imputato che ai sensi dell'art. 1 Legge 5 - 12 - 1969 n. 932 egli ha facoltà di non rispondere, salvo quanto disposto dall'art. 366 primo comma C.P.P., ma che anche se non risponde, si procederà oltre nelle indagini istruttorie, dichiara : Si intende rispondere.

Quindi richiesto se abbia o voglia nominarsi un difensore, risponde : non ho di-
fensore di fiducia. Si è atto che non è presente il difen-
sore di ufficio, avv. Cipriano Messagneo.

Invitato poi a eleggere il proprio domicilio per le notificazioni, risponde : Eleggo domi-
cilio in detenuto

Contestategli i reati di cui al mandato di

del risponde :

Prendo atto che Se S.V. mi interoga, a sensi dell'art.
348 bis C.P.P., su delega del G. I. di Milano, di Glitta.
Se S.V. mi chiede quali rapporti io abbia intrattenuto

E

71

450355

con Ugo Bossi, durante la mia permanenza a Cuneo. Al
 riguardo, sono di me che ho conosciuto Ugo Bossi in
 carcere perché presentato da Francis Turatello, di
 cui era molto amico. Ricordo che, poco dopo il
 sequestro dell'au. Moro, il Bossi mi chiese se ero
 disponibile per prendere contatti, in carcere, coi
 detenuti politici e precisamente con le Brigate
 Rosse per vedere se era fattibile qualche sviluppo
 a favore d'un nuovo politico. Io, per puro spirito
 umanitario, acconsentii ed intervenni e Bossi mi
 riferì che a breve sarei stato trasferito a ~~Cuneo~~
 Torino, dove avrei dovuto incontrare Cuccio ed
 altri detenuti. Il Bossi mi disse che era stato incaricato
 da persone altolocate di Roma, di cui tuttavia non mi
 fece i nomi. Successivamente, il Bossi, quando ritornati
 detenuti insieme a Milano, mi ha fatto leggere dei verbali
 di suoi interrogatori, dai quali risultava, se non ricordo
 male, che egli era stato incaricato da parte ^{di} cento Vitellone e
 di cento Formisano. -

Io, dopo che essere trasferito a Torino, sono stato

-3-

oggetto di attenta sorveglianza nel corso
di Cuneo e, malgrado le mie condizioni
di salute, non sono stato avviato né in cen-
tri clinici, né in luoghi esterni di cura. Ho
ero affetto da tubercolosi renale in fase
attiva. -

A. D. R.

Non ho mai saputo con precisione chi mi
effettuò il mio trasferimento. So, però, che
in quel periodo si occupava della ricovero
delle carceri il gen. Carlo Alberto Della Chiesa.
Mi sembra evidente, dunque, che il divieto
al mio trasferimento non poteva che pro-
venire dal suo ambiente. -

A. D. R.

Ricordo vagamente il m. llo Mauro degli
Agenti di custodia, che per un breve periodo
di tempo, ha prestato servizio a Cuneo. -
Escludo, in ogni caso, che lo stesso abbia
mai fornito informazioni o dati a Turatello
o a me. -

L. C. S.

Spolcano

TRIBUNALE DI PALERMO

UFFICIO ISTRUZIONE PROCESSI PENALI

PROCESSO VERBALE

DI INTERROGATORIO DELL'IMPUTATO

L'anno millenovecentottanta quattro il giorno 18
del mese di Dicembre alle ore 19.00 in Roma - Quertina

Avanti di Noi Dr. G. Falcone e P. Bonellino

Giudice Istruttore presso il Tribunale di Palermo sez. 6^a

~~assistiti dal sottoscritto Cancelliere~~, assistiti dal P.M. di D. Signorino.

E' comparso Buscetta Tommaso

il quale interrogato sulle sue generalità e ammonito sulle conseguenze cui si espone chi si rifiuta di darle o le dà false.

Risponde : Sono Buscetta Tommaso, già qualificato in atti.

Avvisato l'imputato che ai sensi dell'art. 1 Legge 5 - 12 - 1969 n. 932 egli ha facoltà di non rispondere, salvo quanto disposto dall'art. 366 primo comma C.P.P., ma che anche se non risponde, si procederà oltre nelle indagini istruttorie, dichiara : SI intende rispondere.

Quindi richiesto se abbia o voglia nominarsi un difensore, risponde : non ho difensore di fiducia. Si dà atto che non è presente il difensore di ufficio, avv. Cipriano Mazzagnolo.

Invitato poi a eleggere il proprio domicilio per le notificazioni, risponde : Eleggo domicilio in determinto.

Contestategli i reati di cui al mandato di
del risponde :

Prendo atto che Salvo Auterino e Salvo Guegio hanno negato di conoscermi e di avermi mai incontrato. Io non fo che ribadire quanto ho già di dis-

rato e fecio presente che, un giorno, nelle case di campagna del Bontate site in contrada Megliocco, Igugio Salvo, per celia, feci che il Bontate aveva una tavola romana, mi propose di acquistare, insieme con lui, una tavola nuova da regalare al Bontate. Preciso che usai in trattativa di una tavola romana come di due tavolini, forti uno accanto all'altro, di altezza disuguale. -

L.C.S.

[Signature]

[Signature]

[Signature]

[Signature]

Prima di allontanarsi:

A.D.R.

Cinville, 9/

Nino e Igugio Salvo, quando venivano a trovarmi, erano a bordo o di una Mercedes nera, nuova e blindata, di grossa cilindrata o di una autovettura francese - credo una Range Rover - di colore marrone o nocciola; e comunque, chiara, molto luminosa e perfino munita di aria condizionata e di altri accessori, quale impianto stereo. -
Ricordo, anzi, che il Salvo Nino prendeva in giro Stefano Bontate, dotato di un' autovettura molto meno luminosa, ma anche un fuori strada, dicendogli che quella non era macchina regina di lui e che era meglio se la buttava via. - Preciso ancora

[Signature]

[Signature]

[Signature]

che, quando sono andato nella villa del Solvo,
quest'ultimo mi parlò a casa di Stefano
Bontate con una Mercedes - e, cioè, con quella di
cui sopra o almeno credo - e mi accompagnò lì,
dove mi presentò al guardiano come suo amico
(ovviamente senza fare il mio nome), dicendomi
che dovevo mettermi a mia disposizione.

A.D.R.

Quando venivano a trovarmi in villa, i Solvo
guidavano le loro vetture e non erano accom-
pagnati da Chicchena; io non li ho mai visti
con autisti. -

A.D.R.

Anche quando li ho visti a casa di Stefano
Bontate o in compagnia, fino a Genova Solvo
erao e bordo delle autovetture moltiplicate e
fornite di autisti. -

L.C.S.

M.

Bontate
Solvo

PROCESSO VERBALE

DI INTERROGATORIO DELL'IMPUTATO

450357

L'anno millenovecentottanta quattro il giorno 18
 del mese di Dicembre alle ore 19.00 in Roma - Questura

Avanti di Noi Dr. G. Falcone e P. Bonellino

Giudice Istruttore presso il Tribunale di Palermo sez. 6a

~~assistiti dal sottoscritto Cancelliere~~, assistiti dal P.M. di D. Signorino.

E' comparso Buscetta Tommaso

il quale interrogato sulle sue generalità e ammonito sulle conseguenze cui si espone chi si rifiuta di darle o le dà false.

Risponde : Sono Buscetta Tommaso, già qualificato in atti.

Avvisato l'imputato che ai sensi dell'art. 1 Legge 5 - 12 - 1969 n. 932 egli ha facoltà di non rispondere, salvo quanto disposto dall'art. 366 primo comma C.P.P., ma che anche se non risponde, si procederà oltre nelle indagini istruttorie, dichiara : Si intende rispondere.

Quindi richiesto se abbia o voglia nominarsi un difensore, risponde : non ho difensore di fiducia. Si dà atto che non è presente il difensore di ufficio, avv. Cipriano Mazzagone.

Invitato poi a eleggere il proprio domicilio per le notificazioni, risponde : Eleggo domicilio in determinto.

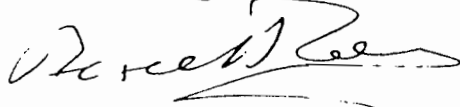
Contestategli i reati di cui al mandato di

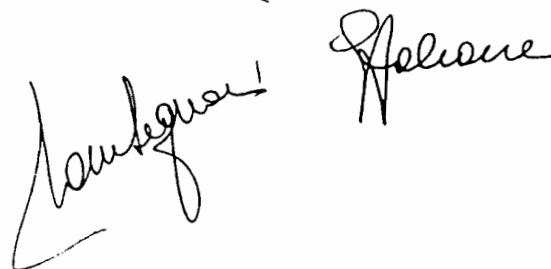
del risponde :

Prendo atto che Salvo Antonino e Salvo Spingis hanno negato di conoscermi e di avermi mai incontrato. Io non farò che ridire quanto ho già dichiarato.

rato e feci presente che, un giorno, nelle case di campagna
 Al Bontate sito in Contrada Megliocco, Iguzzio Salvo,
 per cui, feci il Bontate avere una tavola nuova,
 mi propose di acquistare, insieme con lui, una tavola
 nuova da regolare al Bontate. Preciso che non si
 trattava di una tavola nuova bensì di due tavolini,
 fatti uno accanto all'altro, di altezza disuguale. -

L.C.S.





Prima di allontanarsi:

A.D.R.

Civille, Gt

- Nino e Iguzzio Salvo, quando venivano a trovarmi,
 erano a bordo o di una Mercedes nuova, nuova e blindata,
 di grossa cilindrata o di una autovettura frontiera-
 da - credo una Range Rover - di colore marrone o nocciola
 e, comunque, chiara, molto lussuosa e perfino munita di air
 conditioning e di altri accessori, quale impianto stereo. -
 Riccardo, oggi, che il Salvo Nino fuorviava in giro Stefano Bontate,
 dotato di un' autovettura molto meno lussuosa, ma anche esse
 fuori strada, dicendogli che quella non era macchina regina
 di lui e che era meglio se la buttare via. - Preciso ancora

che, quando sono andato nella villa del Polvo,
quest'ultimo mi presentò a casa di Stefano
Boutate con una Mercedes - e, cioè, con quella di
cui sopra o almeno credo - e mi accompagnò ivi,
dove mi presentò al guardiano come suo amico
(ovviamente senza far il mio nome), dicendogli
che dovevo mettermi a mia disposizione.

A.D.R.

Quando venivano a trovarmi in villa, i Polvo
guidavano delle vetture e non erano accom-
pagnati da chicchessia; io non li ho mai visti
con altri: -

A.D.R.

Anche quando li ho visti a casa di Stefano
Boutate o in compagnia, fino a Giuseppe Polvo
erano a bordo delle autovetture suddette e
privi di altri: -

L.C.S.

M. Boutate
Stefano Polvo
Giuseppe Polvo

PROCESSO VERBALE

DI INTERROGATORIO DELL'IMPUTATO

450360

L'anno millenovecentottanta cinque il giorno dieotto
 del mese di gennaio alle ore 11,32 in Baltimore - Fort Meade

Avanti di Noi Dr. Giovanni FALCONE

Giudice Istruttore presso il Tribunale di Palermo sez. V I

~~assistiti dal sottoscritto Cancelliere.~~

E' comparso BUSCETTA Tommaso

il quale interrogato sulle sue generalità e ammonito sulle conseguenze cui si espone chi si rifiuta di darle o le dà false.

Risponde : Sono Busetta Tommaso già qualificato in atti

Avvisato l'imputato che ai sensi dell'art. 1 Legge 5 - 12 - 1969 n. 932 egli ha facoltà di non rispondere, salvo quanto disposto dall'art. 366 primo comma C.P.P., ma che anche se non risponde, si procederà oltre nelle indagini istruttorie, dichiara : SI intende rispondere.

Quindi richiesto se abbia o voglia nominarsi un difensore, risponde : non ho difensore di fiducia. Si da atto che non è presente il difensore d'ufficio avv. Lijano MAZZARECO.

Invitato poi a eleggere il proprio domicilio per le notificazioni, risponde : Eleggo domicilio in detento.

Contestategli i reati di cui al mandato di
 del risponde .

Non ho mai conosciuto Angelo Eganonda, anche se ne ho sentito parlare da Francis TURATELLO. Sgarro, ma non credo, che l'Eganonda abbia incontrato mia moglie.

ignoravo che Esaminatore sia rappresentativo, come è S. J. m. dice, "il Tebano". In ordine poi alle erogazioni di denaro ed, in genere, all'aiuto economico fornitomi dal Tuatello, ho già riferito alla S.V. che quest'ultimo ha procurato un alloggio in residence, in Milano, a mia moglie. Credo di ricordare, che si trattò del residence Leonardo da Vinci, molto confortevole. Il Tuatello inoltre, per il tramite di sua madre e, credo, delle fiduciarie o delle moglie, faceva pervenire mensilmente a mia moglie Cristina una somma che oscillava da lire un milione e cinquecento mila a due milioni circa. Tali somme serviva a pagare, anche il residence. Il denaro veniva consegnato a mia moglie, in occasione dei colloqui e entrambe facevano le donne facevano finta di recare di leno a me ed a Tuatello. Ovviamente, non lo mai visto la materiale consegna del denaro, ma mia moglie durante il colloquio mi informava di ciò. circa poi le date di tali erogazioni, sono dire che le stesse sono avvenute approssimativamente dal giugno del 1948 alle date del trasferimento da leno del Tuatello, appunto - se mai non ricordo - nel giugno o luglio del 1948.

A.D.R.: Non vi era alcun motivo specifico alla base di questo aiuto economico fornitomi dal Tuatello. Egli aveva sempre so che io mi trovavo in ristrettezze finanziarie, per senza che io gli avessi mai fatto presente il disinteresse nei miei confronti di Rippo Calò. Infatti, poiché Tuatello non era uomo d'onore, non poteva riferire fatti riguardanti "cosa nostra". Il Tuatello era stato da me avvicinato, poiché Mimmo TERESI, anche egli detenuto, durante una mia temporanea detenzione al carcere dell'Ucciardone, o meglio prima che venissi trasferito a leno, mi aveva fatto presente quando segue. Su un night di Milano lo stesso Tuatello o uno del suo gruppo aveva avuto un dibattito con Alfredo BONO e lo aveva preso a schiaffi. La faccenda era poi rientrata, ma era rimasto rancore da parte del BONO, il quale voleva vendicarsi ad ogni costo. E poiché il Tuatello vantava ad ogni piè sospinto la sua profonda amicizia con Frank Cazzola, era nato il sospetto che quest'ultimo, affiatamente a "cosa nostra" americana, avesse affiliato, contro ogni regola, in Italia il Tuatello stesso. Ciò avrebbe

costituito una mancanza gravissima ed avrebbe legittimamente l'annullamento del COPPOLA e del TURATELLO stesso. Il Tesi, pertanto, su incarico di STEFANO BORTATE mi aveva chiesto, poiché intanto Turatello era stato arrestato, di accertare personalmente se questi sospetti fossero fondati. Accade che Turatello come trasferito a Palermo e, pertanto, ebbi modo di avvicinarlo e di simpatizzare con lui, prendendomi conto di non essere un mo d'onore; di ciò feci avvertire STEFANO BORTATE. Le nostre amicizie poi proseguì a Luno dove entrambi venimmo trasferiti a breve distanza uno dall'altro. A.D.R.: Conosco Roberto MIAMO, un calabrese trasferito a Torino che ha un fratello a nome Francesco. Ho conosciuto entrambi nel carcere di Luno, dove eravamo rinchiusi. Escludo che i MIAMO fossero mai frequentati mia moglie, poiché erano detenuti e lo sono rimasti anche dopo la mia scarcerazione. Essi conobbero mia moglie avendo visto numerose volte nel corso dei colloqui periodici. A.D.R.: Dei MAZZEI, intesi "i calabresi", ho conosciuto soltanto uno nel carcere di Termini Imerese, ma non l'ho mai preso in considerazione. Non erudo che si trattasse di Santo MAZZEI e mi sembra veramente improbabile che egli consegnasse il danaro a mia moglie facendo del

A.D.R.: Escludo categoricamente di conoscere l'avv. CALAFIORE positivamente; a mia moglie mi sembra di ricordare adesso che tale avvocato, segnalato dal Turatello, sia venuto una volta a colloquio a Luno per assumere la mia difesa. Il giudice avvocato fuo mi ha dato immediatamente una ingiunzione sfavorevole e ne ho ricevuto le notizie. Escludo categoricamente, in quanto mia moglie non me ne ha mai fatto cenno, che il danaro a mia moglie fosse consegnato dal giudice avv. Calafiore, come lo S.V. mi riferisce essere stato affermato da Eugenio Ejaminonda. Escludo altresì che le somme erogate a mia moglie fossero di sette milioni mensili; se Ejaminonda offesse questo, dice il falso.

A.D.R.: Non ho mai conosciuto Paolo F.

LEONARDI, ni Pippo BUCCHERI, ni Nello PERKICE; i nomi degli ultimi personaggi non mi dicono niente. Per quando riguarda poi l'Esaminanda, dico di certo che Turatello non me ne ha mai parlato.

A.D.R.: Sgno se mia moglie abbia mai eteso di essere l'av. Polajore e se conosca Esaminanda.

A.D.R.: Ho conosciuto nel carcere di Lino Salvo MINCIARDI, che so essere compare di Turatello. Trattosi del solo comparato virtuale fra soggetti formalmente legati tra di loro; intendo dire che i due si chiamavano compare. Il Minciardi era detenuto da tempo, quando io l'ho conosciuto, per aver ottenuto alle vite di uno di FERRARA ("cavadduru"). In un primo momento era stato messo al regime delle semi-libertà o aveva ottenuto una femina ed aveva approfittato di ciò per rendersi irrefragabile; era stato nuovamente arrestato e riportato a Lino e fu allora che io lo conobbi. Sgno, a parte il certo rapporto di comparato, quali legami vi fossero tra il Minciardi ed il Turatello nell'ambito della malavita.

A.D.R.: In ordine a quanto detto avevo femina di riferire una volta giunto negli U.S.A., detto far presente che varie difficoltà di ambientamento mi rendono solo sereno e preferisco rinviare in seguito tali mie dichiarazioni.

Si da atto che all'interrogatorio hanno assistito il U. Sunday App. Dott. Fulvio PARRA del Nucleo Centrale Anticrimine dello Sciminole Italiano e gli A. U.S.A. Charles Rose del Distretto Est del Corte federale di New York e Richard Martin del Distretto Sud della Corte federale di New York.

Detto, confermato e sottoscritto.

[Signature]
Richard A. Martin Assistant U.S. Attorney
[Signature] Assistant U.S. Attorney
Fulvio Parro U. Sunday App.
[Signature]

TRIBUNALE DI PALERMO

UFFICIO ISTRUZIONE PROCESSI PENALI

PROCESSO VERBALE

DI INTERROGATORIO DELL'IMPUTATO

L'anno millenovecentottanta quattro il giorno 4

del mese di dicembre alle ore 10.00 in Roma

Avanti di Noi Dr. A. Cafanetto e G. Jolani

Giudice Istruttore presso il Tribunale di Palermo sez.

assistiti dal sottoscritto Cancelliere

E' comparso Buscetta Tommaso

il quale interrogato sulle sue generalità e ammonito sulle conseguenze cui si espone chi si rifiuta di darle o le dà false.

Risponde : Sono Buscetta Tommaso, già qualificato in atti

Avvisato l'imputato che ai sensi dell'art. 1 Legge 5 - 12 - 1969 n. 932 egli ha facoltà di non rispondere, salvo quanto disposto dall'art. 366 primo comma C.P.P., ma che anche se non risponde, si procederà oltre nelle indagini istruttorie, dichiara : SI intende rispondere.

Quindi richiesto se abbia o voglia nominarsi un difensore, risponde : Non ho difensore di fiducia. Si dà atto che il difensore d'ufficio non è comparso.

Invitato poi a eleggere il proprio domicilio per le notificazioni, risponde : Eleggo domicilio in detenuto.

Contestategli i reati di cui al mandato di

del risponde :

Si dà atto che, per impegni dell'ufficio, l'interrogatorio viene rinviato a data da stabilirsi.

Successivamente, il 4.12.1984, ore 14.30, in Roma, ho sentito all'ufficio come sopra costituito, e marzialmente compare Tommaso Brusca.

A. D. R.

Le SS. LL. mi rendono edotto di quanto riferito dai cugini Ignazio e Nino Solvo in ordine alle mie dichiarazioni ma non fatto che ribadire. Confermo, in particolare, che entrambi sono uomini d'onore nella famiglia di Tolemi che li ho incontrati, sia nelle loro di compagnia di S. Paolo Bontate sia nelle ville di Castelaccio. I Solvo, nei loro colloqui con me, erano preoccupatissimi per le voci che si addensavano nei rapporti fra le "famiglie" e sembravano di temere moltissimo i calabresi. Mi divenne molto la mia presenza a Tolemi perché facevano e io sarei stato in grado di raggiungere quel gravissimo conflitto mafioso che, poi, l'anno successivo, nelle mie dimore, purtroppo si è verificato. Comprendo bene che mi offendano di non conoscermi, ma debbo ribadire i nostri incontri e faccio presente che mi sono conosciuti anche da mio suocero Amerigo Guimondos, che per un certo periodo, durante le feste natalizie nel 1980, ha alloggiato nelle ville in questione, insieme con noi.

- 3 -

fecisamente ancora. Che ho ricominciato nelle fotografie pubblicate da o meglio nelle immagini televisive del mio aereo, quel quadrato delle ville di cui ho già parlato.

A dimostrazione, inoltre, della presenza di mio suocero in Palermo, presso le S.S.L., ove non l'abbiamo già fatto, di accertare i fortenti per Pio nei primi del gennaio 1981, insieme con mia moglie Marie Cristina; infatti, con esse è partito anche il padre, oltre ad Alessandro, Lisa e Tommaso. Anche i Solvo, nei loro discorsi, con esse, sostenevano che Michele Greco era sempre stato al servizio e a carico di Corleonesi.

Per delitto di lesa, debbo aggiungere che Solvo e Palermo non avevano alcun ruolo nelle iniziative mafiose né potevano avere, non facendo parte della provincia di Palermo. Penso dire, per questo ho avuto modo di esentare personalmente, che il loro rapporto con Stefano Buttafede era piuttosto ed improntato e in esse amicizie. Ovviamente, mi conoscevano ed avevano rapporti anche con Michele Greco. Nota la qualità di quest'ultimo di capo della "commissione" Greco, mi sembra probabile che incontrassero anche Pisciotta e Provenzano, per farvi da rendere ad essi.

430000

TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI PALERMO

UFFICIO ISTRUZIONE PROCESSI PENALI

IL CONSIGLIERE ISTRUTTORE

Visto il procedimento penale contro Greco Michele ed altri;
Ritenuta l'opportunità, per motivi di sicurezza, di custodire in cassaforte l'originale verbale di interrogatorio reso dall'imputato Tommaso Buscetta,

D I S P O N E

che a cura della Cancelleria sia allegata agli atti del processo n;2239/82 R.G.U.I. fotocopia autentica delle dichiarazioni s esse.

Palermo, li 17 X 87 -

IL CONSIGLIERE ISTRUTTORE

(A. Caponnetto)